

## RESOCONTO STENOGRAFICO

70.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI  
E DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	5667	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . .	5679, 5681
<b>Disegni di legge:</b>		BOTTARI ANGELA MARIA (PCI) . . . . .	5675
(Annunzio) . . . . .	5667, 5668	BOZZI ALDO (PLI) . . . . .	5679
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	5807	BRESSANI PIERGIORGIO (DC) . . . . .	5673
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		CARRUS NINO (DC) . . . . .	5673
S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (Approvato dal Senato). (927-ter).		CASATI FRANCESCO (DC) . . . . .	5679
PRESIDENTE 5668, 5669, 5670, 5671, 5672, 5673, 5674, 5675, 5676, 5677, 5678, 5679, 5680, 5681, 5686, 5687, 5688, 5689, 5691, 5693, 5696, 5698, 5700, 5702, 5703, 5705, 5707, 5708		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	5688
BARACETTI ARNALDO (PCI) . . . . .	5675	CIOCIA GRAZIANO (PSDI) . . . . .	5689, 5691
		CIRINO POMICINO PAOLO (DC) . . . . .	5679
		CRISTOFORI NINO (DC) . . . . .	5705
		CUFFARO ANTONINO (PCI) . . . . .	5672
		DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	5672, 5673
		DE LUCA STEFANO (PLI) . . . . .	5686
		DE MICIELI VITTURI FERRUCCIO (MSI-DN) . . . . .	5675
		FERRARI GIORGIO (PLI) . . . . .	5675
		FIORI PUBLIO (DC) . . . . .	5677, 5678
		GARAVAGLIA MARIA PIA (DC) . . . . .	5672

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

PAG.	PAG.
GIANNI ALFONSO ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . . .	5693
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 5669, 5670, 5671, 5672, 5673, 5674, 5675, 5676, 5677, 5678, 5680	
GORLA MASSIMO ( <i>DP</i> ) . . . . .	5673, 5680, 5698
LABRIOLA SILVANO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	5676, 5677
MINERVINI GUSTAVO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . 5678, 5680, 5681	
OCCHETTO ACHILLE ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5703
PELLICANÒ GEROLAMO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	5691
POCHETTI MARIO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 5669, 5671, 5676, 5679	
POLLICE GUIDO ( <i>DP</i> ) . . . . .	5674, 5675
RICCIUTI ROMEO ( <i>DC</i> ) . . . . .	5673
RUFFOLO GIORGIO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	5696
SACCONI MAURIZIO ( <i>PSI</i> ), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	5707
SARTI ARMANDO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5678, 5680
TEDESCHI NADIR ( <i>DC</i> ) . . . . .	5673
TREBBI IVANNE ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5678
VALENSISE RAFFAELE ( <i>MSI-DN</i> ) . 5670, 5676, 5702	
VISCO VINCENZO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	5678, 5700
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi ur- genti per le zone colpite dal bradis- mo dell'area flegrea e del terremoto del 1980 ( <i>modificata dal Senato</i> ) (783-B); Ferrarini: Provvidenze per gli interventi sugli immobili dema- niali e negli edifici di culto, nonché sugli edifici di interesse artistico e storico danneggiati dagli eventi cala- mitosi succedutisi nelle province di Parma e di Modena nel corso del 1982 e 1983 (521); Borri: Finanzia- mento degli interventi su immobili demaniali, su edifici di interesse arti- stico e storico, nonché su edifici di culto, a seguito dei nubifragi abbat- tutisi sulle province di Parma e di Modena dall'8 al 14 novembre 1982 e delle scosse sismiche verificatesi in provincia di Parma tra il gennaio ed il febbraio 1983 (525).	
PRESIDENTE 5715, 5717, 5723, 5725, 5726, 5727, 5728, 5729, 5730	
BALZARDI PIER ANGELO ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> .	5715
BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	5729, 5730
BOTTA GIUSEPPE ( <i>DC</i> ) . . . . .	5727
CARIA FILIPPO ( <i>PSDI</i> ) . . . . .	5723
FERRARINI GIULIO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	5723
FINCATO GRIGOLETTO LAURA ( <i>PSI</i> ) . . . . .	5728
POLESELLO GIAN UGO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5725
ROGNONI VIRGINIO ( <i>DC</i> ) . . . . .	5730
SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro senza porta- foglio</i> . . . . .	5717
TASSI CARLO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	5723
ZANFAGNA MARCELLO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	5726
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussio- ne):	
S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 ( <i>approvato dal Senato</i> ). (932)	
PRESIDENTE 5735, 5739, 5743, 5744, 5745, 5746, 5752, 5754, 5758, 5759, 5760, 5765, 5769, 5774, 5781, 5783, 5785, 5786, 5792, 5795, 5800, 5803, 5806, 5807	
ANTONI VARESE ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5740, 5743
BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	5746
CAFIERO LUCA ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . . .	5737
CARRUS NINO ( <i>DC</i> ) . . . . .	5775
CRIVELLINI MARCELLO ( <i>PR</i> ) . . . . .	5745, 5750
CUFFARO ANTONINO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5752
GABBUCCIANI ELIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5788
GIADRESKO GIOVANNI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5792, 5793
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 5744, 5752, 5785	
MACCIOTTA GIORGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5745, 5759
MELLINI MAURO ( <i>PR</i> ) . . . . .	5783
NEGRI GIOVANNI ( <i>PR</i> ) . . . . .	5785, 5786, 5806
NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Sta- to per il tesoro</i> . . . . .	5752
PANNELLA MARCO ( <i>PR</i> ) . . . . . 5758, 5759, 5793, 5800	
ROGNONI VIRGINIO ( <i>DC</i> ) . . . . .	5744
RUBINACCI GIUSEPPE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	5766
SACCONI MAURIZIO ( <i>PSI</i> ), <i>Relatore per la maggioranza</i> 5743, 5746, 5752, 5785, 5806	
SANLORENZO BERNARDO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	5795
TREMAGLIA MIRKO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	5803, 5805
<b>Nota di variazioni al bilancio di previ- sione dello Stato per il 1984:</b>	
(Annunzio) . . . . .	5714
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	5667
(Ritiro) . . . . .	5668
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozio- ne:</b>	
(Annunzio) . . . . .	5807
<b>Risoluzione:</b>	
(Annunzio) . . . . .	5807
<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sici- lia:</b>	
(Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva) . . . . .	5714
<b>Commissione parlamentare per la ri- strutturazione e riconversione in- dustriale e per i programmi delle partecipazioni statali:</b>	
(Sostituzione di un deputato compo- nente) . . . . .	5714

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

	PAG.	PAG.
<b>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice:</b>		
(Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	5714	
		<b>Votazioni segrete 5679, 5681, 5708, 5731, 5754, 5760, 5769, 5776</b>
		<b>Votazione segreta di disegni di legge . 5731</b>
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 5808</b>

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

---

**La seduta comincia alle 10.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Darida, Forte, Bruno Orsini, Romita, Giuseppe Russo, Santini, Scovacricchi, Stegagnini, Tesini e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANGHERI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (1044);

CORREALE ed altri: «Norme per la progettazione, la costruzione e l'esercizio di impianti tecnici civili e industriali» (1045);

BOCCHI ed altri: «Legge quadro per il servizio di trasporto persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (1046);

BIANCHI ed altri: «Estensione ai professori associati delle università non statali delle norme per l'assegnazione di cattedre di professore ordinario» (1047);

PIREDDA: «Norme per l'inquadramento a primo dirigente dei funzionari della carriera direttiva pervenuti alla qualifica di direttore di sezione mediante esame-concorso» (1048);

FAUSTI e CACCIA: «Riorganizzazione periferica, riordinamento del servizio pensionistico e ristrutturazione funzionale della carriera direttiva del Ministero della difesa» (1049);

TANCREDI ed altri: «Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di oneri relativi alle autostrade A.24 ed A.25» (1050);

PATRIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, relativamente all'organizzazione dei servizi di vendita dei generi di monopolio» (1051);

RIGHI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» (1052);

FALCIER ed altri: «Norme in favore dei dipendenti delle unità sanitarie locali che

svolgono mansioni superiori per incarico» (1053);

ANIASI e QUERCIOLI: «Norme per il trasferimento del personale addetto ai servizi di assistenza integrativa dalle amministrazioni comunali, ai ruoli degli insegnanti delle scuole statali» (1054).

Saranno stampate e distribuite.

#### Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1983 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della sanità:*

«Diritto di stabilimento e libera prestazione di servizi da parte dei veterinari cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea» (1043);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Modifiche al libro VI del codice civile e norme di servizio ipotecario, in riferimento alla introduzione di un sistema di elaborazione automatica nelle conservatorie dei registri immobiliari» (1055).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Stegagnini ha chiesto di ritirare le seguenti proposte di legge:

STEGAGNINI: «Istituzione della circoscrizione aeroportuale di Ancona in Falconara» (484);

STEGAGNINI: «Norme per l'istituzione del Consorzio autonomo del porto di Ancona» (490).

Queste proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: S. 195 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927-ter); S. 196 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che sono stati annunciati nella seduta di ieri e che sono pubblicati sul *Resoconto sommario* della stessa seduta.

Come già accennato al termine della seduta di ieri, buona parte degli ordini del giorno presentati sono di dubbia ammissibilità, in quanto non rispondenti alle caratteristiche delineate dall'articolo 122 del regolamento il quale precisa che, oltre gli ordini del giorno non accettati dal Governo o respinti in Commissione, possono essere presentati in Assemblea soltanto ordini del giorno attinenti all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria.

La Presidenza ha proceduto ad una attenta valutazione della questione e ritiene di poter venire in qualche modo incontro alle attese dei presentatori, senza tradire lo spirito della norma regolamentare, invitando il Governo ad esprimere il parere su tutti gli ordini del giorno riprodotti a stampa sul *Resoconto sommario* di ieri e ammettendo ad eventuale votazione esclusivamente quelli che non pongono problemi di ammissibilità.

Saranno, ammessi a votazione anche gli ordini del giorno che riproducono il contenuto di emendamenti ritirati nel corso della discussione e quelli attinenti a singole regioni, stante la pluralità dei problemi dagli stessi affrontati.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

In base a questo criterio saranno ammessi a votazione i seguenti ordini del giorno, che si può ritenere rientrino nella previsione dell'articolo 122, terzo comma del regolamento, in quanto attinenti all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria: Ricciuti 9/927/4, Tedeschi 9/927/5, Gorla 9/927/6, Pollice 9/927/7, Bozzi 9/927/15, Napolitano 9/927/20, Labriola 9/927/21, Bozzi 9/927/30, Armando Sarti 9/927/26, Minervini 9/927/27, Napolitano 9/927/32, Battaglia 9/927/34, Casati 9/927/36, Bressani (Friuli Venezia Giulia), 9/927/1, Carrus (Sardegna) 9/927/2, Melis (Sardegna) 9/927/3, de Michieli Vitturi (Friuli Venezia Giulia) 9/927/10, Bottari (area stretto di Messina) 9/927/12, Baracetti (Friuli Venezia Giulia) 9/927/13, Valensise (Calabria) 9/927/17, Cirino Pomicino (Calabria) 9/927/37.

I seguenti ordini del giorno che riproducono il contenuto di emendamenti ritirati dai presentatori nel corso della discussione: Fiori n. 9/927/22 (emendamento 22.1 e articolo aggiuntivo 22.01) e Visco 9/927/28 (articolo aggiuntivo 4.01).

Avverto che il deputato Patria ha aggiunto la sua firma a quelle dei presentatori dell'ordine del giorno Bruzzani 9/927/11, che il deputato Armando Sarti ha aggiunto la sua firma a quelle dei presentatori dell'ordine del giorno Napolitano 9/927/32 e che il deputato Benevelli ha aggiunto la sua firma all'ordine del giorno Cirino Pomicino 9/927/29.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, è possibile avere una copia dell'elenco che ha letto?

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Presidenza non ha difficoltà ad accogliere la sua richiesta e pertanto dispongo che l'elenco sia immediatamente consegnato a quanti lo chiederanno.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Bressani 9/927/1; accetta altresì i successivi

ordini del giorno Carrus 9/927/2 e Melis 9/927/3, che sono analoghi nella parte che impegna il Governo, con la precisazione che nelle intenzioni del medesimo, la decorrenza del finanziamento del piano pluriennale per la Sardegna sarà, naturalmente, il 1985, scadendo nel 1984 quello precedente.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Ricciuti 9/927/4 e fa presente ai presentatori che non è nei poteri del Governo assegnare contributi che non siano previsti da leggi. Poiché è evidente l'intenzione che sottostà a questo invito, il Governo non ha difficoltà ad accettare come raccomandazione questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno Tedeschi 9/927/5 è certamente animato da un lodevolissimo intento: il Governo non ha alcuna difficoltà a convenire sulla sua logica e su alcune delle sue indicazioni. Vorrei tuttavia notare che questo ordine del giorno, estremamente articolato, afferisce per lo più a materie di competenza legislativa. Quindi la trattazione di questi temi dovrebbe formare oggetto di un impegno comune del Governo e del Parlamento. Comunque il Governo lo accetta come raccomandazione.

Il Governo non può accettare invece, l'ordine del giorno Gorla 9/927/6, così come l'ordine del giorno Pollice 9/927/7.

MARIO CAPANNA. Perché?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Perché è difficile assumere l'impegno di non aumentare le tariffe. Ci rendiamo conto di quello che vuol dire? (*Proteste del deputato Capanna*).

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Ronchi 9/927/8; teme però di non essere in grado, entro 120 giorni, di produrre dati che richiedono analisi estremamente sofisticate. Comunque, l'impegno a muoversi per l'acquisizione di questi dati è fuori discussione.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Mongiello 9/927/9...

FRANCO CALAMIDA. E il seguito del nostro ordine del giorno?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Si fa quel che si può, onorevole Calamida! Se voi oggettivamente pensate che il Governo sia in grado di «comunicare al Parlamento, entro 120 giorni, i dati relativi alla consistenza e alla ripartizione della ricchezza nazionale sulla scorta dei dati in suo possesso...», voi certo attribuite al Governo... È comunque quello che si cercherà di fare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non dialoghi, per cortesia. Dia risposte precise, anche perché la Presidenza deve poterne prendere atto.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. L'ordine del giorno de Michieli Vitturi 9/927/10, riguarda il problema del Friuli-Venezia Giulia in ordine al quale, accogliendo due ordini del giorno precedenti, avevamo già detto della intenzione del Governo di definire quanto più rapidamente possibile i problemi dell'ordinamento finanziario; per questo aspetto, che è poi un aspetto sostanziale, che ritorna nel documento al quale mi riferisco il Governo accetterebbe l'ordine del giorno. In realtà, è un ordine del giorno molto articolato ed il Governo lo accetta come raccomandazione (*Commenti del deputato de Michieli Vitturi*). L'impegno vero, onorevole collega, è quello di stabilire su basi certe, di legge, il rapporto finanziario con la regione Friuli-Venezia Giulia. È l'aspetto di sostanza. È ovvio che in tutto ciò si comprende anche «iniziative per integrare con stanziamenti ordinari». Lo accetto come raccomandazione.

Come raccomandazione il Governo accetta anche l'ordine del giorno Bruzzani 9/927/11.

Quanto all'ordine del giorno Bottari 9/927/12, dichiaro di accettare anch'esso come raccomandazione.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Baracetti 9/927/13 e Lo Porto 9/927/14. Per quest'ultimo preciso di accettarlo come

raccomandazione, nel senso di esercitare la massima attenzione secondo i principi e la lettera della deroga prevista dall'articolo 20 della legge finanziaria.

Come raccomandazione accetto, altresì, l'ordine del giorno Bozzi 9/927/15.

Quanto all'ordine del giorno Rauti 9/927/16, il Governo crede di non poterlo accettare in tutti i suoi punti. Il ministro della sanità, comunque, esprimerà successivamente il suo parere al riguardo.

Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Valensise 9/927/17. In realtà c'è l'impegno ad esercitare un intervento massiccio sulla regione Calabria, del quale abbiamo anche parlato. L'onorevole Valensise arriva ad una puntualizzazione assolutamente apprezzabile ma sulla quale varrebbe forse la pena di effettuare un approfondimento successivo, prima di coronare la stessa con un impegno del Governo. Se l'onorevole Valensise, quindi, intendesse un'adesione come impegno sostanziale, da definirsi, di attenzione alla Calabria, non mancherei di darla. Se l'impegno riguardasse invece l'articolo 7, ultimo comma, della legge n. 146, avrei qualche difficoltà, che lo stesso onorevole Valensise potrebbe comprendere.

RAFFAELE VALENSISE. Noi ci riferiamo a *tranche* di spesa già decisa a suo tempo. Comunque siamo disposti ad eliminare il riferimento alla percentuale indicata, mantenendo fermo il principio ispiratore dell'ordine del giorno.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. In tal caso il Governo accetterebbe l'ordine del giorno come raccomandazione.

RAFFAELE VALENSISE. Modifichiamo allora l'ordine del giorno nel senso indicato.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Accetta altresì come raccomandazione, nei limiti delle sue possibilità, l'ordine del giorno Cerquetti 9/927/18. Accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Dutto 9/927/19 e Napolitano 9/927/20. Ac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

cetta l'ordine del giorno Labriola 9/927/21.

Quanto all'ordine del giorno Fiori 9/927/22, il Governo, pur non avendo difficoltà a riceverlo positivamente, deve fare un'osservazione di forma. Sarebbe infatti buona prassi che nella stesura degli ordini del giorno si evitasse di chiedere al Governo qualcosa che rientra nei poteri di ciascun parlamentare, come è appunto il caso della presentazione di un disegno di legge. Comunque, nell'intenderlo come contributo del Governo alla concretizzazione di una iniziativa legislativa, lo accetta. E egualmente accetta l'ordine del giorno Cristofori 9/927/23.

MARIO POCHEZZI. In base a quello che ha detto il ministro del tesoro, vorremmo sapere se il Governo, in definitiva, accetta in pieno o accetta come raccomandazione un ordine del giorno formulato in questo modo (mi riferisco all'ordine del giorno Fiori 9/927/22).

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che ho indicato prima, perché non può accogliere un impegno a presentare un disegno di legge...

MARIO POCHEZZI. Allora non lo accetta! Questo problema lo abbiamo già sollevato altre volte. Ai parlamentari compete l'iniziativa legislativa. È perfettamente inutile che lo si chieda al Governo. I parlamentari hanno tutte le possibilità di presentare proposte di legge!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, il Governo ha già spiegato che si tratta di un contributo che il Governo intende dare alla soluzione di un problema. In questo senso, accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Aggiungo, per chiarezza, che il Governo riconferma il suo impegno a presentare in tempi brevi un disegno di legge, che potrà confrontarsi con i progetti di inizia-

tiva parlamentare e contribuire così alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Lo stesso per l'ordine del giorno Cristofori 9/927/23?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Sì, signor Presidente.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Angelini Vito 9/927/24.

Quanto all'ordine del giorno Trebbi 9/927/25, dopo averne valutato il contenuto...

MARIO POCHEZZI. Si tratta di soldi dovuti ai lavoratori!

VARESE ANTONI. O forse sono stati usati altrimenti?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Accetta altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Sarti Armando 9/927/26 e Minervini 9/927/27.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Visco 9/927/28, mentre accetta l'ordine del giorno Cirino Pomicino 9/927/29.

Signor Presidente, prima di proseguire, devo fare una precisazione; il Governo non può accettare l'ordine del giorno Labriola 9/927/21 che fissa la data di presentazione della legge finanziaria e del bilancio 1985 entro il 31 agosto 1984, e accetta, invece, l'ordine del giorno Bozzi 9/927/30, che fissa tale data al 15 settembre 1984. D'altra parte, non credo che i presentatori dell'ordine del giorno Labriola 9/927/21 abbiano problemi ad allinearsi sulla data stabilita dall'altro ordine del giorno.

SILVANO LABRIOLA. Confluiamo nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bozzi, signor Presidente.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Cirino Pomicino 9/927/31 e accetta come racco-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

mandazione gli ordini del giorno Napolitano 9/927/32 e Conte Carmelo 9/927/33.

L'ordine del giorno Battaglia 9/927/34 è accettato in quanto riconferma gli obiettivi del Governo.

L'ordine del giorno Baghino 9/927/35 si riferisce ad una materia in qualche modo afferente ad un ordine del giorno trattato precedentemente, nel quale si indicava, con maggior precisione, la possibile utilizzazione di risparmi interni al sistema: il Governo lo accoglie come raccomandazione.

ANTONINO CUFFARO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne i motivi.

ANTONINO CUFFARO. Signor Presidente, il collega Macciotta ha presentato un ordine del giorno, non stampato, analogo all'ordine del giorno Casati 9/927/36, al quale volevamo dare la nostra adesione; infatti si tratta di un ordine del giorno che nasce da una audizione da noi chiesta per il piano spaziale e da confronti che abbiamo avuto con la comunità scientifica sui problemi della ricerca e degli enti pubblici di ricerca.

Quindi, chiediamo che a quelle già indicate, siano aggiunte le firme, oltre alla mia, degli onorevoli Ferri e Alasia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cuffaro. La Presidenza prende atto della sua dichiarazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Casati 9/927/36, al pari degli ordini del giorno Cirino Pomicino 9/927/37 e Motetta 9/927/38.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della sanità, intende aggiungere qualcosa sull'ordine del giorno Rauti 9/927/16?

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, l'ordine del giorno

Rauti 9/927/16, è estremamente complesso: fa riferimento a vari argomenti. In alcune parti propedeutiche è francamente inaccettabile. Della parte dispositiva alcuni aspetti, come quello del rinnovamento, sembrano interessanti ed accettabili.

A parte dunque le questioni che attengono a giudizi politici inaccettabili, nel complesso accetto il dispositivo come raccomandazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Vorrei fare una precisazione, signor Presidente.

Avevo prima dichiarato di accettare l'ordine del giorno Dutto n. 9/927/19 come raccomandazione, dimenticando — e ne chiedo scusa alla Camera — che c'era già stato un impegno del ministro della difesa ad accoglierlo interamente. La mia cautela è stata quindi sbagliata, in questo caso: accetto pertanto *tout court*, tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Dutto n. 9/927/19 è quindi accettato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Vorrei chiedere un chiarimento al ministro della sanità, signor Presidente.

Nell'ordine del giorno Cristofori n. 9/927/23, di cui sono cofirmataria, forse per un errore materiale o un *lapsus calami*, si legge, dopo le premesse, «invita il Governo». I proponenti pensavano invece di usare il termine «impegna il Governo», in quanto si tratta, in fondo, di attuazione di norme legislative che per altro risalgono a cinque anni fa. Credo che, essendo questo un adempimento doveroso, il Governo stesso dovrebbe considerare questo ordine del giorno impegnativo.

Chiedo quindi al ministro Degan se, nonostante l'errore materiale, possa accettare l'ordine del giorno con la sostituzione del verbo «invita» in «impegna».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Va bene; sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, intendano insistere per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

PIERGIORGIO BRESSANI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/927/1.

GIOVANNI CARRUS. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/927/2.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Melis non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/927/3.

ROMEO RICCIUTI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei soltanto precisare al signor ministro del tesoro che sono d'accordo circa il rilievo tecnico che egli ha fatto sulla formulazione del mio ordine del giorno n. 9/927/4. Ma non è di questo che si voleva parlare nell'ordine del giorno stesso.

Chi lo ha presentato aveva interesse al problema politico che pone questo ordine del giorno, cioè la più corretta utilizzazione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, in maniera da attivare nel nostro paese una formazione di giovani che possano poi recarsi nei paesi in via di sviluppo ad utilizzare questi fondi nella maniera più corretta. In questo senso, pregherei il ministro del tesoro di accogliere il mio ordine del giorno pienamente e non solo come raccomandazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Se i presentatori convengono sulla prevalenza dell'indirizzo politico rispetto a meccanismi da definire, il Governo non ha difficoltà ad accettarlo.

ROMEO RICCIUTI. D'accordo, non insisto per la votazione.

NADIR TEDESCHI. Ho preso atto della dichiarazione del ministro di accettare come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/927/5. La premessa dell'ordine del giorno indica una valutazione positiva sulla manovra finanziaria, mentre il dispositivo è un invito al Governo per un'azione amministrativa per il contenimento della spesa. Per quanto riguarda la iniziativa legislativa, c'è solo la focalizzazione sulla previdenza, sulla quale anche il Governo ha fatto molte dichiarazioni; e quindi si chiede un impegno al Governo di presentare una proposta organica di riforma del sistema previdenziale, che tutti ritengono ormai indilazionabile. Non insisto comunque per la votazione.

MASSIMO GORLA. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Gorla n. 9/927/6. Le vorrei chiedere, signor Presidente, di consentirmi una breve dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Non capisco, signor ministro, per quale ragione non si debba accettare questo ordine del giorno, che non chiede al Governo di non scegliere in merito alla fiscalizzazione degli oneri sociali (perché questi sono provvedimenti già presi), ma di vincolare la fiscalizzazione degli oneri sociali ad una questione di buon senso, oltre che equità: cioè concederla solo alle imprese che effettivamente non usino di tale fiscalizzazione per ridurre i livelli occupazionali.

Mi sembra quindi alquanto straordinario non accettare un ordine del giorno del genere, perché dopo aver tanto parlato di politiche di rigore che vogliono favorire l'occupazione, non vogliamo nemmeno vincolare il sostegno alle imprese al mantenimento di questo obiettivo continuamente dichiarato, proprio a titolo di esempio, a titolo di segnale concreto della volontà che si continua ad affermare.

Per questo invito il Governo ad accettare il mio ordine del giorno n. 9/927/6; in caso contrario, insisto per la votazione.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. La proposta dell'onorevole Gorla — certamente rispettabile — comporterebbe che soltanto le aziende che vanno bene fruirebbero del sostegno della fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre tale sostegno verrebbe sottratto a quelle che avessero delle difficoltà. Mi chiedo se questo abbia un minimo di senso comune; comunque, confermo che non mi è possibile accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che sull'ordine del giorno Gorla n. 9/927/6 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Pertanto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Se non vi sono obiezioni, per economia dei lavori, in attesa del decorso del termine di preavviso, propongo che i presentatori di ordini del giorno successivi proseguano nel dichiarare se insistono per la votazione, per procedere poi alla votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno Gorla n. 9/927/6 ed eventualmente di altri.

*(Così rimane stabilito).*

Onorevole Pollice, mantiene il suo ordine del giorno n. 9/927/7, non accettato dal Governo?

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, insistiamo sulla votazione e approfitto per fare una breve dichiarazione di voto. Non riusciamo a comprendere perché e per quale motivazione il Governo insista a non accettare questa esortazione, a impegnarsi a bloccare le tariffe per il 1984, entro alcuni limiti. Prima, interrompendo il signor ministro, facevamo riferimento al governo di un paese vicino, al governo della Francia di Mitterrand, che all'inizio dell'anno si è impegnato, e poi ha mante-

nuto fede a quest'impegno, a contenere l'aumento delle tariffe entro il 5 per cento. Qui siamo in presenza di una manovra governativa che «splafona» tutte le tariffe controllate. Ormai per alcune tariffe abbiamo raggiunto gli aumenti sconsiderati del 28-30 per cento. Tutti gli annunci di aumenti che ci sono per i prossimi mesi, preoccupano pesantemente, credo non soltanto noi, ma l'intero paese. Allora, su questa vicenda chiediamo al ministro di rispondere non con un semplice «no», dicendo che questa è una cosa fuori da ogni manovra e al di fuori di ogni logica, ma perché il Governo non si può impegnare entro alcuni limiti, entro alcune misure. Per lo meno l'anno scorso il Governo ha tentato di dire «le tariffe controllate non aumenteranno più del 13 per cento», poi abbiamo visto che sono andate ben oltre. Non riusciamo a comprendere perché per il 1984 si vada a ruota libera, facendo quindi prevedere per il paese un pesante attacco proprio alle condizioni dei lavoratori e alle condizioni del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, il ministro del tesoro ha chiesto di parlare per un chiarimento.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che il Governo esprime il proprio parere e le proprie riflessioni sui testi che si trova di fronte. L'onorevole Pollice, per esempio, a sostegno di una tesi di governo degli andamenti delle tariffe e dei prezzi amministrati, ha ricordato il caso della Francia, dove si è mantenuto l'impegno del contenimento dell'aumento; ci ha ricordato gli impegni, ci ha ricordato una logica sulla quale il Governo conviene. Poi l'onorevole Pollice nel suo ordine del giorno scrive: «impegna il Governo a non disporre e, comunque, a non autorizzare per l'intero anno 1984 alcun aumento dei prezzi controllati e delle tariffe dei pubblici servizi». Se l'onorevole Pollice mi consente, do il parere su questa formulazione che credo sia un po' *ultra petita* perfino nelle intenzioni.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

**PRESIDENTE.** Onorevole Pollice, ha ascoltato il chiarimento del ministro del tesoro? Insiste nella votazione?

**GUIDO POLLICE.** Ho colto lo spirito della dichiarazione del ministro. Modifico la parte dispositiva nel senso che il Governo si impegni a non consentire aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi controllati al di là del tetto programmato d'inflazione.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Signor Presidente, credo che diventi difficile operare in questa maniera. Vorrei dire all'onorevole Pollice, al fine di trovare magari un punto di accordo, che il Governo con l'occasione di questo ordine del giorno non ha nessuna difficoltà a ribadire — perché è tra l'altro cosa già più volte affermata in molte sedi — la propria intenzione a governare l'intero meccanismo delle tariffe e dei prezzi amministrati in modo tale che esso supporti il processo di disinflazione che si vuole realizzare, che l'obiettivo medio sia sotto il tasso di inflazione programmato, quanto più possibile sotto, però su una problematica molto diversa. Perché non sfugge certamente all'onorevole Pollice, ad esempio, la differenza di trattamento che può e deve essere praticata tra le tariffe dell'ENEL e quelle delle Ferrovie dello Stato. Nel primo caso l'ENEL è impegnato in un grande sforzo di investimento, anche sui mercati internazionali; nel secondo caso, invece, vi sono fattori interni che vanno tenuti presente.

Mi auguro che questa mia dichiarazione possa indurre l'onorevole Pollice a non insistere per la votazione. La materia è delicata, e la stesura di un nuovo testo richiederebbe del tempo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pollice insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/927/7?

**GUIDO POLLICE.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pollice, procederemo più avanti alla votazio-

ne anche del suo ordine del giorno.

Gli ordini del giorno Ronchi n. 9/927/8 come è stato già detto, e Mongiello n. 9/927/9, accettati come raccomandazione dal Governo, non sono ammessi alla votazione.

I presentatori dell'ordine del giorno de Michieli Vitturi n. 9/927/10 insistono per la votazione?

**FERRUCCIO DE MICIELI VITTURI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Bruzzani n. 9/927/11 accettato come raccomandazione dal Governo, non è ammesso alla votazione.

L'ordine del giorno Bottari n. 9/929/12 è stato accettato dal Governo come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

**ANGELA MARIA BOTTARI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Anche l'ordine del giorno Baracetti n. 9/927/13 è stato accettato come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

**ARNALDO BARACETTI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Lo Porto n. 9/927/14 accettato come raccomandazione, non è ammesso alla votazione.

L'ordine del giorno Bozzi n. 9/927/15 è stato accettato come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

**GIORGIO FERRARI.** Signor Presidente, avevamo presentato questo ordine del giorno per sottolineare l'azione di risanamento della spesa pubblica iniziata dal Governo, individuando anche alcuni punti specifici. Siamo soddisfatti della accettazione come raccomandazione da parte del Governo, non insisteremo quindi per la votazione, ma continueremo a prestare attenzione affinché questa raccomanda-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

zione non diventi poi evanescente in sede di attuazione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Rauti n. 9/927/16 non è ammesso alla votazione. Il ministro ha comunque spiegato il suo punto di vista in proposito.

L'ordine del giorno Valensise n. 9/927/17 è stato accettato come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

**RAFFAELE VALENSISE.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Cerquetti n. 9/927/18, accettato come raccomandazione non è ammesso alla votazione.

L'ordine del giorno Dutto n. 9/927/19 accettato dal Governo non è ammesso alla votazione.

L'ordine del giorno Napolitano n. 9/927/20 è stato accettato come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

**MARIO POCETTI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** I presentatori dell'ordine del giorno Labriola n. 9/927/21 insistono per la votazione?

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, udita la posizione del ministro, non abbiamo difficoltà a confluire sull'ordine del giorno Bozzi n. 9/927/30, che si diversifica solo per una piccola differenza di date. Vorremmo tuttavia pregare il ministro di valutare una proposta subordinata.

Il senso di questo ordine del giorno, come quello successivo dell'onorevole Bozzi, è di orientare la presentazione dei documenti finanziari in una data che, tenuto conto dei tempi materiali per la produzione parlamentare di questi atti, consenta l'effettiva esplicazione della funzione parlamentare nei termini ristretti della sessione di bilancio.

Se il Governo ha difficoltà ad accettare la data del 31 agosto per la legge finan-

ziaria, così non credo sia per la legge di bilancio, dato il meccanismo di rapporto tra bilancio e legge finanziaria. Vorrei sapere se il Governo è nella condizione almeno di impegnarsi per la legge di bilancio a rispettare il termine del 31 agosto, che evidentemente non è un termine tassativo e perentorio, ma almeno orienta le possibilità materiali della Camera.

Non a caso il nostro ordine del giorno è stato presentato dai presidenti di tre Commissioni, riflettendo sulla condizione difficile in cui le Commissioni si sono trovate per espletare le loro funzioni sulla sessione di bilancio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, il Governo ha chiarissime le difficoltà che la Camera incontra con il calendario che si è dato; vorrebbe solo ricordare alla Camera che, quando fu modificato il termine ultimo di presentazione del bilancio dal 30 luglio al 30 settembre, l'argomentazione fu quella di cercare di avvicinare i tempi nei quali è elaborata la previsione al periodo considerato.

Ora, anche se appare abbastanza improprio discutere di 15 giorni, che è un termine molto breve, vorrei fare all'onorevole Labriola questa sottolineatura: un documento che riguardi le previsioni per l'anno successivo, presentato il 31 agosto, è elaborato a luglio, perché in agosto non si riesce materialmente a prepararlo, e quindi arretra di un mese; un documento presentato il 15 settembre è sostanzialmente elaborato in luglio, ma tiene conto degli aggiornamenti che nella prima metà del mese di settembre possono essere apportati.

Non avrei problemi, invece, ad accettare la subordinata dell'onorevole Labriola, cioè a presentare il bilancio in un termine differenziato da quello della legge finanziaria; temo, però, che in tal modo non risolviamo il problema, perché ritengo che il Parlamento pretenderà di disporre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

dei due documenti per iniziarne la discussione, visto che sono intimamente legati.

Comunque, se su questa subordinata, al di là di quello che oggi possiamo convenire, con gli organi del Parlamento potessimo trovare una sorta di comune intesa, non darei un giudizio *a priori* negativo sulla subordinata dell'onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Considero molto soddisfacente la risposta del ministro, perché in realtà presentare il documento del bilancio di previsione entro il 31 agosto e il disegno di legge finanziaria entro il 15 settembre equivale a mettere il Parlamento nella migliore condizione per disporre di entrambi i documenti alla data della metà di settembre di ciascun anno.

Interpreto la risposta del ministro come l'accettazione del principio subordinato al quale facevo riferimento e, dichiarandomi soddisfatto, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola.

L'ordine del giorno Fiori n. 9/927/22 è stato accettato come raccomandazione. L'onorevole Fiori insiste per la votazione?

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, sono un po' sorpreso dell'atteggiamento del Governo su questo ordine del giorno. Infatti, si trattava di un emendamento per la perequazione delle pensioni pubbliche, che noi abbiamo ritirato su invito del ministro De Michelis dietro impegno a presentare un disegno di legge alla prima o seconda riunione del Consiglio dei ministri. Questo impegno del ministro lo abbiamo trasfuso in un ordine del giorno, così come avevamo dichiarato nel momento in cui abbiamo ritirato l'emendamento. Oggi, però, il Governo ci dice che

non può più assumere questo impegno, ma che accetta come raccomandazione l'ordine del giorno che lo contiene.

Se si tratta di trovare una formula che consenta al Governo di accettare l'ordine del giorno in maniera definitiva siamo pronti a rivedere il testo; se invece si tratta di un fatto politico, nel senso che il Governo, pur dopo l'impegno assunto in Assemblea dal ministro De Michelis, non se la sente di assumersi l'impegno di provvedere alla perequazione delle pensioni pubbliche, allora insistiamo e chiediamo la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Penso di aver già chiarito l'opinione del Governo nel momento in cui ho espresso il parere su questo ordine del giorno. Comunque, sarà bene ribadirla.

Il Governo non può che confermare l'impegno ad assumere una iniziativa autonoma, mediante la presentazione di un disegno di legge, sul tema delle cosiddette «pensioni d'annata». A conferma di questo impegno, ricordo — al di là di qualunque proclamazione — che al termine della passata legislatura il Governo aveva presentato emendamenti ad un disegno di legge in discussione presso la Commissione lavoro di questa Camera, con la speranza di accelerare in questo modo l'*iter* di approvazione di queste norme. Purtroppo, gli eventi politici non consentirono di procedere e, comunque, ora non abbiamo alcuna difficoltà ad assumere di nuovo lo stesso impegno.

La mia sola preoccupazione, in relazione a questo ordine del giorno, era soltanto dovuta ad una questione formale, alla quale credo che l'onorevole Fiori non sia insensibile, perché ciò che si fa oggi bene o male avrà sempre riflessi su quanto faremo in futuro. E un richiamo ad una giustapposizione di poteri (per cui ciascuna delle parti, facendosi carico dei propri, chiede all'altra di esercitare i suoi) ritengo sia utile. E dunque suggerirei (salvo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

poi trovare la formulazione più giusta: l'importante è capirci) di adottare una formula che impegni il Governo ad assumere, alla ripresa dei lavori parlamentari, tutte le iniziative più utili per portare a rapida soluzione il problema della perequazione delle pensioni pubbliche, sulla linea indicata dalla commissione Colletti, che mi sembra sia unanimemente condivisa.

PUBLIO FIORI. Accetto la nuova formulazione proposta dal ministro Gorla e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Cristofori 9/927/23 è stato accettato come raccomandazione, così come l'ordine del giorno Angelini Vito n. 9/927/24.

Il ministro ha chiesto di fare una precisazione sull'ordine del giorno Trebbi n. 9/927/25, che ha già accettato come raccomandazione.

GIOVANNI GORLA, *Ministro del tesoro*. Se i presentatori convengono sul fatto che non si può dare al termine «immediatamente» il significato di «fra mezz'ora», il Governo non ha difficoltà ad accettare pienamente l'ordine del giorno che già aveva accettato come raccomandazione.

IVANNE TREBBI. Sono d'accordo, signor ministro, purché ci si riferisca ad una tempestività reale e non si debba aspettare quattro anni, oltre ai quattro già trascorsi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trebbi. Quindi il suo ordine del giorno è accettato dal Governo.

L'ordine del giorno Sarti Armando n. 9/927/26 è stato accettato come raccomandazione. Onorevole Sarti, insiste per la votazione?

ARMANDO SARTI. Insisto, signor Presidente, precisando che altri colleghi intendono sottoscrivere il mio ordine del giorno e tra questi gli onorevoli Piro, Visco, Giorgio Ferrari.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sarti, il suo ordine del giorno sarà successivamente posto in votazione.

Onorevole Minervini, mantiene il suo ordine del giorno n. 9/927/27, accettato dal Governo come raccomandazione?

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei prima porre all'onorevole ministro un quesito, per poter poi dare una risposta alla sua domanda, signor Presidente.

Sono veramente sconcertato: ancora ieri, di fronte alla Commissione bilancio, il ministro insisteva per conservare l'articolo 7 della legge finanziaria, ritenendo che sarebbe stato un segnale di razionalizzazione dell'imposizione sui redditi di capitale. Noi chiediamo, con questo ordine del giorno, per l'appunto la razionalizzazione della imposizione sui redditi da capitale ma il ministro non lo accetta! Si tratta veramente di una posizione incomprensibile.

PRESIDENTE. Per la verità, il ministro ha accettato come raccomandazione il suo ordine del giorno.

GUSTAVO MINERVINI. Credevo che il ministro potesse manifestare il suo consenso pieno, tanto più che anche il ministro Visentini, in occasione della votazione sulla recente legge relativa alla tassazione delle persone giuridiche e dei titoli atipici, aveva manifestato l'esigenza di questa razionalizzazione. Come si fa a rifiutarla? Si rifiuta la legge della ragione?

Insisto pertanto sulla votazione, essendo sorti degli equivoci: desidero che la votazione avvenga per scrutinio palese, affinché risulti chi è favorevole e chi è contrario alla legge della ragione!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Minervini n. 9/927/27 sarà votato successivamente.

L'ordine del giorno Visco n. 9/927/28 è accettato dal Governo come raccomandazione. Onorevole Visco?

VINCENZO VISCO. Non insisto per la votazione, ma sono sorpreso perché questo

ordine del giorno riproduce un emendamento che era stato ritirato durante la discussione, e viene accettato come raccomandazione: abbiamo un impegno esplicito del ministro delle finanze a provvedere al più presto, nel senso indicato nell'ordine del giorno; questo dovrebbe essere sufficiente. Anche sul secondo punto, come avevo detto nel mio intervento, mi sembra che la riserva del Governo fosse eccessiva. Comunque, non insisto, considerato l'impegno del ministro in questo senso.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Cirino Pomicino n. 9/927/29 è stato accettato dal Governo. Parimenti l'ordine del giorno Bozzi n. 9/927/30.

**PAOLO CIRINO POMICINO.** Non insisto, signor Presidente.

**ALDO BOZZI.** Neanche io insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Cirino Pomicino n. 9/927/31 è stato accettato dal Governo come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

**PAOLO CIRINO POMICINO.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Napolitano n. 9/927/32, che il Governo ha accettato come raccomandazione?

**MARIO POCHETTI.** Non insistiamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. l'ordine del giorno Conte Carmelo n. 9/927/33 non è ammesso alla votazione.

L'ordine del giorno Battaglia n. 9/927/34 è stato accettato. Onorevole Battaglia?

**ADOLFO BATTAGLIA.** Avendo il Governo accettato l'ordine del giorno, non avrei insistito per la votazione, se non avessi constatato che diversi colleghi, anche del-

la maggioranza, hanno chiesto votazioni sui loro ordini del giorno: in un certo senso, sono anch'io obbligato ad insistere per una votazione sul mio, anche se è stato accettato dal Governo.

**PRESIDENTE.** Anche il suo ordine del giorno, onorevole Battaglia, sarà votato successivamente.

L'ordine del giorno Baghino n. 9/927/35 accettato dal Governo come raccomandazione non è ammesso alla votazione.

L'ordine del giorno Casati n.9/927/36 è accettato dal Governo. Onorevole Casati insiste per la votazione?

**FRANCESCO CASATI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Cirino Pomicino n. 9/927/37 è accettato.

Onorevole Cirino Pomicino, insiste per la votazione?

**PAOLO CIRINO POMICINO.** Non insisto signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Motetta n. 9/927/38 pure accettato dal Governo non è ammesso alla votazione.

Passiamo ora alle votazioni.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gorla 9/927/6 non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	421
Maggioranza .....	211
Voti favorevoli .....	174
Voti contrari .....	247

*(La Camera respinge).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Prima di votare l'ordine del giorno Pollice 9/927/7, vorrei chiedere al Governo se lo accetta o meno in quanto i firmatari ne hanno modificato il dispositivo.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Se la modifica è intesa a chiedere al Governo di «governare» il sistema delle tariffe dei prezzi amministrati, orientandolo al di sotto del tasso di inflazione programmata, il Governo non ha alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno, nella sua nuova formulazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gorla insiste per la votazione?

**MASSIMO GORLA.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'ordine del giorno Sarti Armando 9/927/26. Onorevole Sarti, insiste per la votazione?

**ARMANDO SARTI.** Signor Presidente, insisto per la votazione precisando che a questo mio ordine del giorno oltre ai colleghi che ho già citato ha aderito anche il collega Da Mommio.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Vorrei ricordare, perché la Camera possa valutare la situazione, che il Governo ha già accettato questo ordine del giorno come raccomandazione. Il senso della raccomandazione non è di sfumare i contenuti sostanziali, bensì semplicemente quello di prendere quel tanto di cautela, che credo sia opportuno prendere sul piano della serietà, là dove si induce il Governo ad assumere una serie di comportamenti molto articolati. Non c'è quindi assoluta divergenza di opinioni sugli obiettivi e sulle indicazioni di movimento. c'è

stata solo quella prudenza che ha indotto il Governo ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Pertanto, sottolineando quanto più è possibile la raccomandazione, se l'onorevole Sarti potesse in qualche misura recedere per evitare una deliberazione, forse raggiungeremmo un utile punto di convergenza.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni del Governo, onorevole Sarti insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**ARMANDO SARTI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'emendamento Minervini 9/927/27. Onorevole ministro conferma quanto ha già detto a questo riguardo?

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Signor Presidente, è verosimile che al termine di questo lungo dibattito parlamentare io non sia più tanto lucido, ma vorrei far osservare all'onorevole Minervini ed agli altri colleghi che qui si chiede di assumere un atteggiamento «verso la razionalizzazione della materia, rendendola coerente con i principi generali del nostro ordinamento, in particolare per quanto riguarda la tutela dell'equità e dell'efficienza economica». Se ad una formula di questo genere si dà il significato di impegno, posso anche accettarla come tale, ma vorrei che fossimo seri: è la stessa cosa che dire «viva la libertà, la pace e la giustizia», mentre a mio giudizio il discorso è diverso. È nella parte iniziale del suo ordine del giorno che sta il problema principale e su cui è aperto il dibattito, molto leale, franco ed aperto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno dopo le dichiarazioni del Governo?

**GUSTAVO MINERVINI.** Insisto, signor Presidente.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

**PRESIDENTE.** Su questo ordine del giorno è stato chiesto lo scrutinio segreto.

**GUSTAVO MINERVINI.** Presidente, mi scusi: ho precisato che non chiedevo lo scrutinio segreto su questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini, è stato chiesto da altri e lei che è un parlamentare anziano, mi insegna che quando lo scrutinio segreto è richiesto, prevale quest'ultima forma di votazione.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Minervini 9/927/27, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	460
Maggioranza .....	231
Voti favorevoli .....	214
Voti contrari .....	246

*(La Camera respinge).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'ordine del giorno Battaglia 9/927/34.

Onorevole Battaglia, insiste sulla votazione del suo ordine del giorno?

**ADOLFO BATTAGLIA.** Insisto, signor Presidente.

**MARIO POCETTI.** Perché non ci spiega i motivi per cui insiste sulla votazione?

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Battaglia 9/927/34.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	431
Votanti .....	425
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	213
Voti favorevoli .....	194
Voti contrari .....	231

*(La Camera respinge). (Applausi polemici all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP).*

**MARIO POCETTI.** A questo punto salta la politica dei redditi!

#### Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo  
 Agostinacchio Paolo  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Aloi Fortunato  
 Alpini Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amato Giuliano  
 Andò Salvatore  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Artioli Rossella  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baldo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno

Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Brussani Riccardo  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Citaristi Severino  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Marroni Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Costi Silvano  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino

D'Aimmo Florindo  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Acquisto Mario  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
De Luca Stefano  
Di Bartolomei Mario  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco

Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forner Giovanni  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Guerrini Paolo

Ianni Guido

Ingrao Pietro

Intini Ugo

Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio

La Malfa Giorgio

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Russa Vincenzo

Lenoci Claudio

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino

Lo Porto Guido

Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Magri Lucio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammi Oscar

Manchinu Alberto

Mancini Giacomo

Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo

Manfredi Manfredo

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannuzzu Salvatore

Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martino Guido

Marzo Biagio

Matarrese Antonio

Mattarella Sergio

Matteoli Altero

Mazzone Antonio

Mazzotta Roberto

Medri Giorgio

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Memmi Luigi

Mennitti Domenico

Mensorio Carmine

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Migliasso Teresa

Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna

Misasi Riccardo

Monducci Mario

Monfredi Nicola

Mongiello Giovanni

Montanari Fornari Nanda

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito

Natta Alessandro

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

Nicolazzi Franco

Nicolini Renato

Nonne Giovanni

Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo

Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio

Pandolfi Filippo Maria

Parlato Antonio

Pasqualin Valentino

Pastore Aldo

Patria Renzo

Patuelli Antonio

Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio

Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo

Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Santarelli Giulio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico  
  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Tatarella Giuseppe  
 Tedeschi Nadir  
 Testa Antonio  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Tramarin Achille  
 Trantino Vincenzo  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivonne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Tringali Paolo  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore

Valensise Raffaele  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zangagna Marcello  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zanone Valerio  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul D.D.G. 9/927  
 dell'on. Battaglia:*

Calvanese Flora  
 Gabbuggiani Elio  
 Gasparotto Isaia  
 Sacconi Maurizio  
 Spagnoli Ugo  
 Virgili Biagio

*Sono in missione:*

Costa Raffaele  
 Dardini Sergio  
 Darida Clelio  
 Fioret Mario  
 Forte Francesco  
 Orsini Bruno  
 Quarenghi Vittoria  
 Romita Pier Luigi  
 Russo Giuseppe  
 Santini Renzo  
 Scovacricchi Martino  
 Signorile Claudio  
 Stegagnini Bruno  
 Tesini Giancarlo  
 Zoppi Pietro

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per dichiarare il voto favorevole del gruppo liberale sul disegno di legge finanziaria. A nessuno — credo — sfugge la gravità della situazione economica italiana, che ha dovuto scontare una crisi congiunturale internazionale, aggravata dalle preesistenti condizioni di debolezza strutturale dell'economia del nostro paese.

La situazione rischia di aggravarsi ulteriormente, per effetto della ripresa internazionale, che darà luogo ad un aumento dei prezzi sui mercati esteri, la quale rendendo più difficile l'agganciamento, imporrà al nostro paese di remare contro corrente. L'Italia, infatti, non è oggi sullo scenario internazionale in grado di reggere la concorrenza di quei paesi che, avendo fatto scelte più nette e coraggiose, volte allo sviluppo, hanno, di fatto, economie più sane.

Pochi dati sono sufficienti per fare una diagnosi del «caso Italia». A fronte di

un *deficit* pubblico di dimensioni enormi, il cui livello è praticamente pari al prodotto interno lordo, si registra un'inflazione che, nonostante l'andamento positivo degli ultimi mesi, non potrà raggiungere il tetto programmato del 13 per cento, ma si attesterà intorno ad un indice medio del 14 per cento. Ciò anche per l'influenza negativa dell'impennata del dollaro, che, ogni 100 lire di aumento, determina una crescita di circa un punto nell'indice generale dei prezzi.

Si registra, inoltre, una pericolosa caduta degli investimenti, che influisce direttamente sulla produzione industriale, che nei primi sette mesi dell'anno ha segnato un calo produttivo del 7,9 per cento (uno dei più gravi del dopoguerra).

Una situazione non certo più rosea la ritroviamo sul fronte dell'occupazione, con due milioni 258 mila disoccupati a luglio 1983, che rappresentano il 9,7 per cento della popolazione attiva. Tra il terzo trimestre 1980 ed il secondo trimestre 1983 si registrano 318 mila occupati in meno e la cassa integrazione è aumentata del 251 per cento (cioè oltre 151 mila posti di lavoro); inoltre essa è stata concessa, in violazione della legge, troppo facilmente, e per periodi troppo lunghi, anche ad aziende irrecuperabili.

All'interno di questo dato occupazionale, un aspetto particolarmente grave è costituito dalla disoccupazione giovanile (1 milione 748 mila disoccupati, di cui 634 mila forniti di titolo di studio superiore).

Per completare lo scenario va ricordato che in questo contesto vi è un Mezzogiorno con consumi ed esigenze a livello europeo ed una situazione economica da terzo mondo. Nelle zone deboli del Sud la crisi si è fatta sentire più che altrove ed infatti la disoccupazione, che al Nord è il 7 per cento della forza lavoro, raggiunge nel Mezzogiorno il 13 per cento.

Inoltre la caduta degli investimenti è radicale, anche in seguito al pratico congelamento della Cassa per il mezzogiorno e all'arresto di ogni forma di intervento straordinario dello Stato. La conseguenza è un allargamento della forbice del diva-

rio tra Sud e Nord. E questa è un'ulteriore causa della caduta della nostra competitività internazionale.

In proposito, va sottolineato che non si esce dalla crisi senza il riequilibrio tra Sud e Nord, che va realizzato abbandonando la vecchia politica assistenziale ed impostando un programma di sviluppo che veda quello del Mezzogiorno come un problema nazionale.

Bisogna dare atto al Governo di avere impostato, con la legge finanziaria per il 1984, una seria manovra, articolata tra incrementi di entrata (nella misura di un terzo) e tagli di spesa (nella misura di due terzi), tale da far sperare in una significativa inversione della tendenza che aveva visto, negli ultimi anni, il continuo degrado dei conti pubblici.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

STEFANO DE LUCA. Altro merito del Governo è che, per la prima volta dalla riforma della contabilità dello Stato del 1978, vi è stata la concreta possibilità di approvare la legge finanziaria ed il bilancio prima della fine dell'anno, evitando così il ricorso all'esercizio provvisorio.

La manovra impostata dal Governo vedeva nel contenimento del *deficit* di cassa entro la cifra di 90 mila miliardi (con una riduzione, quindi, di 35-40 mila miliardi) una condizione necessaria per il controllo dell'inflazione finalizzato alla ripresa della produzione della occupazione.

Tale impostazione, sollecitata da tempo dai liberali, significava l'abbandono della politica assistenziale, caratteristica degli anni '70, per imboccare una strada che riportasse l'Italia tra i paesi industrializzati dell'Occidente.

Si trattava di tagliare milioni di false pensioni di invalidità o di bloccare l'emorragia di risorse verso aziende decotte, pubbliche e private, sostenendo l'innovazione tecnologica e favorendo l'avvio di una nuova rivoluzione industriale (cosiddetta della quarta generazione), nonché incoraggiando l'esportazione.

Al Senato, la legge finanziaria aveva subito i primi colpi negativi con lo stralcio delle norme più incisive nel campo della sanità, con l'aggravio della spesa per gli enti locali, con l'erosione del fondo investimenti e occupazione, che vedeva destinata agli investimenti produttivi la modesta somma di 2.200 miliardi.

Alla Camera, la legge esce con ulteriori appesantimenti. In particolare, un aggravio cospicuo è costituito dagli altri 460 miliardi destinati agli enti locali. Il pagamento dei debiti delle USL, inoltre, appariva come un'operazione necessaria, purché non si riducesse ad una pura e semplice sanatoria, tendente a premiare chi peggio aveva amministrato; ma andrebbe vista come operazione di azzeramento nel quadro di un nuovo meccanismo di razionalizzazione e di controllo. Soltanto in questo senso i liberali hanno dato il loro assenso alla modifica alla legge finanziaria approvata dalla Camera su tale punto.

Alcune modifiche apportate alla legge finanziaria da questo ramo del Parlamento, inoltre, sono senz'altro positive, come il pur lieve aumento delle pensioni minime, soprattutto se inquadrato nel meccanismo di riforma del sistema pensionistico, introdotto con la legge finanziaria (che dovrà essere completato con un disegno organico), che è volto a maggiore equità.

Sono altresì positivi l'aumento del fondo investimenti e occupazione, disponibile a 3 mila miliardi, ed il condizionamento di mille miliardi, dei 6 mila destinati alle partecipazioni statali, ad investimenti, anche se ciò comporta un ulteriore indebitamento estero, che peserà sulle finanze pubbliche.

Certo, troppo è cambiato per i liberali rispetto alla manovra iniziale. Per soddisfare corporazioni, gruppi o localismi, si rischia di perdere l'occasione di dare una spallata alla nostra crisi. Urge, pertanto, che il Governo, approvata la legge finanziaria, si accinga a realizzare una manovra strutturale volta al rispetto del *deficit* programmato, con ulteriori misure di contenimento della spesa pubblica, e vol-

ta al raggiungimento di un accordo sul costo del lavoro, nonché alla ripresa produttiva mediante nuovi investimenti, ad una vera innovazione tecnologica ed alla utilizzazione al meglio delle risorse umane disponibili.

Un particolare impegno andrà rivolto alla lotta all'evasione fiscale, troppo estesa in Italia. Tutto ciò non è facile, ma bisogna non avere paura di aver coraggio. La legge finanziaria per il 1984 — ecco perché annuncio il voto favorevole del gruppo liberale — può essere il punto di partenza per la nostra ripresa. Non vi sono molte ragioni per essere ottimisti, ma bisogna, lavorando, sull'odierno pessimismo far prevalere l'ottimismo della ragione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, nella discussione generale vi ho chiesto che cosa aspettavate per rimediare alla bancarotta che avete prodotto con la vostra politica clientelare, corporativa e di rapina delle risorse. Vi ho chiesto chi aspettavate, chi vi dovrà sostituire nel governo della finanza pubblica. La risposta è venuta dal dibattito sugli articoli e sugli emendamenti.

Per giorni vi siete chiusi nella difesa corporativa dei vostri interessi clientelari, vi siete chiusi ad ogni domanda di giustizia, ad ogni domanda di moralità politica. Vi avevamo proposto un'azione di giustizia nei confronti dei cittadini più indifesi, quelli che voi costringete a sopravvivere con 185 mila lire al mese. E nel contesto vi avevamo chiesto un'azione di rigore nei confronti di un sistema assistenziale che concede poco a chi non ha bisogno per negare, appunto, il minimo vitale a chi invece vive in condizione disumane.

Ma voi — maggioranza e falsa opposizione — vi siete alleati per impedirlo. Eppure il maggior partito di presunta opposizione si è impegnato perché, non noi

radicali, ma alcuni milioni di pensionati potessero guadagnare da questo dibattito condizioni di vita più civili e più umane...

Vi avevamo proposto di ridurre le inutili e pericolose spese per la difesa, per le armi (13-14 mila miliardi): ancora una volta il pacifismo delle parate oceaniche ha trovato in quest'aula il suo giusto posto, e cioè il nulla. Non se ne è parlato, non c'è stato dibattito, non c'è stata battaglia.

Vi avevamo proposto di guadagnare per tutti un grande obiettivo di moralità politica: salvare dallo sterminio per fame alcuni milioni di persone. Perfino di fronte al tentativo di utilizzare i fondi per la cooperazione e lo sviluppo, oggi dissipati da una politica affaristica perfino di fronte a questo tentativo di compromesso, ha prevalso la *lobby* ministeriale che vuole tenere ben salde le sue mani sui profitti, sulle tangenti, sui miliardi della cosiddetta cooperazione allo sviluppo.

La risposta alla mia domanda è dunque chiara: voi, partiti di quasi maggioranza e di falsa opposizione, avete rinunciato definitivamente a governare. Ormai lo sfascio, la corruzione, la bancarotta vi governano.

Vi dichiarate impotenti a districarvi nell'intreccio di interessi corporativi e settoriali nei quali siete imprigionati; dovete per questo violare ogni norma ed ogni legge. Avete rotto, infatti, il patto costituzionale su cui si legittima l'esercizio del potere e non siete, del resto, capaci di sostituirlo con un altro patto, con altre leggi, con altre norme.

Da soli andiamo dicendo che una classe politica, incapace perfino di percepire l'entità del disastro che si annuncia, non può che aprire la strada a coloro che credono che l'efficienza possa essere guadagnata solo con la violenza.

La speranza per atti di responsabilità non può essere coltivata in quest'aula che avete ridotto ad un mercato nel quale ogni giorno tentate di conciliare interessi che non possono essere conciliati.

Non voteremo quindi una legge finanziaria che perfino voi riconoscete essere

inadatta, inutile ad avviare un processo di risanamento della finanza pubblica. Non avalleremo con il nostro voto un comportamento di cecità e di irresponsabilità politica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

**GRAZIANO CIOCIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di conclusione del lungo e complesso dibattito di questi giorni, va registrato il dato positivo dell'aver fatto ogni sforzo per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio e, ad un tempo, il comportamento altrettanto positivo dei diversi gruppi politici che, facendosi carico della situazione generale del paese, hanno tutti, in diversa ma sempre apprezzabile misura, rinunciato alla difesa ad oltranza e pregiudiziale di alcune parti della rispettiva originaria impostazione, consentendo in tal modo di rendere più agevole la definizione dello strumento fondamentale per assicurare una reale possibilità di governo del paese, per il prossimo anno.

Va dato atto, in particolare, all'opposizione comunista di aver operato con accentuato senso di responsabilità e reale costruttività, antepoendo gli interessi dell'intera collettività e della funzionalità del Parlamento agli obiettivi che quel partito pur poteva proporsi e conseguire.

Il risultato di questa attività, di questo generale impegno che onora l'intero Parlamento e ne esalta la dignità, è dato dal netto miglioramento subito dal provvedimento in questione nel corso del suo *iter* legislativo. Miglioramento che è risultato particolarmente incisivo nei comparti degli investimenti, della finanza locale, dei trasporti, e che rende fiduciosi circa l'organica attuazione delle volontà e dei provvedimenti annunciati per gli altri comparti su cui ancora permangono, nonostante gli apprezzabili correttivi, divergenze sostanziali — primi tra essi il comparto sanitario e quello previdenziale —, attuazione che non potrà non considerare

le molte sollecitazioni e proposte emerse nel corso del dibattito.

Sulla questione delle pensioni resta da sciogliere in via definitiva il nodo di fondo: se esse debbano seguire la stessa dinamica dei salari o se debbano, per il futuro, essere ricomprese e regolate in una disciplina separata ed organica, omogenea rispetto a tutti i destinatari di tale diritto. Trattasi di questione verso cui la nostra parte politica è particolarmente sensibile, consapevole del fatto che il livello di maturità civile e democratica di una società è legato al modo con cui si affronta, e agli strumenti con cui si risponde alla domanda di soddisfazione dei bisogni, vecchi e nuovi, dei ceti più deboli, e alla domanda di oggettiva tutela delle componenti sociali al centro dei processi di emarginazione.

In materia, ribadiamo la necessità che i criteri della perequazione e della omogeneità debbano prevalere sulle sollecitazioni di carattere settoriale, che risentono comunque di influenze e spinte più o meno marcatamente corporative; così come riteniamo, del pari, che l'INPS debba elevare il proprio tasso di efficienza e di produttività, con riflessi positivi sui costi di gestione. La lentocrazia e l'inefficienza si accompagnano sempre, infatti, ad elevati costi di gestione e sono propri di un modello sociale che è nostro dovere, dovere di tutti, definitivamente e rapidamente superare.

Inoltre bisogna considerare, in sede di valutazione conclusiva del provvedimento, giustapposta alla manovra economico-finanziaria del Governo volta a contenere e ridurre l'entità del disavanzo pubblico, la parallela volontà e manovra dello stesso esecutivo, volta a contenere il costo del lavoro.

Tra le due volontà e i due momenti non può e non deve esistere contraddizione. Di conseguenza, quanto più il Governo assume impegni a contenere prezzi amministrati e tariffe, per consentire a ciascuna delle parti la possibilità di definire una nuova intesa sul costo del lavoro, tanto più è in dovere di registrare i riflessi di quegli impegni sulla manovra finanziaria

complessiva, al fine di evitare un pericoloso superamento del tetto programmato del disavanzo pubblico per il prossimo anno.

Anche in questo caso si tratta di operare con coerenza, con quella coerenza che non esaspera e non estremizza il principio del rigore, sino a tradurlo in comportamenti, opzioni, iniziative e decisioni fortemente e intollerabilmente penalizzanti verso i cittadini meno difesi e le categorie più deboli del paese: quella coerenza che, invece, e nello stesso tempo, consente di predisporre e avviare meccanismi possibili e necessari a sostegno dell'occupazione e della sicura ripresa produttiva.

Riteniamo che una svolta importante sia in corso nel paese, una svolta ravvisabile — e in termini significativi — anche nel dibattito che ci accingiamo a concludere. Ci riferiamo alla svolta, da tempo in corso, in via di compimento e sotto molti aspetti già compiuta in molti paesi ad alto indice di sviluppo annuo, e che guarda ad una diversa e più adeguata distribuzione delle risorse pubbliche, finalizzata a rendere competitiva la struttura di sicurezza sociale e di produzione di beni e servizi all'interno della società contemporanea, senza per questo annullare le conquiste realizzate in specie dal movimento dei lavoratori nel corso di questo secolo, segnatamente negli ultimi decenni. Questa svolta è in corso nei paesi a direzione socialista e democratica, con risultati che sono noti; è in corso, con obiettivi e mezzi diversi e da noi non condivisi, nei paesi industrializzati a direzione moderata e conservatrice, dove si pongono e si impongono le strategie di riduzione delle domande che investono il sistema politico-amministrativo e quindi le strategie di riduzione del fabbisogno di governo.

Nel nostro paese siamo ancora agli inizi della svolta, perché esiste un cammino sul terreno delle riforme e del riassetto delle strutture che è ancora largamente da compiere, perché sono compresenti, a livello di direzione politica, volontà di segno diverso circa la valutazione e le risposte da dare ai fenomeni, ai problemi, alle cause della crisi; perché esistono diffiden-

ze preventive ancora non del tutto superate, o difficilmente superabili, tra maggioranza ed opposizione. E tuttavia registriamo volontà esplicite, nel movimento sindacale, nei ceti imprenditoriali, nel sistema dei poteri locali, che spingono affinché la svolta avvenga e con finalità di segno positivo: una svolta all'insegna delle strategie di elevamento della capacità di governo politico e di prestazione dello Stato.

Le dichiarazioni programmatiche del Governo, quindi, ed oggi il disegno di legge finanziaria, hanno significativamente recepito (soprattutto a seguito delle modificazioni introdotte nel corso del dibattito in quest'aula) questo tipo di spinte emergenti dal paese reale. E, pur nella necessità di conciliare la scarsità delle risorse disponibili con la molteplicità e complessità dei bisogni vecchi e nuovi da soddisfare, ci sembra che il Governo abbia decisamente imboccato una corretta direzione di marcia.

Diverse questioni sono state definite dal disegno di legge finanziaria in maniera inadeguata, e non poteva essere altrimenti; diverse altre cose sono state puntigliosamente definite, quando opportunità, per non dire saggezza, avrebbe dovuto indurre a farne oggetto di separati provvedimenti, essendo la legge finanziaria più propriamente indirizzata verso la posizione di norme e l'indicazione di comportamenti di carattere generale. Ma dalla sua lettura complessiva non può non emergere, nonostante tutto, una volontà di segno fortemente positivo, che noi cogliamo e che merita di essere assecondata e fiduciosamente sostenuta.

I rilievi che abbiamo avanzato e le perplessità che abbiamo rappresentato in sede di discussione generale rimangono ancora in piedi e conservano immutato il loro spessore. Ne faremo oggetto della nostra iniziativa e proposta nel prosieguo dell'attività parlamentare. Ma quei rilievi e quelle perplessità, che confermiamo, non fanno venire meno il giudizio d'insieme positivo che riteniamo il provvedimento oggettivamente meriti. Non diciamo nulla di nuovo riaffermando che il

problema della legittimazione politica oggi esiste ed il reperimento del consenso costituisce uno dei maggiori nodi che ogni proposta politica democratica deve affrontare. Oggi, anche il nostro pendolo politico ha iniziato la corsa in senso contrario a quel passato in cui la disponibilità di risorse permetteva di colmare i vuoti di consenso mediante erogazione mirata di benefici divisibili per gruppi, ceti e categorie. La direzione è oggi opposta, bisogna creare consenso per consentire l'aumento delle risorse reali del paese, e soprattutto bisogna stabilire l'unità tra cittadino...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciocia, il tempo a sua disposizione sta per scadere. La prego di concludere.

**GRAZIANO CIOCIA.** Concludo subito, signor Presidente.

...tra cittadino partecipante e cittadino fruitore, facendo crescere insieme alle istanze ed alle intensità della partecipazione alle istituzioni l'efficacia e l'efficienza delle risposte delle stesse istituzioni.

Questo provvedimento si colloca, a nostro avviso, all'interno di questa prospettiva e recupera tendenzialmente le consapevolezze e le necessità richiamate; pertanto, la relativa impostazione generale offre ragioni sufficienti per l'espressione del nostro consenso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il voto favorevole di oggi il gruppo repubblicano intende esprimere ad un tempo la sua adesione alla legge finanziaria e la propria preoccupazione per la gravissima condizione economica e finanziaria del paese; preoccupazione aggravata di molto — dobbiamo dire — dalla reiezione da parte della Camera dell'ordine del giorno da

noi presentato, accolto peraltro dal Governo.

Il dibattito intenso e le prove cui siamo stati sottoposti in queste settimane dai molti emendamenti, oltre alla reiezione del nostro ordine del giorno, hanno mostrato, per la verità, che complessivamente non vi è ancora una adeguata consapevolezza delle dimensioni e della gravità della crisi.

Qual'è, infatti, il punto su cui occorre soffermarsi? Nella legge finanziaria la manovra fiscale è stata realizzata per intero e, anzi, con il decreto approvato nel mese di dicembre, determina un importo complessivo di gettito anche superiore alle previsioni iniziali su cui si era mosso il Governo per ridurre il *deficit* di 40 mila miliardi. Non è stata realizzata per intero, invece, nella legge finanziaria la manovra di «taglio» della spesa, che nelle intenzioni del Governo doveva coprire per tre quarti la riduzione del *deficit*, affidando la rimanente parte alle entrate tributarie.

Noi abbiamo condiviso la legge finanziaria e abbiamo convenuto sulla «difesa elastica» che ne abbiamo fatto in sede di Camera dei deputati, nella condizione non facile in cui siamo stati posti dal ritardo del Senato nel consegnarcela, che poteva determinare la necessità del ricorso all'esercizio provvisorio, con tutti i danni che ne sarebbero derivati per una conduzione ordinata della politica economica e finanziaria.

Abbiamo condiviso la legge e la sua «difesa elastica», ma proprio per questo, proprio perché la legge finanziaria si rivela insufficiente a porre in essere la manovra complessiva di riduzione del disavanzo, dobbiamo insistere con maggiore energia nel richiedere al Governo rapidi passi avanti decisivi per realizzare il programma che esso stesso si è dato.

Il ministro del tesoro parla dal mese di novembre della necessità di far fronte ad una esigenza di 10 mila miliardi; problema che la legge finanziaria non affronta; ma se si confrontano le cifre ci si accorge facilmente che rispetto all'obiettivo di contenere il *deficit* alla cifra, di per sé

enorme, di 90 mila miliardi, siamo oggi al termine del cammino della finanziaria più vicini al *deficit* tendenziale di 120-130 mila miliardi che al *deficit* programmato di 90 mila miliardi.

Proiettiamo inoltre questa nostra valutazione sul bilancio 1985.

Allo stato delle cose il bilancio per l'esercizio 1984 si presenta molto difficile, ma ancora più difficile ed oneroso sarà, se non interverranno decise misure, il bilancio per l'esercizio 1985, quando mancheranno entrate di natura straordinaria, come il condono per l'abusivismo edilizio, e la manovra di tesoreria costituita dal rientro dei depositi bancari per circa 5 mila miliardi. Inoltre, nel 1985 verranno a scadenza molte leggi importanti, come, ad esempio, il piano quadrifoglio, il piano di rinascita della Sardegna, la legge n. 675 per la riconversione e la ristrutturazione industriale, per tacere degli ingenti debiti delle USL e dei prestiti esteri, le cui rate di ammortamento sono tutte a carico del bilancio. È una situazione, come si vede, molto difficile, le cui prospettive si presentano decisamente fosche.

Ulteriori misure di contenimento dovranno essere introdotte, quindi, con la cosiddetta «fase 2» della manovra economica e finanziaria, che dovrà consentire di conseguire gli obiettivi fissati nel programma di Governo; programmi e obiettivi sui quali i repubblicani pienamente si riconoscono, e per l'attuazione e il perseguimento dei quali, coerentemente, e non senza essere disposti a fronteggiare difficoltà e resistenze, essi intendono battersi in Parlamento.

Occorre, in particolare, che si imponga un deciso halt alla dinamica incontrollata della spesa, con un controllo puntuale di tutti i centri di spesa, centrali e periferici. D'altra parte, non è pensabile di trovare una soluzione adeguata alla crisi economica della società italiana soltanto con la gestione puramente finanziaria del bilancio. È evidente, pertanto, che occorrerà rivedere strutturalmente in tempi brevi il meccanismo del sistema pensionistico e di quello della sanità pubblica. Nella dire-

zione di un generale sforzo di contenimento della spesa dovranno impegnarsi le forze politiche più significative, prima di tutto quelle di maggioranza, ma, in qualche misura, anche quelle di opposizione, unitamente ai rappresentanti delle parti sociali.

In questo quadro, la trattativa sul costo del lavoro, in particolare, dovrà portare a una sua deindicizzazione coerente con il perseguimento del tasso programmato di inflazione, e non potrà sfuggire a quella verifica delle compatibilità complessive e della coerenza con le linee di politica economica generale del Governo, alla quale purtroppo è sfuggito l'accordo del 22 gennaio scorso, con conseguenze pesantemente negative sulla finanza pubblica.

In questo sforzo, non potranno non essere sacrificati anche interessi particolari e settoriali, pure legittimi, ma incoerenti rispetto all'esigenza di una risposta complessiva ed organica ai due principali fattori della crisi in atto: l'inflazione elevatissima rispetto a quella degli altri paesi industrializzati, che occorre ridurre nei limiti e nei tempi programmati, e l'ingente disavanzo pubblico, che occorre arrestare.

Possiamo complessivamente ritenere che l'esame della legge finanziaria in Parlamento non abbia comportato significativi cedimenti rispetto a questa esigenza. Al contrario, nonostante le scontate resistenze, la legge finanziaria che la Camera approverà, senza allargare il disavanzo rispetto al tetto fissato al Senato di 94.950 miliardi, potrà costituire un momento utile, seppure soltanto ancora iniziale ed incompleto, verso la strada, certamente irta e difficoltosa, del necessario risanamento della condizione finanziaria dello Stato, già avviata con l'approvazione del decreto previdenziale e sanitario convertito in novembre.

Altri, e certamente non minori, passi dovranno essere compiuti, inevitabili alla luce della condizione dissestata della finanza pubblica, in coerenza con la politica dei redditi, ormai generalmente dichiarata necessaria in questo disegno di risanamento e di equità.

Mi pare che particolarmente debba essere sottolineata positivamente, onorevole colleghi, pur nei limiti di una dichiarazione di voto, l'introduzione del nuovo sistema di indicizzazione delle pensioni, che comporta una inversione di tendenza rispetto al processo di appiattimento e, in definitiva, una maggiore equità sociale, anche tenuto conto che tali pensioni derivano da contribuzioni effettivamente pagate; non sono, cioè, pensioni di carattere assistenziale, a carico dello Stato.

Riteniamo particolarmente significativo che, con il nuovo meccanismo introdotto dall'articolo 22, si modifichi il sistema di perequazione delle pensioni fondato sul punto unico di contingenza, superando quell'appiattimento generale delle retribuzioni pensionistiche che costituisce uno degli errori più gravi, da evitare, per l'intera società italiana. Riteniamo anzi che l'affermazione di tale principio sia un fatto importante, che deve trovare applicazione anche in campi più vasti.

Con questo spirito e con queste preoccupazioni i repubblicani assicurano, pertanto, il loro voto favorevole al disegno di legge, non senza invitare il Governo a dar corso senza indugi a tutte le misure idonee al perseguimento degli obiettivi contenuti nel proprio programma, che la legge finanziaria non consente tuttora di realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, giunti al termine di questa lunga discussione, noi del partito di unità proletaria ribadiamo, con una convinzione ancora più rafforzata, il giudizio pesantemente negativo su questa legge finanziaria e sull'intera manovra economica del Governo. Appare infatti a noi ancora più chiaro di prima quanto sia errata la logica del Governo e delle forze della maggioranza, secondo cui bisognerebbe

preliminarmente ridurre il *deficit* pubblico attraverso un taglio drastico e spesso indiscriminato della spesa per i servizi sociali e attraverso qualche tentativo di migliorare il flusso delle entrate, che però mira a colpire sempre e soltanto i redditi più bassi e di lavoro, che difatti perderanno altri 4 mila miliardi a causa della ripresa del *fiscal-drag*, malgrado gli accordi del 22 gennaio scorso sulle detrazioni fiscali, che per primo il Governo non rispetta. Ma soprattutto il presunto risanamento del Governo si basa sul tentativo di bloccare ogni forma di indicizzazione sia sui salari, sia sulle pensioni, e quindi sul tentativo di liquidare per intero l'istituto della scala mobile. Il tutto nella speranza di recuperare produttività, riagganciandosi ad una ripresa economica internazionale, che a noi appare più mitica che reale.

Ribadiamo perciò la nostra opposizione a questa impostazione, non certo perché noi non riteniamo preoccupante la crescita a dismisura del *deficit* pubblico, che ha ormai superato i 90 mila miliardi, ma proprio perché su questa strada non si riduce affatto il *deficit*, non si blocca l'inflazione, non si favorisce alcuna ripresa economica, non si diminuisce l'occupazione. Per fare ciò bisognerebbe invece, come noi abbiamo proposto immediatamente, promuovere una politica di nuove entrate, ma colpendo le ricchezze là dove ci sono — ad esempio, con una imposta patrimoniale straordinaria, moderatamente progressiva, ma generalizzata a tutte le forme di patrimonio —; e destinando i nuovi fondi così raccolti ad una politica qualitativamente nuova di investimenti, che sia capace di sviluppare l'occupazione.

Voteremo perciò contro una legge finanziaria che invece si preoccupa solo di tagliare sulla spesa di interesse sociale, di smantellare la scala mobile per i pensionati, e non solo per essi, e non fa sforzi apprezzabili, neppure in termini monetari, per gli investimenti; che sarebbero ancora minori, se qui alla Camera non avessimo costretto maggioranza e Governo a qualche significativa modificazione.

In questo senso, la legge finanziaria presentata dal Governo Craxi non differisce granché da quelle precedenti, presentate dai vari Governi Fanfani o Spadolini, che hanno appunto già dimostrato tutta la loro inefficacia, poiché non hanno fermato né l'aumento del *deficit* né la disoccupazione. La novità che c'è — ed è pericolosa — va ricercata non solo e non tanto nei documenti di legge del Governo, quanto appunto nelle sue intenzioni proclamate, nei suoi atteggiamenti concreti, nell'attuale confronto con le parti sul costo del lavoro. Nell'insieme, da questi comportamenti di Governo e di forze di maggioranza emerge chiarissima la volontà di procedere allo smantellamento della scala mobile, riducendola addirittura alla metà della sua efficacia, secondo le clamorose quanto imprudenti dichiarazioni del ministro del lavoro De Michelis; in una situazione in cui, tra l'altro, negli ultimi tempi il salario reale è diminuito di fronte ad una inflazione che si mantiene assai più elevata e vivace di quella astrattamente programmata.

Questo rinnovato attacco alla scala mobile — a non molto tempo, in fondo, dalla disdetta unilaterale da parte della Confindustria degli accordi del 22 gennaio — viene condotto non tanto nell'intenzione di frenare l'inflazione, quanto più ambiziosamente e pericolosamente per preconstituire le condizioni di una svalutazione della moneta, senza che essa immediatamente si ripercuota sui costi di produzione.

Che questa scelta avrebbe in realtà effetti sulla economia più riduttivi che espansivi, che in questo modo il problema del bilancio dello Stato si ripresenterebbe in termini addirittura più drammatici, è cosa a noi chiara. Ma bisogna prendere atto che questa è oramai la via che il Governo e le forze dominanti vogliono intraprendere, e qui dunque è lo scontro con la sinistra e il movimento operaio.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, non è un'operazione politicamente e culturalmente arretrata, da inguaribili operai, difendere con ogni sforzo e con ogni mezzo la scala mobile; come non è

stata una battaglia di retroguardia né tanto meno inutile quella che qui abbiamo condotto, l'opposizione di sinistra in quest'aula, e l'organizzazione dei pensionati nel paese; battaglia che ha costretto Governo e maggioranza a modificare per lo meno le misure più inique e odiose, quali quelle sulle pensioni (che avrebbero impedito per tre anni l'aggancio con i salari e avrebbero immediatamente diminuito le pensioni minime, già miserrime) o come le scandalose vessazioni fiscali sui redditi più bassi contenute nell'articolo 7, che qui si è ottenuto di stralciare. Ma proprio quanto è successo dimostra la giustezza della nostra analisi: il Governo, sotto la pressione della battaglia, che qui e fuori di qui abbiamo condotto, ha, sì, rinunciato a qualche scellerato risparmio, ma ha conservato lo scardinamento del punto unico di contingenza per le pensioni, quale ulteriore passo per un più generale attacco alla scala mobile. Se questo tentativo ambizioso avrà dei risultati ancora più gravi, non sappiamo: noi ci auguriamo di no e per il no operiamo. Ma va subito detto che anche per questa via non si avranno miglioramenti nel risanamento del *deficit* e nello sviluppo economico del paese. Ciò proprio perché le speranze di una ripresa economica internazionale, a partire dai centri forti del sistema capitalistico, cioè gli Stati Uniti d'America, è più illusoria che reale, perché fondata su meccanismi vecchi e logori e rifiutati dalla stragrande maggioranza dei popoli del mondo. Quindi le soluzioni ai mali della nostra economia non possono essere ricercati in un rilancio dei puri e semplici meccanismi tradizionali dell'accumulazione, che riprodurrebbero inevitabilmente le storture di cui oggi sono vittima e in una condizione ben peggiore. La soluzione va invece ricercata in un processo certo non indolore, non facile e non breve, ma che si muova da subito per la creazione di nuovi rapporti internazionali per l'economia del nostro paese (stabilendo quindi nuove intese con i paesi europei, ammaestrati dai recenti, clamorosi fallimenti, e soprattutto con il terzo mondo) e verso una nuova qualità, e non solo una

nuova quantità, dell'intervento pubblico nell'economia. Bisogna cioè rovesciare la logica di questo Governo e delle classi dominanti e non semplicemente sperare di apportare qualche correttivo qua e là o ridursi a condurre una battaglia puramente difensiva. Lo dicevamo già nel discorso iniziale: è evidente che siamo di fronte ad una crisi profonda dello Stato sociale. Da questa però non si esce né pensando di ripristinare logiche di mercato, storicamente superate, né abbarbicandosi a fatiscenti forme assistenziali. Si tratta invece di andare oltre lo Stato sociale, oltre cioè le sue compatibilità e i suoi meccanismi protettivi, organizzando nel tessuto produttivo ciò che fuoriesce dalla logica di mercato, rifiutando sia la gabbia della statalizzazione che del puro lavoro salariato. Il problema del *deficit* — e ciò vale anche per le più recenti esperienze di governo della sinistra in alcuni paesi europei — non può certo essere risolto con qualche accorgimento, e a maggior ragione con quello che ci propone qui il Governo Craxi, ma la sua soluzione comporta una profonda trasformazione degli assetti economici, sociali e politici del nostro paese. Ma perché questo discorso diventi concreto bisogna ancorarlo a scelte immediate, a passi da compiere, che sono necessari e possibili anche oggi. Rovesciare la logica del Governo significa convincersi innanzi tutto che l'aumento del *deficit* è la conseguenza e non la causa della crisi economica, dalla cui pesantezza infatti derivano proprio quegli obblighi di spesa per lo Stato, dalla cassa integrazione alle altre forme di trasferimenti a singoli, famiglie o imprese, che servono per temperare il disagio e l'opposizione sociale che dalla crisi derivano. La spesa perciò cresce ed è difficile rinunciarvi, anche per le forze di Governo, pena pesanti contraccolpi elettorali e di consenso. Il blocco pure e semplice della spesa pubblica comporta perciò maggiore opposizione sociale e quindi ingovernabilità e accentuazione della disoccupazione per mancanza di investimenti. Perciò ci vuole una nuova politica di entrata e una nuova qualità di investimenti. Parleremo

più diffusamente di ciò tra poco in sede di bilancio, ma mi preme di ribadire in conclusione di questo intervento che una politica come quella da noi tratteggiata — perché non ci siamo limitati al cartello dei «no» — tocca assetti di classe e di potere e perciò richiede uno spostamento di rapporti di forza sociali e politici.

Ecco il valore di questo dibattito. Qui abbiamo ottenuto dei successivi: non vogliamo esagerarli ma neppure dimenticarli. Più di questo successo conta però l'occasione per l'intera sinistra di impostare il discorso alternativo di fondo e quindi di prepararsi più agguerrita e più consapevole allo scontro già in atto nel paese.

È su questo terreno che noi collochiamo il nostro contributo, certamente modesto, ed è precisamente questo il senso più profondo del nostro «no» al disegno di legge finanziaria del Governo (*Applausi dei deputati del PdUP e del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruffolo. Ne ha facoltà.

**GIORGIO RUFFOLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista considera la legge finanziaria una tappa importante di una manovra economica più ampia tesa al risanamento della finanza pubblica, al rientro dall'inflazione, al rilancio dello sviluppo e della occupazione.

Consapevoli dei suoi limiti obiettivi non ne sopravvalutiamo i risultati, ma entro quei limiti ne approviamo e sosteniamo l'indirizzo che, per la prima volta, segna un concreto impegno a correttivi strutturali in settori critici come quelli della sanità e della previdenza.

A tal proposito, le misure previste dalla legge finanziaria devono essere viste con quelle del decreto previdenziale finalmente approvato e nella stessa valutazione positiva va compresa la conversione del decreto fiscale n. 512 che chiude una insidiosa breccia nell'ordinamento tributario.

La finanziaria costituisce dunque un

primo passo concreto verso il risanamento della finanza pubblica: un processo che non può compiersi d'un solo tratto, al termine di una fase di espansione incontrollata della spesa, che richiede riforme e non semplici aggiustamenti dei suoi meccanismi perversi e tempi adeguati — un triennio almeno — per compiersi. Senza dire che il fatto veramente nuovo è che la legge finanziaria possa essere, come sembra, approvata quest'anno insieme ai bilanci senza ricorrere all'esercizio provvisorio.

L'effetto di credibilità che da ciò deriverà per le istituzioni costituirà un contributo inestimabile alla efficacia dell'azione di risanamento e di sviluppo.

Una volta chiusa, con la approvazione del bilancio e della legge finanziaria, la prima fase di emergenza della politica economica, il Governo può ora rivolgersi alla seconda fase di una più ampia e complessa manovra che potrà articolarsi in quattro direzioni principali.

La prima è certamente quella che mira a contenere le spinte inflazionistiche attraverso una disciplina della evoluzione dei redditi in modo da contenerli entro il vincolo esterno della bilancia dei pagamenti ed entro quello interno segnato dalla produttività del sistema.

È questa la sola alternativa efficace ad una politica antinflazionistica che ricostituisca l'equilibrio ricorrendo alla compressione indiscriminata della domanda e all'implicito ricatto della disoccupazione. È la più efficace, ma anche — lo sappiamo — la più ardua. Il Governo è già impegnato su questo fronte, ma nel nuovo confronto con le parti sociali non si gioca solo il successo del Governo, ma la capacità delle forze sociali e politiche rappresentanti dei ceti più produttivi, di stabilire regole del gioco che consentano di governare le vicende economiche anziché subirle.

In tal senso l'accordo riveste un interesse nazionale che trascende la stessa area della maggioranza per coinvolgere tutte le forze che puntano allo sviluppo economico, alla modernizzazione sociale, al progresso democratico del paese.

È ben chiaro ai socialisti che tale confronto non può essere costretto entro la questione salariale e, all'interno di questa, ai modi ed al grado della indicizzazione, ma debba intendersi nel senso ampio di una disciplina che investa l'intero arco dei redditi, da lavoro dipendente e degli altri redditi di lavoro e di capitale.

Quanto ai primi, sembra opportuno che, prima ancora di definire mezzi e strumenti, si determinino obiettivi e vincoli. La scelta di assicurare per tre anni la difesa del valore costante del salario reale al netto dell'imposta, ad esempio, può essere assicurata da diverse combinazioni (indicizzazione, contrattazione, manovra sui prezzi amministrati e sulle tariffe, interventi fiscali compensativi), le quali tutte possono essere individuate attraverso la trattativa, purché la coerenza con l'obiettivo sia assicurata.

Quanto agli altri redditi, non esistono strumenti diretti per controllarli. Quindi, il compito deve essere assunto da una politica dei prezzi che ricorra largamente alle forme della contrattazione politica e alla politica fiscale.

Ecco, onorevoli colleghi, la seconda direttrice della manovra: una profonda azione di risanamento fiscale diretta ad equilibrare l'iniqua condizione di disparità che grava sul lavoro dipendente ed a ridurre i margini intollerabili di evasione e di erosione attraverso una riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, una modernizzazione dell'accertamento, anche con l'introduzione di parametri presuntivi, una drastica riduzione delle esenzioni e delle agevolazioni.

Si dovrà anche riflettere, io credo, sulla proposta di una più radicale riforma che sostituisca le attuali imposte sul reddito con una imposta proporzionale su tutti i redditi, con aliquota unica, deduzioni fiscali per i redditi minori ed imposta patrimoniale ordinaria.

La terza direttrice è quella del proseguimento del processo di risanamento della spesa pubblica attraverso la riforma dei meccanismi perversi che caratterizzano la spesa a fini sociali. Si profila qui la necessità di introdurre un vincolo globale

sulla spesa sociale, agganciandola al prodotto interno lordo e, all'interno di questo, un vincolo alla protezione totale da accordare ai redditi più bassi. Invertire le tendenze dissipatrici di uno Stato assistenziale che preme in modo intollerabile sulle risorse senza produrre servizi decenti è compito di cui i socialisti per primi si investono; non siamo, invece, disponibili ad una controriforma di segno «reaganiano», che sostituisca agli impegni dello Stato del benessere la non benigna negligenza di un mercato del malessere.

L'ultima e fondamentale direttrice concerne le misure di rilancio e di sviluppo e dell'occupazione. Nel primo senso si impone il varo di un'organica legislazione di promozione e di innovazione industriale, fondata soprattutto sulla ricerca; nel secondo, quello di una politica attiva del lavoro, centrata sui tre versanti della mobilità della redistribuzione del lavoro, della promozione della domanda di lavoro.

È soprattutto in quest'ultima direzione che si qualificherà l'azione del governo socialista. Siamo consapevoli che il problema della disoccupazione, che stringe nella sua morsa angosciosa e pericolosa tanta parte del mondo del lavoro, e soprattutto della nostra gioventù e del nostro Mezzogiorno, è problema che non può essere risolto con ricette e con bacchette magiche; ma siamo anche convinti che la più stupida risposta alla complessità è quella che la trasforma in un pretesto per la rassegnazione.

Per i socialisti il problema della lotta contro la disoccupazione è molto più di un problema di politica economica: è un problema esistenziale. Il socialismo riformista e democratico ha legato le sue fortune e la sua gloria all'impegno per la piena occupazione: questo continua ad essere il punto di riferimento cui si ispireranno le proposte concrete che avanze-remo, di mobilità, di flessibilità, di qualificazione dell'offerta e di promozione produttiva e sociale della domanda di lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la chiusura della sessione di bilancio questo Governo avrà compiuto un primo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

passo importante nella giusta direzione, e un passo importantissimo nella direzione della credibilità della manovra che ora si apre, la quale poggia su due presupposti politici generali. Il primo è il rifiuto della concezione congiunturale e occasionale che ha irretito l'azione di altri governi e l'inquadramento della manovra in un periodo di tempo più ampio; il secondo è il rifiuto di politiche monetaristiche ed autoritarie, e la difficile e tenace ricerca di quella solida base che è il consenso sociale.

In questo spirito noi daremo il nostro convinto voto di approvazione alla legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Signor Presidente, colleghi, è tempo di un giudizio finale sulla legge finanziaria e, acquisendo tutte le argomentazioni di merito avanzate dai miei compagni e colleghi di gruppo nel corso del dibattito, mi limiterò a richiamare e a raggruppare in due ragioni principali il senso della nostra decisa opposizione e del nostro ancor più deciso voto contrario.

Il primo gruppo di ragioni è costituito dalla vena antipopolare e antisociale che percorre tutti gli articoli e tutte le specifiche soluzioni di contenimento del disavanzo che sono stati proposti. Voglio rimarcare la filosofia generale consistente nel tentativo di risanamento del disavanzo attraverso il taglio delle spese sociali.

Il secondo filone di motivi è legato alla manifestazione di una totale mancanza di prospettive della manovra economica proposta; di capacità di dare risposte organiche che siano sia pure minimamente in grado di fornire soluzioni ai problemi posti sul tappeto dallo stesso Governo e dalla stessa maggioranza. E ricorderò per tutti il rifiuto del Governo ad accogliere un nostro ordine del giorno che proponeva di vincolare la fiscalizzazione degli oneri sociali al mantenimento dei livelli occupazionali: anche questo piccolo epi-

sodio dimostra l'incapacità e la non volontà di affrontare sul serio questo che è uno dei temi fondamentali.

Questi due punti sono simboleggiati, se volete, dai due ministri che qui si sono particolarmente impegnati. Da un lato, il ministro De Michelis, che ho già avuto modo di definire il «feroce Saladino» della scala mobile e di tutte le indicizzazioni e che si è, non a caso, particolarmente impegnato in quest'aula nella battaglia contro lo stralcio dell'articolo 22, articolo che lo interessava particolarmente perché era non soltanto contro i pensionati ma soprattutto contro la scala mobile, contro il punto unico di contingenza.

Il secondo personaggio che simboleggia certamente tutta questa vicenda è il ministro Gorla, il quale ha compiuto un'operazione stravagante, quella consistente nel trasferire in sede di teoria economica la filosofia politica dei due tempi, giungendo alla conclusione che oggi è tempo di accumulazione e non di redistribuzione del reddito! Ma per questa strada, colleghi, la rovina è certa, assolutamente certa! Soprattutto se la si condisce con il sale di altre affermazioni fatte dallo stesso ministro, secondo il quale va rispettata una rigida priorità, basata su quest'ordine: profitto, risparmio, redditi da lavoro. Ma anche per questa strada e con l'applicazione di questo particolare rigorismo bisogna considerare certa la rovina!

La maggioranza si è impegnata poco in questo dibattito. L'impegno maggiore mi è toccato di registrarlo, in sede di dichiarazione di voto, ad opera dell'onorevole Ruffolo, ma quando le cose erano ormai tutte concluse. Due eccezioni ci sono però state, allo scarso impegno della maggioranza. Quella dell'onorevole Sacconi (che per altro doveva fare così, essendo relatore), il quale si è particolarmente distinto nella accanita difesa di quell'articolo 7 che voleva imporre ai vecchietti di esibire i libretti di risparmio per non incorrere in pene pecuniarie: una via questa — come è noto — assolutamente obbligata per il risanamento del bilancio dello Stato quando non si vogliono affrontare i termini

reali, come l'evasione fiscale, quella contributiva e via discorrendo.

Si è poi distinto l'onorevole Cristofori, che si è molto impegnato sull'articolo 22, magnificando i pregi degli emendamenti governativi e arrivando ad accusare il nostro collega Pollice di andare fuori tema perché in ordine all'articolo 22 parlava della struttura del *deficit* dell'INPS e delle misure pratiche e politiche da assumere per il suo risanamento! Con questo, mi pare che l'onorevole Cristofori abbia fornito una versione nuova e stravagante del progressivismo cristiano (democristiano, sarebbe meglio chiamarlo). Ma proprio su questi due temi la nostra battaglia, come quella dell'intera opposizione di sinistra, ha conseguito successi parziali ma estremamente significativi, che sono stati comunque strappati, e non conseguenza di accordi o pasticci di qualsiasi tipo, come falsamente la stampa ripetutamente ed anche la televisione italiana hanno affermato: sono la conseguenza di una battaglia, e mi riferisco proprio all'articolo 7 ed allo stralcio, che abbiamo ottenuto: tale stralcio dalla finanziaria è certamente una cosa di buon senso che consideriamo un particolare risultato della battaglia di democrazia proletaria.

Dell'articolo 22 permane la gravità del suo carattere generale anticipatorio del secondo tempo della campagna socialmente incivile ed economicamente insensata che il Governo si appresta a condurre sulla scala mobile: malgrado la gravità di ciò, siamo riusciti ad arginare i danni immediati per le pensioni dei livelli inferiori. Rimangono tuttavia (con grande giubilo del democristiano Cristofori, forse) le divaricazioni fra pensioni minime e pensioni medio-alte.

Altri due risultati che consideriamo positivi, sono l'accoglimento governativo di due nostri ordini del giorno: il primo chiede che il Parlamento possa essere messo in grado di varare una legge per la patrimoniale, sollecitando dal Governo i necessari adempimenti per l'accertamento della ricchezza e delle posizioni catastali; il secondo, vincola l'aumento delle tariffe al tetto dell'inflazione programma-

ta. Si tratta di due cose di buon senso, anche se noi le consideriamo due vittorie; disgraziatamente, in queste condizioni, anche il buon senso si deve imporre con la battaglia politica!

Per quanto concerne le imposizioni della maggioranza, particolarmente gravi risultano i provvedimenti in materia di politica sanitaria, di ulteriore strangolamento delle autonomie locali; ultimo — e non meno importante — quello sulle spese militari. Ricordate l'emendamento che proponeva di non estendere i sostegni alle esportazioni a quelle che concernevano i sistemi d'arma? Si è voluto respingerlo e qui va mosso un appunto anche ai compagni del partito comunista italiano, che al riguardo si sono astenuti, in modo per me incomprensibile! Non parlo nemmeno dei radicali i quali, dopo avere caldeggiato questa tematica, ancora una volta in base al loro famoso codice di comportamento si sono rifiutati di votare tale questione, come altre!

Non si è parlato (o se ne è parlato troppo poco) dell'aumento delle pensioni minime per elevarle al livello di sussistenza di 570.000 lire, indicato dallo stesso ministro De Michelis; sembra che questo non c'entri con la finanziaria, ma per noi c'entra e come! Ma dobbiamo essere ragionevoli e non rovinare l'economia attraverso richieste (come quella della patrimoniale)! Soprattutto non dobbiamo turbare le nuovissime teorie economiche del Governo, per cui colpire profitti, rendite ed evasioni disincentiva l'accumulazione, l'imprenditorialità e quindi gli investimenti nonché la stessa occupazione! Per chi ci chiede questo possiamo parlare di una scelta fra stupidità e malafede; possiamo concedere che si tratti di una stupidissima buona fede, ma i risultati non cambiano!

Abbiamo nel corso della sessione del bilancio anche i ladri di polli, o meglio i ladri di voti, vedi il caso dell'onorevole Bonfiglio. Abbiamo anche assistito all'episodio di quelli che, magari protestando con malagrazia, vengono più severamente puniti dei ladri dei quali denunciano il furto. Anche questa è una cosa che forse

non c'entra molto con la legge finanziaria, però sono tutte cose che contribuiscono a formare una cultura all'interno della quale si effettuano delle scelte importanti.

Signor Presidente, per noi di democrazia proletaria esistono nuove ed infinite ragioni per combattere la maggioranza ed il Governo. Quindi sulla legge finanziaria il nostro voto sarà di durissima opposizione. Lasciatemi dire che vi è anche un po' di disgusto per le implicazioni civili, oltre che politiche, che si riscontrano nella manovra del Governo. Sarà un vecchio modo di fare politica, sarà insensibilità verso gli imperativi della modernizzazione, sarà forse una passione spesa male, tuttavia senza assegnare la priorità assoluta ad alcuni valori fondamentali, non riesco neppure ad immaginare il modo di sentirci vivi, solidali, sentirci partecipi di una battaglia che va condotta con criteri di umanità, di civiltà e di equità e non solo di cosiddetta razionalità politica (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che in questo nostro lungo dibattito, nel quale abbiamo esaminato molte questioni, vi sia stata comunque un'assenza importante rappresentata dalla preoccupazione esplicita e costante della gravità della crisi economica, della situazione economico-finanziaria del paese e della crisi della finanza pubblica. Questo mio rilievo non riguarda tanto l'opposizione, ma soprattutto il Governo. Questa legge finanziaria, che ci apprestiamo a votare, contiene una manovra di entità trascurabile: tutti i punti essenziali della crisi economica vengono rinviati o tenuti all'esterno della manovra. Mi riferisco alla politica dei redditi tanto declamata, mi riferisco agli interventi dei quali anche l'onorevole Ruffolo, autorevole esponente della maggioranza, ravvisava la necessità.

L'attuale valutazione del disavanzo pubblico, che si può calcolare in base alla legge finanziaria, è di circa 110 mila miliardi, ben lontano quindi dai 91 mila miliardi che il Governo continua ad affermare. Vorrei ricordare ancora una volta — l'ho già fatto durante la discussione generale — che, secondo le previsioni nel 1984 l'intero risparmio nazionale ammonterà a 120 mila miliardi. Siamo quindi in una situazione in cui lo Stato si avvia ad assorbire l'intero risparmio nazionale. In questa situazione che cosa ci propone la legge fondamentale che esprime l'indirizzo di politica economica del Governo? Ci vengono proposti circa 10.500 miliardi di effetto complessivo reale della manovra sull'economia. Di questi miliardi, cinquemila sono entrate che il ministro delle finanze ha realizzato ben prima che si discutesse la legge finanziaria, quindi prima che noi potessimo rendercene conto. Duemilacinquecento miliardi rappresentano l'effetto di un decreto previdenziale reiterato cinque volte e in vigore già per tutto il corso di quest'anno per cui non si vede come possa essere considerato parte della manovra. Cinque o seicento miliardi si sono persi per strada, nel corso della discussione di questa legge finanziaria.

Restano quindi all'interno di questo provvedimento effetti per circa duemila miliardi di tagli di spesa: in questa situazione vorrei chiedere ad alcuni colleghi di maggioranza come si possa parlare di un successo del Governo, e come si possa affermare (come sicuramente farà il Presidente del Consiglio nel tentativo di spendere questo risultato a livello politico) che è la prima volta, dopo tanti anni, che un Governo riesce ad evitare l'esercizio provvisorio quando, in realtà, è inesistente il contenuto della manovra e soprattutto quando il Governo stesso, per soli duemila miliardi, mostra tanta fatica nel portare il risultato in porto.

Nel corso del dibattito ed in presenza di alcune articolazioni delle posizioni interne, la sinistra indipendente ha tentato di dimostrare che esistono all'interno del bilancio spazi consistenti di riduzione di spesa e per una razionalizzazione del no-

stro sistema di finanza pubblica che non si concentrino soltanto nel settore della previdenza e della sanità — dove pure razionalizzazioni e riduzioni di spesa sono necessarie e che noi non respingiamo *a priori* — ma che dovrebbero altresì essere considerati prioritari rispetto a quelli da effettuare sulle spese sociali, i quali comunque dovrebbero essere accompagnati da interventi in altri settori, se non si vuole confermare nei fatti la accusa secondo la quale il Governo è disposto soprattutto ad attaccare i livelli di vita delle classi meno abbienti piuttosto che intervenire seriamente sulla crisi della finanza pubblica.

In questa situazione il gruppo della sinistra indipendente è stato l'unico (intendiamo rivendicarlo in questa sede) che si è posto questo problema in modo costruttivo. I nostri emendamenti erano in grado di ridurre il fabbisogno del settore pubblico di quattro o cinquemila miliardi.

Ancora una volta vorrei ricordare la natura di queste proposte. La prima riferiva un aumento di entrata valutabile in circa mille miliardi e consisteva semplicemente nella richiesta di applicazione rigorosa di un principio di perequazione tributaria previsto nella legge di riforma tributaria. Debbo dare pieno atto della serietà del ministro delle finanze che non ha esitato un momento a dichiararsi favorevole a questa nostra proposta che, peraltro, ne richiamava altre degli ultimi tempi.

Le nostre proposte non hanno avuto la stessa fortuna nel settore dei tagli alla spesa pubblica, per quello che riguardava una richiesta relativa ad alcune spese del Ministero della difesa. Tale richiesta non aveva alcun contenuto demagogico, dal momento che la sinistra indipendente non è certo un gruppo di pacifisti irresponsabili, ma riguardava quelle spese la cui utilizzazione non è documentata in alcun modo all'interno del bilancio della difesa. Il Governo non ci ha detto a che cosa servono oltre mille miliardi ingiustificati sul piano contabile: pertanto noi continueremo a chiedere che questi miliardi siano mandati in economia a ridu-

zione del fabbisogno. Si tratta di una questione di principio sulla quale il Governo avrebbe dovuto sentire la sensibilità di intervenire: ma non l'ha fatto! Durante il dibattito non abbiamo mai visto né il ministro della difesa, né un sottosegretario dello stesso Ministero.

L'altro punto ha dell'incredibile. La nostra richiesta di estendere all'intero bilancio pubblico il vincolo del 10 per cento dell'inflazione programmata è stata respinta dal Governo con motivazioni a nostro avviso inconsistenti. Noi abbiamo chiesto che per tutte le poste del bilancio dello Stato, per cui non vi fosse un'esplícita previsione di legge in base alla quale si giustificasse un aumento di spesa superiore al 10 per cento, venisse inserito questo tetto, che è lo stesso imposto agli enti locali, lo stesso che il Governo chiede alle parti sociali e che vuole imporre al costo del lavoro e ai costi di gestione delle imprese private.

Ebbene, ci è stato detto dal ministro Goria che poiché questa nostra proposta interferiva con l'evoluzione automatica di alcune poste retributive dei pubblici dipendenti, essa non poteva essere accolta. Ora, faccio notare — come ho fatto notare ieri sera — che dalla nostra proposta sono esclusi i contratti, mentre sono compresi, ovviamente, gli effetti automatici di aumento delle retribuzioni per particolari normative relative alle carriere.

Noi chiediamo che il Governo, nel momento in cui chiede all'esterno, al mondo privato della produzione, di rispettare certe regole, le rispetti inizialmente lui.

In sintesi, signor Presidente, il Governo si è dimostrato incapace e reticente nell'applicare all'interno del bilancio pubblico il rigore che esso va predicando all'esterno. La manovra economica è di ridotto peso, di scarso respiro, con nessuna o scarsa consapevolezza delle enormi necessità di riorganizzazione della società che oggi vi sono, di investimenti nella ricerca e nello sviluppo tecnologico, di riduzione dei consumi e degli sprechi, sia nel settore pubblico che privato, di generale razionalizzazione delle strutture e delle istituzioni del paese.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Per questo noi riconfermiamo il nostro «no», in piena serenità, a questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, confermo il nostro deciso «no» alla legge finanziaria che il Governo ha proposto e segnaliamo uno stupefacente infortunio della maggioranza, la quale ha visto una sua componente — il gruppo repubblicano — ritenere addirittura non sufficienti, per il risanamento della finanza pubblica, le norme della legge finanziaria e quindi «necessari adeguati interventi di riduzione della spesa». La nostra opposizione ha pertanto, riscontri autorevoli all'interno della maggioranza, che ha dato luogo ad una manovra finanziaria che non ha alcuna credibilità, tant'è vero che dai banchi dello stesso gruppo socialista si parla di una manovra finanziaria da completare.

È una manovra finanziaria che è cominciata dando addosso ai pensionati, con il decreto cosiddetto previdenziale, che è continuata dando addosso agli assegni familiari, con la legge finanziaria che la Camera sta per votare, che è continuata dando addosso, ancora ai pensionati, che è continuata respingendo i nostri emendamenti diretti a cancellare lo scandalo delle pensioni d'annata e ad introdurre immediatamente la perequazione per i pensionati ex dipendenti dello Stato, benemerita categoria mortificata, da troppi anni, dalle maggioranze che si sono susseguite e anche da questa maggioranza e da questo Governo, di cui fanno parte pseudo-paladini dei pensionati.

Quindi una manovra non credibile, caratterizzata soltanto dall'ammorbidimento — la parola non è mia, ma viene dalla maggioranza — dell'opposizione del partito comunista, il quale ha dimenticato i pensionati, gli assegni familiari, la pere-

quazione delle pensioni, ha dimenticato tutto quello in cui dice di credere quando parla fuori di queste aule. Il partito comunista ha ammorbidito la sua opposizione in cambio di aumenti, della spesa per gli enti locali e per le unità sanitarie locali. Il partito comunista ha ammorbidito la sua opposizione in cambio di più denaro per quei centri di spesa periferici, per quei centri di spesa non controllata e irresponsabile che sono, per riconoscimento quasi unanime di quest'Assemblea, i centri maggiori di dissipazione del pubblico denaro.

In queste condizioni, allora, l'opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non per nostra presunzione, ma per realtà dei fatti, è veramente l'unica opposizione seria, che ha le sue radici profonde nelle ragioni delle categorie e, soprattutto, nelle ragioni delle fasce deboli del popolo italiano.

Quindi, onorevole Presidente, possiamo dire che questa legge finanziaria a noi non piace, perché essa costituisce la tappa di una manovra (vedremo le altre tappe della manovra) che è segnata da questa massima: «rigore per le fasce deboli e morbidezza, facilità di spesa per i dissipatori». Questa è la realtà.

Quando ci si dice da parte di autorevoli economisti del partito socialista che la manovra, a poco a poco, diventerà credibile con gli ulteriori provvedimenti che saranno presi, noi non sappiamo quali saranno questi provvedimenti e non sappiamo se prevarrà l'opinione di quei ministri che vogliono l'imposta patrimoniale o se prevarrà l'opinione di quegli altri ministri che dicono di non volerla, ma non smentiscono i loro colleghi che dicono di volerla. Ebbene, quando questa manovra arriverà a compimento, essa non diventerà per questo credibile. Perché? Perché la manovra sarà priva di quelli che noi chiamiamo i supporti di carattere istituzionale, di quelle riforme di sistema di cui è portatore e proponente il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Che cosa significa supporti istituzionali, riforme istituzionali? Significa inserimento delle categorie del lavoro e della

produzione nella vita dello Stato, inserimento delle categorie del lavoro e della produzione nei centri nei quali si decide del destino di tutti quanti, nei centri nei quali si decidono i sacrifici che la collettività nazionale deve fare.

E, quando si dice, da parte degli oratori del partito socialista, che la politica che il partito socialista propugna e che la maggioranza vuole realizzare, è la cosiddetta politica dei redditi, noi osserviamo che non può esservi politica dei redditi al di fuori di una qualsiasi programmazione. E diciamo che non può esservi politica dei redditi al di fuori di una programmazione alla cui ideazione partecipino, in via istituzionale, le forze sociali, quelle forze sociali che non possono essere evocate al tavolo di questa o di quell'altra trattativa con discriminazioni gravi, con discriminazioni che lasciano fuori dalla porta intere fasce di lavoratori dipendenti, intere realtà del corpo sociale. La programmazione che noi intendiamo deve coinvolgere tutte le categorie sociali che concorrono alla produzione ed al lavoro, che costituiscono l'ordinamento produttivo e l'intera realtà nazionale nella sua unità.

Questa politica dei redditi, basata su una programmazione concertata e, conseguentemente, impegnativa, è l'unica politica dei redditi che può evitare di produrre quello che voi state producendo, la recessione, perché con la vostra politica dei redditi, che politica dei redditi non è, voi produceste soltanto mortificazione delle fasce più deboli, di quelle fasce che non possono essere protette, tant'è vero — ne volete la prova? — che, nel corso della discussione sulla legge finanziaria, un nostro emendamento, con il quale proponevamo che il Governo subordinasse l'adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici ad una percentuale di aumento uguale all'aumento programmato di inflazione (10 per cento), ebbene questo nostro emendamento non ha avuto fortuna, non è stato accettato dal Governo né dalla maggioranza, dal che noi dobbiamo dedurre che la vostra politica dei redditi è a senso unico, tanto che si prevede la deindicizzazione, addirittura, dei salari, come

propone l'ordine del giorno del gruppo repubblicano, accettato come raccomandazione dal Governo, ma il rifiuto alla indicizzazione preventiva degli aumenti delle tariffe e dei prezzi che lo Stato sorveglia o amministra. E questa è ingiustizia sociale, onorevole Presidente, un'ingiustizia sociale contro la quale il Movimento sociale italiano-destra nazionale continua a battersi.

Se, da parte socialista, vi è la preoccupazione di un'utopica società nella quale vi sia la piena occupazione, la nostra è una battaglia per la società vera, la società reale, nella quale vi sia posto per tutti i corpi sociali, che sia la società della crescita con lo sviluppo! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque giunti alla fine di una lunga e accesa battaglia parlamentare, da noi combattuta all'insegna di due esigenze fondamentali: quella della linearità di una condotta radicalmente contraria alla linea di politica economica presentata qui dal Governo e quella della necessità, propria di una grande forza popolare come la nostra, di alleviare il più possibile i danni di una politica iniqua e ingiusta e di salvaguardare le esigenze più immediate delle masse più povere ed indifese, come abbiamo fatto per i pensionati con la nostra chiara opposizione.

Ora, ci conosciamo ormai da molti anni ed è curioso come, da parte di una certa informazione, ci si confonda ancora, o ci si stupisca, o non ci sappiamo render conto del fatto che anche la più convinta, la più accesa delle nostre opposizioni o contrarietà non smarrisce mai l'esigenza di riferirsi ai problemi della gente, e quindi non sottomette mai ad astratti furori ideologici l'esigenza di ottenere quanto è più possibile nell'interesse dei veri depositari di tutto il sistema politico, cioè delle grandi masse, colpite

dall'ingiustizia delle vostre scelte, signori della maggioranza.

Ecco perché siamo giunti alla fine di una contrastata battaglia parlamentare, nel corso della quale — deve essere chiaro — noi abbiamo assunto una netta posizione di alternativa nei confronti della manovra di politica economica qui presentata, della sua logica e delle sue scelte. Sì, una chiara battaglia di alternativa nei confronti di una legge finanziaria e di una politica di bilancio volte ad operare un trasferimento dei redditi e della ricchezza a danno del settore produttivo e a determinare una gigantesca redistribuzione a danno dei lavoratori dipendenti e dei settori più poveri della società.

È proprio per questo, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo, in nessun momento (lo sottolineo), abbandonato il nostro giudizio sul carattere negativo e iniquo della manovra delineata dal Governo con questa legge finanziaria, sulla mancanza di ogni disegno organico, sia per il risanamento della finanza pubblica, sia per il rilancio dell'attività produttiva, degli investimenti e dell'occupazione, sia sulla gravità delle spinte di destra nei rapporti del movimento sindacale, confermata purtroppo anche da recenti proposte che ventilano la diminuzione del 3 per cento dei salari (come ha affermato l'altro giorno il ministro De Michelis e come è stato detto e riconfermato, ancora ieri, in un convegno del partito socialista).

Nello stesso tempo (ed ecco il significato autentico della battaglia che abbiamo combattuto qui e nel paese) noi non abbiamo accettato, come ha detto con chiarezza, e fin dall'inizio, il presidente del nostro gruppo, compagno Napolitano, il fatto compiuto di leggi inemendabili e di tetti intoccabili. E gli eventi dimostrano che abbiamo fatto bene, perché abbiamo così aperto, direi facilitato, una discussione dentro la stessa maggioranza, e abbiamo costretto il Governo a più miti consigli verso una parte delle questioni da noi sollevate.

Noi lo diciamo apertamente: siamo contenti che in questa vigilia di Natale ci siano categorie di pensionati — comunisti,

socialisti, cattolici, senza partito — che si sentono alleviati dai rischi più gravi e che, per ciò che riguarda gli enti locali, si siano introdotte modifiche non trascurabili che tuttavia ancora operano dentro la tendenza a sottrarre risorse all'ente locale. E ciò non tanto perché si voleva danneggiare le giunte di sinistra (quale meschino senso dello Stato in tali affermazioni!), ma perché si volevano danneggiare l'attività economica, il tessuto democratico, il bisogno di civiltà e di servizi delle popolazioni, delle donne, dei bambini e dei vecchi!

Ecco perché vogliamo essere molto chiari; ed aggiungiamo, al fine di fugare le deformazioni interessate, riguardo al nostro preteso appagamento, che la nostra soddisfazione concerne solo alcune parti della legge finanziaria e che non c'è stato nessun accordo tra maggioranza ed opposizione, anche se c'è stato un confronto più aperto (che è altra cosa). Nessun accordo politico con il Governo ed aggiungo purtroppo, perché non siamo pregiudizialmente contrari ad accordi politici, se si parte dalla chiarezza dei contenuti. Ma noi non abbiamo fatto e non facciamo una finta opposizione perché — ripeto — purtroppo il Governo ci ha presentato, attraverso la finanziaria, una visione radicalmente opposta alla nostra. Il che non ci ha impedito di voler strappare, portare a casa — nella casa dei pensionati — tutto quello che si poteva strappare e di lavorare per un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione; rapporto che sarebbe stato ancora più proficuo se alcune delle affermazioni fatte qui dal compagno Ruffolo fossero state poste a base di quel confronto.

Detto questo, rimane il fatto inoppugnabile che in questi giorni si è combattuta una battaglia di alternativa tra due visioni contrapposte, su due temi fondamentali, che sono quello di quale redistribuzione, di quale ruolo affidare alle forze produttive e l'insieme dei nostri emendamenti e dei nostri interventi hanno teso a disegnare questa alternativa ponendo alla base la domanda fondamentale: chi pagare per che cosa?

Ecco perché abbiamo difeso — ed era un nostro preciso dovere morale e politico — i settori più deboli della società italiana, ma si prenderebbe un grave abbaglio se si pensasse che noi intendiamo così svolgere una funzione meramente corporativa, una rappresentanza solo di alcuni ceti, nello scambio politico. No, non illudetevi! Non ci si può chiudere in quell'angolino. No, noi abbiamo disegnato una prospettiva produttiva che parla ai ceti più dinamici, al mondo delle professioni ed abbiamo dimostrato che la loro promozione, il loro avanzamento, non va e non deve andare a discapito delle parti più deboli della società in una guerra miserabile, ma può avvenire nel grande progetto di rinascita complessiva della società italiana.

Lo abbiamo detto con gli emendamenti, lo abbiamo detto con l'impostazione del nostro recente comitato centrale, lo ha ripetuto qui, nel suo intervento, il compagno Alfredo Reichlin. Vi abbiamo lanciato una sfida. Vi abbiamo detto: invece di tagliare le capacità produttive del paese, invece di sacrificare pezzi vitali dell'Italia, invece di restringere il paese produttivo ad un Nord più ristretto e ridimensionato, per dare al Sud solo nuova assistenza, invece di scegliere la stagnazione, si tratta — ecco l'alternativa! — di adeguare l'intera struttura produttiva del paese alle nuove sfide del nostro tempo, di aumentare il numero dei produttori, di rilanciare su nuove basi l'accumulazione, di produrre cose diverse; da qui è venuta la nostra proposta nuova, di cui non siete stati all'altezza, cioè quella del controllo di tutti i redditi; di cui non siete stati all'altezza — ho detto — tranne le significative affermazioni fatte qui da Ruffolo, che però devo dire non hanno alcun riscontro nella politica reale del Governo e, soprattutto, nessun riscontro in quella ossessione salariale che è stata presentata ancora ieri, purtroppo, nel ricordato convegno del partito socialista. Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo la presunzione e la speranza di credere che la nostra battaglia abbia raggiunto alcuni effetti. Abbiamo le orecchie troppo allenate per non

aver avvertito anche tra voi disagi, differenze, motivi di riflessione. La stessa vicenda delle pensioni ha posto a voi stessi un inquietante interrogativo sulla vostra natura, sul rapporto tra le forze politiche e questo paese, sul rapporto tra progresso e conservazione. Ecco perché questa battaglia, che ha investito temi così alternativi per le sorti del paese, non può non riaprire, al di là delle scommesse con il tempo, una nuova stagione di chiarificazione politica. E voi non potete non porvi una domanda di fondo: e cioè dove andrà a finire il paese, la chiarezza, il cemento ideale e programmatico delle stesse forze politiche, se tutto si riduce alla ben poco nobile gara per vedere chi salta per primo sul treno reaganiano. Ruffolo ha detto di non essere disponibile alla scelta di Reagan; ma allora, noi affermiamo che ci sarebbe maggiore nobiltà nell'alternativa della battaglia politica se si sapesse rispondere meglio alle grandi ristrutturazioni in corso, invece di rinchiudersi in maggioranze che non hanno reali rapporti programmatici tra loro.

Ecco perché dobbiamo vedere come la vera divisione che attraversa questa aula, il paese e i vari partiti, è la scelta appunto tra progresso e conservazione. Ecco perché, onorevole Formica, il problema non è per noi se bisogna scontrarsi ed estremizzare il confronto: no, noi lanciamo non sfide personali a pezzi di società politica; noi sentiamo che la sfida dei tempi è quella di vedere quali sono le vere differenze tra progresso e conservazione che attraversano oggi le forze politiche. Ed è per questo che nei momenti decisivi, come questo, si sente ancora qual è il bisogno insostituibile del partito comunista. Il nostro netto «no» alla legge finanziaria è quindi anche un «sì» alla chiarezza per l'alternativa di un'Italia produttiva e progressista (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

**NINO CRISTOFORI.** Il gruppo della de-

mocrazia cristiana, di fronte a questa prima esperienza della sessione di bilancio, che rappresenta certamente una grossa novità nel metodo di lavoro del Parlamento, intende sottolinearne la validità per quattro motivi. In primo luogo, attua una procedura preferenziale complessivamente unitaria nell'esame dei documenti di bilancio, momento di organico osservatorio per maggioranza e opposizioni sulla manovra complessiva del Governo. Inoltre, consente di predeterminare il complesso dei mezzi finanziari a disposizione non solo dello Stato ma anche degli enti collegati alla finanza statale, permettendo di fatto una programmazione finanziaria per tutti i centri di spesa. In terzo luogo, permette da un lato di non ricorrere all'esercizio provvisorio, in cui effetti negativi sono noti, dall'altro di verificare, sul piano politico, la forza dell'esecutivo nella sua capacità di governo. Infine, ponendo dei «paletti» ben precisi alla manovra economica, apre un confronto anche tra le istituzioni e il paese reale, che non lascia spazio a demagogie e a decisioni emotive, avendo definito, come ha ricordato il relatore Sacconi, che ringraziamo per il suo attento lavoro, le fondamentali grandezze finanziarie entro le quali vanno perseguiti gli obiettivi della manovra.

Non tutto è stato ottimale, ed emerge certo la necessità di correttivi e di diversi comportamenti. Avremo la possibilità di approfondire questo tema. Ritenevo però giusto fare questa premessa, perché l'azione che ha contraddistinto i gruppi della democrazia cristiana, sia al Senato sia in questo ramo del Parlamento, è stata tesa a partecipare alla gestione della sessione tenendone presenti gli obiettivi ed i fini, quindi cercando di opporsi all'introduzione di modifiche strutturali nei vari comparti dell'intervento statale, surrogatori dei compiti della normale attività legislativa, limitando le norme di delega, stralciando anche proposte del Governo che non erano parse conformi e coerenti con la natura della legge finanziaria. Abbiamo tenuto presente le innovazioni contenute nella legge n. 468 — la recente riforma di contabilità generale dello Stato

— permettendo alla legge finanziaria di restituire elasticità alla manovra di bilancio, incidendo sui finanziamenti di leggi già in vigore e fissando il *plafond* dei trasferimenti verso i centri di spesa esterni adeguando il complesso delle entrate alle complessive esigenze economiche e finanziarie del sistema.

Da parte delle opposizioni si è ritenuto di individuare una contraddizione tra i «paletti» posti dal Governo e l'annuncio del completamento della manovra economica in una seconda fase. Non solo noi riteniamo che questa contraddizione non ci sia, ma anzi stimiamo che sia un preciso dovere dell'esecutivo e della maggioranza, sulla scia della strada intrapresa nella piena consapevolezza che lo strumento della legge finanziaria da solo non può risolvere i gravi problemi che tormentano la nostra finanza pubblica e la nostra economia, promuovere iniziative organiche per aggredire con più forza la inflazione che distrugge e sfianca chi produce e lavora, colpisce le aree più deboli, le famiglie dei lavoratori, i pensionati, i percettori di redditi fissi, i produttori agricoli stretti tra costi di produzione e prezzi di mercato imposti da realtà esterne non condizionabili.

Intendiamo ribadire con coerenza quanto il segretario politico del nostro partito, onorevole De Mita, ha sostenuto fin dall'inizio di questa IX legislatura, che all'impegno rigoroso di contenere il disavanzo pubblico e le spese non essenziali si deve accompagnare una decisa azione per sostenere gli investimenti, per indirizzarli nella direzione di dare competitività alla produzione industriale, per restituire un nuovo e centrale ruolo alla agricoltura e al terziario avanzato per una politica dei redditi che è base di aggressione al mostro della disoccupazione che rischia di diventare una tragedia per le grandi masse giovanili.

La stessa polemica «patrimoniale sì, patrimoniale no» non serve, è dannosa e ci allontana dal vero nodo del problema. Il Parlamento si è reso conto, infatti, in questa sessione che la spesa dello Stato è costituita per il 50 per cento da trasferi-

menti a settori e centri decisionali di spesa esterni. Abbiamo iniziato con questa legge finanziaria a rivedere i congegni di decisione e di gestione della spesa, ma non basta e occorrerà compiere in futuro uno sforzo ulteriore per intervenire sui congegni della spesa. Né serve ricercare altre fonti straordinarie di entrate se non imporremo una iniziativa per un più sano impiego delle risorse già individuate. Ci riferiamo, in particolare, alla sanità, agli enti locali, alla previdenza, alle partecipazioni statali, settori questi sui quali si può e si deve intervenire non con decreti-legge o con norme frammentarie, ma con riforme organiche, graduate nei tempi di attuazione e collegate ad un progetto adeguato alla situazione delle risorse del paese.

Tale progetto, come ha recentemente ribadito il presidente del nostro partito, onorevole Piccoli, ha la sua capacità di attuazione se preceduto da un patto sociale per lo sviluppo tra le strutture portanti delle istituzioni e della economia: Governo, imprenditori, sindacati.

Un primo importante segnale è partito dall'accordo-Scotti del gennaio scorso; pur con i suoi limiti rappresenta l'inizio di un cammino sul quale procedere per sciogliere i nodi del risanamento della finanza pubblica, del rilancio degli investimenti, del contenimento del costo del lavoro, di nuove regole sulla mobilità. La gestione congiunta di questi temi dischiude l'orizzonte per la riduzione dei differenziali di crescita e di inflazione tra l'Italia e il resto delle economie avanzate, ci apre l'uscio al rientro dall'inflazione.

Il nostro gruppo sa quanto sia difficile questo compito, poiché implica una responsabilizzazione delle parti sociali, un tiro alto della manovra del Governo, un salto di qualità delle forze politiche nel loro rapporto con il paese. Noi stiamo facendo la nostra parte, e l'abbiamo compiuta con apporti determinanti anche in questo dibattito, nel confronto delle posizioni con i partiti alleati e nella obiettiva considerazione dei contributi delle opposizioni, più attente ai problemi che investono il nostro paese e i paesi che vivono

nel bene insostituibile di un sistema di economia di mercato, di democrazia e di libertà, valori dei quali siamo stati da sempre, nella storia della Repubblica, i più fedeli e coerenti assertori.

Non ci spaventano le difficoltà. Non viviamo nella presunzione di poterle risolvere da soli, ma abbiamo la fierezza di rappresentare il più forte partito popolare del paese, che intende contribuire al rafforzamento di questa maggioranza, con la sua fisionomia, con il proprio patrimonio di valori. Siamo fedeli all'insegnamento di Vanoni, che annotava come in economia non esistano miracoli, ma impegni nei quali tutti hanno un contributo da dare, un proprio contributo ai vari livelli di responsabilità, attraverso impegni che, se portati avanti con coerenza e continuità, possono modificare anche le situazioni più difficili e risolvere i gravi problemi del paese.

Questo è il significato politico che diamo al nostro voto favorevole alla legge finanziaria (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di passare alla votazione segreta finale del disegno di legge, do la parola al relatore per la maggioranza che ne ha fatto richiesta, per proporre delle correzioni finali al testo approvato, ai sensi dell'articolo 90, primo comma, del regolamento.

**MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza.** Il Comitato dei nove ha approfondito i problemi del coordinamento del testo, e ha di conseguenza coordinato gli articoli 11 e 14 del disegno di legge con gli articoli 2-bis e 2-ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131 relativo alla finanza locale, ed è pervenuto alla conclusione che al primo comma dell'articolo 14 del disegno di legge le parole «dall'articolo 2-bis» devono essere sostituite con le seguenti: «dagli articoli 2-bis e 2-ter», mentre conviene

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

lasciare immutato il testo dell'articolo 11, come approvato dal Senato.

Il Comitato dei nove ha ravvisato altresì l'opportunità di procedere anche alle seguenti correzioni finali:

*All'articolo 17, quarto comma, sostituire l'alinea con il seguente:* Dopo l'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, è aggiunto il seguente articolo 22-bis:

*Collocare inoltre il comma stesso all'articolo 12, dopo l'ultimo comma.*

*All'articolo 34, al secondo comma, dopo le parole:* legge 26 settembre 1981, n. 537, *aggiungere le seguenti:* già elevata dall'articolo 14, terzo comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181; *conseguentemente, sostituire le parole* è elevata *con le seguenti:* è ulteriormente elevata; *al terzo comma, sostituire le parole* è elevata *con le seguenti:* già elevata dall'articolo 14, quarto comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181, è ulteriormente elevata.

*All'articolo 38, sopprimere l'ultimo comma.*

Sono correzioni realizzate in sede di coordinamento tecnico e approvate all'unanimità dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le correzioni finali proposte dal Comitato dei nove.

*(Sono approvate).*

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 927-ter.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 927-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 195 - Disposizioni per la formazione

del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)» *(approvato dal Senato) (927-ter)*

Presenti e votanti .....	545
Maggioranza .....	273
Voti favorevoli .....	312
Voti contrari .....	233

*(La Camera approva — Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale).*

#### Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Almirante Giorgio  
 Aloï Fortunato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Ambrogio Franco  
 Andò Salvatore  
 Andreatta Beniamino  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Badesi Polverini Licia  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milva  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe

Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi  
  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Castellina Luciana  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Marroni Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Acquisto Mario  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
De Michieli Vitturi Ferruccio  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Rose Emilio  
Di Bartolomei Mario  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo

Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Fornier Giovanni  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Germicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ingrao Pietro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino  
Longo Pietro  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Mazzone Antonio  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Misasi Riccardo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Paqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio

Pierino Giuseppe  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guatini Alba  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo

Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Valensise Raffaele  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Visentini Bruno  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zanfagna Marcello  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Costa Raffaele  
Dardini Sergio  
Darida Clelio  
Forte Francesco  
Orsini Bruno  
Quarenghi Vittoria  
Russo Giuseppe  
Scovacricchi Martino  
Signorile Claudio  
Stegagnini Bruno  
Tesini Giancarlo  
Zoppi Pietro

Avverto che alla ripresa della seduta, prevista per le 16, la Camera esaminerà il disegno di legge di conversione del decreto-legge sul fenomeno del bradisismo nell'area flegrea. Dopo la relativa votazione, si passerà all'esame e alla votazione degli articoli del bilancio di previsione dello Stato e dei relativi emendamenti.

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,15  
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO.

**Annunzio di una nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per il 1984.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 20 dicembre 1983, il ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza una seconda «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno

finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986» (932-ter).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Esso è stato immediatamente trasmesso alla Commissione bilancio per l'esame di cui al settimo comma dell'articolo 120 del regolamento.

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali il deputato Eugenio Sarli in sostituzione del deputato Michele Di Giesi recentemente scomparso.

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Sergio Mattarella in sostituzione del deputato Gianfranco Rocelli.

**Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

PRESIDENTE. Comunico che la Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la venticinquesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva pre-

sentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 1/II).

**Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980» (modificato dal Senato) (783-B); e delle concorrenti proposte di legge Ferrarini: «Provvidenze per gli interventi sugli immobili demaniali e negli edifici di culto, nonché sugli edifici di interesse artistico e storico danneggiati dagli eventi calamitosi succedutisi nelle province di Parma e di Modena nel corso del 1982 e 1983 (521); Borri: «Finanziamento degli interventi su immobili demaniali, su edifici di interesse artistico e storico, nonché su edifici di culto, a seguito dei nubifragi abbattutisi sulle province di Parma e di Modena dall'8 al 14 novembre 1982 e delle scosse sismiche verificatesi in provincia di Parma tra il gennaio ed il febbraio 1983» (525).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980 (modificato dal Senato); nonché delle concorrenti proposte di legge Ferrarini: Provvidenze per gli interventi sugli immobili demaniali e negli edifici di culto, nonché sugli edifici di interesse artistico e storico danneggiati dagli eventi calamitosi succedutisi nelle province di Parma e di Modena nel corso del 1982 e 1983; Borri: Finanziamento degli interventi su immobili demaniali, su edifici di interesse artistico e storico, nonché su edifici di culto, a seguito dei nubifragi abbattutisi sulle province di Parma e di Modena dall'8 al 14 novembre 1982 e delle scosse sismiche verificatesi in provincia di Parma tra il gennaio ed il febbraio 1983.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, ricordando che ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balzardi.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritorna al nostro esame, con le modifiche apportate dal Senato al testo licenziato dalla Camera, il disegno di legge recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980. Per quanto concerne la parte specificatamente riferentesi a Pozzuoli e agli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 e dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, non aggiungerò molto a quanto già dissi in sede di approvazione del disegno di legge lo scorso 1° dicembre. Faccio tuttavia un breve riferimento al secondo comma dell'articolo 5-bis che è stato emendato con l'estensione oltre che ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, anche ai loro concedenti dell'esonero dai contributi previdenziali ed assistenziali per i versamenti compresi tra il 1° dicembre 1983 e il 31 dicembre 1984, in luogo del 31 gennaio 1984, come era previsto dal testo licenziato dalla Camera.

Il Senato, recuperando in parte le proposte di legge Ferrarini ed altri n. 521 e Bozzi ed altri n. 525 e tenendo conto di urgenti necessità di intervento in Emilia e Romagna (in particolare per le province di Parma e di Modena), nella regione Friuli Venezia Giulia (in particolare per la provincia di Udine) e nella regione Lombardia (in particolare per le province di Como e di Sondrio) ha ulteriormente stanziato, a seguito di un emendamento del Governo, la somma di 204 miliardi a favore di interventi di urgenza nelle suddette regioni e province.

Prima di indicare la finalizzazione dello stanziamento che l'emendamento del Governo ha introdotto, devo ricordare che la Commissione bilancio della Camera ha espresso parere contrario sulle modifiche

apportate dal Senato, e non per considerazione di copertura quanto perché il decreto in oggetto, varato per far fronte ad una situazione particolare come quella di Pozzuoli, viene utilizzato per esigenze differenti. Nel contempo la Commissione ha evidenziato la necessità di impegnare il Governo a far fronte, con provvedimenti autonomi, alle esigenze determinatesi in altre parti del territorio nazionale a seguito di calamità naturali.

Per quanto concerne gli articoli 5-ter e 5-quater, preciso che il primo prevede lo stanziamento di 84 miliardi alla regione Emilia Romagna da destinarsi: 70 miliardi alla provincia di Parma per interventi relativi al terremoto; 6 miliardi alle province di Parma e Modena per l'alluvione del 1982 ed 8 miliardi alla provincia di Reggio Emilia per il terremoto del 1983; 48 miliardi alla regione Friuli-Venezia Giulia da destinare ad interventi in provincia di Udine; 18 miliardi alla regione Lombardia da destinare ad interventi nelle province di Como e di Sondrio.

L'articolo 5-quater prevede lo stanziamento di 22 miliardi per il ripristino di opere demaniali, di culto e monumentali danneggiate dal terremoto del 9 novembre 1983 nelle province di Parma e Reggio Emilia; 32 miliardi per il ripristino di strade statali in Emilia Romagna e nel Friuli-Venezia Giulia.

È evidente che le suddette modifiche al testo approvato dalla Camera potevano dare, come hanno dato, avvio ad altre giuste richieste di interventi urgenti per eventi calamitosi verificatisi nel 1983, così come per il definitivo ripristino di opere danneggiate da calamità in anni precedenti.

Nessuno può contestare, né ha contestato, l'esigenza di Parma, di Modena, di Sondrio, e così via, pur tuttavia sono più che comprensibili le proposte e gli emendamenti presentati, e successivamente ritirati, data l'urgenza di intervenire a favore di Pozzuoli, in Commissione lavori pubblici da numerosi colleghi.

Quanto è stato evidenziato in Commissione (attraverso un lungo ed acceso dibattito nel corso del quale — desidero

precisarlo ancora una volta — nessuno ha mosso critiche alla sostanza dell'emendamento del Governo, mentre riserve e critiche sono state rivolte al modo con cui è stato inserito nel provvedimento su Pozzuoli, potendo trovare tali ed altri problemi giusta soluzione in un organico provvedimento *ad hoc* — è questa la ragione per cui il Comitato dei nove è favorevole a maggioranza) aveva il fine di esporre e risolvere le numerose esigenze di intervento urgente, sparse — vorrei dire — ugualmente su tutto il territorio nazionale.

In proposito, ricordo la richiesta di interventi (e conseguenti emendamenti, poi ritirati), a favore di opere di ripristino per i comuni della gronda lagunare di Venezia, per i comuni della provincia di Belluno, per la provincia di Viterbo per le alluvioni del 1983, per la regione siciliana, in particolare per i comuni di Mazara del Vallo, Marsala e Petrosino, per la regione Calabria, per la Sardegna, per la Val d'Adige, per la Toscana, il Lazio e l'Umbria.

Io stesso ho fatto presente la necessità di interventi urgenti a favore dell'Ossola, colpita da ripetute alluvioni, elencando numerose situazioni per le quali permangono condizioni di emergenza grave per l'incolumità della popolazione.

Annoso è, ad esempio, il caso della Valle Antrona, la cui strada provinciale per frane, smottamenti ed alluvioni è troppo soggetta ad interruzioni, con continui ed immediati pericoli per la incolumità delle popolazioni residenti e con conseguenti frequenti isolamenti delle popolazioni stesse, sottoposte così ad una emergenza continua.

Questo caso, come altri evidenziati in Commissione, penso che possano essere risolti, signor ministro Scotti, utilizzando i mezzi ordinari del Fondo nazionale di protezione civile, così come lei stesso ha confermato nel corso del dibattito.

Per altri numerosi casi credo che l'impegno del ministro a predisporre una ricognizione completa dei danni non ancora riparati, al fine di riferire al Parlamento prima e predisporre poi i provvedimenti

ti necessari, sia il primo atto necessario per trovare una concreta soluzione.

Con queste assicurazioni e grazie alla consapevolezza da parte della Commissione lavori pubblici della necessità e dell'urgenza della definitiva approvazione del disegno di legge per rispondere concretamente ai problemi che travagliano quelle popolazioni, la Commissione stessa ha espresso parere favorevole al testo del Senato, senza apportare modifiche.

Mi auguro che queste mie considerazioni finali possano essere condivise da tutti e che si rinnovi oggi il voto unanime che la Camera diede il 1° dicembre, ricordando che è necessario modificare il titolo del disegno di legge e che devono considerarsi assorbite le proposte di legge nn. 521 e 525 (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Scotti.

**VINCENZO SCOTTI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare il relatore ed il presidente della Commissione lavori pubblici per il contributo che hanno fornito alla definizione del testo che è all'esame del Parlamento.

Vorrei ricordare che in sede di prima lettura in questa Camera il decreto-legge è stato integrato ed arricchito da apporti quanto mai preziosi per la realizzazione degli interventi prescritti. In particolare, per quanto riguarda l'azione di recupero del vecchio centro di Pozzuoli e all'elaborazione complessiva degli interventi di recupero. Colgo l'occasione per esprimere fin d'ora parere favorevole all'ordine del giorno Sapio, 9/783-B/1.

Circa le questioni che hanno formato oggetto dell'esame del Senato, voglio qui confermare quanto ho avuto modo di dichiarare ieri in Commissione. Il provvedimento considera gli interventi urgenti da realizzare nelle zone dove si sono verificate calamità naturali nel corso del 1983. Restano fuori alcune situazioni dovute a precedenti calamità, nei confronti delle quali o gli stanziamenti predisposti si sono rivelati insufficienti o si appalesano

nuove esigenze di intervento da realizzare.

In rapporto a queste situazioni credo sia possibile accettare l'ordine del giorno, Rocelli 9/783-B/2 che concerne l'impegno a predisporre una ricognizione completa dei danni non ancora riparati e conseguenti a calamità naturali, verificando poi insieme i provvedimenti da assumere per far fronte a queste esigenze.

Infine, vorrei assicurare il relatore che, per quanto riguarda gli investimenti cui egli ha fatto riferimento, e in particolare quelli a favore della Val d'Ossola, ma anche della Calabria, del Lazio, dell'Umbria e della Toscana, provvederemo tempestivamente attraverso il fondo di protezione civile, eliminando gli inconvenienti cui lo stesso relatore ha fatto riferimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La Camera aveva approvato l'articolo unico del disegno di legge nel seguente testo:

«È convertito in legge il decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1:*

*al comma 1, dopo la parola: «urbanizzazione» sono aggiunte le seguenti: «primaria e secondaria»; le cifre: «400 miliardi» e «300 miliardi» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «420 miliardi» e «320 miliardi»; sono aggiunte, in fine, le parole: «fermi restando gli interventi programmati o in corso di realizzazione delle amministrazioni statali, ordinarie e straordinarie, nonché regionali»;*

*dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:*

«1-bis. Le opere di edilizia residenziale e di urbanizzazione di cui al comma pre-

cedente sono realizzate sulla base di un apposito piano, articolato per parti funzionali. Il piano, che può localizzare le opere di urbanizzazione secondaria anche in zone esterne a quelle previste per gli insediamenti residenziali, è approvato dal comune di Pozzuoli, con le procedure di urgenza fissate con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

*1-ter.* A valere sulla predetta autorizzazione di spesa, una quota di lire 40 miliardi è finalizzata ad interventi di recupero del patrimonio edilizio, ivi compresa la corresponsione delle indennità di espropriazione, determinate ai sensi del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, nonché fino al limite di lire 5 miliardi, a studi, progettazioni e sperimentazioni.

*1-quater.* Il Ministro per il coordinamento della protezione civile predisponde, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, uno schema di ordinanza per gli interventi finalizzati al recupero. Il consiglio comunale di Pozzuoli, nel termine di trenta giorni dalla ricezione, esprime il proprio parere. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile adotta l'ordinanza su conforme parere del consiglio comunale.

*1-quinquies.* Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la regione Campania provvede all'attribuzione dei fondi per l'edilizia convenzionata e agevolata non ancora ripartiti alla data predetta, con priorità per le cooperative assegnatarie di aree in piani di zona del comune di Pozzuoli»;

*Il comma 4 è sostituito dal seguente:*

«All'onere di lire 320 miliardi relativo all'anno 1984 si provvede mediante i prestiti esteri di cui al comma 2 dell'articolo 5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ed a provvedere al

successivo versamento al fondo di cui al comma 3»;

*il comma 6 è soppresso.*

*Dopo l'articolo 1 è aggiunto il seguente:*

*Art. 1-bis.* — 1. In relazione alla necessità che il comune di Pozzuoli disponga con urgenza della indispensabile strumentazione urbanistica, qualora la regione non ne abbia approvato il piano regolatore alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la stessa si pronuncia definitivamente entro trenta giorni da tale data. Qualora ciò non avvenga, il piano regolatore generale è approvato definitivamente.

2. Il comune di Pozzuoli adotta, con la procedura di cui al comma successivo, le varianti indispensabili per adeguare il piano regolatore agli interventi programmati in conseguenza del fenomeno del bradisismo nonché, sulla base degli studi e delle ricerche in corso, alle esigenze di sicurezza connesse al fenomeno medesimo.

3. Non sono soggetti ad approvazione regionale le varianti al piano regolatore ed ogni suo strumento attuativo, anche in variante, ivi compreso il piano per la edilizia economica e popolare, i piani per insediamenti produttivi e i piani di recupero di cui al titolo IV della legge 5 agosto 1978, n. 457. Qualora siano previsti pareri vincolanti di amministrazioni statali e subregionali, i predetti strumenti sono approvati soltanto dopo l'acquisizione di tali pareri in senso favorevole, da esprimere entro quarantacinque giorni dalla richiesta. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 13 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, le sezioni a competenza statale degli uffici del genio civile devono pronunciarsi entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta di parere del comune di Pozzuoli.

4. È prorogata per il comune di Pozzuoli l'applicazione delle norme recate

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

dal quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

5. Le disposizioni del presente articolo si applicano fino al 31 dicembre 1986.

*L'articolo 5 è sostituito dal seguente:*

1. All'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“Il ministro del tesoro può far ricorso, con le modalità di cui all'articolo 15-bis del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, anche ad altri prestiti esteri nel limite massimo complessivo di lire 1.720 miliardi, le cui rate di ammortamento gravano per l'anno 1984 sul fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e per gli anni 1985 e 1986 sull'accantonamento predisposto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1984, alla voce 'Difesa del suolo' ”.

2. A valere sulle disponibilità indicate nel comma precedente, sono destinate:

a) lire 320 miliardi all'attuazione dei programmi abitativi di cui all'articolo 1 del presente decreto;

b) lire 400 miliardi e lire 800 miliardi al completamento degli interventi di cui agli articoli, rispettivamente 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

c) lire 200 miliardi alla prosecuzione del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

*Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:*

Art. 5-bis. — 1. Ai datori di lavoro le cui aziende siano ubicate nel comune di Pozzuoli è concesso, relativamente al personale dipendente ivi occupato, l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i periodi di paga in

scadenza dopo il 1° settembre 1983 e fino al 31 dicembre 1984.

2. I coltivatori diretti, mezzadri, coloni e rispettivi concedenti, gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché i pescatori autonomi di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, residenti nel comune di Pozzuoli, sono esonerati dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i versamenti compresi tra il 1° settembre 1983 ed il 31 gennaio 1984.

3. Il fondo per la protezione civile rimborsa, entro il limite massimo di lire 2.500 milioni, alle gestioni previdenziali ed assistenziali le somme corrispondenti ai contributi di cui ai precedenti commi, su presentazione di appositi rendiconti.

4. A favore delle imprese industriali, commerciali, artigiane, turistiche e di navigazione, danneggiate o distrutte dal bradisismo dell'area flegrea, si applicano, senza altre formalità, le provvidenze di cui al decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a valere sulle disponibilità della stessa legge.

5. Sulle rate di dicembre 1983 e giugno 1984, relative a mutui, connessi all'attività, contratti da imprese commerciali, artigiane, turistiche e di navigazione è corrisposto un contributo in conto interessi, a carico del fondo per la protezione civile, nella misura di tre punti percentuali sull'importo dell'interesse applicato per ciascun mutuo. I criteri e le modalità per l'attuazione del presente comma sono determinati con provvedimento del Ministro per il coordinamento della protezione civile d'intesa con il Ministro del tesoro.

6. In deroga alle disposizioni contenute nella legge 11 giugno 1971, n. 426, è consentita la concessione temporanea di licenza commerciale ai titolari di licenza costretti ad abbandonare la località di origine per effetto del bradisismo dell'area flegrea.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile presenta al Parlamento, entro il 30 giugno 1984, e successivamente

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

te ogni sei mesi, una relazione sullo stato di attuazione della presente legge».

Il Senato lo ha così modificato:

«È convertito in legge il decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1:*

*al comma 1, dopo la parola: «Urbanizzazione» sono aggiunte le seguenti: «primaria e secondaria»; le cifre: «400 miliardi» e «300 miliardi» sono sostituite, rispettivamente dalle seguenti: «420 miliardi» e «320 miliardi»; sono aggiunte, in fine, le parole: «Fermi restando gli interventi programmati o in corso di realizzazione delle amministrazioni statali, ordinarie e straordinarie, nonché regionali»;*

*dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:*

*1-bis.* Le opere di edilizia residenziale e di urbanizzazione di cui al comma precedente sono realizzate sulla base di un apposito piano, articolato per parti funzionali. Il piano, che può localizzare le opere di urbanizzazione secondaria anche in zone esterne a quelle previste per gli insediamenti residenziali, è approvato dal comune di Pozzuoli, con le procedure di urgenza fissate con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

*1-ter.* A valere sulla predetta autorizzazione di spesa, una quota di lire 40 miliardi è finalizzata ad interventi di recupero del patrimonio edilizio, ivi compresa la corresponsione delle indennità di espropriazione, determinate ai sensi del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, nonché, fino al limite di lire 5 miliardi, a studi, progettazioni e sperimentazioni.

*1-quater.* Il Ministro per il coordinamento della protezione civile predispone,

entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, uno schema di ordinanza per gli interventi finalizzati al recupero. Il consiglio comunale di Pozzuoli, nel termine di trenta giorni dalla ricezione, esprime il proprio parere. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile adotta l'ordinanza su conforme parere del consiglio comunale.

*1-quinquies.* Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la regione Campania provvede all'attribuzione dei fondi per l'edilizia convenzionata e agevolata non ancora ripartiti alla data predetta, con priorità per le cooperative assegnatarie di aree in piani di zona del comune di Pozzuoli;

*il comma 4 è sostituito dal seguente:*

All'onere di lire 320 miliardi relativo all'anno 1984 si provvede mediante i prestiti esteri di cui al comma 2 dell'articolo 5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ed a provvedere al successivo versamento al fondo di cui al comma 3;

*il comma 6 è soppresso.*

*Dopo l'articolo 1 è aggiunto il seguente:*

*Art. 1-bis. — 1.* In relazione alla necessità che il comune di Pozzuoli disponga con urgenza della indispensabile strumentazione urbanistica, qualora la regione non ne abbia approvato il piano regolatore alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la stessa si pronuncia definitivamente entro trenta giorni da tale data. Qualora ciò non avvenga, il piano regolatore generale è approvato definitivamente.

*2.* Il comune di Pozzuoli adotta, con la procedura di cui al comma successivo, le varianti indispensabili per adeguare il piano regolatore agli interventi programmati in conseguenza del fenomeno del

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

bradisismo nonché, sulla base degli studi e delle ricerche in corso, alle esigenze di sicurezza connesse al fenomeno medesimo.

3. Non sono soggetti ad approvazione regionale le varianti al piano regolatore ed ogni suo strumento attuativo, anche in variante, ivi compreso il piano per la edilizia economica e popolare, i piani per insediamenti produttivi e i piani di recupero di cui al titolo IV della legge 5 agosto 1978, n. 457. Qualora siano previsti pareri vincolanti di amministrazioni statali e subregionali, i predetti strumenti sono approvati soltanto dopo l'acquisizione di tali pareri in senso favorevole, da esprimere entro quarantacinque giorni dalla richiesta. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 13 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, le sezioni a competenza statale degli uffici del genio civile devono pronunciarsi entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta di parere del comune di Pozzuoli.

4. È prorogata per il comune di Pozzuoli l'applicazione delle norme recate dal quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

5. Le disposizioni del presente articolo si applicano fino al 31 dicembre 1986.

*L'articolo 5 è stato sostituito dal seguente:*

1. All'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è aggiunto, infine, il seguente comma:

«Il Ministro del tesoro può far ricorso, con le modalità di cui all'articolo 15-bis del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, anche ad altri prestiti esteri nel limite massimo complessivo di lire 1.720 miliardi, le cui rate di ammortamento gravano per l'anno 1984 sul fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e per gli anni 1985 e 1986 sull'accantonamento predisposto, ai fini del bilancio triennale

1984-1986, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1984, alla voce 'Difesa del suo-lo'».

2. A valere sulle disponibilità indicate nel comma precedente, sono destinate:

a) lire 320 miliardi all'attuazione dei programmi abitativi di cui all'articolo 1 del presente decreto;

b) lire 400 miliardi e lire 800 miliardi al completamento degli interventi di cui agli articoli, rispettivamente, 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

c) lire 200 miliardi alla prosecuzione del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219».

*Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:*

Art. 5-bis. — Ai datori di lavoro le cui aziende siano ubicate nel comune di Pozzuoli è concesso, relativamente al personale dipendente ivi occupato, l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i periodi di paga in scadenza dopo il 1° settembre 1983 e fino al 31 dicembre 1984.

2. I coltivatori diretti, mezzadri, coloni e rispettivi concedenti, gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonché i pescatori autonomi di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, residenti nel comune di Pozzuoli, sono esonerati dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i versamenti compresi tra il 1° settembre 1983 ed il 31 dicembre 1984.

3. Il fondo per la protezione civile rimborsa, entro il limite massimo di lire 2.500 milioni, alle gestioni previdenziali ed assistenziali le somme corrispondenti ai contributi di cui ai precedenti commi, su presentazione di appositi rendiconti.

4. A favore delle imprese industriali, commerciali, artigiane, turistiche e di navigazione, danneggiate o distrutte dal bradisismo dell'area flegrea, si applicano, senza altre formalità, le provvidenze di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

cui al decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a valere sulle disponibilità della stessa legge.

5. Sulle rate di dicembre 1983 e giugno 1984, relative a mutui, connessi all'attività, contratti da imprese commerciali, artigiane, turistiche e di navigazione è corrisposto un contributo in conto interessi, a carico del fondo per la protezione civile, nella misura di tre punti percentuali sull'importo dell'interesse applicato per ciascun mutuo. I criteri e le modalità per l'attuazione del presente comma sono determinati con provvedimento del Ministro per il coordinamento della protezione civile d'intesa con il Ministro del tesoro.

6. In deroga alle disposizioni contenute nella legge 11 giugno 1971, n. 426, è consentita la concessione temporanea di licenza commerciale ai titolari di licenza costretti ad abbandonare la località di origine per effetto del bradisismo dell'area flegrea.

Art. 5-ter. — 1. Per il ripristino delle opere e degli edifici danneggiati dal terremoto del 9 novembre 1983 e dalle alluvioni del novembre 1982 e del settembre 1983, sono concessi i seguenti contributi straordinari da erogare nel triennio 1984-1986:

a) alla regione Emilia-Romagna lire 84 miliardi, da destinare: quanto a lire 70 miliardi, in ragione di lire 20 miliardi per l'anno 1984 e di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986, agli interventi in provincia di Parma relativi al terremoto; quanto a lire 6 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi per ciascuno degli anni 1984, 1985, 1986 agli interventi nelle province di Parma e Modena relativi all'alluvione del 1982; e quanto a lire 8 miliardi in ragione di lire 4 miliardi per l'anno 1984 e di lire 2 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986, a quelli in provincia di Reggio Emilia relativi al terremoto del 1983;

b) alla regione Friuli-Venezia Giulia, lire 48 miliardi da destinare agli interven-

ti in provincia di Udine, in ragione di lire 18 miliardi per l'anno 1984 e di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986;

c) alla regione Lombardia, lire 18 miliardi, da destinare agli interventi nelle province di Como e di Sondrio, in ragione di lire 6 miliardi per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986.

2. Le regioni interessate provvedono a disciplinare l'utilizzazione dei contributi di cui al precedente comma secondo i principi ed i criteri di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, in quanto compatibili.

3. All'onere di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986, derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 8319 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Restano conseguentemente sospesi, per il medesimo triennio, i versamenti delle annualità di cui al decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84 e successive modificazioni.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5-quater. — 1. Per il ripristino delle opere demaniali, di culto e monumentali di conto dello Stato, danneggiate dal terremoto del 9 novembre 1983 nelle province di Parma e di Reggio Emilia, ivi compresi gli interventi necessari per la riattivazione dell'Università di Parma, è autorizzata la spesa di lire 22 miliardi, che farà carico al capitolo 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984.

2. L'ANAS provvede agli interventi per il ripristino delle strade statali nelle zone delle regioni Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi di cui al precedente articolo 5-ter, nonché al completamento della strada di raccordo in va-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

riante delle strade statali nn. 308 e 523 tra Ghiare di Berceto e Bivio Bertorella.

3. L'onere derivante dall'attuazione del precedente comma, valutato in lire 20 miliardi per gli interventi da realizzare in Emilia-Romagna ed in lire 12 miliardi per quelli in Friuli-Venezia Giulia, fa carico al capitolo 503 dello stato di previsione della spesa dell'ANAS.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile presenta al Parlamento, entro il 30 giugno 1984, e successivamente ogni sei mesi, una relazione sullo stato di attuazione della presente legge».

All'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico al testo modificato dal Senato, sono stati presentati tardivamente due emendamenti dal deputato Bassanini: non essendo avvenuta la presentazione nei termini regolamentari, i due emendamenti sono stati ritenuti inammissibili dalla Presidenza.

Non sono stati presentati altri emendamenti conseguenti alle modifiche introdotte dal Senato.

L'onorevole Bassanini ha per altro chiesto che l'articolo unico sia votato per parti separate, ai sensi dell'articolo 87, quinto comma del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, salvo una riserva formale relativa al titolo del provvedimento e anche al *modus procedendi* che è stato instaurato dal Senato, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ribadisce il suo assenso ad un intervento destinato ad estendere i suoi effetti anche in zone diverse da quella flegrea, affetta dal bradisismo e colpita dal terremoto del 1980. E confermiamo la nostra adesione anche alla parte aggiunta dal Senato, pur sottolineando che molte calamità vengono aggravate dal disinteresse e dai ritardi del Governo, che non

ha mai predisposto un piano organico di difesa del territorio.

A questo proposito, signor ministro, vorrei farle notare che proprio in provincia di Parma, la ditta che ha provveduto a ricostruire celerissimamente il ponte crollato sul fiume Taro ha occupato illegittimamente una parte di alveo oltre quella prevista. La cosa è grave perché l'ulteriore restringimento dell'alveo provocherà, nel caso dovesse in futuro verificarsi una nuova alluvione, conseguenze gravissime ai danni proprio del ponte così rapidamente ricostruito.

Insomma, signor ministro, siamo d'accordo con questo provvedimento ma non con il criterio che lo sorregge, anche perché, quando si verifica un terremoto non è possibile «perimetrare» (questo è il neologismo che usate) il territorio colpito a seconda dei confini delle province o dei comuni interessati. Un terremoto il cui epicentro si localizza 30 chilometri sotto il piano di campagna determina infatti conseguenze vastissime, perché si irradia in tutte le direzioni e danni possono aversi anche fuori dei territori formalmente individuati.

Comunque, prendiamo atto di quanto ci ha detto il ministro per contrastare le nostre proposte di emendamento; e cioè che con i fondi già a disposizione della protezione civile si potranno riparare i danni determinati fuori dell'ambito di diretta competenza di questo decreto.

Ecco i motivi per i quali, nonostante le perplessità di cui ho detto, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale preannuncia il proprio voto favorevole (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Condivido il parere espresso dal relatore e dichiaro il voto

favorevole del gruppo socialdemocratico, soprattutto per solidarietà con i cittadini di Pozzuoli.

Questa solidarietà non ci può esimere dal formulare alcune dichiarazioni sullo stranissimo modo in cui questo provvedimento è partito; è transitato per il Senato ed è approdato alla nostra Commissione lavori pubblici dove è stata data lettura del parere della Commissione bilancio, come ha ricordato il relatore. La Commissione bilancio non ha sollevato eccezioni di copertura, ma ha sottolineato il non corretto uso della decretazione d'urgenza nel caso di specie per allargare la materia d'intervento. Il provvedimento doveva riguardare solamente Pozzuoli, città affetta dal bradisismo, i cui abitanti, oltre 70.000, per buona parte si sono dispersi lungo il litorale flegreo. È un provvedimento che si attendeva e transitando per il Senato, ha visto stravolgere la propria impostazione originaria.

Vi è un aspetto che riguarda il bilancio dei lavori pubblici, sul quale mi soffermo. Tale bilancio prevede, per il settore dell'ANAS, lo stanziamento di 130 miliardi: ben 32 di essi, sono stati sottratti (col provvedimento proposto dal Senato) alla competenza dell'ANAS e sono stati utilizzati in maniera diversa. Ciò significa che viene meno ogni logica di programmazione, ogni possibilità di portare avanti un programma di interventi, e si cade in un'episodicità che finisce con il rappresentare la normalità della nostra azione politica! Ma la, «perla», di questa proposta di intervento che ci giunge dal Senato, è data dal prospettato completamento della strada di raccordo, in variante delle strade statali nn. 308 e 523 tra Ghiare di Berceto e Bivio Bertorella: qui non c'entra il terremoto, né il bradisismo, né le alluvioni di cui parlerò dopo, ma si comprende un nuovo raccordo stradale traendo spunto dal provvedimento sul bradisismo! Ripeto che si tratta di una «perla»: chi è stato molto bravo, capace ed intelligente, è riuscito con un *blitz* ad inserirla in questo provvedimento, che parte da Pozzuoli, naviga per acque lontane ed approda anche a Reggio Emilia, a Parma, a

Modena, ma anche a Sondrio e Varese; badate che non si tratta solo del terremoto del 1983, perché si comprendono anche le alluvioni che pare abbiano interessato soprattutto Reggio Emilia, Sondrio e Como. Confesso la mia ignoranza: non avevo mai saputo di alluvioni a Sondrio e Como, e tanto meno di terremoti in queste altre zone ... Il mio compagno di partito, onorevole Romita, mi assicura che vi sono state alluvioni a Sondrio e Como, ed ho il dovere di credergli: siamo vecchi amici e per lui ho grande stima e rispetto, ma il problema non è più della alluvione di Sondrio e Como, perché esiste una serie di altre situazioni attinenti a bradisismo, terremoto ed alluvioni, ma riguardano ben altre province o regioni, come la Calabria, la Toscana, l'Umbria ed il Lazio!

Transitando dal Senato fino alla nostra Commissione lavori pubblici con il contrario, deciso parere della Commissione bilancio, il provvedimento conferma che in Italia — come sempre — esistono figli e figliastri, coloro che sono stati molto bravi e sono riusciti ad inserire alluvioni, terremoti e bradisismi (con nuove strade da costruire), e coloro che non sono stati bravi, o si sono mostrati impreparati ed intempestivi, perché le loro proposte sono state o emarginate o rigettate. Tale è stata la sorte di molti emendamenti riguardanti aspetti particolari, che i colleghi deputati hanno ritirato in sede di Commissione lavori pubblici dimostrando, in verità, grande senso di responsabilità, essendosi resi perfettamente conto del fatto che, se non avessero ritirato tutti quegli emendamenti riguardanti casi concreti, evidentemente Pozzuoli avrebbe dovuto ancora attendere perché il provvedimento sarebbe tornato al Senato e da lì nuovamente alla Camera e forse prima della prossima estate avremmo discusso ancora seriamente del bradisismo di Pozzuoli...

Per solidarietà verso Pozzuoli, abbiamo il dovere di approvare questo provvedimento ed anche di fare queste dichiarazioni, che mi sembrano di particolare gravità. Prendiamo atto dell'impegno assunto dal ministro Scotti presso la Commis-

sione lavori pubblici, per una ricognizione su quelli che sono i guai dell'Italia (smottamenti, alluvioni e frane), su cui il Governo — ripeto — ha assunto un preciso impegno: tutta la materia dovrà ricevere un minimo di coordinamento nell'ambito di una visione programmata. Mi auguro che ciò avvenga al più presto e che si operi una certa distinzione fra le competenze della protezione civile e quelle dei vari ministeri.

Ieri sera, presso la Commissione lavori pubblici, il ministro Scotti ha dichiarato chiaramente quali sono le sue competenze. Il Ministero della protezione civile non credo sia diventato un superministero che assorbe ogni e qualsiasi altrui competenza: esso ha il dovere, rimanendo nei limiti della sua legge istituzionale, di intervenire nei casi di urgenza e solamente in questi casi opera.

Il nostro gruppo esprime quindi voto favorevole a questo provvedimento solo in omaggio ai cittadini di Pozzuoli, anche se vi sono riserve profonde sull'*iter* di questa legge. Rimaniamo in attesa comunque che il ministro Scotti ci porti questa ricognizione globale dei guai e dei mali idrogeologici dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polese. Ne ha facoltà.

**GIAN UGO POLESELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente per motivare la posizione del gruppo comunista in merito a questo provvedimento. Devo subito dire che il nostro giudizio è nella sostanza favorevole; questo provvedimento era già stato esaminato dalla Commissione lavori pubblici e poi trasmesso al Senato. Nell'altro ramo del Parlamento ha subito talune modificazioni di carattere sostanziale, riguardanti però questioni omogenee alla materia trattata. Sembra che nel nostro paese — questa non è una novità, ma il Governo farebbe bene a prendere atto di questa condizione materiale — l'elenco delle catastrofi naturali sia quasi senza

termine. La questione che poniamo non è di sostanza, bensì di procedura. Non è pensabile che di fronte ad un evento, quale quello verificatosi a Pozzuoli, il Governo impieghi tanto tempo per predisporre un provvedimento. Noi riteniamo che l'opera di programmazione, che a detta di questo Governo è stata assunta a base del proprio comportamento, dovrebbe tener conto dei reali fatti che si verificano nel nostro paese, cioè quelle che sono le condizioni obiettive, e fra queste credo che vada messa in primo luogo la questione della difesa del suolo, della difesa della materia di base di cui si compone il nostro paese. Come si vede la questione che poniamo non riguarda l'aver immaginato e poi realizzato questo provvedimento per parti tra loro connesse, anche in base ad un principio di relativa omogeneità, bensì riguarda la procedura seguita ed i tempi impiegati per far sì che a questa procedura seguissero fatti decisivi atti a risolvere calamità che nel nostro paese sistematicamente si verificano.

Questo richiamo al principio della programmazione conclamato dal Governo vale per qualsiasi ministro e per tutti i ministeri, compreso — credo — quello per la protezione civile. Non è pensabile — questa è la sostanza del nostro discorso politico — che si debbano lasciar da parte una serie di interventi da attuare immediatamente, perché nel conto originario questi non sono compresi. Tale modo di procedere, a nostro giudizio, implica un completo diniego ed abbandono di ogni politica programmatoria.

Non mi soffermerò sulle carenze gravissime — anche perché sono molto note — che riguardano il Ministero dei lavori pubblici. Ricordo solo che, per bocca del ministro Nicolazzi, ieri in seno alla Commissione lavori pubblici tutti i colleghi presenti hanno potuto constatare non solo l'incapacità del Ministero di darsi un programma corretto per interventi ordinari, ma l'assoluta incapacità di prevedere forme di difesa rispetto ad interventi che sono giudicati straordinari. Quello che noi contestiamo è la straordinarietà dei fatti e ribadiamo che essa deve essere

messa in conto, dando luogo ad una corretta politica di programmazione.

Ribadisco, pertanto, la posizione del gruppo comunista, dichiarando il voto favorevole alla sostanza del provvedimento e sottolineando il nostro parere critico sulla procedura seguita dal Governo anche in questa occasione per far fronte a bisogni quotidiani e veri del nostro paese. Restiamo fermi sulla politica indicata a proposito della «questione Pozzuoli»; riteniamo che questo provvedimento non sia completo ma che dovremmo «fare di difficoltà sgabello» per assumere questa come la condizione dalla quale partire per proporre una corretta politica per venire incontro alle aspettative della gente di Pozzuoli e di Napoli, che coinvolga nel processo di ricostruzione i problemi dello sviluppo delle aree flegrea e napoletana.

Tale problema non deve assumere il carattere della eccezionalità, ma è dovere del Parlamento e dello Stato provvedere affinché larghe zone del paese non siano considerate come i luoghi dell'assistenza e dell'intervento, ma siano, viceversa, valutate per le loro potenzialità e capacità produttive, in coerenza con la linea politica che noi abbiamo sostenuto con un giudizio fermo e preciso sulla legge finanziaria di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi.

Come quella di Napoli e di Pozzuoli, altre aree analoghe esistono nel nostro paese: noi comunisti riteniamo che la Camera dovrà affrontare correttamente le questioni della dimensione economica che tali aree possono assumere in una politica di sviluppo del nostro paese. In questo senso annunciamo la nostra ferma intenzione di portare a compimento — per quanto ci compete — tutti quegli atti che possono concorrere a definire tale politica in questo particolare tipo di aree.

Il gruppo comunista — mio tramite — conferma quindi il proprio voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei parlare un po' con il signor ministro Scotti: infatti è tanto raro parlargli, anche perché c'è sempre questa polemica gentile tra noi. Preferirei vederlo lì al suo posto, al banco del Governo, che tra l'altro gli compete! Una volta tanto volevo dare atto a lei, signor ministro, a nome di tutto il mio gruppo, della sensibilità e della sollecitudine dimostrate nel varo di questa legge che tuttavia non ci soddisfa come — sono sicuro — non soddisferà nemmeno lei in pieno.

Debbo amaramente constatare che se questa stessa sua sollecitudine l'avessero avuta gli uomini di governo al tempo del terremoto di Napoli, quando era giusto e logico varare una legge speciale per Napoli, come noi avevamo proposto, forse i guai del capoluogo campano non sarebbero giunti al punto in cui sono.

Ciò premesso, le vorrei dire, affinché ne prenda atto e perché cerchi nei limiti delle sue possibilità di provvedere, che questo provvedimento comporta uno stanziamento modestissimo per quanto riguarda il recupero dei beni culturali. Lei è uomo di buone letture e di grossa informazione (non dico colto dal momento che in Italia di uomini colti ce ne saranno al massimo dieci, lei lo comprende bene) però è certamente uomo che conosce Napoli ed il suo *hinterland* e sa bene che soltanto per il recupero dei reperti archeologici e dei monumenti d'arte sacra e profana, ci vorrebbe ben altro che 5 miliardi.

Un'altra cosa che non ci convince è la scelta, come città-satellite o come «succursale» di Pozzuoli, di Monte Ruscello, perché certi geologi hanno affermato che è impensabile che possa esistere a Monte Ruscello una zona di sicurezza, essendo soltanto a qualche chilometro da Pozzuoli. È vero che non si poteva trasportare una città a 50 chilometri di distanza, però la si poteva trasportare a qualche chilometro in più da Monte Ruscello, conside-

rata la situazione di non perfetta staticità in cui viene a trovarsi Monte Ruscello.

Inoltre, per quel che riguarda le agevolazioni concesse ai commercianti, agli artigiani e ai pescatori, ritengo che esse avrebbero dovuto essere estese anche ai professionisti. Non mi sembra giusto, infatti, questo diverso trattamento, anche se il professionista, magari ha soltanto due o tre dipendenti.

L'ultima questione, signor ministro, è quella della protezione civile intesa come sicurezza e prevenzione geologica. Ho qui con me una lettera che credo abbia ricevuto anche lei, del presidente dell'Istituto geofisico nazionale e del presidente dell'Istituto nazionale delle ricerche, che avanzano proposte concrete, non essendo possibile andare avanti con discrasie fra l'osservatorio di Capodimonte — faccio per dire — e l'Istituto centrale di geofisica. Vi sono addirittura discrasie, poi, tra l'osservatorio vesuviano e l'istituto universitario napoletano. Lei, proprio come ministro della protezione civile, dovrebbe fare molta attenzione a queste disfunzioni.

Le rivolgo un'ultima raccomandazione affinché, in occasione della stipula di contratti a termine e di contratti continuativi per i fisici ed i geologi che dovranno lavorare a Pozzuoli, non si preoccupi soltanto della «baronia» universitaria, ma guardi ai giovani, che naturalmente abbiano riportato negli studi determinate votazioni massime e fatto certe pubblicazioni sull'argomento, perché ritengo che questa sia un'occasione per aiutare a risolvere, sia pure in minima parte, il problema della disoccupazione intellettuale che affligge non soltanto Napoli, ma tutta la provincia.

Sono queste le ragioni che — *oborto collo*, perché la legge non ci soddisfa molto — ci spingono a votare a favore di questo provvedimento (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BOTTA.** Signor Presidente, si-

gnor ministro, non vi è dubbio che l'emergenza chiama emergenza e a questo provvedimento, che era già stato approvato da questo ramo del Parlamento unanimemente, sono state apportate dal Senato una serie di modifiche e di aggiunte che già il relatore ha voluto illustrare. Non vi è dubbio che questo fatto ha creato alcune perplessità fra i colleghi della Commissione lavori pubblici e della Commissione bilancio. Quest'ultima non ha espresso parere contrario sulla copertura finanziaria, avendola considerata sufficiente, ma ha espresso gravi perplessità sul fatto che al provvedimento riguardante Pozzuoli si siano aggiunte altre esigenze, come quelle di Parma, come quelle di alcune province della regione Lombardia e della regione Friuli-Venezia Giulia, e tutto ciò ha innescato una serie di richieste in tutto il paese.

Comunque, il senso di responsabilità, il desiderio di rispondere in modo concreto alle esigenze di Pozzuoli e al problema del bradisismo (che, tra l'altro, questa legge risolve soltanto in parte e per cui sarà necessaria una legge organica che esamini tutta la problematica relativa a Pozzuoli e all'area flegrea e che si preoccupi anche della proroga dei termini della legge n. 219) ha prevalso, ed abbiamo considerato questa serie di nuovi interventi a carico dello Stato come il primo passo di una legge generale sul tema dell'emergenza nel nostro paese.

Il ministro della protezione civile, ieri sera, presso la Commissione bilancio ha illustrato una dettagliata mappa di quelle che sono le emergenze ancora da risolvere nel territorio nazionale. Comunque, per quanto riguarda l'emergenza, dobbiamo dare atto della tempestività che si è registrata. Dobbiamo, però, sottolineare anche i ritardi nella soluzione definitiva dei problemi. È chiaro che, a questo proposito, sarà necessaria un'approfondita indagine da parte delle Commissioni competenti, al fine di avere un preciso quadro della situazione che evidenzia anche i casi in cui i problemi derivanti da effetti sismici o da effetti calamitosi di minimo importo sono di competenza regionale,

secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Il sottosegretario per il tesoro, in una dichiarazione sulla stampa che ho letto questa mattina, ha affermato che la Commissione lavori pubblici aveva richiesto altri 50 miliardi. Credo che fosse più che legittimo avanzare tale richiesta, perché le esigenze da soddisfare vanno ben al di là di questa situazione.

Comunque, per evitare che questo provvedimento tornasse ancora all'esame del Senato e magari non venisse approvato, il nostro senso di responsabilità ha prevalso ed ha fatto sì che, all'unanimità, la Commissione lavori pubblici ritirasse tutti i numerosi emendamenti presentati, esprimendo parere favorevole all'approvazione del provvedimento nella stessa stesura del Senato. E noi ci auguriamo che questa sera l'Assemblea risponda in modo altrettanto unanime e concreto, approvando questo provvedimento.

È chiaro che esistono dei problemi. È stato già ricordato il problema della difesa del suolo. Da due legislature, ormai, questi provvedimenti attendono di essere esaminati. Io mi auguro che l'ufficio di presidenza della mia Commissione, tenuto conto delle varie proposte di legge presentate da diversi gruppi politici, possa prendere in considerazione questo problema. In questo modo, si eviteranno anche quelle che possono essere considerate corse ad accaparrare stanziamenti dello Stato, e si avrà quindi una visione razionale ed omogenea delle competenze per questi interventi. Questa sera vogliamo affermare che il problema della difesa del suolo non è più rinviabile.

Con questo spirito, per venire incontro in modo concreto a Pozzuoli, all'area flegrea, ad alcune zone del nostro territorio che sono state colpite da eventi sismici o da effetti alluvionali, noi diamo questa sera una risposta concreta, votando a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 623 (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fincato Grigoletto. Ne ha facoltà.

**LAURA FINCATO GRIGOLETTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, oltre a prevedere interventi urgenti a favore della zona di Pozzuoli, nelle modifiche apportate dal Senato prevede anche provvidenze a favore delle province di Parma e di Reggio Emilia, colpite dal terremoto del 9 novembre 1983, delle province di Parma e Modena, per l'alluvione del novembre 1982, delle province di Como e Sondrio, per l'alluvione del settembre 1983, della provincia di Udine, per l'alluvione della Carnia sempre del settembre 1983.

Si tratta di eventi calamitosi che hanno determinato danni ingentissimi e disagi indicibili a quelle popolazioni. Lo straripamento del torrente Liro, del Damaso, dei fiumi Taro e Panaro nell'Emilia occidentale, di alcuni torrenti della Val Chiavenna e della Carnia ha causato, purtroppo, anche alcune vittime, oltre all'interruzione di strade statali e ferroviarie, crolli di ponti, danni all'agricoltura, nonché ad abitazioni private e ad attività produttive.

Il terremoto di Parma, in particolare, pur non avendo fortunatamente causato vittime, ha prodotto l'inagibilità totale di 250 edifici e l'inagibilità parziale di altri 320 edifici; ha danneggiato 59 scuole, di cui 3 non più riattabili, ed ha inoltre causato danni cospicui ad una serie di edifici pubblici di valore storico ed ambientale, nonché a numerosi luoghi di culto. Voglio ricordare per tutti i danni all'università, la chiusura della biblioteca Palatina e del teatro Regio; inoltre 1.180 persone hanno dovuto essere alloggiate in alberghi, alcuni distanti chilometri dal luogo di residenza, ed altri in ricoveri di fortuna.

Ho indugiato su queste cifre, sia pur succintamente, perché alcuni organi di stampa, parlando del terremoto del 9 novembre, in assenza per fortuna di vittime, e quindi, essendo venuto a mancare l'elemento sensazionalistico, hanno teso a minimizzare ed hanno affermato che la bella Parma si era solo spettnata. La verità, invece, come ha affermato giustamente il sindaco di Parma, è che la città è stata ferita profondamente da questo evento

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

tellurico, soprattutto nel suo bellissimo centro storico.

Dobbiamo dare atto al Governo della sua sensibilità ed alla Presidenza del Consiglio, ai ministri Scotti e Nicolazzi e al sottosegretario Barsacchi della loro tempestiva presenza nelle ore immediatamente successive al sisma. Dobbiamo dar loro atto degli interventi di emergenza che hanno posto in essere e di aver presentato questo emendamento, approvato dal Senato, che crea le premesse e le condizioni per un rapido ritorno alla normalità.

Quando lo Stato, seppure in presenza di momenti di particolare difficoltà economica e finanziaria (come è emerso dal dibattito di questi giorni), riesce a fornire risposte pronte ed efficaci, come nel caso di Pozzuoli, di Parma, della Valtellina e della Carnia, oltre a compiere un atto di giustizia e a dare dimostrazioni di efficienza, contribuisce in modo determinante a riconciliare la gente con le istituzioni democratiche e, quindi, a rafforzare la democrazia.

Sappiamo che esistono altre situazioni di sofferenza, per altri eventi calamitosi che hanno interessato altre zone del paese: crediamo che anche questi problemi abbiano il diritto di essere risolti in tempi rapidi.

Non è stato possibile inserire una serie di emendamenti in questo provvedimento, perché ciò avrebbe richiesto un'altra lettura da parte del Senato, con possibili complicazioni e alcuni rischi per la decadenza del decreto-legge. D'altra parte, l'impegno del Governo — manifestato in Commissione — di promuovere un successivo provvedimento in tempi brevi per risolvere tali questioni aperte mi sembra una sufficiente garanzia, che potrebbe anche essere esplicitata attraverso un ordine del giorno. Per questi motivi dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, il nostro gruppo voterà contro l'articolo 5-ter che è una delle disposizioni inserite dal Senato per soddisfare esigenze diverse da quelle che inizialmente venivano affrontate e soddisfatte da questo decreto-legge, esigenze che non contestiamo affatto nel merito, mentre riteniamo incostituzionale la forma di copertura finanziaria che il Governo ha prescelto. La copertura finanziaria è ottenuta mediante una corrispondente riduzione, per 50 miliardi, del fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli del debito pubblico.

Vorrei ricordare che meno di un anno fa nel messaggio che il Presidente della Repubblica ci rivolse per rinviare, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, la legge sull'aumento della quota di partecipazione dell'Italia alla BEI, si citava espressamente questo caso come di violazione o elusione del precetto dell'articolo 81 della Costituzione. Leggo testualmente: «Il distogliere, per nuovi titoli di spesa, i già magri accantonamenti destinati all'ammortamento di un debito pubblico in dirimpente espansione, è una pratica che integra sostanziale elusione o aggiramento al precetto di equilibrio finanziario impartito dall'articolo 81 della Costituzione».

Questo rilievo del Presidente della Repubblica pare a noi esattissimo. È vero che un decreto-legge del 1967 configura questo fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico come una sorta di fondo globale di riserva, ma successivamente è intervenuta la legge n. 468 che ha disciplinato la materia e che ha previsto l'istituzione, in bilancio, di due fondi globali, in conto capitale e di parte corrente, implicitamente abrogando la legislazione precedente, in contrasto con la legge n. 468.

Prevedere che vi siano in bilancio altri fondi di riserva costituisce non solo elusione dell'articolo 81 della Costituzione ma anche violazione delle disposizioni interpretative dello stesso, contenute nell'articolo 10 della legge n. 468.

Del resto non si può pensare che un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

fondo, la cui funzione economica è quella di contribuire alla riduzione del *deficit*, possa valere invece a coprire finanziariamente nuove o maggiori spese. Queste ultime possono essere finanziate o attraverso nuove entrate o attraverso la riduzione di spese iscritte in bilancio. Ma l'utilizzare una posta inserita in bilancio per ridurre il *deficit* pubblico non significa ridurre una spesa per finanziarne altra nuova! Dunque, vi è una ragione di costituzionalità che prevale sul merito.

Noi invitiamo il Governo a provvedere a questa e ad altre esigenze, certamente importanti, con diverso provvedimento fornito di idonea copertura, ma non possiamo votare a favore su questo articolo 5-ter. Chiediamo, perciò, di rinviare al Senato il provvedimento senza detta norma (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Bassanini, lei chiede dunque una votazione dell'articolo unico del disegno di legge per parti separate?

**FRANCO BASSANINI.** Sì, signor Presidente. È l'unico modo per isolare questa disposizione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, procediamo dunque alla votazione per parti separate dell'articolo unico del disegno di legge, come richiesto dal deputato Bassanini.

Si voterà prima la parte dell'articolo unico fino al sesto comma compreso: cioè fino all'articolo 5-ter escluso; e successivamente la restante parte.

Avverto che sulla prima parte dell'articolo unico è stata chiesta la votazione segreta dal gruppo della democrazia cristiana.

Onorevole Rognoni, mantiene la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto?

**VIRGINIO ROGNONI.** No, Signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo allora in votazio-

ne la prima parte dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte di tale articolo.

(È approvata).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno.

La Camera,  
considerata l'urgenza di procedere alla predisposizione di interventi di recupero urbanistico ed edilizio nel territorio del Comune di Pozzuoli; considerata inoltre la necessità che gli interventi di recupero tengano conto della varietà delle condizioni edilizie, urbanistiche nonché delle condizioni soggettive degli abitanti,

impegna il Governo

a predisporre uno schema di intervento di recupero che contempli le seguenti possibilità operative per il comune di Pozzuoli:

- 1 - demolizione e ricostruzione *in loco* dell'abitazione;
- 2 - costruzione in altro luogo delle abitazioni demolite;
- 3 - contributi in conto capitale a privati;
- 4 - contributi in conto interessi a privati.

9/783-B/1

SAPIO, GEREMICCA, FRANCESE, ALBORGHETTI.

La Camera,

in considerazione del fatto che il disegno di legge n. 783/B prevede interventi a favore di talune zone colpite da calamità naturali,

impegna il Governo

a predisporre riferendone alla Camera entro il 31 gennaio 1984 una ricognizione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

completa dei danni non ancora riparati, conseguenti a calamità naturali e a predisporre successivamente i provvedimenti necessari sotto il profilo normativo e finanziario.

9/783-B/2

ROCELLI, LODIGIANI, ERMELLI CUPPELLI, ALBORGHETTI, CARIA, COLUMBA.

Ricordo che il ministro Scotti ha già dichiarato di accettare questi ordini del giorno. Passiamo pertanto alla votazione finale del disegno di legge.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 783-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980 (*modificato dal Senato*) (783-B):

Presenti e votanti .....	424
Maggioranza .....	213
Voti favorevoli .....	359
Voti contrari .....	65

*(La Camera approva).*

Sono così assorbite le proposte di legge n. 521 e 525.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
Agostinacchio Paolo  
Aiardi Alberto

Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Aloi Fortunato  
Alpini Renato  
Amadei Giuseppe  
Amadei Ferretti Margari  
Ambrogio Franco  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arisio Luigi  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castellina Luciana  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario

Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Cifarelli Michele  
Ciofi degli Atti Paolo  
Citaristi Severino  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Marroni Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Acquisto Mario  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Rose Emilio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Ebner Michael

Fabbri Orlando

Fagni Edda

Falcier Luciano

Fantò Vincenzo

Fausti Franco

Felisetti Luigi Dino

Ferrara Giovanni

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio

Ferri Franco

Fincato Grigoletto Laura

Fini Gianfranco

Fioret Mario

Fiorino Filippo

Fittante Costantino

Formica Rino

Fornasari Giuseppe

Fortuna Loris

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Franchi Roberto

Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio

Galasso Giuseppe

Galloni Giovanni

Garavaglia Maria Pia

Gaspari Remo

Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe

Gelli Bianca

Genova Salvatore

Geremicca Andrea

Ghinami Alessandro

Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso

Gioia Luigi

Giovagnoli Sposetti Angela

Giovannini Elio

Gitti Tarcisio

Goria Giovanni

Gorla Massimo

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Grippo Ugo

Grottola Giovanni

Gualandi Enrico

Guerrini Paolo

Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Ianniello Mauro

Intini Ugo

Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

Lega Silvio

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Ligato Lodovico

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino

Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Magri Lucio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannuzzu Salvatore

Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martinat Ugo

Martino Guido

Marzo Biagio

Masina Ettore

Massari Renato

Matarrese Antonio

Mattarella Sergio

Mazzone Antonio

Mazzotta Roberto

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Memmi Luigi

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Miceli Vito

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Monducci Mario  
Montanari Fornari Nanda  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo

Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Portatadino Costante  
Poti Damiano  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Sandirocco Luigi  
 Sanese Nicola  
 Sangalli Carlo  
 Sanguineti Mauro Angelo  
 Sanlorenzo Bernardo  
 Sannella Benedetto  
 Santuz Giorgio  
 Sapia Francesco  
 Saretta Giuseppe  
 Sarti Adolfo  
 Sarti Armando  
 Sastro Edmondo  
 Satanassi Angelo  
 Savio Gastone  
 Scaglione Nicola  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Scotti Vincenzo  
 Sedati Giacomo  
 Senaldi Carlo  
 Seppia Mauro  
 Serafini Massimo  
 Serri Rino  
 Silvestri Giuliano  
 Sinesio Giuseppe  
 Soave Sergio  
 Soddu Pietro  
 Sospiri Nino  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Spini Valdo  
 Stegagnini Bruno  
 Sterpa Egidio  
 Strumendo Lucio  
 Susi Domenico  
  
 Tagliabue Gianfranco  
 Tamino Gianni  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Tempestini Francesco  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Tramarin Achille  
 Trappoli Franco  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
  
 Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore

Vacca Giuseppe  
 Valensise Raffaele  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zanfagna Marcello  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zoppetti Francesco  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Costa Raffaele  
 Dardini Sergio  
 Darida Clelio  
 Forte Francesco  
 Orsini Bruno  
 Quarenghi Vittoria  
 Santini Renzo  
 Scovacricchi Martino  
 Signorile Claudio  
 Zoppi Pietro

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 932.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo ora l'esame del primo punto all'ordine del giorno. Essendo stato stamane approvato il disegno di legge n. 927, dobbiamo ora passare all'esame degli articoli (e delle relative tabelle) del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 nel testo modificato dalla seconda nota di variazioni recate dagli stampati nn. 932-ter, 932/1-ter,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

932/1-A-ter, 932/2-ter, 932/5-ter, 932/8-ter e 932/14-ter).

Do lettura dell'articolo 1:

«Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1984, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella n. 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno».

Alla Tabella n. 1, annessa a questo articolo, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Alla Tabella 1, capitolo 1024 (Imposta sul reddito delle persone giuridiche), sostituire le cifre:*

7.695.000.000.000 e 7.450.000.000.000

*rispettivamente con le seguenti:*

7.895.000.000.000 e 7.650.000.000.000.

Tab. 1.1.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 1, capitolo 1025 (Imposta locale sui redditi), sostituire le cifre:*

8.670.000.000.000 e 8.500.000.000.000

*rispettivamente con le seguenti:*

9.020.000.000.000 e 8.850.000.000.000.

Tab. 1.2.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 1, capitolo 1026 (Ritenute su interessi e redditi di capitali), sostituire le cifre:*

13.330.000.000.000 e 13.250.000.000.000

*rispettivamente con le seguenti:*

14.280.000.000.000 e 14.200.000.000.

Tab. 1. 3.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 1, capitolo 1203 (Imposta sul valore aggiunto), sostituire le cifre:*

37.700.000.000.000 e 36.700.000.000.000

*rispettivamente con le seguenti:*

39.700.000.000.000 e 38.700.000.000.

Tab. 1.4.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 1, capitolo 1409 (Imposta di fabbricazione sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi), sostituire le cifre:*

11.620.000.000.000 e 11.620.000.000.000

*rispettivamente con le seguenti:*

12.020.000.000.000 e 12.020.000.000.000.

Tab. 1.5.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 1, capitolo 3342 (Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria), sostituire le cifre:*

28.051.700.000.000 e 27.630.520.000.000

*rispettivamente con le seguenti:*

29.483.700.000.000 e 29.112.520.000.000.

Tab. 1.6.

PALOPOLI, TAGLIABUE, TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO, VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 1, capitolo 3342 sostituire le cifre:*

28.051.700.000.000 e 27.630.520.000.000

rispettivamente con le seguenti:

29.140.700.000.000 e 28.769.520.000.000.

Tab. 1.7.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Noi abbiamo presentato, signor Presidente, un ordine del giorno, relativo in particolare a questo articolo 1, con cui si propone l'istituzione di una imposta straordinaria generalizzata sul patrimonio. I motivi che sono alla base di questa proposta sono stati sinteticamente esposti dall'onorevole Magri nel corso del dibattito sulle linee generali. Crediamo qui di dover specificare ulteriormente il senso di questa nostra posizione, che già in altre occasioni, come nel corso della discussione della legge finanziaria 1983, fu oggetto di un nostro ordine del giorno che allora non fu posto ai voti per ragioni di ordine procedurale. A un anno di distanza, possiamo tranquillamente affermare che le ragioni che allora ci muovevano non si sono affievolite, ma al contrario rafforzate sotto tutti i punti di vista. Da una proposta inizialmente apparentemente isolata, questo tema della patrimoniale è diventato il centro di un ampio dibattito politico, che ha attraversato tutte le forze politiche e lo stesso Governo, che è divenuto una richiesta del movimento sindacale, che ha avuto approfondimenti ulteriori pure sul piano della teoria. Molte cose, dunque, sono andate avanti e quella di una imposta patrimoniale, da proposta che pareva minoritaria è diventata oggetto di confronto ed anche di ampio scontro che si intreccia con tutta la discussione sulle prospettive della finanza pubblica.

Ma, signor Presidente, al di là della immediatezza spesso soltanto giornalistica del tema che ci sembra riconosciuta da tutti, ci pare interessante sviluppare alcu-

ne considerazioni sulle ragioni oggettive che sostanziano questo confronto. Esistono, a nostro modo di vedere, due posizioni diverse nel giudizio sulle cause reali della crisi della finanza pubblica. Il primo punto di vista, a cui va ricondotta essenzialmente l'azione dei governi dell'VIII legislatura e anche di quello attuale, parte dalla crisi economica come dato strutturale rispetto al quale l'azione dei governi deve tendere al contenimento della inflazione mediante politiche dei redditi congiunte alla diminuzione della spesa pubblica.

Questo indirizzo, che ha subito e subisce gli influssi di un certo monetarismo e che altrove ha preso forme definite come quelle del «tatcherismo», pone l'accento soprattutto sulla necessità del contenimento del *deficit* pubblico quale presupposto al rilancio produttivo.

Nonostante l'impegno e le energie profuse per questo fine tuttavia i risultati appaiono sconfortanti: non solo infatti la inflazione non diminuisce nella misura desiderata, ma gli stessi risultati sul piano del contenimento del *deficit* — essi soprattutto — sono irrisori o non esistono per nulla. La maggiore vittima dei tagli alla spesa pubblica diviene proprio la spesa per investimento, mentre la spesa corrente si dimostra incompressibile nel medio periodo, ed anzi cresce in misura notevole per la parte riguardante il pagamento degli interessi sul debito pubblico, superiori ormai quanto a dimensioni assolute all'ammontare della entrata IRPEF nel suo complesso. Il *deficit* pubblico si dimostra sempre meno contenibile con strumenti ordinari e sempre più grave appare la crisi fiscale dello Stato. Non solo, proprio le dinamiche della spesa pubblica dimostrano come non sia vero l'assunto dal quale parte questa politica economica e come anzi sia vero il suo contrario: cioè, il *deficit* pubblico, con la stessa crisi del *welfare*, non è la causa, ma il prodotto della crisi economica.

Infatti, aumentano, per via della crisi, i trasferimenti agli individui e alle famiglie, l'assistenza, gli aiuti alle imprese sotto varia veste, persino l'emissione di mo-

neta, che si vorrebbe rigorosamente controllare, mediante i buoni del tesoro.

Il secondo punto di vista, proprio della Confindustria e che lo stesso Governo ha ora decisamente sposato, mira ad un attacco pesante ai danni del salario e soprattutto del sindacato, mira alla svalutazione della lira come strumento per ridare fiato al profitto e alle esportazioni.

La stessa manovra economica per il 1984, stando alla *Relazione previsionale e programmatica*, punta proprio a questi tre obiettivi: riduzione della occupazione, riduzione del salario, rilancio delle esportazioni. Nell'uno come nell'altro caso, come è evidente, ci si aggira in un circolo vizioso. Ridurre il *deficit* appare impossibile senza sviluppo, rilanciare lo sviluppo con gli strumenti citati appare non solo velleitario, ma tale da gettare ulteriormente in crisi la finanza pubblica.

Noi crediamo — in questa situazione — che uno degli strumenti essenziali da mettere in opera sia una manovra straordinaria sul versante delle entrate. Siamo consapevoli come esso non sia il solo strumento, ma questo non ne riduce la centralità. Entrambi i punti di vista brevemente esposti trascurano un presupposto storico: come cioè si sia determinata la crisi fiscale nell'ultimo decennio in un paese che, finché ha avuto, con la complementare, un'area ristretta di contribuenti, è stato fra i primi quanto a pressione tributaria ed entrata fiscale e, paradossalmente, da quando ha adottato un sistema tributario di massa non è stato più capace di far pagare le tasse, almeno a determinate categorie di reddito. La crisi fiscale — in questi dieci anni dopo la riforma tributaria — ha seguito un itinerario a spirale. Dapprima essa infatti si è intrecciata, all'epoca della prima crisi petrolifera, con una forte riconversione produttiva — i cui prodromi erano ben presenti nel precedente decennio, negli anni '60 — verso l'edilizia. Tutta questa fase corrisponde al blocco dei catasti, allo scempio della speculazione, al crescere di una prima vasta zona d'ombra fiscale. Il censimento di due anni orsono ha confermato anche statisticamente ciò che a tutti

era già materialmente visibile. Insomma, la riforma tributaria restava del tutto estranea a questi processi dell'economia reale. In una seconda fase, quando nell'occidente industrializzato si è profilata una crisi ancor più profonda — che induce processi di deindustrializzazione — l'Italia è andata controcorrente, l'industria ancora per un biennio ha tirato, si sono realizzati fino al 1980 profitti eccezionalmente alti — come ancora l'anno scorso ha confermato l'OCSE — si sono sviluppati fenomeni inflattivi rapidi e di grande impatto redistributivo. La crescita nascondeva insomma una redistribuzione a vantaggio di ingenti arricchimenti da inflazione, di capitalizzazioni che non prendevano più la strada del confine, di trasformazione stessa del sistema fiscale. Di trasformazione e non di altro si deve infatti parlare, quando nel giro di pochi anni e per effetto del *fiscal-drag*, il carico fiscale sul lavoro dipendente si è più che raddoppiato, assorbendo buona parte degli incrementi retributivi, lasciando all'opposto assolti da ogni debito fiscale gli ingenti incrementi patrimoniali. Si è avuto — e non siamo i soli a denunciarlo — uno spostamento di ricchezze veramente cospicuo, che ha accentuato le sperequazioni nella distribuzione della ricchezza, già tradizionalmente elevate nel nostro paese, culla del risparmio e della patrimonializzazione.

Ora — al di là del dibattito tuttora in corso sulla lotta all'evasione — a noi pare che una manovra di carattere straordinario sull'entrata non possa che concentrarsi sul patrimonio. Infatti, nel patrimonio questi ingenti spostamenti di ricchezza hanno trovato sede e non v'è alcuno strumento fiscale basato sul reddito o sui consumi od altro che possa incidere realmente su questa situazione di fatto. Se dubbio poteva sussistere, il condono fiscale ha di fatto cancellato la stessa possibilità di manovre alternative sulla situazione passata.

Quanto poi alla discussione teorica che contrappone la patrimoniale straordinaria a quella ordinaria, della quale v'è stato eco recentemente in Commissione finan-

ze, noi pensiamo che essa — se raffrontata all'ambito dei problemi che poniamo — non abbia molto senso. In realtà, qui si tratta di riconoscere o meno, — ed è questo il nodo del contendere —, la necessità di una manovra eccezionale, anche quanto a risultati pratici, politici e sociali, che intacchi la rendita in tutte le sue varie forme, e che assicuri un reperimento di risorse non nell'ordine delle centinaia, ma delle decine di migliaia di miliardi. Si tratta — ed è ancora questo il punto — di riconoscere o meno la necessità di uno sforzo che sposti risorse dal patrimonio all'investimento, dall'appropriazione privata all'investimento collettivo, per un piano economico finalizzato alla occupazione ed a grandi riconversioni produttive.

La strada che noi indichiamo — perciò — è quella appunto di una imposta straordinaria, moderatamente progressiva, che interessi il patrimonio in tutte le sue forme, e non solo in alcune di esse, che riguardi tutte le dimensioni della ricchezza, e non solo le grandi fortune. Le obiezioni che — ormai consolidate — si muovono ad una siffatta operazione sono sostanzialmente tre. La prima è di ordine tecnico-finanziario, e consiste nel dissesto conoscitivo ed operativo in cui si trovano le strutture preposte a far pagare i tributi ed a reprimere l'evasione, e nella tesi — questa di carattere qualitativo — che un aumento dell'imposizione fiscale — anche in via straordinaria — è sconsigliabile oltreché impraticabile. La seconda obiezione è di ordine giuridico e tende a dimostrare come il risparmio, nella fattispecie quello che assume la forma del debito pubblico, è esente da imposte future e tale deve restare. La terza obiezione — dettata dal buon senso — è che il ricorso ad uno strumento estremo come la patrimoniale deve essere finalizzato ad un risanamento radicale e della spesa corrente e delle altre spese dello Stato.

Ora, tutte queste obiezioni hanno una sostanza di verità, che però non sposta la centralità politico-sociale del problema. In primo luogo, crediamo che le inadeguatezze tecniche possano e debbano es-

sere superate. In secondo luogo, che rispetto ad una manovra sull'entrata appare ben più arduo e complesso, oltreché socialmente di ben più difficile realizzazione, il taglio drastico della spesa. In terzo luogo, crediamo che la patrimoniale non sia in alcun caso assimilabile alle altre imposte ordinarie esistenti, almeno nelle forme e nei modi con cui la proponiamo. In quarto luogo, crediamo che escludere la ricchezza mobiliare dall'imponibile sarebbe, oltre che ingiusto, profondamente distorsivo. Quanto, in particolare, all'esenzione futura dei titoli del debito pubblico, essa non ha giuridicamente né praticamente alcun valore.

Infine, noi non neghiamo affatto che esista un problema dell'indirizzo di queste risorse, reperite in via straordinaria, e in tale direzione avanziamo anche delle proposte. Anche prescindendo per un attimo da tale problema vogliamo però che ci si confronti sull'*impasse*, sempre più strutturale, che grava sulla finanza pubblica, sull'impossibilità delle strategie e sull'inservibilità degli strumenti messi in atto per uscire da questa crisi.

Il nodo più consistente, però, non è tanto in queste obiezioni quanto nel radicale rimescolamento delle stesse alleanze sociali e politiche che la messa in opera di uno sforzo di questo genere aprirebbe.

Insomma, e per concludere, è nostra opinione che il ricorso all'imposta patrimoniale sia ormai problema ineludibile, e che proprio questo possa essere il terreno per il confronto politico e soprattutto sociale. Da più parti si invoca il rigore, ma l'unico rigore che abbiamo finora conosciuto è quello occulto dell'inflazione e del *fiscal drag*. Noi riteniamo che l'adozione della patrimoniale straordinaria — che è quanto chiede anche unitariamente il movimento sindacale — sia quell'atto di effettivo riequilibrio fiscale e di effettivo rigore tale da legittimare socialmente una politica di risanamento equa e chiaramente finalizzata (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione l'esposizione che il collega Caffiero ha fatto, or ora, di almeno una grande ipotesi tributaria alternativa a quella che il Governo ha perseguito e che si propone di perseguire anche dopo la manovra della legge finanziaria.

L'ho seguita con attenzione perché sul punto noi comunisti possiamo dichiarare un consenso: il consenso sulla necessità di una politica tributaria, di prelievo cioè delle entrate, che sia alternativa a quella sin qui praticata.

Entrando maggiormente nel merito, ritengo di poter integrare la proposta che ora è stata fatta con una serie di valutazioni sulle quali, ben d'accordo sulla necessità di un confronto che consenta anche lo spostamento di un blocco sociale e di forze politiche nel nostro paese, si possano creare le condizioni per il cambiamento. Noi riteniamo che la riforma tributaria, così come è stata ideata negli anni '70, sia di fatto fallita e riteniamo che attorno alla questione delle entrate tributarie sia necessario, non una serie di operazioni di aggiustamento, come sembrerebbero essere e come sono state sin qui quelle introdotte dal Governo, in particolare con il decreto n. 513 ed anche con la legge finanziaria, bensì un cambiamento che vada più nel profondo. Cercherò di dimostrare o quanto meno di spiegare la ragione di questo nostro punto di vista. Queste ragioni si potrebbero anche trarre dagli atti, dalla relazione del Governo al bilancio, e da quella, a questo fine, non insignificante, del relatore per la maggioranza e da queste stesse trarre motivi per le nostre valutazioni. Che cosa si dice sostanzialmente in queste relazioni? La politica economica e finanziaria del Governo considera che occorre operare sulla spesa, in particolare su quella sociale, e meno (o quasi niente) sulle entrate. Noi saremmo oltre il limite raffrontabile in termini omogenei, per quanto riguarda la spesa, con altri paesi d'Europa, mentre per quanto riguarda le entrate saremmo ad un livello non superabile. Le relazioni, in particolare, quella del relatore per la

maggioranza indicano almeno elementi per altra valutazione. Dice infatti il relatore per la maggioranza che in realtà nel 1984 le entrate non aumentano nei confronti del 1983 per quanto riguarda la loro incidenza sul prodotto interno lordo. La causa del mutamento di orientamento di tendenza nei confronti dei precedenti esercizi sarebbe dovuta — sostiene sempre il relatore — in particolare al fatto che vengono a mancare nel 1984 i gettiti di operazioni *una tantum* che nei precedenti anni sono state fatte; in particolare egli ricorda a questo proposito il condono edilizio. In secondo luogo si afferma che l'imposta progressiva personale non è più tale. Questa imposta, che secondo le idee della riforma avrebbe dovuto colpire nella realtà tutti i redditi in capo al soggetto, è diventata — ed io credo di riprodurre testualmente l'affermazione come scritta — l'imposta sui redditi di lavoro dipendente. Allora, anche ai colleghi di democrazia proletaria, ma in generale a tutti i colleghi, vorrei fare la seguente considerazione. Se la riforma del 1972, (degli anni '70) è giunta al punto da fare crollare l'idea di un'imposta progressiva che colpisca la persona nei redditi e nelle ricchezze, c'è da chiedersi che cosa sia rimasto di sostanziale in questa riforma. La riforma era basata su tre grandi filoni: l'imposta progressiva sulle persone fisiche, l'imposta sui redditi delle persone giuridiche e, nella imposizione indiretta, l'imposta sul valore aggiunto. È noto che nell'imposta sulle persone fisiche si sono determinati dei maggiori gettiti nei confronti di tutte le previsioni in relazione soprattutto all'andamento dell'inflazione e dei conseguenti aumenti nominali dei salari che hanno determinato aumento di gettito dell'imposta di migliaia di miliardi nelle casse dello Stato. Ne è derivato che il 1983 — ed il 1984 lo conferma — il reddito da lavoro dipendente concorre per oltre il 75 per cento, quasi l'80 per cento, al gettito complessivo dell'IRPEF. Ecco perché mi sembra sia giusta l'affermazione che si trae dai documenti di fonte governativa o comunque di maggioranza, secondo la quale l'IRPEF è diventata

l'imposta sul reddito da lavoro dipendente.

Se a questa analisi aggiungiamo quella sull'IPERG, ci accorgiamo — e questa affermazione è testimoniata dalle affermazioni del ministro delle finanze, onorevole Visentini — che in Italia, nonostante anche i recenti aumenti delle aliquote, questa imposta è mediamente più bassa che negli altri paesi europei.

L'imposta sul reddito delle persone fisiche aumenta e con essa aumenta l'imposizione diretta rispetto a quella indiretta ma questo aumento è determinato, per almeno i quattro quinti, dall'aumento del prelievo sui redditi da lavoro dipendente. L'IRPEG non cresce e la sua pressione è inferiore alla media europea.

Infine, non è neppure soddisfacente il gettito dell'IVA, e questo per effetto dei fenomeni di erosione legale ed evasione così largamente diffusi per questo tributo. È notorio ed ormai generalmente riconosciuto che la media della evasione per questo tributo presenta percentuali diverse, ma sempre rilevanti.

Per queste ragioni, ove anche non si giungesse a quanto si è verificato per l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, con tutte le evasioni e le truffe denunciate e perseguite, è chiaro che il sistema tributario non garantisce quella progressività e quella equità volute dalla Costituzione.

Questa, signor Presidente, onorevoli colleghi, in sintesi, la valutazione che noi comunisti abbiamo ripetutamente espresso sullo stato del sistema tributario nel nostro paese.

Ad aggravare questa valutazione negativa concorre, con non minore intensità critica nei confronti dei governi che si sono succeduti, ciò che noi abbiamo fatto sollecitando e tallonando maggioranza e ministri responsabili, perché si dotasse il sistema tributario di un insieme di strumenti che valessero a combattere il più possibile l'evasione e a ridurre l'erosione legale.

Intendo dire, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che le bollette di accompagnamento, le ricevute fiscali ed i

registratori di cassa, pur con tutte le difficoltà e direi anche le anomalie ed alcuni eccessi erronei di applicazione, hanno ricevuto l'appoggio totale ed in più occasioni determinante del gruppo comunista.

Aggiungo che, se oggi nel nostro sistema tributario è stata superata la pregiudiziale tributaria, lo dobbiamo in gran parte alla tenacia con cui il gruppo comunista ha respinto ogni tentativo, in particolare della democrazia cristiana, di evitare che a questa norma di maggiore rigore si potesse arrivare.

Non desidero tornare sulla situazione politica che si era determinata dalle prime proposte Malfatti e Reviglio fino alle ultime fasi della battaglia che noi abbiamo sostenuto. Voglio però ribadire che anche questo è uno strumento del quale noi abbiamo significativamente concorso a dotare il Governo per poter meglio combattere l'evasione fiscale nel nostro paese.

Se non tutti questi strumenti hanno dato i risultati che noi auspicavamo e se addirittura per certi versi hanno dato risultati opposti a quelli che noi ci proponevamo, certo ciò accresce le responsabilità del Governo, che è stato incapace di riformare l'amministrazione finanziaria e di mettersi in condizione, attraverso appunto una riforma penetrante della amministrazione finanziaria, di poter gestire, «governare» (come spesso si afferma), questo grande comparto della finanza pubblica che è costituito dalle entrate tributarie.

Dunque, da una parte abbiamo critiche da avanzare nei confronti dell'attuale situazione, ma dall'altra manifestiamo soddisfazione per il fatto di essere stati in grado di opporre agli indirizzi e all'attività governativa, ipotesi alternative, l'approvazione delle quali avrebbe consentito di dare altro respiro alla manovra economica e finanziaria avviata dal Governo e certamente di dare risposte più positive alle esigenze che si manifestano nel nostro paese.

Vorrei ora formulare una prima domanda. È possibile seguire un'ipotesi che sia coerente con le affermazioni di questa

mattina, del collega Ruffolo presidente della Commissione finanze e tesoro, in forza delle quali la linea di politica finanziaria dovrebbe essere quella della difesa dell'occupazione e del non aumento del prelievo tributario nei confronti dei redditi da lavoro dipendente? È compatibile questa affermazione, che noi condividiamo, con l'impostazione contenuta nell'azione reale del Governo?

Noi diciamo di no, signor Presidente, e cerchiamo di dimostrarlo. Innanzi tutto, con la questione del *fiscal drag*. L'imposta sulle persone fisiche — come già detto, secondo il relatore e secondo colleghi della maggioranza — è diventata l'imposta sul reddito da lavoro dipendente. Allora, se si vuole evitare che lo strumento fiscale serva di leva per colpire il reddito da lavoro dipendente, occorre quanto meno mantenere le condizioni per le quali nel 1982, con effetto nel 1983, si era stabilito di eliminare il drenaggio fiscale (se non totalmente, almeno in grande misura) e restituire ai lavoratori dipendenti quella parte di imposta che era stata prelevata per effetto del drenaggio fiscale.

Noi avevamo proposto in un emendamento, che la maggioranza non ha approvato al Senato, che una delle condizioni contenute in quel provvedimento, cioè la revisione per il 1984 delle detrazioni con un massimo del 10 per cento, fosse modificata elevando quel limite dal 10 al 12 per cento.

Perché? Perché ormai è accertato che è saltata la condizione di calcolo fatto sulla ipotesi di inflazione programmata (il 13 per cento). Dagli stessi documenti presentati, nel confronto con le organizzazioni sindacali, dal ministro De Michelis, si configura che nel 1983 il tasso di inflazione si attesterà tra il 14,8 e il 15 per cento.

A noi sembra logico che si dovessero ripristinare le condizioni allora considerate. Poiché, a fronte di una inflazione programmata del 13 per cento, il limite massimo entro il quale doveva essere operato l'aumento delle detrazioni in restituzione del *fiscal-drag* era stato stabilito nel 10 per cento, appare logico che a

fronte di un tasso di inflazione del 14,8 o 15 per cento, il limite sia portato almeno al 12 per cento, per mantenere le stesse proporzioni.

Attorno a questo del *fiscal-drag* e del suo riprodursi a fronte del permanere dell'inflazione, occorre indubbiamente una attenta riflessione da parte sia dell'opposizione che della maggioranza. Il dibattito che finora si è svolto fra specialisti fuori della nostra aula, e qui da parte del collega Visco, sulla necessità di una profonda revisione del sistema tributario, dovrebbe ormai mettere radici anche nella maggioranza e nel Governo. È ormai giunto il momento che il Governo quanto meno fornisca un supporto di studi e di documentazione per verificare l'attuabilità di una ipotesi attorno alla quale molti economisti e specialisti discutono da tempo, cioè di una profonda modifica del sistema di prelievo. L'ipotesi è di una imposizione sul reddito personale da rendere più proporzionale, con l'introduzione di una patrimoniale e — aggiungo io — con la introduzione di una imposizione che colpisca il reddito che è consumato e favorisca dunque quello risparmiato.

È insomma giunto il momento, in tema di sistema tributario, di distinguere le posizioni di chi intende, mantenendo la riforma, in realtà conservare posizioni di privilegio, da quelle di chi vuole costituire invece un blocco sociale e di forze politiche interessate a che «la riforma sia riformata», per realizzare quelle condizioni di maggiore equità e progressività che sono volute dalla Costituzione e che erano nelle intenzioni di molti dei legislatori che la riforma vollero.

Questo problema credo debba stare a cuore a tutti, onorevoli colleghi, al di là delle posizioni che ci hanno distinto nel voto sulla legge finanziaria e che ci distinguono nel voto sul bilancio. Faccio appello a tutti i colleghi componenti la Commissione finanze e tesoro e al suo presidente; faccio appello al ministro delle finanze e al Governo tutto affinché avviano quanto meno uno studio serio su questo problema. Perché, proseguendo con l'attuale impostazione, è possibile che si raf-

forzi sempre più un circuito perverso per il quale la maggiore imposizione (e dunque le maggiori entrate di cui abbiamo bisogno) finisca per derivare o dalle tariffe (che determinano l'inflazione e contrastano ogni ipotesi di suo contenimento) o dall'aumento dell'imposizione indiretta (che a sua volta spinge in alto l'inflazione) o nell'imposizione diretta dall'aumento delle tassazioni dei redditi da lavoro dipendente.

Da questo circuito dobbiamo uscire nel generale interesse, perché il Parlamento corrisponda con la sua azione a quella profonda esigenza di giustizia ed equità che è nel paese, alla quale aspirano i lavoratori dipendenti, alla quale però non sono insensibili larghi strati dei ceti produttori.

La seconda delle questioni che affronto, è rappresentata dall'altra forma di perversione che si è andata determinando: tutto sommato, il sistema del prelievo colpisce di più il reddito da lavoro, quello produttivo nel suo insieme. In Commissione abbiamo avuto un confronto abbastanza serrato sull'iniziativa del ministro delle finanze di sottoporre a tassazione i titoli atipici (noi avevamo proposto l'aumento dell'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche), di aumentare la ritenuta sugli interessi sui depositi bancari, come linea di tendenza a spostare l'asse della tassazione dalle attività produttive alle rendite finanziarie. Non vado oltre nell'illustrazione, perché mi si fa osservare che il tempo a mia disposizione sta per scadere, almeno secondo il nostro organizzatore dei tempi, e non aggiungo altro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Antoni, in questa Assemblea soltanto il Presidente può togliere la parola!

VARESE ANTONI. La ringrazio: riconosco l'autorità della Presidenza e non voglio fare confronti! Volevo dire che da queste considerazioni si evincono le ragioni della presentazione dei nostri emendamenti correttivi delle entrate avendo oltre tutto il Governo commesso eccessi di

sottoestimazione, che in ogni caso sono da correggere. Più in generale, vorremmo che con la conclusione del dibattito sul bilancio 1984, potesse procedere nella sede della Commissione finanze e tesoro quel confronto sulle entrate che con il ministro Visentini non è stato possibile fare, dopo la sua relazione, perché sono intervenuti tutti gli impegni di Assemblea. Se così procederemo, non potranno non affermarsi delle ipotesi sostitutive ed alternative alla politica governativa. Se si affermeranno — come pensiamo — si potrà fornire una risposta positiva anche alle contraddizioni emergenti, caro Presidente Ruffolo, tra la sua affermazione e le posizioni del Governo, essendo certi non solo della buona fede, ma anche dell'impegno che, non solo nelle nostre, ma anche in altre file esiste, per offrire una soluzione che ci metta in grado di soddisfare queste esigenze!

Rispondendo negativamente alla politica economica e finanziaria dell'attuale Governo, se ne può avviare un'altra che trovi almeno fra la sinistra e non escluso anche con forze moderate del nostro paese, largo consenso per realizzare le condizioni di risanamento che sono necessarie! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Triva Tab. 1.1, Tab. 1.2, Tab. 1.3, Tab. 1.4, Tab. 1.5 e Tab. 1.7, nonché sull'emendamento Palopoli Tab. 1.6.

Trattasi di proposte di maggiore stima, in ordine a diverse voci di entrata che tuttavia la maggioranza della Commissione ha ritenuto non corrispondenti ad una verosimile valutazione in ordine all'andamento delle entrate per il 1984. È da rilevare che invece la nota di variazione, seppure in misura modesta, modifica, per complessivi 400 miliardi, le stime di gettito. Centocinquanta miliardi sono attribuiti all'IRPEG, 50 all'imposta sostitutiva e

200 all'imposta sugli oli minerali. Sono aumenti modesti nell'ambito di quell'opinabile che inevitabilmente accompagna la determinazione delle voci di entrata. Tuttavia dobbiamo rilevare come, in buona misura, le entrate complessive saranno determinate dall'andamento più generale del nostro sistema economico in un anno che si presenta denso di incognite e di possibili variabili; certo, molto dipenderà dalla preannunciata ripresa internazionale e dalla possibilità, per il nostro sistema economico, di agganciarsi ad essa con una crescita del prodotto interno lordo. Vi sono voci che hanno un evidente ed immediato riscontro rispetto a questo andamento; basti pensare alla voce dell'IVA che è stata oggetto di valutazioni critiche per le previsioni fatte dal Governo. Tuttavia l'andamento di quest'anno, sulla base del quale si sono formulate le proposte per il 1984, non ci lascia presagire risultati troppo ottimistici, seppure sulla base di una crescita del prodotto interno lordo, così come è determinata nella relazione previsionale e programmatica. Bisognerebbe rispondere alle tante osservazioni sollevate dal collega Antoni, ma il dibattito svolto in sede di esame della legge finanziaria, in ordine soprattutto alla materia relativa alle entrate, è stato molto esauriente. Non vi è dubbio che, ai fini del risanamento globale della finanza pubblica nel nostro paese, molto resta da fare soprattutto in riferimento alle entrate; quindi non in termini di aumento delle aliquote, bensì di aumento del gettito il quale agirà in riduzione del grado di pressione fiscale in un paese nel quale, come è stato rilevato, si è ormai innescato il circolo vizioso fatto di alte aliquote e di alta evasione. Aliquote più alte potrebbero infatti determinare più alta evasione, aggravando i problemi determinati dal disavanzo. Quindi adottando delle aliquote calanti si ridurrebbe il grado di pressione fiscale e si aumenterebbe il gettito. La via è quella della lotta all'erosione fiscale, all'elusione fiscale, prima ancora che alla evasione. Spesso infatti l'evasione si nasconde dietro l'erosione e l'elusione. Dobbiamo convogliare nella base imponibile

tutte le voci di reddito e di rendita, dobbiamo avere la fotografia dei redditi nel nostro paese per poter costruire tante azioni che si rendono oggi difficili da attuare. Basti pensare ad esempio a quelle relative al concorso dell'utenza al pagamento dei servizi all'atto in cui si fruisce degli stessi, azione resa spesso difficile da una base imponibile erosa, elusa o evasa che accresce l'iniquità quando si determinano queste operazioni.

C'è molto da fare ed è possibile fare ancora molto. Oggi però non possiamo che realizzare previsioni di entrata in base alle condizioni che conosciamo, ma il 1984 dovrà senza dubbio essere un anno di grande iniziativa nel campo della lotta all'erosione, all'elusione ed all'evasione fiscale.

Con queste motivazioni ribadisco il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Rognoni, insiste nella sua richiesta di votazione segreta sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

VIRGINIO ROGNONI. No, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 1.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 1.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 1.3, non accettato dalla maggio-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 1.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 1.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Paolopoli Tab. 1.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 1.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 1, con l'annessa Tabella n. 1.

*(È approvato).*

Sono così preclusi i seguenti emendamenti recanti aumenti di spesa non compensativi:

Triva Tab. 2. 1, Triva Tab. 4. 1, Lanfranchi Cordioli Tab. 5. 1, Lanfranchi Cordioli Tab. 5. 4, Lanfranchi Cordioli Tab. 5. 6, Granati Caruso Tab. 5. 7, Giadresco Tab. 6. 1, Ferri Tab. 7. 1, Torelli Tab. 8. 1, Torelli Tab. 8. 2, Torelli Tab. 8. 3, Torelli Tab. 8. 4, Torelli Tab. 8. 5, Palopoli Tab. 19. 2, Palopoli Tab. 19. 3, Palopoli Tab. 19. 2, Paolopoli Tab. 19. 3, Palopoli Tab. 19. 4, Ferri Tab. 21. 1, Ferri Tab. 21. 2, Ferri Tab. 21. 3, Ferri Tab. 21. 4, Ferri Tab. 21. 5. e Ferri Tab. 21. 6.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, potremmo avere l'elenco degli emendamenti preclusi?

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Pochetti, glielo farò pervenire immediatamente.

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È approvato in lire 345.896.691.543.00 in termini di competenza ed in lire 349.111.817.339.00 o in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1984».

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Intendo proporre di discutere e di votare l'articolo 2 dopo la votazione di tutti gli altri articoli, perché altrimenti — come è già successo — fissando questo articolo il totale delle spese, cadrebbe una gran parte degli emendamenti (non tanto quelli radicali, quanto piuttosto quelli degli altri gruppi).

PRESIDENTE. Su questa proposta dell'onorevole Crivellini darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di quindici minuti.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Credo, signor Presidente, che si tratti della stessa esigenza logica per la quale abbiamo votato l'accantonamento dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria. In realtà niente può impedire alla Camera di approvare, non emendamenti di aumento della spesa — che sarebbero preclusi per le motivazioni che lei ha fornito — quanto piuttosto emendamenti di riduzione della spesa, e ricordo che esistono numerosi emenda-

menti di riduzione che non sono preclusi. Se noi votassimo subito questo articolo 2 irrigidiremmo il bilancio, senza considerare il paradosso che potrebbe verificarsi se la Camera respingesse — cosa che nulla può vietare — un'intera tabella. Ancora una volta credo che si tratti di distinguere tra l'esigenza politica che si propone la maggioranza, indicando questo obiettivo di spesa, e l'esigenza tecnica di votare il totale generale della spesa, fissato all'articolo 2, alla fine, in quanto non può che essere il saldo risultante delle votazioni precedenti.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, chiedo al relatore per la maggioranza il suo parere sulla proposta di accantonamento dell'articolo 2.

**MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza.** Il parere della maggioranza della Commissione è contrario a questa richiesta che si legittimava di più in sede di esame del disegno di legge finanziaria; in questo caso, nonostante il rilievo dei possibili inconvenienti mosso dal collega Macciotta, riteniamo che la proposta di accantonamento non debba essere accolta e che quindi si debba procedere nell'esame e nella votazione dell'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta Crivellini di accantonamento dell'articolo 2.

*(È respinta).*

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Dichiaro ovviamente il voto contrario del mio gruppo su questo articolo 2 e desidero soltanto far rilevare — perché non so se sia stato notato da tutti — che con la votazione testé svoltasi l'Assemblea ha in realtà deciso di non poter accogliere emendamenti riduttivi della spesa, dal momento che quelli di aumento erano già stati tutti pre-

clusi per effetto dell'approvazione dell'articolo 1 sul totale generale dell'entrata e dell'approvazione dell'articolo 1 della legge finanziaria. In realtà la maggioranza, or ora, si è espressa contro qualsiasi riduzione della spesa. Lo dico *a posteriori*, visto che soltanto così si può fare, poiché la discussione di poco fa era limitata, ma credo che ciò sia significativo del rigore perseguito di questa maggioranza (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dalla seconda nota di variazioni.

*(È approvato).*

Con l'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge sono preclusi gli emendamenti recanti riduzioni di spesa non compensative. Precisamente, si intendono preclusi i seguenti emendamenti: Torelli Tab. 8.6, Corvisieri Tab. 12.2, Corvisieri Tab. 12.3, Corvisieri Tab. 12.4, Ronchi Tab. 12.8, Pannella Tab. 12.9, Pannella Tab. 12.10, Ronchi Tab. 12.11, Ronchi Tab. 12.12, Ronchi Tab. 12.13, Ronchi Tab. 12.14, Ronchi Tab. 12.15, Ronchi Tab. 12.16, Ronchi Tab. 12.17, Ronchi Tab. 12.18, Ronchi Tab. 12.19, Ronchi Tab. 12.21, Ronchi Tab. 12.22, Ronchi Tab. 12.24, Ronchi Tab. 12.26, Ronchi Tab. 12.27, Corvisieri Tab. 12.28, Corvisieri Tab. 12.29.

Do lettura dell'articolo 3 nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione con la tabella n. 1/A:

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 1/A*).

L'assegnazione di lire 545 miliardi, autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1984, è comprensiva della somma di lire

179.453 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei «programmi finalizzati», approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Si applica il secondo comma dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1981, n. 164».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 e all'annessa Tabella n. 2.

Do lettura dell'articolo 4 nel testo della Commissione.

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 2).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1984, rispettivamente fino all'importo massimo di lire 1.383.308.175.000 e lire 1.798.647.454.000.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministero del tesoro di concerto, rispettivamente, con quello delle poste e delle telecomunicazioni e con quello dei trasporti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1984-31 agosto 1984, mensilmente, un dodicesimo degli importi complessivi di cui al secondo comma, anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6682, 6683, 6741, 6771, 6857, 6858, 6864, 8908 e 9004 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984. Il Ministro

del tesoro è altresì, autorizzato ad appor- tare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1984, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1984, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

Ai fini dell'attuazione dei decreti del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344 e n. 345, il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra gli stati di previsione delle varie amministrazioni interessate, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo n. 6859 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni per competenza e cassa occorrenti per l'applicazione del penultimo comma dell'articolo 10 dell'accordo recepito con il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, relativo al finanziamento del compenso incentivante.

Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1984 è stabilito in 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 220.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi.

Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera a), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è elevato, per l'anno finanziario 1984, a lire 9.000 miliardi con carattere rotativo.

Ai sensi dell'articolo 17, lettera b), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1984, in lire 9.000 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi.

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 1.100 miliardi la dotazione, per l'anno finanziario 1984, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento Europeo e per l'attuazione dei *referendum* dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missio-

ni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 16.420.482.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse semestrale, rispetto a quello minimo stabilito in sede

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

di emissione dei predetti certificati speciali di credito del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al citato capitolo n. 6805 ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro italiano denominati in ECU.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare con propri decreti dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire alle entrate del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342 «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1984, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 8905 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indi-

cati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472, sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 380/78 della Commissione, sul conto di tesoreria denominato «Ministero del tesoro — FEOGA, Sezione garanzia». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1983 sono riferiti alla competenza dell'anno 1984 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

Per le operazioni di spesa di cui agli ultimi due commi precedenti, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532».

Alla tabella n. 2, annessa a questo articolo, sono residuati i seguenti emendamenti (dopo la preclusione dell'emendamento Triva Tab. 2.1):

*Alla Tabella 2, capitolo 5941 (Fondo sanitario nazionale) sostituire le cifre:*  
34.000.000.000.000 e 34.000.000.000.000  
*rispettivamente con le seguenti:*  
35.000.000.000.000 e 35.000.000.000.000

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

*Conseguentemente alla Tabella 12 apportare le seguenti modifiche:*

Capi- toli	Cifre da sostituire		Nuovi importi	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	104.171.000.000	84.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	247.839.000.000	250.000.000.000
2102	274.379.737.000	240.000.000.000	374.379.737.000	140.000.000.000
4011	812.263.000.000	720.971.203.000	612.263.000.000	520.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	599.485.000.000	402.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	1.051.525.000.000	1.075.000.000.000

Tab. 2.2

PANNELLA, RONCHI, TAMINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

*Alla Tabella 2, capitolo 6854 (Fondo di riserva pr le spese obbligatorie e d'ordine), sostituire la cifra:*

1.100.000.000.000

*ivi iscritta per la cassa, con la seguente:*

1.013.000.000.000.

*Conseguentemente, nella Tabella 9, capitolo 9051 (Spese per provvedere alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, eccetera), sostituire la cifra:*

50.000.000.000

*per la cassa, con la seguente:*

88.000.000.000;

*al capitolo 9175 (Contributi per la ricostruzione o la riparazione delle unità immobiliari distrutte o danneggiate, eccetera).*

*sostituire la cifra:*

50.000.000.000

*per la cassa, con la seguente:*

99.000.000.000.

Tab. 2. 3.

ALBORGHETTI, TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO, VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 2, capitolo 6854 (Fondo di riserva pr le spese obbligatorie e d'ordine), sostituire la cifra:*

1.100.000.000.000

*con la seguente:*

1.050.000.000.000

*sia alla competenza sia alla cassa.*

*Conseguentemente, nella Tabella 7, capitolo 8551 (Spese per la ricerca scientifica), sostituire la cifra:*

200.000.000.000

*con la seguente:*

250.000.000.000

*sia alla competenza sia alla cassa.*

Tab. 2. 4.

CUFFARO, TRIVA, ANTONI, SARTI, ARMANDO, VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 4 e sugli emendamenti ad esso riferiti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, brevemente, essendo il tempo a disposizione del nostro gruppo ridotto, vo-

glio osservare, innanzitutto, che, praticamente, il bilancio dello Stato è già stato votato, e non si capisce perché siamo qui. Nei fatti, voi avete deciso di perdere un giorno e mezzo di tempo, perché non serve a niente, o quasi, stare qui, dopo una votazione che non ha niente di logico. Ed è una votazione dettata da fretta, non da urgenza. Si poteva posporre la votazione dell'articolo precedente e, poi, votare i vari emendamenti, magari bocciandoli tutti. Almeno, in quel modo, ci sarebbe stato un confronto. Così niente più ha senso.

Detto questo, intervengo sull'articolo 4 perché la relativa tabella riguarda il Ministero del tesoro, e su questo tema voglio fare alcune semplici considerazioni. Innanzitutto, il Ministero del tesoro, in sostanza, è il Ministero più importante dal punto di vista della spesa, oltre che delle decisioni, nel senso che ad esso fanno capo più della metà delle spese complessive del bilancio dello Stato. Inoltre, ormai, proprio a causa di queste vostre scelte, la politica del Governo tende sempre di più alla gestione, e non alla programmazione o alla individuazione e progettazione di nuovi obiettivi. Quindi, è chiaro che il Ministero del tesoro è, nei fatti, il Ministero che gestisce tutta la spesa e, quindi, è il Ministero che fa la politica del Governo, nel senso della politica di gestione.

Da questo punto di vista, credo sia opportuno rendere noto ed evidenziare un contenzioso tra il Parlamento ed il Ministero del tesoro, in quanto quest'ultimo è il detentore di quasi tutte le informazioni sull'andamento e sulla gestione del bilancio dello Stato. Di questi argomenti se ne sa ben poco; da anni la Commissione bilancio ed il Parlamento chiedono infatti, quasi fosse un'elemosina, maggiori informazioni, chiedono di essere collegati con il sistema informativo della Ragioneria dello Stato, ma ciò sembra impossibile. Certo, periodicamente vengono presentate relazioni dal ministro del tesoro, ma è impossibile avere informazioni in tempo reale, ad esempio, sulla copertura, sulla gestione. Ma anche questa è una scelta politica, e precisamente la scelta di gesti-

re l'esistente, allontanando quindi il più possibile l'informazione su tutti gli aspetti della gestione.

Vorrei poi far osservare, in particolare al ministro del tesoro, che la struttura del bilancio è ormai arcaica; in essa le coperture e una serie di altri aspetti sono praticamente lasciati a se stessi. A titolo di esempio vi dirò che la tabella allegata all'articolo 3, relativa alla Presidenza del Consiglio (che per altro avete già votato), è completamente illegale perché la Presidenza del Consiglio non ha una legge istitutiva. Tutti i capitoli relativi a questa voce, che prima erano nell'ambito di una rubrica del Ministero del tesoro, sono passati in modo illegale in un'altra tabella e sono tutti senza copertura dal punto di vista formale.

Il problema della copertura, che a me sembra fondamentale, sembra invece destinato ad essere sempre più marginale. Porto come esempio (ma ne potrei portare a centinaia, se non a migliaia) un capitolo della Presidenza del Consiglio, relativo alle «spese assistenziali di carattere riservato», per dire come in maniera fittizia e illegale esso sia giustificato dal nomenclatore degli atti (quindi da una vostra scelta). Queste spese assistenziali di carattere riservato del Presidente del Consiglio sono giustificate, quest'anno, dalla legge n. 526 del 1982, cioè da quella che concerne provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia. Io credo che questa legge non abbia nulla a che vedere con le spese assistenziali di carattere riservato del Presidente del Consiglio; forse può avere qualcosa a che vedere con lo sviluppo dell'economia del Presidente del Consiglio stesso o di qualche suo amico, ovvero di qualche suo collaboratore. E questo è un semplicissimo esempio, anche se centinaia di capitoli del bilancio dello Stato fanno riferimento a leggi che nulla hanno a che vedere con la denominazione del capitolo stesso. Quindi il problema delle coperture e, di conseguenza, quello di una revisione generale del bilancio dello Stato è un problema reale e costituisce una riforma da fare senza spesa. Si tratta solo di volontà politica ma, giustappunto,

quando si parla di politica e non si parla di gestione, ecco che il comportamento del Governo è di totale assenza.

Oltre a queste considerazioni generali, ricordo che abbiamo presentato un emendamento (uno dei pochi che resta, dopo la precedente votazione) che trasferisce mille miliardi dal bilancio della difesa al fondo sanitario nazionale. Lo abbiamo presentato per due motivi: in primo luogo perché è opinione comune che la cifra attribuita al fondo sanitario nazionale sia insufficiente, anche se pure noi pensiamo che circa il modo di spenderla molto andrebbe fatto, in secondo luogo perché vogliamo dimostrare che si possono fare scelte diverse da quelle relative all'aumento dei *ticket* o all'introduzione di normative onerose per il contribuente. In altre parole vogliamo dimostrare che si può non spendere per le armi o per strutture che, nei fatti, non servono a niente e che, invece, si può spendere per strutture civili che servono alla salute dei cittadini.

Non credo che questi discorsi servano ad alcunché e sarà, infatti, una delle ultime volte che li faccio, per lo meno in questi giorni; ma comunque, perché rimanga agli atti dopo questa assurda decisione che avete preso, ritengo di sottolineare, in particolare al ministro del tesoro, che il problema della struttura del bilancio e della sua gestione non è probabilmente qualcosa a cui molti sono interessati. Non c'è, infatti, da dare 15 milioni — che so io? — a «Roma capitale», a Pantelleria o ad altro, od ancora 50 milioni a qualche categoria o a qualche ente. È comunque problema che credo coinvolga il funzionamento complessivo dell'amministrazione statale. Il che non è poco.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

**MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione a maggioranza è contraria agli emendamenti Pannella Tab. 2.2, Alborghetti Tab. 2.3 e Cuffaro Tab. 2.4.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIOVANNI NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

**GIOVANNI GORIA, Ministro per il tesoro.** Signor Presidente, solo per dire all'onorevole Crivellini che se si converrà di dedicare una quota del tempo impegnato dai singoli interventi alla riforma del bilancio dello Stato, avrebbe tutta la solidarietà del Ministero del tesoro...

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab/2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti Tab. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Cuffaro Tab. 2.4.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

**ANTONINO CUFFARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la coscienza della situazione di disagio esistente nelle nostre università, sia ampia. Credo che tutti i colleghi che abbiano avuto un rapporto con i problemi dell'università si siano potuti rendere conto delle difficoltà in cui si svolge non solo l'attività didattica, ma l'attività di ricerca.

Vi sono dei finanziamenti assolutamente insufficienti, ai quali l'università deve supplire attraverso rapporti con gli enti pubblici di ricerca. Vi sono ritardi e strozzature. Io stesso ho avuto modo di denunciare che nel 1983, nel mese di settembre, l'università aveva ricevuto il 5 per cento dei finanziamenti che le erano dovuti per la ricerca, con un gravissimo pregiudizio per l'insieme dei programmi e per la con-

tinuità dell'attività in questione, che dovrebbe invece svolgersi in modo fortemente programmato e ordinato. Ci sono in realtà — lo si può vedere dalla tabella presentata dallo stesso ministro del bilancio — dei residui passivi che non sono tali, a tal punto che nell'asestamento di bilancio scompaiono 100 miliardi che erano iscritti sotto tale voce: in realtà, si trattava di finanziamenti non erogati. Ci sono canali di finanziamento impropri, con grave pregiudizio della libertà della ricerca. La legge n. 28 stabilisce che la ricerca ha nell'università la sede primaria. Ebbene, quando l'università, per poter condurre le proprie ricerche, deve collegarsi in modo obbligato ai programmi e ai progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche o di altri enti pubblici, è chiaro che finisce per esserne condizionata. Quando si parla di autonomia della ricerca e di libertà della scienza si fa una vana affermazione, se poi non si rendono disponibili i conseguenti finanziamenti. E allora, in una situazione di discontinuità e di incertezza, si dà luogo a duplicazioni, a sprechi: vi sono istituti costretti ad inventarsi dei programmi, alla fine dell'anno, per non perdere finanziamenti, che quindi non coordinano la propria ricerca intorno ad obiettivi riconosciuti validi sotto il profilo scientifico, ma la indirizzano su obiettivi del tutto contingenti. In questo senso, la comunità scientifica, che è la sola delegata ad esercitare il controllo (non pensiamo, infatti, che i controlli sui risultati della ricerca possano venire dall'esterno dell'università) non è messa nelle condizioni di esercitarlo e le difficoltà e gli ostacoli consentono, in definitiva, a coloro che nell'università non vogliono o non sanno fare la ricerca di coprirsi con l'alibi del cattivo funzionamento del rapporto tra Stato ed università.

Siamo in presenza di un sistema di sperpero, che non permette di valorizzare in pieno l'intelligenza nazionale, né di attuare correttamente le indicazioni e le prescrizioni della legge n. 28, che stabiliva anche una ripartizione al 60 ed al 40 per cento, sulla base di un rapporto dell'intervento pubblico sul piano dei fi-

nanziamenti che avrebbe dovuto essere molto diverso rispetto al passato e svincolato da qualsiasi condizionamento esterno. È anche per questo che non funziona l'anagrafe della ricerca. Non si tratta soltanto di impedimenti di carattere burocratico: si tratta di una mancanza di volontà politica che si riflette poi nell'impossibilità di mettere in moto degli strumenti che dovrebbero rendere possibile il controllo della comunità scientifica sui risultati.

Ora, c'è da chiedersi se risultati di grande valore vi siano, nelle nostre università. Io sostengo che vi sono, ma non certo a causa dell'attenzione che lo Stato dedica all'università, ma per la dedizione, la passione, lo slancio con cui la parte sana della nostra università riesce a condurre le proprie ricerche, con grandi sacrifici e fatiche.

Concludo rapidamente, segnalando che quando si fa il rapporto tra i 200 miliardi di stanziamento previsti nel bilancio ed il numero dei ricercatori della nostra università, ne risulta una cifra irrisoria rispetto a quella del rapporto tra gli stanziamenti per le università ed il numero dei ricercatori, negli altri paesi. Ed i 40 mila ricercatori che l'università ha acquisito con la legge n. 28 certamente non sono stati messi in condizione di condurre delle ricerche, ma tutto si è tradotto in un artificio per sistemare dei precari, chiamandoli ricercatori scientifici. Nello stato di previsione si passa da 191 a 200 miliardi, con un aumento solo del 5 per cento; ma nella previsione di cassa si ha una decurtazione di 21 miliardi. Non abbiamo per la competenza nemmeno l'adeguamento alla normale inflazione e un grave provvedimento di cassa che contribuirà, anche per il prossimo anno, a creare difficoltà e ostacoli alla nostra ricerca.

Con il nostro emendamento proponiamo un aumento di 50 miliardi; aumento insufficiente ad affrontare i problemi della ricerca, ma ci rendiamo conto delle compatibilità, delle esigenze e dei problemi creati dalla crisi.

Comunque, senza un sistema formativo superiore, di alto livello, senza ricerca e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

sviluppo della ricerca fondamentale, tutte le affermazioni che si vanno facendo sulla sfida dell'anno 2000, tutte le affermazioni che fa il ministro delle partecipazioni statali, il ministro dell'industria e lo stesso Presidente del Consiglio, rischiano di diventare soltanto delle frasi enfatiche con la mancanza di un riscontro nella realtà.

Ed è per ciò che invitiamo gli stessi colleghi della maggioranza a dare un sostegno al nostro emendamento e dimostrare coerenza; emendamento che certamente non va a favore di questa o quell'altra componente di questa Camera, ma a favore della comunità scientifica nazionale (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora votare l'emendamento Cuffaro Tab. 2.4, sul quale è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cuffaro Tab. 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	396
Maggioranza .....	199
Voti favorevoli .....	186
Voti contrari .....	210

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni

Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Aloï Fortunato  
 Alpini Renato  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amadei Giuseppe  
 Andò Salvatore  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balbo Ceccarelli Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbalace Francesco  
 Barbera Augusto  
 Barzanti Nedo  
 Baslini Antonio  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellocchio Antonio  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Berselli Filippo  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Bodrato Guido  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bonalumi Gilberto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnola Luigi  
Castellina Luciana  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio

Cifarelli Michele  
Ciofi degli Atti Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Colombini Marroni Leda  
Coloni Sergio  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Mario  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Acquisto Mario  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
Di Donato Giulio  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Formica Rino  
Forner Giovanni  
Fortuna Loris  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Grottola Giovanni  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Levi Baldini Ginzburg Natalia

Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mazzotta Roberto  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Monducci Mario  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Mauro  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillittieri Giampaolo  
Piro Francesco  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario

Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubinacci Giuseppe  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Soddu Pietro  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Spini Valdo  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse  
 Stegagnini Bruno  
 Strumendo Lucio  
 Susi Domenico

Tancredi Antonio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Tempestini Francesco  
 Testa Antonio  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Tramarin Achille  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivonne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe  
 Ventre Antonio  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zanfagna Marcello  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavettieri Saverio  
 Zoppetti Francesco  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Costa Raffaele  
 Dardini Sergio  
 Darida Clelio

Forte Francesco  
 Orsini Bruno  
 Quarenghi Vittoria  
 Romita Pier Luigi  
 Scovacricchi Martino  
 Signorile Claudio  
 Tesini Giancarlo  
 Zoppi Pietro

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Dobbiamo procedere alla votazione dell'articolo 4 nel testo della Commissione.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, per quanto riguarda questo articolo credo che possiamo anticipare quello che riscontreremo in tutti gli altri articoli.

Dopo il voto espresso dall'Assemblea un momento fa, voto voluto dall'unanimità di quest'Assemblea — e lo dimostrerò — è indubbio che ormai tutto questo rito sta diventando risibile. In effetti, tra qualche ora si potrà andare a casa.

In realtà è accaduto che la maggioranza, attraverso il mancato accantonamento degli articoli 1 e 2, si è salvaguardata dal rischio di emendamenti riduttivi. Complimenti amici repubblicani! Complimenti signori del rigore! Visto che gli unici emendamenti non compensativi che potevano esservi erano riduttivi, non approvando l'accantonamento, come si è fatto sempre le altre volte, vi siete messi al sicuro dal rischio che il rigore, proposto da altri, toccasse qualcuna delle vostre sfere clientelari ed assistenziali di demitiano ed avellinese rigore. Siete stati molto attenti per evitare rischi; chissà mai, repubblicani, liberali, socialisti, socialdemocratici e gli altri. Per carità, niente emendamenti riduttivi! Signor ministro del tesoro, lei ha un tesoro di maggioranza, da questo punto di vista: la mette in guardia contro le sue cattive tentazioni, nelle quali per altro, diamogliene atto, non indulge. Lei infatti abbaia qualche

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

volta contro le riduzioni, ma poi quello che risponde qua dentro è un guaito, è il guaito dei 1.500 miliardi. Abbaia «no» e guaisce «sì», flebile flebile.

In realtà, signor Presidente della Camera e ministro del tesoro, quello che si doveva portare a casa lo si è portato in base allo scontro partitocratico, non allo scontro d'aula. Avete votato e i radicali non hanno votato. Vi siete accorti che guaio? I 1.500 miliardi li avete dati alla mano della spesa pubblica, che sono gli enti locali, grazie al voto d'Assemblea, al confronto, o perché nel braccio di ferro all'interno della maggioranza istituzionale ve lo siete beccato? Per fortuna, magari, ma è andata così.

Quando diciamo che qui c'è una sceneggiata, vogliamo dire che in passato era forse anche più seria. Oggi, collega Pochetti, è stato dopo il voto dell'articolo 1 che garbatamente ti sei alzato e hai chiesto al Presidente: «Scusi, signor Presidente, quanti dei nostri emendamenti sono così preclusi?». Così, tutto allegro: quanti ne sono cascati? E si è risieduto. Non è che ha detto: «Adesso sull'articolo 2 chiediamo l'accantonamento»; no, no, no: faceva il conto di quanti ne dovevano essere ancora preclusi. Certo, dopo che noi abbiamo posto il problema dell'accantonamento dell'articolo 2, il buon Macciotta, che stava lì, ha detto: «Eh no, la facciamo troppo evidente»; e ha detto due paroline a favore della nostra richiesta, ma altrimenti il collega Pochetti (*Proteste all'estrema sinistra*)... Caro Pochetti, io la sceneggiata di votare per far finta di oppormi a quelle cose delle quali voi siete gli autori... (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*). Collega Francese, dai, ti nomino, così sarai riportata finalmente sullo stenografico! Collega, t'ho nominato. Brava, così sei nominata nello stenografico, e lo potrai dire a Napoli. (*Proteste all'estrema sinistra*). Così ci risparmieremo, d'ora in poi, le interruzioni della collega. Lo ripeto per lo stenografico: Francese; perché per essere nominata interrompe!

Dopo quello che è accaduto, signor Presidente, si è tentato qui adesso, dolosamente, attraverso l'operazione articolo 1

e articolo 2, di fare l'operazione di Governo niente riduzione di spesa, per carità. E il partito comunista il quale, quest'anno per la prima volta, ha presentato molti emendamenti sulla difesa, sul militare (le altre volte se l'era dimenticato), deve constatare che sono tutti cascati: tutti! Volete l'elenco, compagni comunisti? Codrignani, Fagni, Triva, Torelli, Corvisieri, Palopoli, e via dicendo. (*Proteste del deputato Napolitano*) È interessante che l'elegante collega Napolitano abbia perso la calma. Avete visto? Persino il collega Napolitano perde la calma, perché su questa operazione... (*Proteste e rumori all'estrema sinistra*). Poi fate le Comiso, poi fate la demagogia pacifista, ma sul militare pagate e fate pagare!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARCO PANNELLA. Grazie, Presidente (*Applausi polemici all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA. L'onorevole Pannella ha certamente la parola più veloce del pensiero; e certamente ha la parola più veloce dell'informazione e della sua capacità di votazione.

Se l'onorevole Pannella si fosse informato dal collega Crivellini, avrebbe saputo che Macciotta non ha posto il problema dell'accantonamento dell'articolo 2 solo perché il collega Crivellini, prima dell'inizio di questa discussione, aveva chiesto a Macciotta se si dovesse o meno accantonare l'articolo 2; e avendo concordato con lui che l'articolo andava accantonato, Macciotta ha ritenuto più corretto che fosse il collega Crivellini... (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Giovanni Negri — Commenti del deputato Pochetti*)... a porre la questione, riservandosi di intervenire poi a sostegno della richiesta.

Questo è quanto abbiamo fatto in altre circostanze correttamente, non scaval-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

cando colleghi che ci avevano posto questioni; è quello che abbiamo fatto anche questa volta, accettando che fosse il collega Crivellini a porre per primo la stessa questione.

Ma l'onorevole Pannella ha — lo ripeto — la parola più veloce della sua capacità di votazione. È avvenuto in questa Camera, in questa discussione, che un emendamento delle opposizioni fosse bocciato per cinque voti, esattamente sei di meno di quelli di cui dispone teoricamente (o cinque, tenendo presente l'impossibilità del deputato Antonio Negri) il gruppo radicale. Quell'emendamento sarebbe passato, se il gruppo radicale avesse fatto una battaglia di opposizione, come con coerenza dice di fare a parole, e non una battaglia di sostegno al Governo, come con coerenza fa nei fatti dall'inizio di questa legislatura (*Applausi all'estrema sinistra — Il deputato Pannella applaude polemicamente*).

Noi non riconosciamo, quindi, all'onorevole Pannella nessun diritto di parlare a nome dell'opposizione; noi gli riconosciamo solo il diritto di parlare in quest'aula a sostegno del Governo, come ha fatto ripetutamente nei comportamenti pratici! Continueremo a fare, per quanto ci riguarda, la nostra battaglia di opposizione.

L'onorevole Pannella — che non ha ovviamente partecipato, come spesso avviene per lui e per il suo gruppo, alla battaglia che si è svolta in questi giorni — non ha forse colto il profondo significato di alcune rilevanti modificazioni che la nostra battaglia e quella di settori anche interni della maggioranza ha apportato alla legge finanziaria. Noi ce ne ascriviamo tutto il merito, non ne lasciamo neanche un pezzo all'onorevole Pannella; e voteremo per questo contro l'articolo 4 di questo disegno di legge che, riguardando lo stato di previsione del Ministero del tesoro, riassume anche il complesso della manovra del bilancio dello Stato.

Per questo abbiamo chiesto lo scrutinio segreto e per questo esprimiamo il nostro voto contrario (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Prima di passare ai voti sull'articolo 4, vorrei pregare i colleghi che successivamente prenderanno la parola per dichiarazione di voto di volersi attenere al contenuto dell'emendamento in votazione.

**MARIO POCETTI.** Presidente, può chiedere ai deputati radicali come voteranno su questo articolo?

**PRESIDENTE.** Spetta a loro dichiararlo, se vogliono dichiararlo!

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 e sull'annessa tabella n. 2 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	433
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	217
Voti favorevoli .....	238
Voti contrari .....	195

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Aloi Fortunato  
 Alpini Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Ambrogio Franco  
 Andò Salvatore

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Angelini Piero	Borghini Gianfranco
Angelini Vito	Borgoglio Felice
Anselmi Tina	Bortolani Franco
Antonellis Silvio	Bosco Bruno
Antoni Varese	Boselli Anna detta Milvia
Arbasino Alberto	Bosi Maramotti Giovanna
Arisio Luigi	Botta Giuseppe
Armellin Lino	Bottari Angela Maria
Artioli Rossella	Bozzi Aldo
Astori Gianfranco	Bressani Piergiorgio
Augello Giacomo	Briccola Italo
Auleta Francesco	Brina Alfio
Azzolini Luciano	Brocca Beniamino
	Bruni Francesco
Badesi Polverini Licia	Bruzzani Riccardo
Baghino Francesco	Bulleri Luigi
Balbo Ceccarelli Laura	
Balestracci Nello	Caccia Paolo
Balzamo Vincenzo	Cafarelli Francesco
Balzardi Piero Angelo	Cafiero Luca
Bambi Moreno	Calamida Franco
Baracetti Arnaldo	Caldoro Antonio
Barbalace Francesco	Calonaci Vasco
Barbera Augusto	Calvanese Flora
Baslini Antonio	Cannelonga Severino
Bassanini Franco	Capecchi Pallini Maria Teresa
Battaglia Adolfo	Caprili Milziade Silvio
Battistuzzi Paolo	Caradonna Giulio
Becchetti Italo	Cardinale Emanuele
Belardi Merlo Eriase	Carelli Rodolfo
Bellini Giulio	Carlotto Natale
Bellocchio Antonio	Carpino Antonio
Benevelli Luigi	Carrus Nino
Bernardi Antonio	Casalinuovo Mario
Bernardi Guido	Casati Francesco
Berselli Filippo	Casini Carlo
Bianchi Fortunato	Castellina Luciana
Bianchi di Lavagna Vincenzo	Cavigliasso Paola
Bianchini Giovanni	Ceci Bonifazi Adriana
Bianco Gerardo	Cerquetti Enea
Biasini Oddo	Cerrina Feroni Gian Luca
Binelli Gian Carlo	Chella Mario
Bisagno Tommaso	Cherchi Salvatore
Bocchi Fausto	Ciafardini Michele
Bochicchio Schelotto Giovanna	Ciaffi Adriano
Bodrato Guido	Ciancio Antonio
Boetti Villanis Audifredi	Cifarelli Michele
Bonalumi Gilberto	Citaristi Severino
Boncompagni Livio	Cobellis Giovanni
Bonetti Andrea	Cocco Maria
Bonetti Mattinzoli Piera	Coloni Sergio
Bonfiglio Angelo	Colucci Francesco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrogio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Acquisto Mario  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Michieli Vitturi Ferruccio  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forner Giovanni  
Fortuna Loris  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mazzotta Roberto  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna

Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicoira Benedetto  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubinacci Giuseppe  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria

Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zanfagna Marcello  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zoppetti Francesco  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto:*

Colombini Marroni Leda

*Sono in missione:*

Costa Raffaele  
 Dardini Sergio  
 Darida Clelio  
 Forte Francesco  
 Orsini Bruno  
 Quarenghi Vittoria  
 Romita Pier Luigi  
 Scovacricchi Martino  
 Signorile Claudio  
 Tesini Giancarlo  
 Zoppi Pietro

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5 e all'annessa Tabella n. 3. Ne do lettura:

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1984 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (Appendice n. 1).

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1984, è stabilito in 200.

Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1984, le disposizioni contenute nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1984, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività istituite nell'ambito della Guardia di finanza e sprovviste di personalità giuridica, relativamente ai circoli, alle sale di convegno, alle mense non obbligatorie di servizio, nonché agli stabilimenti balneari e agli spacci, alle foresterie, ai soggiorni marini e montani e alle sale cinematografiche, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorché le gestioni

medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi statali.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro delle finanze, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1984, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 1382 del predetto stato di previsione per le necessità di potenziamento delle strutture dell'Amministrazione finanziaria, a norma dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1984, le variazioni connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 14 della legge 2 agosto 1982, n. 528».

A questo articolo ed alla annessa tabella non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, anche perché ho evitato di parlare sulla Tabella n. 1, riservandomi di parlare sulla Tabella n. 3, ed è quello che sto facendo, in maniera sintetica perché vi è un nesso tra queste due tabelle. Dirò immediatamente, onorevole rappresentante del Governo, che ci sembra apprezzabile la filosofia del nuovo ministro delle finanze che emerge dalla *Relazione previsionale e programmatica*. Essa riconosce validi alcuni obiettivi di politica fiscale che noi avevamo indicato al Parlamento e al Governo ben due anni fa, esattamente il 21 settembre 1981, in una mozione presentata dal nostro gruppo parlamentare, pubblicata nei resoconti della Camera, mai discussa, nonostante i nostri solleciti, e totalmente disattesa. E mentre noi ci compiacciamo, onorevole rappresentante del Governo, che finalmente anche in questo campo si affermino le nostre proposte alternative, mi

dolgo che un così lungo tempo sia occorso perché almeno di una parte di esse si tenesse pubblicamente conto. Non mi sembra per altro accettabile la giustificazione della relazione secondo la quale la distorsiva politica fiscale che è stata nel frattempo adottata sia stata imposta dalla esigenza di contenere il disavanzo, giustificazione che appare oggi, dopo la emanazione dei primi provvedimenti governativi, rivolta a difendere anche la già iniziata manovra finanziaria del Governo che sembra sia la verifica del noto adagio che «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Dunque, si riconosce almeno nelle intenzioni che il conseguimento di un maggior gettito fiscale sia possibile non con la introduzione di nuovi tributi o con sostanziali modificazioni dei tributi esistenti, ma con revisioni nell'ambito del sistema, cercando di riportare al sistema gli strappi e le violazioni degli anni precedenti. La relazione previsionale e programmatica dichiara solennemente che l'evasione è aiutata dalla confusione legislativa, che con i numerosi provvedimenti degli ultimi anni intesi a dare benefici, privilegi, esoneri di sostanza e di procedura, ha aggravato le possibilità del controllo da parte dell'amministrazione finanziaria e dilatato, quindi, i fenomeni della stessa evasione. Anche l'onorevole Presidente ricorderà quanto abbiamo dibattuto in Commissione negli ultimi anni questo argomento, questo provvedimento. La riaffermata centralità dell'amministrazione fiscale come elemento fondamentale della capacità impositiva riconosce il fenomeno tributario come un complesso atto amministrativo che nasce da un atto legislativo, ma che per concretizzarsi, come ben sa l'onorevole rappresentante del Governo, nella equità e nel giusto rigore ha bisogno di una macchina snella, spedita ed altamente specializzata, cosa che noi non abbiamo come amministrazione finanziaria. Ma i problemi dell'applicazione dei tributi e dei controlli non sono solo problemi di organizzazione, di azione e di procedura amministrativa, certo, tutte cose necessarie ed indispensabili, ma sono problemi di tecnica legisla-

tiva, e di impostazione politica. Credo che nessuna macchina fiscale esistente a questo mondo possa tollerare onorevole Presidente, come lei ben sa perché ha dedicato anch'ella tanta parte della sua esperienza, conoscenza e cultura a questo problema, un carico di così numerose specie e sottospecie di tributi, di una così variegata disciplina legislativa, di un numero così eccessivo di aliquote per i vari tributi, di una straordinaria giungla di esenzioni, interpretazioni, decreti, ministeriali e circolari che tante volte sottraggono perfino il cittadino alla garanzia dell'articolo 23 della Costituzione.

Per fare un esempio concreto, sottolineo che nella tabella n. 1 dello stato di previsione delle entrate per il 1983, ho riscontrato, onorevole Presidente ed onorevole rappresentante del Governo la bellezza di oltre cinquanta specie e sottospecie di tributi, fiscali e parafiscali, ognuno dei quali ha una propria disciplina legislativa ed amministrativa. Tralascio di enumerare le altre imposizioni tributarie e paratributarie che fanno capo ai vari bilanci degli altri enti pubblici che hanno potestà impositiva, che non sono state registrate nella tabella ma che tuttavia colpiscono il reddito dei cittadini.

Da nostri calcoli, confermati da recenti comunicazioni ufficiali, risulta che la pressione fiscale e parafiscale dell'apparato pubblico è mediamente del 43 per cento del reddito nazionale.

Sottrarre al cittadino circa il 50 per cento del proprio reddito con imposte e tributi vari, è già una rapina legalizzata e mi auguro che nessuno in questa Camera possa pensare che tale pressione possa essere ulteriormente aumentata; altrimenti vi è da chiedersi, onorevole Presidente, se il cittadino non debba sentirsi moralmente giustificato ad evadere la eccessiva esosità del fisco.

Non è poi rilevante il confronto, spesso molto caro ai nostri ministri, soprattutto a quello delle finanze, con la pressione tributaria degli altri paesi. La comparazione, infatti, dovrebbe tener conto sia dei più alti livelli di reddito sia, soprattutto,

dei benefici che i cittadini conseguono dagli efficienti servizi pubblici.

Quanti altri prelievi di carattere fiscale, in senso lato, sono stati o vengono stabiliti da altri organi statali e locali cui non compete alcuna potestà impositiva? Onorevole ministro del tesoro, ho evitato di prendere la parola ieri, anche se su un articolo finale della legge finanziaria questo discorso si imponeva, riproponendomi però di intervenire sulla tabella n. 3. Quanti prelievi fiscali operiamo, soprattutto in questi ultimi tempi, nelle tariffe e nei prezzi amministrati? L'elemento fiscale del reperimento delle risorse finanziarie si è aggiunto ai criteri per la determinazione delle tariffe e dei prezzi stessi.

Per brevità farò un solo esempio. Nella determinazione delle tariffe autostradali, a beneficio della società concessionaria, il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha incluso il criterio della maggiorazione delle tariffe del 7 per cento per mettere a disposizione della società concessionaria introiti necessari per gli ulteriori investimenti per il completamento della rete autostradale.

Al riguardo mi ha molto sorpreso il contenuto della pagina 161 della *Relazione previsionale e programmatica*, ove si afferma che le tariffe debbono essere modulate in modo da recuperare i costi dei nuovi investimenti, piuttosto che di quelli già fatti.

Tale concetto evidentemente implica una imposizione di carattere fiscale e di conseguenza la determinazione di siffatte tariffe non può più essere di competenza degli organi amministrativi, ma solo degli organi legislativi, come stabilisce l'articolo 23 della Costituzione.

Tali distorsioni non fanno che aumentare la confusione nel sistema fiscale generando nel cittadino il giusto sospetto che egli sia costretto a pagare due volte il costo del servizio. Sono fermamente convinto, onorevoli colleghi, insieme al mio gruppo, che un sistema fiscale efficiente, giusto e corretto ha bisogno di trasparenza, specialmente in un sistema democratico in cui il cittadino deve avere la possibilità di valutare da sé quanto lavoro gli

viene sottratto per le necessità e le esigenze della collettività; e quindi essere in grado di valutare il proprio consenso o dissenso verso chi lo amministra.

Dunque, l'esigenza incrociata di trasparenza, semplicità ed efficienza è l'unica strada perché un'amministrazione finanziaria libera dalla discrezionalità del Palazzo, adempia al suo compito alleggerendo le sue incombenze molto spesso inutili e disperdenti, dando al cittadino la possibilità di compiere il suo dovere tributario senza il grave costo, derivante dalla imposizione di una macchinosa documentazione amministrativa, che fino ad ora ha solo sommerso l'amministrazione in un mare di carte inutili, perché impossibile si è rivelato ogni serio e sistematico controllo su tale immensa documentazione.

Il legislatore, già da quel poco che abbiamo detto, deve essere molto attento ed accorto nel deliberare misure fiscali, perché si conosce sempre, sia pure in misura approssimativa, il gettito dell'imposta, ma è difficile prevedere gli effetti a lungo termine che il tributo può provocare sulla vita dei singoli cittadini.

Sicché non è raro, anzi è comune che le imposte sulla produzione incidono di più sul rincaro dei prezzi al consumatore, e quindi sui salari, sugli stipendi e sulle pensioni, che sui guadagni e gli investimenti.

Su tale argomento è stata costruita la tesi secondo la quale gli aumenti delle imposte al di sopra di una certa soglia determinano non solo un gettito in declino, ma anche una caduta della produzione totale, e quindi delle entrate fiscali. La verifica di tale tesi è già stata sperimentalmente provata nell'ultimo quinquennio in Italia: l'evasione fiscale e parafiscale illegale, determinata dalla cosiddetta economia sommersa, è stata meno dannosa all'economia e all'erario che non molte forme di sostegno a favore dei settori in crisi ed a carico dei contribuenti.

L'eccessiva onerosità fiscale è disincentivante, mentre l'alleggerimento fiscale, sia pure illegalmente ottenuto, ha incentivato la produzione e nel complesso ha aumentato il gettito globale. Quindi, è

giunto il momento di porre un limite all'eccesso fiscale ed alle distorsioni ed ingiustizie del sistema, modificando le aliquote ed ampliando gli scaglioni di reddito, eliminando così il *fiscal drag* provocato dall'inflazione.

Riaffermiamo ancora una volta che i tributi in Italia sono troppi e mal congegnati; pertanto, molti di essi vanno soppressi, altri vanno ridotti e semplificati nella loro applicazione. E ciò va nel senso di agevolare e di rendere ancora più efficiente l'amministrazione finanziaria, che comunque deve essere potenziata, specializzata ed altamente adeguata.

Eviterò, onorevoli rappresentanti del Governo, di parlare delle condizioni in cui si trovano le conservatorie dei registri immobiliari, il catasto, l'amministrazione finanziaria in genere, con personale non specializzato, con i vuoti nelle piante organiche, con la fuga del personale delle carriere direttive.

Eviterò tutto questo, signor ministro, perché sono cose che abbiamo ripetutamente dibattuto. Vi sono però dei punti che non si può non sottoporre all'attenzione del Governo.

Che significato hanno certi tributi il cui gettito è così limitato da far dubitare della effettiva convenienza, in relazione ai costi di esazione? Mi riferisco ad esempio a certe imposte di fabbricazione, come quella sugli oli di semi che dà un gettito di 600 milioni! È proprio questo appesantimento dei compiti dell'amministrazione finanziaria che bisogna evitare: se vogliamo che questa macchina sia snella, efficiente, spedita, dobbiamo eliminare tutto il carico che non serve all'erario e che anzi, se facessimo un'analisi dei costi di esazione rispetto al gettito, è addirittura economicamente non conveniente.

Si può anche citare l'imposta sulla margarina (400 milioni), quella sul glucosio (2 miliardi 200 milioni), quella sul popolarissimo zucchero (160 miliardi) e altre ancora, senza trascurare l'ultima imposta che abbiamo introdotto lo scorso anno, quella sugli accendini, che dà un gettito di 82 miliardi. Vi sono poi tutte le imposte di consumo, come quella sulle banane (200

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

miliardi), quella sull'energia elettrica (la parte riservata all'erario dà 15 miliardi), quella sul gas metano usato come combustibile per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali (280 miliardi), quella sui prodotti di registrazione e di riproduzione del suono (100 miliardi), quella sul cacao (12 miliardi): e l'elenco potrebbe continuare. In totale, lo ripeto, si tratta di oltre 50 specie di imposte e sovrime, tutte regolate da una legislazione farragginosa cui l'amministrazione finanziaria non riesce naturalmente a tener dietro.

In più, bisogna considerare tutte le imposte di consumo, che pure la riforma aveva compresso, e le varie sovrime, addizionali, riserve, diritti erariali, i cui incassi del tutto irrisoni servono solo ad intasare gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria.

Vogliamo dare un consiglio al Governo. In Commissione finanze e tesoro abbiamo recentemente votato anche noi in favore di una proroga dei termini per la formulazione dei testi unici in materia di imposte. Ricordi il Governo — e soprattutto il ministro delle finanze — che ha ora, grazie a questo provvedimento, tutto il tempo necessario per provvedere alla soppressione di tutta la farragginosa legislazione tributaria e paratributaria. Provveda dunque il responsabile delle finanze alla ripulitura della ormai inselvaticata vigna fiscale e parafiscale! Il vero problema è quello di ridurre il numero delle imposte, di lasciare solo quelle di carattere generale e di evitare duplicazioni di incidenza sullo stesso reddito. Ciò equivale a maggiore giustizia sociale, a maggiore efficienza dell'amministrazione fiscale, a minore disordine, a migliore controllo e dunque a maggior gettito.

L'esigenza di maggiore giustizia e rigore fiscale si è accentuata, poi, da quando il dato fiscale è stato assunto come discriminante della erogazione di una parte notevole della spesa pubblica. La relazione «tanto più reddito — tanto più tributo; tanto più tributo — tanto meno prestazioni» è ineccepibile nei primi due termini ma è sconvolgente negli ultimi due e reclama una maggiore tutela e giustizia per

chi, colpito prima dal tributo, si vede ancora una volta sul versante del bisogno penalizzato con altri prelievi di reddito! Mi riferisco anche agli articoli approvati ieri in materia sanitaria che, naturalmente, danno persino mandato alle regioni di colpire ulteriormente più del necessario i contribuenti che già pagano abbondantemente questo disservizio della salute pubblica!

Ho detto solo quanto era necessario che riferissi perché si possa ottenere un'amministrazione finanziaria efficiente e snella. (*Applausi a destra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5 al quale non sono stati presentati emendamenti.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 e sulle annesse tabella n. 3 e appendice n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	450
Maggioranza .....	226
Voti favorevoli .....	248
Voti contrari .....	202

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Alpini Renato  
Amadei Ferretti Margari  
Ambrogio Franco  
Andò Salvatore

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Andreatta Beniamino  
Angelini Piero  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzolin Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Barbalace Francesco  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnola Luigi  
Castellina Luciana  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Cifarelli Michele  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Marroni Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Acquisto Mario  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
De Luca Stefano  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico  
Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forner Giovanni  
Fortuna Loris  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo  
Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Grottola Giovanni  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Meleleo Salvatore

Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nicolini Renato  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo

Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubinacci Giuseppe  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Tamino Gianni  
 Tancredi Antonio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Tempestini Francesco  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Tringali Paolo  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zanone Valerio  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Costa Raffaele  
 Dardini Sergio  
 Darida Clelio  
 Forte Francesco  
 Orsini Bruno  
 Quarenghi Vittoria  
 Romita Pier Luigi

Scovacricchi Martini  
 Signorile Claudio

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo 6 e all'annessa Tabella n. 4, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 4).

Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le Amministrazioni interessate, nonché le eventuali successive variazioni, delle disponibilità esistenti in conto residui sul capitolo 7504 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, è altresì autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le Amministrazioni interessate, nonché ad effettuare le eventuali successive variazioni, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo n. 7505 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1984, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela di beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria».

Ricordo che era stato altresì presentato il seguente emendamento, dichiarato concluso:

*Alla Tabella 4, capitolo 7081 (Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo), sostituire le cifre:*

1.167.140.488.000 e 2.000.000.000.000, rispettivamente con le seguenti:

1.237.140.488.000 e 2.070.000.000.000.

Tab. 4. 1.

TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO,  
VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARRUS. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ho chiesto di parlare su questo articolo 6 che attiene allo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per formulare brevi considerazioni sul Fondo investimenti ed occupazione in merito a questa tabella ed a questo Ministero, e per ricordare ai colleghi che, per una sorta di consuetudine alla tradizione parlamentare, conferiamo un peso sovrachio alla discussione di bilancio dimenticando spesso che essa, semplicemente, rappresenta la prima fase della politica economica globale del Governo. Si tratta solo delle premesse per una più ampia manovra di politica economica, che deve trovare il suo approdo nella programmazione degli investimenti.

In Commissione bilancio il FIO ha ricevuto una analisi particolareggiata; la Commissione ha dedicato a questo aspetto della manovra di bilancio una considerazione del tutto speciale. Apparentemente, chi dovesse fermarsi all'esercizio 1984, potrebbe rilevare che vi è una spesa per investimenti inferiore percentualmente a quella corrente. Ciò potrebbe trarre in

inganno: la spesa per investimenti va proiettata in quell'arco triennale considerato appunto dal bilancio triennale. Ancora una volta, così come abbiamo manifestato in Commissione, ribadiamo qui l'esigenza che il Governo, a partire dalla prossima legge finanziaria e dal prossimo bilancio, abbia un bilancio pluriennale programmatico: questo dal momento in cui è vigente la legge n. 468. In questo esercizio finanziario si è approvato il bilancio annuale senza quello pluriennale programmatico. Chi vuole che la manovra sugli investimenti abbia una reale efficacia economica, non può che prospettare la manovra degli investimenti in un arco pluriennale di tempo. Dobbiamo dire, proprio perché il Governo affida alla manovra degli investimenti un ruolo fondamentale nella manovra economica globale, che ormai nel nostro paese, in una sistema economico sostanzialmente e strutturalmente misto, non è soltanto la politica fiscale o di bilancio, ma è soprattutto la politica degli investimenti che qualifica la manovra economica. Per questa ragione riteniamo che il FIO, anche per la parte riguardante i trasferimenti agli enti di gestione delle partecipazioni statali, non debba essere utilizzato per risanare i debiti pregressi, per incidere cioè su quella parte che riguarda lo spreco, il consumo, ma debba essere destinata per la ricapitalizzazione che consente, sia pur indirettamente, la ripresa degli investimenti. La scelta compiuta da questo ramo del Parlamento, di destinare i mille miliardi, derivanti dai proventi dell'indebitamento estero, ad investimenti innovativi, indica una precisa direzione alla quale il Governo si dovrà attenere; quindi le partecipazioni statali come soggetto primario che, operando negli investimenti, devono contribuire ad allargare la base produttiva. Senza questa manovra, tendente ad allargare la base produttiva e conseguentemente quella occupazionale, non si creerà nuova ricchezza dalla quale prelevare i proventi al fine di modificare sostanzialmente la struttura di questo bilancio che è fondato sull'indebitamento. Per questa ragione, signor ministro, ci

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

auguriamo che nei tempi strettamente indicati dalle leggi, il Ministero del bilancio presenti i provvedimenti per la ripartizione del fondo che, non dobbiamo dimenticarlo, è di parte capitale e non di parte corrente.

Per questa ragione chiediamo al Governo che metta al più presto il Parlamento nelle condizioni di dare un giudizio sulla manovra che dovrà essere attuata attraverso l'utilizzazione degli investimenti (*Applausi al centro*).

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 e sull'annessa Tabella n. 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	464
Votanti .....	463
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	232
Voti favorevoli .....	251
Voti contrari .....	212

*La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Aloï Fortunato  
 Alpini Renato  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amato Giuliano  
 Ambrogio Franco  
 Andò Salvatore  
 Andreatta Beniamino

Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astori Gianfranco  
 Auleta Francesco  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balbo Ceccarelli Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbale Francesco  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Baslini Antonio  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Berlardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchi di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Birardi Mario  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Bodrato Guido  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Andrea

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnola Luigi  
Castellina Luciana  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio

Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cocco Maria  
Colombini Marroni Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Masso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverino  
D'Acquisto Mario  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
De Luca Stefano  
Di Bartolomei Mario  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Forner Giovanni  
Fortuna Loris  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Grottola Giovanni  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredino  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martino Guido

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Marzo Biagio  
Massari Renato  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nicolini Renato  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo

Patuelli Antonio  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Rizzi Enrico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Scaglione Nicola  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino

Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico  
Tamino Gianni  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Si è astenuto:

Balzamo Vincenzo

Sono in missione:

Costa Raffaele  
Dardini Sergio  
Forte Francesco  
Orsini Bruno  
Quarenghi Vittoria  
Romita Pier Luigi  
Scovacricchi Martino  
Signorile Claudio  
Zoppi Pietro

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 nel testo della Commissione, e alle annesse tabelle n. 5 e Appendice n. 1, che è del seguente tenore:

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 5).

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1984, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (Appendice n. 1)».

Alla tabella n. 5 annessa all'articolo 7 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella 5, capitolo 2090 (Spese per il funzionamento degli istituti e servizi relativi ai minorenni sottoposti a misure penali nonché degli organi giudiziari minorili: accertamento e trattamento della personalità del minore e del suo ambiente familiare — Spese per le attività dei minori, mantenimento e trasporto dei minorenni, dei corpi di reato e relative scorte, provviste e servizi di ogni genere, manutenzione ed esercizio di mezzi di trasporto di minori e di cose inerenti ai servizi non appaltati — Spese per la tutela e il riadattamento dei

minori, assistenza ai minori ed ai soggetti sino al compimento della maggiore età nelle Regioni a statuto speciale) sostituire le cifre:

17.000.000.000 e 17.000.000.000

con le seguenti:

117.000.000.000 e 117.000.000.000.

Conseguentemente alla Tabella 12, capitolo 1832 (Spese per l'esercizio, la manutenzione la trasformazione, la riparazione di mezzi e materiali e connesse scorte, dotazioni e parti di ricambio, relative ai settori sottoindicati interessanti la componente navale delle Forze armate: costruzioni navali (Unità navali, galleggianti, bacini galleggianti, imbarcazioni e radiobersagli. Relativi sistemi, impianti, apparecchiature, equipaggiamenti, attrezzature, armi, armamenti e munizioni. Mezzi e automezzi speciali e attrezzature per movimentazione materiali, armi e aeromobili); costruzioni aeronautiche (aeromobili radiobersagli. Relativi sistemi, impianti, apparecchiature, equipaggiamenti, attrezzature, armi, armamenti e munizioni); sistemazioni di armamento sulle navi mercantili — Spese di acquisto degli anzidetti mezzi e materiali ai fini del mantenimento della loro consistenza — Spese di trasporto e immagazzinamento dei materiali; relativa codificazione — Spese per la bonifica e la prevenzione dell'inquinamento del mare — Spese per le esigenze di movimento di galleggianti, bittoline, naviglio minore ed unità in disarmo — Spese per l'approvvigionamento e l'aggiornamento di pubblicazioni scientifiche, tecniche e logistiche), sostituire le cifre:

237.862.979.000 e 266.000.000.000.

rispettivamente con le seguenti:

137.862.979.000 e 166.000.000.000.

Tab. 5. 2.

PANNELLA, RONCHI, TAMINO, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIONESERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Alla Tabella 5, capitolo 2102 (Spese per l'organizzazione ed il funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico — Spese per il servizio psichiatrico — Spese per i servizi e provviste di ogni genere concernenti l'assistenza medica e paramedica dei detenuti e degli internati compresa quella per le gestanti e le puerpere — Spese per l'organizzazione ed il funzionamento degli asili nido — Mantenimento nei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra-ospedalieri e negli istituti psichiatrici civili anche mediante convenzione — Acquisto e manutenzione delle attrezzature sanitarie — Spese per documentazione ed informazione sulla medicina penitenziaria), sostituire le cifre:

35.000.000.000 e 35.000.000.000

con le seguenti:

135.000.000.000. e 135.000.000.000.

Conseguentemente alla Tabella 12, capitolo 2502 (Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento di Enti, Reparti ed Unità e del Corpo delle infermiere volontarie ausiliarie delle Forze armate di: vestiario ed equipaggiamento; indumenti speciali; materiali ed attrezzature di campagna; divise ed indumenti di lavoro per gli operai — Spese di riparazione, manutenzione e lavatura — Spese per la codificazione dei materiali), sostituire le cifre:

367.707.700.000 e 300.000.000.000

rispettivamente con le seguenti:

267.707.700.000 e 200.000.000.000.

Tab. 5. 3.

PANNELLA, RONCHI, TAMINO, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIONESERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Alla Tabella 5, capitolo 7001 (Spese per l'acquisto e la installazione di opere prefabbricate, nonché per l'acquisto, l'ampliamento, la ristrutturazione ed il restauro di

immobili destinati all'amministrazione centrale nonché agli uffici giudiziari ed all'amministrazione penitenziaria), sostituire le cifre:

65.000.000.000 e 95.000.000.000.

rispettivamente con le seguenti:

365.000.000.000 e 395.000.000.000.

Conseguentemente alla Tabella 12, capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni, dei mezzi e dei materiali e connesse scorte e parti di ricambio, installazioni e reti, relative ai settori sottoindicati interessanti la componente aeronautica delle Forze armate, ancorché derivanti da leggi speciali, comprese le connesse spese per studi, esperienze, ricerche e sviluppo: costruzioni aeronautiche (aeromobili, armi, armamenti e munizioni di bordo, di lancio e di caduta, attrezzature di terra, apparecchiature, apparati, strumenti, equipaggiamenti, mezzi ed automezzi speciali; missili di bordo e di terra, carbolubrificanti avio); armi, armamenti e munizioni di terra; difesa N.B.C.; motorizzazione e carbolubrificanti; genio; telecomunicazioni, meteorologia, difesa aerea; elettronico e meccanografico — Materiali ed attrezzature antincendio — Spese per il trasporto ed immagazzinamento dei materiali e relativa codificazione — Spese per pubblicazioni tecniche), sostituire le cifre:

1.251.525.000.000 e 1.275.000.000.000

rispettivamente con le seguenti:

951.525.000.000 e 975.000.000.000.

Tab. 5. 5.

PANNELLA, RONCHI, TAMINO, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIONESERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Alla tabella 5, capitolo n. 7051 (Contributi integrativi ai comuni per costruzioni, ricostruzioni, sopraelevazioni, ampliamenti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ti o restauri generali di edifici giudiziari),  
sostituire le cifre:

6.850.000.000 e 7.000.000.000,

rispettivamente con le seguenti:

206.850.000.000 e 207.000.000.000.

Conseguentemente alla Tabella 12, capitolo n. 4011, sostituire le cifre:

812.263.000.000 e 720.971.203.000,  
rispettivamente con le seguenti:

612.263.000.000 e 520.971.203.000.

Tab. 5. 8.

PANNELLA, RONCHI, TAMINO, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIONESERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Ricordo che erano stati altresì presentati i seguenti emendamenti, dichiarati preclusi:

Alla Tabella 5, capitolo 2086, alla cassa, sostituire la cifra: 200 milioni con la seguente: 275.765.000.

Tab. 5. 1.

LANFRANCHI CORDIOLI, GRANATI CARUSO, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, MACIS, MANNUZZU, ONORATO, MACCIOTTA.

Alla Tabella 5, capitolo 2102, alla cassa, sostituire la cifra:

35.000.000.000

con la seguente:

50.000.000.000.

Tab. 5. 4.

LANFRANCHI CORDIOLI, GRANATI CARUSO, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, MACCIOTTA, ONORATO, MANNUZZU.

Alla Tabella 5, capitolo 7012, sostituire alla cassa la cifra: 100 miliardi con la seguente: 154.828.985.000.

Tab. 5. 6.

LANFRANCHI CORDIOLI, MACIS, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, GRANATI CARUSO, ONORATO, MANNUZZU.

Alla Tabella 5, capitolo 7012, alla cassa, sostituire la cifra: 100.000.000.000 con la seguente: 145.828.000.000.

Tab. 5. 7.

GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, MACIS, TRIVA, ANTONI, SARTI ARMANDO, VIGNOLA, PEGGIO, MACCIOTTA.

Passiamo alla discussione. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, discutendo del conto consuntivo, a proposito della tabella relativa al Ministero della giustizia, facevo osservare come lo scarso aumento di percentuale nel bilancio dello Stato, che era stato accordato in quegli anni allo stesso Ministero, aveva visto un riscontro nel consuntivo di una larga misura di fondi non utilizzati. A commento di questo fatto potremmo dire che la giustizia si trova nelle condizioni di chi muore di inedia e, proprio per questo, non è nemmeno nelle condizioni di nutrirsi anche se si trovasse in condizioni di farlo. Di fronte a questa situazione, sembra che la cura viene riservata alla giustizia sia quella di lesinare ancora di più i mezzi affinché la tentazione di morire di indigestione non debba mai coglierla.

Nella discussione della legge finanziaria è stato negato alla giustizia l'apporto di un fondo di 1.500 miliardi per l'approntamento dei mezzi per l'entrata in vigore del codice di procedura penale.

Siamo ridotti, pertanto, dopo questa presa di posizione politica fatta nel momento in cui si respingeva l'emendamento radicale, a discutere questi emendamenti con i quali tentiamo di fornire alla giustizia un minimo di alimento proprio per quei settori che si trovano in gravissime condizioni, come quello che può essere suscettibile di conseguenze a lunga durata relativo alla necessità di sovvenire alla giustizia minorile, attraverso lo spostamento di somme dalle Tabelle relative al Ministero della difesa.

Noi non avremo una discussione sul bilancio della giustizia; il bilancio della giustizia non si fa affatto, come non si sta facendo una discussione che ormai è improntata semplicemente alla necessità di andare rapidamente a casa. Ben vengano — a questo scopo — quegli espedienti di carattere procedurale e quei metodi di discussione che ci consentano di andare via al più presto. Eppure mai come in questo momento noi dovremmo fare un bilancio della giustizia. Capisco che anche dal punto di vista politico (e non solo per questa fretta di andare a casa) si vuole evitare questo momento di confronto e possibilmente di scontro sui problemi della giustizia. Infatti, quella maggioranza istituzionale, che è responsabile dell'andamento della giustizia nel nostro paese, ha scelto contro le spese per la giustizia e contro i mezzi dati a questo settore affinché sia soltanto giustizia ordinaria, ha anche optato per le leggi speciali, per le leggi sul prolungamento della carcerazione preventiva a cui oggi timidamente si cerca di mettere rimedio; ha scelto la legge Cossiga e la legge sui pentiti della quale oggi il paese comincia a fare il bilancio. Tale bilancio è rappresentato dall'obbrobrio delle sentenze di cui, poi, si cerca di far carico al giudice, non avendo il coraggio di riconoscere che l'obbrobrio riguarda proprio le leggi che abbiamo approvato in fatto di giustizia speciale, che voi avete scelto in quest'aula.

Il bilancio si fa con i pentiti che vanno a casa, con la notizia che i confidenti nel momento in cui qui si aveva bisogno di far passare le leggi speciali, davano la noti-

zia degli attentati, informavano sugli assassini che si stavano per perpetrare. E dopo aver fatto approvare norme, per le quali il ministro dell'interno aveva la facoltà di interferire negli atti processuali, di richiedere notizie sugli atti processuali, di farsene fornire le copie, era indispensabile una politica di prevenzione di quegli assassini dei quali avevate notizia attraverso i vostri pentiti, la vostra legge sui pentiti o, comunque, attraverso quelle incentivazioni — lecite o illecite non lo so, ma senz'altro illecite, se se ne fa l'uso che se ne è fatto — dei confidenti e dei mezzi speciali di polizia. Ma le notizie, persino quelle degli assassini che si stavano per perpetrare, sono rimaste inutilizzate. *Cui prodest* questa politica? Certo, un assassinio di più in quei momenti voleva dire facilitare il compito a chi preparava le leggi speciali. Questa è la conclusione e questo è il «rosso» nel quale si chiude il bilancio della giustizia, questi sono i dati di fatto e per questo io sento che in quest'aula non siete in condizione di discutere un bilancio della giustizia.

È per questo, evidentemente, che va bene ancora la giustizia miserabile, la giustizia senza mezzi, la giustizia che non potrà applicare quel codice di procedura penale che bugiardamente dite di voler approvare, quando poi vi rifiutate di stabilire nel bilancio e nella legge finanziaria quegli stanziamenti per predisporre i mezzi affinché non sia, poi, utopia l'applicazione di norme diverse e affinché questa non sia la giustizia che deve sempre ricorrere ai pentiti, alle leggi speciali, cioè alla negazione di se stessa.

Queste sono le conclusioni alle quali dobbiamo arrivare. Vi abbiamo dato quest'ultimo strumento, questi emendamenti, per un misero aiuto alle necessità della giustizia: fatene l'uso che ritenete di poterne fare! Vi abbiamo dato questo strumento, questa possibilità di pronunciarvi, ma credo che — peggio che respingerli — voi obbedirete semplicemente alla necessità, ormai, di chiudere questa discussione nel modo più rituale, attraverso la formazione di una insensibilità all'esigenza di una discussione, che ha

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

caratterizzato tutto il dibattito e che credo stia caratterizzando tutta la nostra vita costituzionale.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla Tabella n. 5 annessa all'articolo 7?

**MAURIZIO SACCONI, Relatore per la minoranza.** La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti proposti.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati. Tenuto conto del fatto che non credo di aver fatto perdere molto tempo a questa Assemblea, vorrei fare, a margine degli emendamenti, una brevissima considerazione.

Il Presidente ha annunciato, qualche minuto fa, che è stata presentata una richiesta di votazione segreta su tutti i restanti articoli. Non è uso del Governo — ho già avuto occasione di dirlo — esprimere opinioni sull'utilizzazione di strumenti regolamentari consentiti, ma la lunga esperienza di questa Camera ci permette di registrare l'iniziativa come un irrigidimento del confronto, e mi chiedo quanto questo sia coerente con lo sforzo di costruzione di un quadro comune che abbiamo fatto insieme durante la discussione della legge finanziaria. Dico questo perché mi domando se abbiamo tutti insieme valutato correttamente il significato della non approvazione di un articolo e di una tabella, e quindi dell'intralcio della macchina dello Stato, non rispetto a questa o a quella iniziativa, per la quale vi può essere «battaglia sino alla morte» tra maggioranza ed opposizione. Mi domando — e concludo, signor Presidente, lasciandolo per quel che vale alla riflessione dell'Assemblea — quanto opportuna, a testimonianza dell'impegno di questo Parlamento, possa essere un'iniziativa quale quella annunciata.

Comunque, il parere su tutti gli emendamenti presentati alla Tabella resta contrario.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 5.2, non accetto dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Pannella Tab. 5.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI NEGRI.** Signor Presidente, colleghi, noi crediamo che i colleghi della maggioranza e di tutta questa Camera dovrebbero molto più serenamente valutare questi emendamenti, con cuore meno leggero e con minor fretta, anche se comprensibile, di concludere i lavori. Infatti, riteniamo che la maggioranza, in particolare, abbia un debito preciso nei confronti dell'argomento della giustizia.

Abbiamo denunciato nelle passate legislature come il capitolo di bilancio sulla giustizia sia fortemente squilibrato rispetto a moltissimi altri capitoli del bilancio dello Stato. In particolare, avevamo denunciato come, paradossalmente, questo fosse il paese in cui si investivano più miliardi per mantenere il carrozzone della RAI-TV che per lo sveltimento dei processi e la celebrazione della giustizia.

Qui si tratta davvero di agevolare quegli operatori (quei servi dello Stato, a volte dite voi) che ogni giorno chiedono, giustamente, a noi parlamentari che visitiamo le carceri, un impegno da parte della classe politica dirigente, affinché le cose vadano meglio rispetto a strutture fatiscenti, rispetto a condizioni ambientali disastrose nelle quali si trovano ad operare.

Ciò detto, voglio fare una precisazione. In quanto gruppo, riteniamo che si debba porre fine a determinate forme di polemica esacerbata che si sono verificate ancora recentemente in quest'aula. Mi riferisco, in particolare, a quella che è stata la nostra posizione illustrata nell'ambito di questa legge finanziaria e di questo bilancio dello Stato. Noi siamo stati accusati, signor Presidente, colleghi, nelle passate

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

legislature, soprattutto dal gruppo comunista, che oggi non comprendiamo perché si faccia protagonista di questa polemica, dal 1976 al 1979, di paralizzare, in quattro deputati, dicesi quattro, i lavori della Camera.

Siamo stati accusati, in particolare dal gruppo comunista, nella passata legislatura, dal 1979 al 1983, di paralizzare in diciotto deputati i lavori, e siamo accusati di essere determinanti in questa nona legislatura. Colleghi comunisti, ci dovete consentire il diritto di intervento critico e di lieve sorriso, quando leggiamo sull'*Unità* che voi condurreste una polemica incalzante nei confronti della maggioranza, assistendo poi, in questi giorni, a come, articolo dopo articolo, emendamento dopo emendamento, questa legge finanziaria e questo bilancio dello Stato si snocciolino nelle vostre mani, nelle nostre mani, nelle mani di noi deputati, minuto dopo minuto (*Proteste dei deputati Bocchi e Vito Angelini*).

Colleghi, voi dovete consentirci di ribadire la nostra opinione.

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, la prego di attenersi al tema!

**GIOVANNI NEGRI.** Sto nel tema e nel tempo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Finora non è stato nel tema!

**GIOVANNI NEGRI.** Riconfermo una nostra opinione e quanto si afferma uscendo da quest'aula, in Transatlantico. Lo dicono tutti i colleghi: non c'è mai stata ritualità più ripetuta e più triste di questa legge finanziaria e di questo bilancio dello Stato, perché tutti i colleghi sanno che la trattativa reale si è giocata in altre stanze, e si sa anche chi ne siano i protagonisti. Continueremo a ripeterlo fino in fondo.

Collega Pochetti, che tanto ti arrabbi, ti pregherei per una volta di dialogare, anziché dare del provocatore agli altri.

Sulle spese militari si dica che la scelta è già stata fatta, perché ieri su un emen-

damento di moratoria delle spese militari (questa è la serietà del punto polemico!) il gruppo comunista, purtroppo, si è astenuto. E noi dobbiamo rilevarlo: sulle spese militari c'è una precisa volontà politica. Ne prendiamo atto (*Commenti all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, stiamo discutendo sulle spese per la giustizia!

**GIOVANNI NEGRI.** Concludo, signor Presidente, invitando i colleghi della maggioranza e tutti i colleghi di questa Camera a votare a favore di uno stanziamento minimo, previsto in 100 miliardi, per ammodernare gli strumenti a disposizione degli operatori della giustizia, che sono inadeguati.

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 5.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 5.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 5.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che la richiesta di votazione a scrutinio segreto dianzi avanzata è stata ritirata, eccezion fatta per l'articolo 14 e per gli emendamenti relativi.

Pongo in votazione l'articolo 7 con la tabella n. 5 e appendice n. 1.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 8 e all'annessa Tabella n. 6 e Appendice n. 1 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di provenienza (Tabella n. 6).

È approvato in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1984, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*)».

Alla Tabella n. 6, annessa a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Alla tabella 6, al capitolo 2551, aumentare lo stanziamento di lire 100 milioni e,*

*conseguentemente, al capitolo 3535 sostituire la cifra: 100 milioni con la seguente: per memoria.*

Tab. 6. 2.

GIADRESCO, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Alla Tabella 6, capitolo 4620 (Erogazioni da effettuare nel quadro dell'aiuto pubblico allo sviluppo), sostituire le cifre:*

*706.550.000.000 e 706.550.000.000,*

*con le seguenti:*

*3.706.550.000.000 e 3.706.550.000.000.*

*Conseguentemente alla tabella 12 appor-  
tare le seguenti modifiche:*

Capi- tolo	Cifre da sostituire		Nuovi importi	
	Competenze	Cassa	Competenza	Cassa
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	104.171.000.000	84.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	247.839.000.000	50.000.000.000
1874	64.300.000.000	65.000.000.000	14.300.000.000	15.000.000.000
2102	274.379.737.000	240.000.000.000	74.379.737.000	40.000.000.000
4001	109.000.000.000	125.000.000.000	9.000.000.000	25.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	138.236.000.000	41.000.000.000
4011	12.263.000.000	720.971.203.000	312.263.000.000	220.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	299.485.000.000	102.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	351.525.000.000	375.000.000.000
7010	79.830.000.000	94.000.000.000	29.830.000.000	44.000.000.000

Tab. 6. 3.

PANNELLA, RONCHI, TAMINO, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MEL-  
LEGA, NEGRI ANTONIO, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Ricordo che era stato, altresì, presentato il seguente emendamento, dichiarato precluso:

*Alla tabella 6 aumentare le previsioni dei capitoli 1585, 3571 e 3577, rispettivamente di: 200 milioni, 150 milioni e 350 milioni.*

Tab. 6. 1.

GIADRESCO, VIGNOLA, MACCIOTTA

Passiamo alla discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gabbuggiani. Ne ha facoltà.

ELIO GABBUGGIANI. Signor Presidente, nell'esame del bilancio dello Stato e, particolarmente, della previsione di spesa del Ministero per gli affari esteri per il 1984 si deve rilevare la sempre maggiore contraddizione tra le crescenti esigenze di intervento del nostro paese nella politica internazionale, specialmente sui maggiori punti di crisi della pace e della cooperazione, e la grave inadeguatezza delle strutture, dei mezzi finanziari, del personale, della strumentazione del Ministero degli esteri, cui compete la concreta attuazione della politica estera italiana.

Per quanto riguarda specificatamente tale stato di previsione, si rileva che lo stanziamento previsto per il 1984 prevede un incremento complessivo, rispetto al bilancio 1983, del 10,5 per cento, incluso però delle spese concernenti la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, che assorbono l'87 per cento di tale aumento, mentre per le spese di adeguamento delle strutture, della gestione e del personale del Ministero degli esteri l'aumento è, rispettivamente, del 7 e del 4,6 per cento, con significative e gravi riduzioni (quasi l'11 per cento) nel campo culturale, scientifico e dell'istruzione.

Voglio anche sottolineare che l'incidenza percentuale della spesa per la gestione del Ministero degli affari esteri rispetto al bilancio dello Stato va via via diminuendo da molti anni, passando dallo 0,70 per cento del 1973 allo 0,58 del 1984, con tendenza all'ulteriore riduzione secondo le

proiezioni dello stesso bilancio pluriennale.

Tale diminuzione risulta inversamente proporzionale rispetto alle esigenze ed anche rispetto agli altri paesi dell'Europa.

Questi aspetti, onorevoli colleghi, sono però indicativi di più ampie contraddizioni e sono conseguenti al mancato adeguamento della visione politico-culturale, e quindi strutturale, rispetto ai processi in atto ormai da molti anni, cioè rispetto ai mutamenti sociali ed economici intervenuti nel paese e ai loro effetti sulla domanda di servizi, che proviene dal settore delle relazioni internazionali, e ai mutamenti qualitativi e quantitativi avvenuti nella struttura delle stesse relazioni internazionali.

Siamo insomma di fronte ad un distacco tra l'evoluzione che hanno subito le relazioni internazionali, la loro natura, la qualità e la quantità che richiedono sempre più specifiche conoscenze in campo politico, economico, culturale e sociale, e i limiti della nostra presenza non soltanto politica, ma anche tecnica ed istituzionale.

L'intensificarsi delle relazioni internazionali, attraverso lo sviluppo di rapporti molteplici, anche tecnici, introduce un rivoluzionamento nella gestione delle relazioni internazionali, così che non è fuori di luogo dire che ad un sistema monocentrico, basato sul ruolo quasi esclusivo del Ministero degli esteri fin dall'immediato dopoguerra si sia andato sostituendo a mano a mano, in questi ultimi decenni, un sistema policentrico che configura una gestione decentrata delle relazioni internazionali, con una frammentazione di competenze esercitate da un imprecisato numero di organismi di fatto operanti nel settore. La tendenza della costituzione, in ogni Ministero, di uffici per le relazioni internazionali corrisponde ad una esigenza inarrestabile di decentramento della gestione delle relazioni esterne del paese.

Ma qual è, rispetto a questo sistema policentrico, la posizione del Ministero degli esteri? Responsabile dell'attuazione delle linee di politica estera fissate dal

Parlamento e dal Governo, istituzionalmente incaricato della funzione politico-diplomatica, nelle sue fasi di analisi, di iniziativa, di controllo, il Ministero degli esteri, nell'ambito di questi sistemi a più voci, dovrebbe rappresentare — ma non rappresenta — il momento coordinante, quello capace di vegliare sulla coerenza dei comportamenti esterni dello Stato e di promuovere l'attuazione della politica estera, indicata dal Governo.

Ad una prima riflessione, sembra indispensabile affrontare tre punti, affinché questa funzione di coordinamento possa in concreto essere attuata, sfuggendo alle pressioni in senso contrario, che vengono da una sorta di lottizzazione invalsa tra i ministeri, anche in fatto di competenze di politica estera. Innanzitutto, un rafforzamento delle capacità di analisi e di sintesi politico-diplomatiche, attraverso strumenti di formazione, di aggiornamento e reclutamento che assicurino un livello alto di conoscenze e competenze del personale. In secondo luogo l'acquisizione, da parte di questo personale, oltre che di sicure capacità di analisi politico-diplomatiche, anche di approfondite conoscenze tecniche e specialistiche che permettano un coordinamento basato su una solida formazione tecnica. Infine, un quadro politico-istituzionale che chiarisca e definisca i poteri di coordinamento del Ministero degli esteri sui comportamenti delle amministrazioni pubbliche. C'è, quindi, bisogno di un'ampia e profonda riforma per assicurare all'amministrazione degli esteri più elevati livelli di iniziativa e di efficienza.

Occorre una rifondazione degli strumenti, avendo però ridefinito preventivamente il quadro delle funzioni sulle quali quegli strumenti vanno modellati. Mettiamo in guardia dal riprodurre atteggiamenti falsamente innovatori; sollecitiamo, invece, un progetto che ridisegni organicamente e funzionalmente, nel nostro paese, un moderno sistema di gestione delle relazioni internazionali, nell'ambito del quale va riassegnata una funzione centrale, dinamica e coordinante al Ministero degli esteri.

La riconferma di questa centralità non vuole essere una rivendicazione settoriale o di riforma di una gestione monocratica, ma si configura come una esigenza primaria, fondamentale per un'adeguata presenza italiana sulla scena delle relazioni internazionali, corrispondente alla domanda esterna ed alla spinta interna.

Insieme, perciò, alla rivendicazione di una congrua dotazione di mezzi finanziari del bilancio del dicastero degli esteri, credo debba essere affrontato, proprio contestualmente, la riforma del decreto del Presidente della Repubblica n. 18, sollecitata nei giorni scorsi all'unanimità dalla Commissione esteri della Camera, per dotare l'amministrazione degli esteri degli strumenti necessari per un'azione ed una presenza adeguati alle nostre nuove esigenze.

Il vizio di origine del decreto, che regola le funzioni come è stato affermato dalle organizzazioni sindacali del Ministero stesso, risiede nel fatto che la struttura ministeriale è ripartita per materia e non, come sarebbe necessario e positivo, secondo l'esperienza internazionale, attraverso una redistribuzione delle competenze per aree geografiche. Si tratta, infatti, di ricomporre, in una visione più unitaria, più consapevole della globalità delle problematiche e dei rapporti internazionali, le relazioni dell'Italia con i singoli paesi.

Rimodellare la struttura per aree geografiche vorrebbe dire anche affrontare i problemi del personale in modo nuovo, chiamando in causa i meccanismi di reclutamento e di formazione e le diversità di trattamento. Voglio qui sottolineare l'assoluta necessità di dare corso ad un profondo mutamento della struttura del Ministero, senza di che l'auspicabile aumento di mezzi finanziari non risolverebbe il problema. Tale struttura — lo sottolineo ancora — dovrebbe avere i suoi cardini — secondo un criterio di suddivisione per aree geografiche — nella creazione di strumenti specialistici per la preparazione ed il reclutamento del personale, nell'istituzione di un organo di riflessione e programmazione, che potrebbe rappresentare il momento coordinante di quel

sistema policentrico che si andrà realizzando sul terreno delle relazioni internazionali e che si tratta oggi di rendere più efficiente e funzionale alle esigenze del paese.

Gli altri strumenti di rifondazione dell'amministrazione degli affari esteri possono essere individuati oltre che nelle direzioni geografiche, nella direzione multilaterale, con particolare riferimento agli organismi internazionali (ONU, CEE, NATO ed altri ancora), e nei dipartimenti operativi, per assicurare i servizi nei settori della cooperazione e dello sviluppo, dell'emigrazione, delle relazioni culturali con l'estero.

In questo contesto, onorevoli colleghi, su un punto mi preme richiamare la vostra attenzione: l'azione culturale dell'Italia all'estero ed il ruolo degli istituti di cultura; e, in questo quadro, l'iniziativa verso la nostra emigrazione. Vi è un dato numerico che colpisce: si assiste, nel settore delle iniziative culturali e dell'istruzione per il 1984 ad una diminuzione di oltre 16 miliardi rispetto al bilancio 1983 (il 10,85 per cento in meno), sui fondi da destinare alle iniziative e agli scambi culturali, tecnologici e scientifici con gli altri paesi. La Francia e la Germania hanno bilanci tre e sei volte superiori al nostro, in questo campo. A questo dato complessivo si accompagna un quadro operativo dei nostri istituti di cultura contraddittorio e preoccupante. Del resto, non esiste neanche un organo interministeriale che possa dare indicazioni in questa materia, che ha assunto negli ultimi anni un imponente sviluppo, contrassegnato da profondi mutamenti qualitativi. Sono cambiati i modi di fare cultura, i meccanismi di creazione e distribuzione, i soggetti stessi della cultura, è mutata la domanda; e tuttavia, nonostante singole ed apprezzabili iniziative del personale e dei funzionari, che operano con passione ed intelligenza, come negli altri settori dell'amministrazione, i modi ed i contenuti della nostra azione culturale negli anni ottanta non esprimono adeguatamente la realtà del nostro paese e le tematiche culturali della società contemporanea.

Vi è dunque anche qui una carenza di fondo, dovuta principalmente alla rigidità delle strutture, concepite dalla vecchia legge del 1940, con le successive integrazioni, che non ne hanno modificato sostanzialmente la natura. In questo campo, si rende urgente una nuova normativa che innovi profondamente tutta la materia. Il gruppo comunista presenterà una specifica proposta di legge in materia.

Ciò che manca è un rapporto organico e dinamico degli istituti di cultura con la società italiana, essendo, questi concepiti per lo più come vetrine dell'immagine ufficiale del paese e non ancora come strumenti per individuare ed organizzare rapporti di collaborazione a tutti i livelli, come «antenne terminali» della cultura italiana all'estero. Anche per gli istituti di cultura si tratta pertanto di disegnare un nuovo modello organizzativo, facente perno su organi operativi per il coordinamento e la realizzazione di iniziative di cooperazione culturale all'estero, su organi in grado di stabilire indirizzi di orientamento, sulla base anche delle richieste emergenti dagli ambienti culturali stranieri e su strumenti interministeriali incaricati di armonizzare e coordinare sul piano organizzativo e finanziario gli interventi ed i programmi operativi di cooperazione culturale.

Anche il personale degli istituti di cultura, come quello del Ministero, deve poter essere messo in grado di corrispondere alle esigenze di specializzazione e di competenza che oggi si richiedono. Sarebbe opportuno perciò che si affermasse una adeguata figura dell'operatore culturale, cioè dell'organizzazione di cultura. Gli stessi criteri di reclutamento e di preparazione (il personale proviene nella maggioranza dei casi dal corpo insegnante) devono essere modificati, secondo le esigenze indicate, facendo ricorso a concorsi pubblici e a seminari di aggiornamento.

Lo schema esposto discende dalla individuazione del nuovo ruolo e delle funzioni degli istituti di cultura, che devono poter esprimere tutta la ricchezza e complessità della vita culturale italiana in

ogni settore (conoscenza della realtà culturale e sociale del paese, delle arti, delle attività scientifiche) ed intervenire sia verso la realtà in cui operano sia nei confronti degli italiani all'estero, troppo spesso considerati come non destinatari delle iniziative degli istituti stessi. In alcuni casi hanno pesato negativamente i vincoli di una tradizione culturale retorico-umanistica, che stentava ad aprirsi alla realtà delle società industriali avanzate, tra cui anche quella del nostro paese.

Non si deve pensare di offrire ai nostri lavoratori contenuti diversi da quelli proposti al pubblico straniero, semmai di svolgere una iniziativa di informazione e animazione culturale.

Ho già osservato che il progetto di rinnovamento delle relazioni culturali fa perno su organi che dovrebbero articolarsi nei settori della programmazione culturale, della cooperazione universitaria, della educazione scolastica permanente e dell'animazione culturale.

Inoltre, si dovrà procedere ad una estensione dei nostri istituti di cultura, la maggior parte dei quali, i quattro quinti, è concentrata nelle aree dell'Europa centrale e delle Americhe, con minore densità nel Nord america. Troppo limitata la presenza nei paesi in via di sviluppo, verso i quali l'Italia intende svolgere un ruolo attivo.

Rispetto alle esigenze di crescita e di iniziativa espresse, appare insufficiente lo stanziamento di 6 miliardi destinato agli istituti di cultura che hanno forti spese per la manutenzione delle sedi, spese di aggiornamento di biblioteche, di personale e che devono ricorrere, talvolta, all'autofinanziamento attraverso la sponsorizzazione di attività para-turistiche e para-economiche o l'organizzazione di manifestazioni artistiche e cinematografiche disorganiche e non inquadrabili in una politica culturale dell'Italia.

Uno sviluppo della politica culturale verso la emigrazione italiana, non soltanto attraverso gli istituti di cultura, sarebbe un fatto di significativa apertura verso una realtà in movimento che pone la esigenza di una politica per la scuola e per la

cultura all'estero: su questo punto è stata presentata una proposta di legge dai deputati comunisti sul nuovo ordinamento delle iniziative scolastiche e culturali per gli emigrati che sottolinea come tale problema sia una «questione nazionale».

Le indicazioni fornite tendono a consentire una presenza permanente e qualificata da parte della amministrazione degli affari esteri nelle varie aree del mondo sulla base delle esigenze di conoscenza delle reciproche realtà di scambio economico, culturale, sociale, di cooperazione, nello spirito di quella politica di pace che intendiamo perseguire e che oggi trova nella situazione mondiale, nell'aggravarsi delle relazioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, nei «punti caldi» che si sono accesi in varie aree del mondo, anche a noi vicine, nella corsa al riarmo, un pericoloso ostacolo.

Ritengo tuttavia che le linee di una politica estera ancorate ai principi di pace, di dialogo, di cooperazione internazionale, non possano non ispirarsi ad un ruolo autonomo, pur nel quadro del sistema delle alleanze contratte dall'Italia. Anche in questa circostanza si deve perciò fare un richiamo a quello spirito, che pure aveva informato la politica estera in anni recenti, con una ampia convergenza di forze politiche democratiche e che da qualche stagione è andato smarrito, come stanno ad indicare gli atti in contraddizione con esso come il via alla installazione degli euromissili ed una presenza sempre meno motivata del contingente italiano in Libano.

Anche in questa circostanza, si deve richiamare la necessità di una politica estera diversa e rinnovata da parte del nostro paese, svincolata dalla logica delle armi e del deterrente nucleare e fortemente ispirata — come noi sosteniamo — ad una concezione nuova della sicurezza.

Da varie parti, dal grande e variegato movimento per la pace, dal movimento sindacale, in Italia e in Europa si pone l'esigenza non soltanto della ripresa del dialogo tra le grandi potenze, ma di atti significativi di dissuasione o alla proliferazione delle armi, anche con iniziative

unilaterali. Vi sono forze in Europa che raccomandano il rinvio della installazione dei missili *Pershing* e *Cruise* e lo smantellamento contestuale degli *SS-20*.

Vi è la generale esigenza di una presenza attiva dei governi e dei popoli dell'Europa perché sia ribaltata la logica degli equilibri del terrore, tanto più che per la prima volta nella storia l'Europa è oggi considerata teatro di scontro.

La crisi della politica economica europea e i contrasti tra gli interessi dei diversi paesi non sono incoraggianti. Tuttavia, bisogna dare voce al grande movimento della pace che è il dato qualitativamente nuovo del momento presente. Ciò pone alla sinistra storica e alle forze democratiche e laiche l'esigenza di sviluppare e rilanciare l'iniziativa per l'autonomia dell'Europa e per il suo ruolo internazionale.

Concludendo, onorevoli colleghi, mi preme sottolineare come una politica di pace e di disarmo, che non sia pura enunciazione, debba essere sorretta da scelte autonome e coraggiose e accompagnata anche da un rinnovamento degli strumenti «tecnici» del Ministero, da una profonda riforma, attuabile fin da ora, da un modo nuovo di essere e di operare, da una diversa immaginazione dell'amministrazione degli esteri, degli organismi che operano sul fronte delle sempre più complesse relazioni internazionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giadresco. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI GIADRESCO.** Signor Presidente, onorevole ministro, proprio ora il collega Gabbuggiani diceva che il bilancio del Ministero degli esteri è, *grosso modo*, pari allo 0,50 per cento del bilancio dello Stato. Io mi occuperò dell'emigrazione; quindi lascio a lei, ministro Biondi, il compito, così difficile per me, di stabilire la percentuale tra 32 miliardi e 346 mila miliardi, che rappresentano l'entità del bilancio dello Stato. Io non sono capace di calcolarlo; ma se lo fossi, onorevole ministro, me ne vergognerei; mi vergo-

gnerei di dire a un decimo di italiani, emigrati all'estero, che il bilancio del nostro Stato dedica loro 32 miliardi.

Ma, vedete, il parere contrario che noi già abbiamo espresso in Commissione nei confronti di questo bilancio non dipende dall'entità delle cifre. Questo parere contrario, che noi confermiamo, non è stato determinato soltanto da questo, anche se questo è un elemento che non può essere ignorato, nella realtà in cui siamo. Non vedo qui l'onorevole Battaglia...

**ADOLFO BATTAGLIA.** Sono qui!

**GIOVANNI GIADRESCO.** Bravissimo. Vedi, tu sai che su questo problema non abbiamo mai domandato di uscire da una linea di rigore, anzi l'abbiamo sempre richiesta. Ed ora noi vi accusiamo, altro che di rigore e di risparmio, vi accusiamo di spreco rispetto a questo problema, perché voi state sprecando nei confronti degli emigrati una ricchezza. Noi non abbiamo mai richiesto di aumentare le cifre. Vorrei ricordare soltanto che il governatore della Banca d'Italia, nella sua recente relazione, ha dichiarato che questi emigrati, ai quali voi in questo bilancio dedicate 32 miliardi, hanno mandato in Italia 4 mila miliardi con le loro rimesse; 4 mila miliardi che non vengono da interessi di BOT o da grandi patrimoni, ma che sono frutto di sacrificio, risparmio e lavoro (*Applausi all'estrema sinistra*). Avreste il dovere di curarli maggiormente con una politica delle rimesse, che vi domandiamo da tanti anni e che non fate mai, abbandonando gli emigrati alla mercé di agenzie di speculatori che frodano gli emigranti stessi e lo Stato italiano contemporaneamente.

Se poi andiamo a verificare, onorevole ministro, non sono neanche 32 miliardi, perché in questa cifra sono compresi 7 miliardi... Pochetti, ti chiedo scusa, ma c'è soltanto il ministro Biondi. Io ho cercato di parlare con Battaglia, ma ora ho finito, e devo parlare con lui.

**PRESIDENTE.** Continui, la prego, onorevole Giadresco.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

GIOVANNI GIADRESCO. Devo rivolgermi a lei, signor ministro.

MARCO PANNELLA. Però se il Governo mandasse qualcuno del Ministero degli esteri, quando si discute un provvedimento come questo, sarebbe meglio.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono qua io.

GIOVANNI GIADRESCO. Ecco, Pannella c'è Fioret, che sa tutte queste cose, e può confermarle.

In questi 32 miliardi ce ne sono 7 che non riguardano proprio la politica dell'emigrazione: una parte sono spese obbligatorie; una parte è dedicata ad un fantomatico comitato intergovernativo per l'emigrazione, che non si sa cosa faccia; un'altra parte è derivata dall'affiliazione all'ufficio internazionale sul lavoro.

Ma perché dicevo che sprecate una ricchezza, quando parlavo degli emigrati? Perché rappresentano una ricchezza politica all'estero; sono i veri ambasciatori dell'Italia — usiamola senza retorica questa affermazione —, partiti tanti anni fa con quelle valigie di fibra, oggi si ritrovano in questi paesi apprezzati dai governi dei paesi di emigrazione più di quanto non dimostriate di apprezzarli voi.

PAOLO MORO. Diamogli il voto!

GIOVANNI GIADRESCO. Tu hai soltanto questo argomento e non puoi dir loro per che cosa devono votare! Perché, se devono votare per la politica che fai, ti negano il voto certamente! Gli emigrati rappresentano la ricchezza unica nella CEE, dove la sola idea sovranazionale sembra rimasta proprio quella della manodopera; una ricchezza economica, visto che quella dell'*export*, del *made in Italy*, che viene vantata in questi giorni come una voce attiva, è determinata per larga parte da queste rimesse degli emigrati. Ora, che cosa rispondete a queste esigenze? Con questo bilancio quali risposte date? Il bi-

lancio è lo specchio della politica che viene fatta da trent'anni, cioè gli emigrati vengono abbandonati al loro destino, come se i loro problemi non riguardassero più il nostro paese.

Vorrei ricordare ai compagni socialisti — perché noi lo abbiamo persino apprezzato con gli articoli su *l'Unità* — che c'è stato un importante discorso programmatico del Presidente del Consiglio all'insediamento di questo Governo; importante non tanto per le cose che andava dicendo, che pure erano significative, ma importante perché da tanti anni in quest'aula non c'era Presidente del Consiglio che si ricordasse, nelle dichiarazioni programmatiche, di cinque milioni di italiani all'estero. Ebbene, le dichiarazioni di Craxi hanno messo l'accento su problemi reali, che i cittadini italiani all'estero vogliono vedere risolti. Il Presidente del Consiglio diceva che questi non devono essere cittadini privilegiati rispetto agli altri, ma devono essere almeno alla pari. Noi abbiamo sempre pensato che vi dovesse essere una gradualità, particolarmente in momenti come questi, così difficili, date le condizioni di crisi in cui versa anche il nostro paese; ma il vostro bilancio non indica una gradualità, non sta nemmeno fermo, va indietro.

Basta leggere la nota preliminare del bilancio — che penso sia stata redatta dagli uffici della Farnesina — e metterla agli atti del Parlamento, per presentare il più forte atto di denuncia delle carenze, delle insufficienze e delle responsabilità vostre. Vi è un'esigenza — si dice — di dare risposte crescenti alle domande che vengono da parte degli italiani all'estero non più assistenzialismo quindi, perché vi è stata una crescita culturale e politica, e vi è l'esigenza di organismi di partecipazione attraverso i quali si ottenga la gestione delle questioni che riguardano l'emigrazione.

Vi è una esigenza di maggiore presenza dell'Italia a tutela dei diritti di questi nostri connazionali all'estero, particolarmente in Europa, quando il vento, la bufera della crisi soffia così forte e il minaccioso *Ausländer raus* diventa sempre più

frequente sui muri dei paesi di immigrazione; e in una situazione in cui proprio in conseguenza della crisi e di questa situazione gravissima, sempre più difficile diventa la prospettiva.

Siamo alla seconda, Fioret, alla terza generazione; ne parliamo tanto nei convegni, ma questa prima, seconda, terza generazione di emigrati italiani non ha più le certezze che pensava di avere soltanto qualche mese fa. Quale politica ci riproiettiamo nei confronti di questi italiani che si trovano in quelle condizioni? (*Commenti al centro*) Ho già risposto a questo. Ma stiamo discutendo del bilancio. E d'altra parte, caro amico, io non ho neanche visto chi tu sia a parlare... (*Commenti al centro*). Benissimo, devi domandarti perché da quaranta anni noi siamo opposizione e da quaranta anni quel problema non si risolve. Ma se fosse così semplice non l'avreste risolto? Ma siamo il solo paese che ha 5 milioni di cittadini all'estero! Non è una questione di poco conto, è una questione di enorme complessità, e voi stessi lo sapete. E perché si è fatti oggetto di una battuta provocatoria nel momento in cui io sto facendo, se mi consentite, un discorso di governo, se mi è concesso. Vi domando di utilizzare bene ciò che gli emigrati fanno per l'Italia (*Applausi all'estrema sinistra*), e tu mi rispondi a quel modo! Ti pare che sia un colloquio questo? E come lo direte, caro ministro? Non vi domandiamo di spiegare queste cose, perché io non so quando andremo lì al convegno, al Verga di Milano — e ricordiamo questo vostro Verga che la vita ha dedicato agli emigrati — al vostro Verga di Milano o al Santi, cari compagni socialisti o dagli Scalabriniani, come spiegheremo questi 32 miliardi, questa miseria, che più che una vergogna è un'indecenza? Come lo spiegheremo, come lo diremo alla Coquerie dove hanno la lettera di licenziamento in tasca. Ai 5 mila italiani che in Vallonia sono alle porte delle fabbriche e non sanno se rientreranno in fabbrica il prossimo mese? Come lo spiegheremo al Neuf Châtel, alla Ford di Colonia, alla Mercedes, a Stoccarda? Milioni di italiani che guardano a voi, al

Parlamento, a questo Governo con una speranza rinnovata. Ed invece qual è la risposta? Come risponderemo ai figli degli emigrati che attendono inutilmente un'azione nostra che faccia attuare quella direttiva comunitaria ed invece ogni giorno che passa... e questo non c'entra con il fallimento della CEE ad Atene, c'entra con il fatto che nell'agenda del nostro ministro degli esteri non c'è mai stato questo problema come un problema di discussione vera con i *partner* degli altri paesi della CEE; e intanto i figli degli emigrati italiani vanno per il 70 per cento alla Sonderschule, anche se non sono dei bambini ritardati, soltanto perché ritardata è quella direttiva comunitaria che non viene mai applicata e anche la nostra politica nei confronti degli emigrati.

Ma io non voglio rubare altro tempo. Già il collega Gabbuggiani ha parlato della esigenza di una riforma del Ministero degli esteri e di un rinnovamento profondo in quel settore. E qui c'è un difetto generale di fronte al quale non possiamo più fare finta di non sapere. Siamo di fronte ad un'esigenza, tanto più che siamo alle soglie della scadenza delle elezioni europee. Come andremo alle elezioni europee? Con questa struttura consolare, cari amici del Governo? Ma voi sapete che non è vero quando si afferma, quando qualcuno di voi afferma che c'è una caduta delle vocazioni diplomatiche, quando qualcuno afferma che ci sono delle sedi disagiate e non c'è nessuno tra i diplomatici che le vuole coprire. Voi sapete che non è vero perché il 18 per cento delle sedi diplomatiche e consolari scoperte sono in Europa occidentale e nel nord America.

Noi vi domandiamo la gradualità, il giudizio, la parsimonia anche nell'utilizzazione dei pochi soldi che mettete a disposizione di questo settore, ma vi chiediamo innanzitutto una politica che serva a far comprendere all'estero ed in Italia che in questa direzione si sta guardando per correggere i troppi errori commessi in passato.

Quale errore profondo è stato il vostro sabotaggio in tutti questi anni della nostra

proposta di istituzione di comitati consolari elettivi degli emigrati.

Dinanzi alle carenze e alla incapacità delle strutture dei consolati, lo strumento dei comitati consolari elettivi e non solo una esigenza di democrazia per gli emigrati, ma una esigenza di funzionalità per l'amministrazione dello Stato all'estero, che diversamente non è più in grado di svolgere il proprio dovere.

Che cosa possiamo dire di questo bilancio, che presenta un taglio netto delle spese sociali, una falciatura senza precedenti per le relazioni culturali ed addirittura una riduzione dei pochi soldi finora a disposizione dell'emigrazione? Quello della struttura dei consolati all'estero sembra un problema inesistente.

Per portare un contributo ulteriore, indico una correzione, che il sottosegretario Fioret conosce molto bene. Mi riferisco al capitolo n. 3535 che reca uno stanziamento di 100 milioni per il funzionamento del comitato consultivo degli italiani all'estero: uno stanziamento risalente all'epoca in cui era ministro degli esteri l'onorevole Forlani. Questo comitato è stato sciolto nel 1977. L'onorevole Giulio Andreotti, all'epoca Presidente del Consiglio, consegnò per gratitudine nazionale una targa ricordo a quelle strutture per dirgli: da domani fate un altro mestiere! Per il bilancio dello Stato, invece, quello stanziamento continua. All'inizio ho pensato che si trattasse di un errore. Ho sottolineato la questione in una prima volta, poi una seconda volta, ho presentato degli emendamenti che però sono sempre stati respinti, così come è avvenuto anche l'altro giorno in Commissione bilancio.

Mi auguro che questa volta il relatore ed il ministro accolgano la mia richiesta di rettifica e propongo che questi 100 milioni vengano destinati al capitolo n. 2551 relativo al funzionamento delle scuole e delle istituzioni culturali italiane all'estero. In questo modo, potremo restituire a queste strutture almeno una minima parte di quello che gli è stato tolto con un fregio di penna.

Mi auguro che questo piccolo gesto possa essere compiuto. Se lo sarà, non ci

saranno solo parole per gli emigrati e per la politica dell'emigrazione perché, come sapete meglio di noi, di parole ne hanno già ricevute troppe. Ora, è necessario che passiate ai fatti (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanlorenzo. Ne ha facoltà.

**BERNARDO SANLORENZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gabbuggiani ha ricordato che è necessario riformare il Ministero degli esteri; l'onorevole Giadresco ha rilevato che 30 miliardi davvero sono pochi per i lavoratori emigrati; io ricorderò invece una cifra che è rilevante, i 2.500 miliardi iscritti in questo articolo, che dovrebbero servire alla cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo. Saranno 2.500 miliardi nel 1984, cresceranno ancora nel 1985 e nel 1986, e noi siamo d'accordo che crescano, anzi saremmo d'accordo che crescessero già in questo bilancio; dovremmo discutere di più di quanto abbiamo fatto in questo importante dibattito anche di come sono stati spesi i 4.700 miliardi del triennio passato, che dovevano anch'essi servire alla politica di cooperazione e sviluppo.

Credo che la Camera dovrebbe orientarsi ad accelerare gli investimenti per raggiungere più rapidamente la percentuale dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo fissata a suo tempo per i paesi industrializzati. Questo è un fattore importante per riconquistare, sia pure progressivamente, la distensione e la coesistenza pacifica. C'è un nesso molto stretto fra una efficace politica di cooperazione economica internazionale e la possibilità di invertire la tendenza all'aggravamento dei rapporti internazionali.

Una politica che favorisca l'autonomo sviluppo dei paesi del terzo mondo è, inoltre, decisiva per l'Italia e per l'Europa per uscire dalla crisi avviando un principio di nuovo ordine economico e combattendo davvero la tragedia della fame nel mondo.

Ma ecco il punto che è stato introdotto

ieri sera in quell'articolo 35-bis durante la discussione che si è svolta in quest'aula. Il punto non è più soltanto quello della quantità degli investimenti destinati alla cooperazione economica internazionale e alla lotta contro la fame nel mondo; il nuovo punto, culturalmente prima che politicamente, è che bisogna cambiare strada radicalmente anche rispetto ad acquisizioni, orientamenti e strategie che erano stati definiti dai paesi industrializzati ed acquisiti come necessari e giusti, e che in questi mesi nelle più importanti Assemblee internazionali hanno trovato le censure più rilevanti, le obiezioni più forti, e persino la nascita della consapevolezza del fatto che cambiare strada è indispensabile.

Al convegno della FAO, alla conferenza dell'UNCTAD, nelle dichiarazioni dell'UNICEF, nei discorsi che si sono cominciati a sentire alla riapertura del trattato di Lomè, questi indirizzi, precedentemente acquisiti, sono stati radicalmente rimessi in discussione.

Nella sua recente relazione di apertura di Lomè III, il commissario allo sviluppo della CEE, Edgar Pisani, ha detto: «I risultati ottenuti dalla cooperazione internazionale sono deludenti: la povertà, le malattie, la malnutrizione e l'analfabetismo non hanno registrato alcun regresso; neanche il deserto si è arrestato, e le grandi opere realizzate con l'aiuto esterno sono ancora troppo spesso architetture innalzate per fare onore ai tecnici, ai funzionari ed ai governi, e non incidono sul destino delle popolazioni».

E il presidente di turno dei paesi ACP, cioè dei 63 paesi (22 dei quali sono fra i più poveri del mondo) dove vivono 330 milioni di uomini, nella sua relazione, all'apertura dello stesso negoziato, ha detto: «Negli anni '80 il reddito *pro-capite* non ha subito alcun aumento, anzi, in pratica è diminuito. I debiti insoluti a medio e a lungo termine nel periodo 1975-1981 si sono più che triplicati, registrando un tasso di incremento più rapido di quello di tutti gli altri paesi in via di sviluppo messi insieme».

Inoltre, due giorni or sono, l'ambascia-

tore d'Italia all'OCSE, Jacoangeli, in una apprezzatissima audizione al Senato, ha affermato che «alcuni paesi in via di sviluppo sono arrivati a condizioni ancora peggiori di quelle iniziali, rese addirittura disastrose dall'oppressione di una massa di debiti cui essi non sono in grado di far fronte».

Ma è tutto il Parlamento europeo che ha approvato recentemente risoluzioni molto nette al riguardo. In una delle relazioni principali l'onorevole Caterina Focke ha osservato: «Occorre applicare il principio espresso in termini semplici ma precisi dal Presidente di Kiribati alla Conferenza del Pacifico: un aiuto che faccia in modo che domani non si abbia più bisogno di aiuto. In tutte le misure di aiuto allo sviluppo attuate sinora tale principio è stato sempre violato nella maniera più imperdonabile». Lo ripeto: «È sempre stato violato nella maniera più imperdonabile». E prosegue: «E non si sono salvate da critiche radicali le stesse politiche delle grandi istituzioni finanziarie, Fondo monetario e Banca mondiale».

La signora Indira Gandhi, a Belgrado, ha denunciato che i paesi con voto determinante usano questo strumento come veicolo per i loro interessi nazionali.

Si è detto e scritto «priorità all'agricoltura per l'alimentazione», ma che cosa si è fatto invece? L'onorevole Israel, in un'altra relazione approvata all'unanimità dal Parlamento europeo, dice appunto che cosa si è fatto: «Gli sforzi per una rapida industrializzazione non sono stati vani, bensì hanno anche sortito effetti negativi, poichè in termini di sviluppo economico hanno addirittura provocato un ulteriore regresso in alcuni paesi».

Allora, se le cose stanno così... (e vi risparmio l'abbondante citazione che si potrebbe fare di altre autorevoli voci che si sono levate in questi mesi per denunciare la necessità di una svolta).

E credo che risulti chiara la portata della questione che abbiamo di fronte. Devo però dire che non è affatto apparso chiaro in nessuno degli interventi dei ministri di questo Governo finora ascoltati. Avevamo colto con interesse quella parte

delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Collegio in cui si parlava di verifiche e di necessità nella politica dell'Italia in questo campo. C'era, nel suo discorso, una dimensione rilevante in questo campo e attendevamo novità e aggiornamenti. Ma nella relazione al bilancio 1984, che era una grande occasione per impostare queste novità e questi aggiornamenti, non ce ne è traccia. Eppure, in questi mesi, voci autorevoli si sono levate, in Europa e fuori del nostro continente, per indicare già anche strade nuove sulla base delle nuove acquisizioni culturali. Il presidente francese Mitterand ha proposto un piano di emergenza per il continente africano, suggerendo di trasferire il 2 o il 3 per cento delle spese per gli armamenti al Fondo per lo sviluppo. L'ex cancelliere austriaco Kreisky ha proposto un piano globale di assistenza ai paesi in via di sviluppo ed una cancellazione parziale ma sostanziale dei loro debiti verso l'estero (ha chiamato questo una sorta di nuovo «piano Marshall»); altre proposte sono state avanzate, come quella di una banca africana; e sono state prese decisioni da paesi scandinavi (come recentemente la Danimarca) e dai Paesi Bassi, nel senso di concentrare i loro investimenti in alcuni punti, di cambiare strada rispetto a ciò che è stato fatto negli ultimi anni.

Bene, l'Italia quale proposta avanza? Quali sono gli orientamenti del nostro Governo rispetto alle somme ingenti che sono iscritte a bilancio e che devono ancora essere aumentate ma anche guidate da un orientamento chiaro, che tenga conto della situazione internazionale che si è creata a questo proposito.

In realtà, siamo di fronte ad una scelta molto precisa: o l'Italia continua seguendo i binari ormai rivelatisi morti e tali da non portare mai ai risultati che si dice di voler raggiungere; o si muove in una direzione diversa, partendo dalle stesse rovine della costruzione comunitaria per un'opera di rinnovamento concreto, che può iniziare da qui, dalle convergenze che si sono già verificate e che mi sono permesso di ricordare. Si comincia sempre dai punti sui quali vi è già un minimo di

unità! E in questo caso l'unità è culturale ma può anche diventare politica, se si comincia nel senso giusto. E l'Italia può farlo perché è relativamente «giovane» nella politica che sta portando avanti, ha la titolarità di non avere ancora abbandonato stanziamenti e volontà, può avere una funzione non diciamo di guida ma certo rilevante nello stimolo ad imboccare una strada nuova. Ma bisogna volerlo.

Noi abbiamo proposto in Commissione che il Governo italiano assuma l'iniziativa di proporre ai dieci paesi della Comunità europea un piano decennale di investimenti e di intervento ispirato a criteri radicalmente diversi dalla prassi imperante in parte dei singoli paesi e ispirato al principio di elargizioni diffuse in luogo di programmi concentrati su basi comunitarie. Abbiamo proposto che il piano sia ispirato al principio dello sviluppo autonomo in luogo della realtà di fatto, che vede tale principio sistematicamente violato. Abbiamo proposto che l'attuazione concreta dei principi di Lomè cominci subito e non alla fine del 1984! Si cominci nel concreto, nel nostro paese, a trasmettere il segnale di voler imboccare quella strada: gli accordi verranno, le negoziazioni si concluderanno ma, a parte le necessarie svolte di indirizzo generale, più immediato è il problema di avviare una conversione subito, di tutti quegli indirizzi che risultassero contraddittori con le nuove acquisizioni prima ricordate. Come e dove si impiegano i fondi della legge n. 38, quali risultati concreti ha fornito la nostra politica di cooperazione economica coi paesi in via di sviluppo, coordinando davvero gli interventi derivanti da diversi ministeri?

A mano a mano che aumentano i fondi impegnati, indispensabile risulta la massima trasparenza dei processi decisionali e la possibilità di un effettivo controllo del Parlamento, che oggi non c'è! Non si possono più programmare gli interventi per il prossimo triennio, senza risultati certi e verificabili di ciò che è stato prodotto dai progetti approvati, dagli interventi, dai prestiti e dagli aiuti negli anni trascorsi!

Cos'è successo con queste migliaia di miliardi stanziati ed in parte spesi? Il comitato consultivo previsto dalla legge succitata non può stare per 11 mesi senza convocazione in palese violazione della legge! Se è stato convocato in queste ultime settimane (come sa il ministro Andreotti, che ha risposto in rapido modo intelligente alla sollecitazione proveniente dal nostro gruppo convocando per telegramma quel comitato), quelle che hanno funzionato sono state le sezioni speciali, per tutto il 1983; sono le sezioni del comitato consultivo, che però non viene convocato mentre le sezioni decidono! Eh, sono illegalità palesi, nei confronti dell'applicazione della legge, né si può continuare così, la legge n. 38 non può restare senza regolamento e ricorrere a quello di un'altra legge varata quando si spendevano 50 miliardi, mentre oggi se ne spendono 2.500! Quello strumento poteva bastare a trascinare un carretto, mentre oggi bisogna spingere una nave corazzata! Questo regolamento, dobbiamo farlo insieme, deve passare sotto il democratico controllo del Parlamento, perché i regolamenti — lo sapete tutti, onorevoli colleghi — a volte contano più delle leggi, perché è lì che si vede se vi è coerenza tra gli articoli che si scrivono in tante leggi, e la prassi applicativa della legge stessa.

La Corte dei conti non può essere messa in grado di verificare i conti, con quattro anni di ritardo rispetto all'impiego dei fondi: si capisce che anche noi siamo favorevoli ad un controllo *ex post* (un controllo preventivo, appesantirebbe tutto), ma una cosa è il controllo *ex post*, altra è non essere in grado — attraverso le ambasciate! — di far arrivare i giustificativi delle spese! È cosa ben diversa! Quando la Corte dei conti vi accenna nelle sue relazioni, bisogna provvedere perché, quando manda ispezioni per il mondo a verificare come vengono impiegate le somme, e in due ispezioni su quattro rileva l'esistenza di cose che non vanno, io penso con terrore che la rilevanza è avvenuta nel 1979-1980, quando sono già passati tre anni: cos'è successo, negli altri paesi, in questi tre anni. se la Corte dei conti non è stata

soddisfatta delle prime quattro verifiche condotte?

I progetti per la cooperazione allo sviluppo devono essere conosciuti dal Parlamento nei loro aspetti significativi. Siamo d'accordo con l'onorevole Andreatta che ha richiesto quanto abbiamo chiesto anche noi in Commissione esteri: qualcuno deve rispondere, qui, questa sera! Eh, vanno bene gli impegni in Commissione, ma qui occorre un impegno preciso! Siamo d'accordo anche con le motivazioni adottate dall'onorevole Andreatta e vi raccomandiamo la lettura dal resoconto stenografico delle sue parole. Sovente, le grandi imprese presentano (o fanno presentare da funzionari di Governi stranieri) progetti che sono individuati sino all'impresa che dovrà seguire i lavori, vero, onorevole Andreatta?

Ho la sensazione, onorevoli colleghi, che vi sia una grande questione morale internazionale su questa vicenda e che in una situazione di crisi economica mondiale, gruppi multinazionali più forti non si arrestino di fronte a nulla per conquistare una piazza, un mercato, un governo, un'entrata! Non sono cose di oggi e tutti lo sappiamo, ma oggi la battaglia è furibonda perché è in atto a livello mondiale una guerra commerciale, altro che cooperazione economica coi paesi in via di sviluppo! Allora la nostra trasparenza deve essere completa e quando dico questo dico che bisogna anche vedere come è fatto il comitato della sezione speciale. Che ci siano le grandi imprese d'accordo, è un fatto oggettivo, ma perché tener fuori dai comitati che decidono le imprese minori, la cooperazione, le regioni? Badate, noi chiediamo l'ingresso di queste forze non perché la torta sia spartita con altri componenti, noi chiediamo invece che siano elaborati i progetti di assemblaggio di intervento nei vari paesi. Quindi interventi coordinati e non singoli come tutta l'industria europea deve fare se intende uscire dalla crisi. Chiediamo che l'efficienza del nostro paese sia rilevante perché c'è una cooperazione progettuale in partenza; chiediamo che vi sia una politica di consorzio aiutata dalle leggi, dal Go-

verno, dal Ministero, dal dipartimento per intervenire nel confronto con gli altri; chiediamo infine ciò che abbiamo chiesto proponendo il piano decennale della comunità europea e cioè che vi sia una concentrazione europea su questo piano, perché altrimenti si scatenerà la guerra tra i singoli paesi europei per spartirsi il mercato residuo. Non si fa politica di cooperazione allo sviluppo con 65 paesi come abbiamo fatto nel 1982, si fa con 10, 15 paesi; non si risolve niente dando aiuti di 10, 30 o 40 milioni di lire, con queste cifre abbiamo pagato appena il viaggio per andare e tornare da quelle località. Abbiamo proposto in questo senso che non si diano più contributi al di sotto del miliardo ed a questo proposito spero che al termine del dibattito sia approvato il nostro ordine del giorno che purtroppo non è stato accettato in Commissione.

Il volontariato deve avere la sua autonomia e bisogna sostenere il suo sviluppo: su questo siamo tutti d'accordo, credo, in quest'aula. Ma i volontari sinora sono 751 e le associazioni di volontariato sono più di 50. È interesse di tutti che il volontariato si estenda, si qualifichi ed abbia dei punti di riferimento certi. Proponiamo che il Governo indichi una conferenza entro aprile del 1984 al fine di presentare dei punti di riferimento; in quella sede dica quanti miliardi intende stanziare e si discuta insieme un piano. Ecco, questa sarebbe una cosa seria, altrimenti la richiesta della singola associazione al Ministero o al dipartimento, per avere 10 o 5 miliardi, diventa un problema di lottizzazione, di elargizione singola più o meno concertata fra una *lobby* e un'altra, tra quelli che anche in questo campo si contendono la gestione.

Questi rilievi sono stati già avanzati in Commissione ed alcuni di essi sono stati accettati dal Governo come raccomandazione, noi chiediamo che tali rilievi siano ribaditi in aula in quanto auspichiamo che un dialogo si apra su i due ordini del giorno che concretizzano le nostre proposizioni: non cerchiamo infatti alcuna contrapposizione. Siamo sempre convinti che il massimo di convergenza sia l'obiettivo

da raggiungere su temi così grandi ed importanti. Nel mondo muoiono 40 mila bambini al giorno; un deputato francese, ritornando dal Mozambico, ha pubblicato su *Le Monde* e su *La stampa* ciò che è accaduto in quella nazione negli ultimi mesi dove sono morte 100 mila persone di fame soltanto in una sola provincia. Su questi temi bisogna trovare un'intesa, qui non ci può essere contrapposizione politica, dobbiamo, ripeto, trovare un'intesa che serva a portare avanti la politica di cooperazione economica e concretamente la lotta contro la fame nel mondo.

Onorevoli colleghi, concludendo vorrei rispondere all'onorevole Negri il quale ha affermato che in questo dibattito, che ci ha appassionato, vi sarebbero stati accordi segreti, intese che venivano ricercate fuori di qui. Onorevole Negri, ho scoperto ieri qualcosa di non segreto: per la prima volta è comparsa, in un documento degli *Atti parlamentari*, la parola alto commissariato per la fame. Ho avuto la sensazione, onorevole Negri, che questa sia una cosa segreta, che faccia parte di intese non scritte mai tra la maggioranza ed il gruppo radicale, che sia in realtà il prezzo che qualcuno dovrà pagare per l'atteggiamento che il gruppo radicale ha assunto dall'insediamento di questo Governo ad oggi (*Applausi a sinistra*). Forse mi sbaglierò, ma l'onorevole Pannella, che prenderà la parola dopo di me, potrà chiarire questo punto. La Camera ieri ha respinto questo tentativo; noi continueremo a respingerlo affinché qualcuno ci spieghi a che cosa serva un alto commissariato per la lotta contro la fame nel mondo! E la vostra non era la linea della purezza e della battaglia contro il malgoverno dei miliardi? Che cosa c'entra questa linea con la proposta di un alto commissariato? Forse c'è qualche ministro, escluso dal Governo, da piazzare in questo posto nuovo? C'è qualcosa di diverso in questo? Bene, lo chiariscano l'onorevole Pannella ed il Governo, poiché in ogni caso lo chiariremo in questa Camera qualora venisse avanti una proposta che ieri è stata approvata soltanto da un gruppo in quest'aula, e non era quello radicale!

Il dialogo si è aperto e deve continuare. Se in questa Camera torneremo a parlare di questo problema non perderemo tempo, dal momento che si tratta di una parte importante del bilancio dello Stato (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, gli ultimi tre interventi del gruppo comunista — dei colleghi Gabbuggiani, Giadresco e Sanlorenzo — avrebbero meritato quello che comunque la nostra Camera avrebbe meritato e che forse anche il Governo avrebbe meritato di dare a se stesso.

Signor Presidente, con la sessione di bilancio, abbiamo ridotto a poche ore il dibattito sulla politica dei vari dicasteri. I signori del Governo che in passato — forse utilmente — dovevano trascorrere due o tre giorni in Parlamento per ascoltare il dibattito relativo ai loro dicasteri, oggi hanno la possibilità di venire alla Camera dei deputati per due o tre ore soltanto, cioè per il tempo corrispondente a quel che resta di dibattito sul bilancio.

Ebbene, debbo constatare che non è cambiato nulla. Il collega Fioret, anche quando era soltanto deputato, si vedeva, tra i pochi, sempre in aula; ora è al banco del Governo. Ma mi chiedo se il ministro degli esteri della Repubblica Italiana non avrebbe avuto l'interesse (e quindi più che di una scortesia si tratta di una stupidità) di udire sia l'intervento di Gabbuggiani, sia di Giadresco, sia di Sanlorenzo.

E veniamo alla riforma della Farnesina! Il signor Ministro degli esteri, il quale poco si occupa del fatto di aver un segretario generale piduista, potrebbe venire almeno due ore in aula, visto che era poco fa in Transatlantico essendo stato intercettato da qualcuno che forse gli parlava del congresso del suo partito proprio nel momento in cui Gabbuggiani interveniva e si apprestava a farlo il collega Giadresco.

Il senso dello Stato, il senso del Governo, il senso delle istituzioni; Parlamento forte e Governo forte; dibattito ristretto, concentrato ma serio; un corno! Le chiedo scusa, signor Presidente! Se qui si dibatte in una o due ore del dicastero degli esteri ed il signor ministro degli esteri e gli altri sottosegretari, lo stesso Presidente del Consiglio, lasciano qui come cireneo, come san Sebastiano il ministro del tesoro, evidentemente il Governo sta offrendo una prova di insensibilità politica, commettendo un errore che pagherà lui ed anche noi.

Quello sulla riforma della Farnesina è un intervento che riguarda la intera struttura diplomatica ed organizzativa della nostra politica estera che è fatiscente e non corrisponde a nulla di quello che noi sappiamo essere necessario. È la vanificazione da una parte delle capacità reali che abbiamo all'interno del ministero degli esteri e dall'altra è il potenziamento dei veri ministri degli esteri, degli ambasciatori delle multinazionali o delle nostre industrie, tanto che poi è normale che con certe strutture di ambasciata e di consolati i veri ambasciatori siano i mercati ed i trafficanti di armi, di prebende e di tangenti dell'ENI-Petromin. I potenti non hanno nome, i potenti non passano più, molto spesso, attraverso le nostre ambasciate. E di questo si sarebbe forse dovuto dire qualcosa.

E veniamo all'intervento — perché lo devo onestamente al gruppo comunista — di Giadresco. Ebbene, noi non abbiamo avuto modo di occuparci a lungo dei problemi che egli ha sollevato, per una cosa di cui andiamo fieri: così come Gaetano Salvemini annunciava ai propri elettori che sarebbe andato alla Camera convinto, il più delle volte di astenersi, perché non intendeva pronunciarsi su cose delle quali non fosse stato assolutamente sicuro — era il manifesto elettorale di Gaetano Salvemini: «Io, in genere, mi asterrò, perché in genere, in coscienza, non saprò esprimere un voto maturato sulle cose, ma vi prometto e vi assicuro che le pochissime volte che io voterò lo farò secondo coscienza e secondo gli impegni che ho pre-

so». Ebbene, noi, in base a questo, dei «diritti civili» degli emigrati poco ci siamo occupati, per dare ad essi corpo e tempo. Devo dare atto, non solo al collega Giadresco, ma anche, dall'altra parte a Tremaglia, di averci sollecitato su questo tema e noi responsabilmente abbiamo risposto che non ci sentivamo di assicurare loro un appoggio. Ma visto che il problema c'è, il dibattito in aula ora c'è, visto che il Ministero degli esteri risponde in questo modo, visto che il gruppo comunista rischia di essere linciato in una situazione di demagogia, che è veramente indegna, visto che coloro i quali dicono che faranno, poi magari non faranno (perché la posizione della DC è demagogia da trent'anni: dicono di voler fare, ma poi hanno paura di fare e quindi dicono di fare, ma sanno che non faranno, perché in effetti i pericoli sono grandi), a questo punto tanto vale prendersi la dose giusta di impopolarità e dire che io ringrazio i compagni comunisti del loro atteggiamento «ostruzionistico» rispetto al modo con il quale le maggioranze o il MSI proponevano di risolvere questo problema, che era, né più né meno, che il tentativo inverecondo, senza discriminazione, di farci arrivare, magari, pacchi di centinaia di migliaia di voti delle mafie degli Ortolani, ma non degli ortolani dei nostri orti, ma di coloro i quali, attraverso gli interessi pseudoitaliani (i Gelli e gli altri), in America latina e anche a New York, probabilmente potevano mettere un'ipoteca contro i diritti civili dei cittadini italiani, della prima, seconda e terza generazione. E allora onore al senso di responsabilità del gruppo comunista, anche se poi condotto con tutta la saggezza emiliana e con tutta la diplomazia, a volte un tantino doppia, della quale dei diplomatici esperti come i nostri compagni comunisti sono capaci; però onore a non avere accettato impostazione falsa, a non avere accettato il voto per corrispondenza. Ma scusate: siete in una situazione nella quale — finalmente voi, i vostri candidati, lo dite — entrate qui dentro sulla base dei brogli: lo dicono i liberali, i repubblicani, i socialisti! Siete eletti sulla base dei brogli, qui in

Italia, sotto il vostro naso, o grazie al vostro naso, e ora, ad un tratto, siete tanto democratici che dovrebbero arrivare a tonnellate i bastimenti carichi di voti, per chi? Un corno! lo ripeto ancora: è indecente! È indecente che il Ministero degli esteri e il Governo non abbiano la franchezza di dire come stanno le cose!

E veniamo al terzo intervento (rispetto al quale mi sembra veramente un errore, sottosegretario Fioret — peggio che un'imbecillità! — che il ministro non abbia trovato due ore di tempo), all'intervento del collega Sanlorenzo, che ha detto cose estremamente importanti relativamente alla cooperazione e allo sviluppo e all'esistenza degli accordi CEE-ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) e relativamente all'acquisizione, sia a marzo, a Kingston, al comitato paritetico CEE-ACP, sia a Berlino, nella assemblea CEE-ACP, delle relazioni dell'ambasciatore delle Figi e dell'ambasciatore del Lesotho, che hanno portato alla luce le situazioni di estremo e quasi notarile riconoscimento che la politica di cooperazione e di sviluppo è politica di cooperazione per lo sviluppo della criminalità delle multinazionali alimentari. A questo punto, dinanzi al fatto che 3 mila sindaci, innanzitutto comunisti, democristiani e socialisti, hanno responsabilmente, da Novelli a Tonioli, dopo 80 nobel, dopo 12 ministri del Governo, dopo il congresso del PSDI, dopo l'impegno del segretario del PSDI al congresso del partito di votare quella legge, con quell'articolo 1, per un tot di salvi dalla fame in un anno, con tot danaro, in tot periodo... Niente! È l'impostazione culturale che oggi è fatta propria da Leontie, dal MIR, dal Guarito, da un terzomondismo che era fallito. È un'impostazione nella quale, ormai, culturalmente, non esistono alternative, tranne che le baggianate pseudoefficientiste dell'IPALMO, di tutto questo ambiente perbene, ufficiale, di tutto questo mondo di parassiti attorno alla torta che, in parte, dovremmo avere la responsabilità noi di avere dato la possibilità di distribuire, contro lo sviluppo, in cooperazione con le camorre e le mafie di quei paesi, come con le camorre di Reg-

gio Calabria, come con le camorre del Salernitano, come con le camorre napoletane, come con le mafie siculo-americane.

Tra parentesi, i signori ministri degli esteri potrebbero occuparsi un tantino di più di appoggiare le impostazioni del Parlamento europeo (e credo, anche qui, insieme ai colleghi del gruppo comunista) sui problemi della droga, cioè delle armi. Lo ripeto: sui problemi della produzione e del commercio della droga, cioè sul commercio delle armi, cioè sugli accordi con le camorre, per esempio siriane e, per esempio, di altro tipo nel mondo. Anche su questo, sarebbe il caso, forse, che si facesse credito al Parlamento di qualche momento di maggiore e più serio ascolto.

Signor Presidente, terminerò questo mio intervento facendo una dichiarazione di voto e usando quei cinque minuti che sono consentiti. Ma devo dire al collega Sanlorenzo, ai compagni comunisti (ed anche ad un certo altro tipo di compagni comunisti che, mentre il collega Sanlorenzo molto giustamente ci poneva questo problema, sghignazzavano come per dire «il compagno Sanlorenzo ha messo il dito nella piaga, i radicali si sono messi d'accordo con quelli lì per fare quella cacca che è l'alto commissariato, e poi, a un certo punto, verrà fuori l'alto commissariato»), che non c'è nulla di clandestino, ma soltanto un progetto di legge presentato. Avete un modo migliore per spendere i tre o i quattro mila miliardi che, attraverso le vostre formule, voi avete appoggiato per il Friuli, voi avete appoggiato per la Campania, voi avete sempre appoggiato per creare azioni straordinarie e importanti? Ritenete che vada bene il dipartimento con l'aiuto dell'IPALMO? Guardate, ci mettete poco a convincerci! Questo volete, collega Sanlorenzo?

Noi ci siamo presi l'onere e vi dico che non siamo riusciti a convincervi. Non siamo riusciti a convincervi, perché il ministro Colombo (non so se sia in aula, prima c'era, leggeva un giornale, ma c'era) l'altro anno (in genere, il ministro Colombo spazia su tutto, sembra non occuparsi

mai dei problemi del pollaio e dell'aia di casa propria, va a dare un po' di mangime per i polli in Angola, a destra e a sinistra, per farsi seguire dal *cameraman* della RAI-TV) si svegliò subito e mandò a dire: «No, no, no».

Collega Sanlorenzo, se a voi va bene la direzione generale, noi invece riteniamo che al dipartimento bisogna togliere anche quello che gli si dà. Noi riteniamo che questo dipartimento, perché la sua autonomia è meramente formale, per la cultura di coloro che vengono scelti per stare lì dentro, è il dipartimento della spesa fatalmente a favore delle camorre italiane e delle camorre locali. E non è un caso se questi non danno più, collega Sanlorenzo, alla Corte dei conti elementi per giudicare, perché da questo punto di vista non è possibile.

Allora, io continuo ad essere convinto (capite, compagni comunisti? Questo è il problema) che l'alto commissariato va bene. Troviamo un'altra forma: il ministro per la cooperazione e lo sviluppo... Fino a prova contraria ritengo che l'impostazione culturale che ci unisce e che unisce, finalmente, altri settori un po' timidi in argomento è quella di dire che la cooperazione e lo sviluppo sono il moderno altare sul quale, in nome di un progetto di società e di un progetto di uomini, per l'ennesima volta si fa sterminio, e di uomini e di società. È la vecchia storia giacobina: in nome della nuova società si distrugge l'attuale; in nome dell'uomo futuro si distruggono generazioni di uomini, popolazioni intere. In nome di ...!

Siamo al terzo decennio della cooperazione, proclamato dall'ONU; siamo di conseguenza al terzo decennio dello sterminio e della politica dello sterminio. Le cinquecentomila firme sono state consegnate il 12 luglio: stiamo attenti, colleghi comunisti, colleghi DC, che su questo, mentre noi abbiamo dalla nostra l'empito delle cose nelle quali crediamo e dalle quali le stanchezze, alcune volte, ci distruggono, c'è gente che, dall'altra parte, vive, è pagata per seguire la legge, la «leggina», lo stanziamento, il concorsetto, l'affarino, l'affaretto, l'affarone a favore

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

delle armi, magari facendo finta di andare in America Latina a favore della teologia della liberazione, quella per la quale, appunto, anche in sede teologica la carità si affida alla violenza.

Quindi anche queste delegazioni democristiane progressiste sono del tutto omogenee ad un certo tipo di politica. Se la carità può essere difesa solo attraverso la guerra, magari di liberazione, che poi si giri facendo — come dire? — se non i mercanti, gli ambasciatori dei mercanti di armi per questo Stato più o meno rivoluzionario...

Allora (non ho più tempo, signor Presidente), nei prossimi giorni, Natale o no, colleghi comunisti, colleghi che credete che su questo possiamo fare qualcosa, Governo (che aveva messo questo al primo punto della sua iniziativa)... Il nome nuovo della sicurezza è la politica contro la fame. Allora, se si tratta di una cosa del genere, si alzano le bandiere, si alzano i pennoni, si alzano i direttori generali o gli alti commissari, ma qualcosa si fa. Invece niente! *Nada! Niet!*

Il Governo dovrebbe risponderci perché non fa nulla. Quindi abbiamo un emendamento che, essendo stato bocciato quell'altro, sempre nostro, presentato alla legge finanziaria è diventato: 3.000 alla cooperazione e allo sviluppo, 3.000 all'ideologia dell'assassinio e dello sterminio. È chiaro che, se fossero approvati, sarebbero invece la pratica politica della guerra alimentare, stravolta nella sua direzione.

Termino, signor Presidente, dicendo una sola cosa. Il signor ministro degli esteri continua in un attivismo per il momento fortunato, ma continua anche a coprire l'assenza di politica estera del nostro paese. Nei confronti — e questo è un solo esempio — delle Nazioni Unite noi non abbiamo alcuna politica; dinanzi alla crisi istituzionale delle Nazioni Unite non abbiamo alcuna iniziativa. Si racconta — ed è roba da ridere o da piangere — che noi siamo per la presenza delle Nazioni Unite nel Libano, dopo di che non si chiede né che l'argomento venga discusso in Assemblea generale, né si chiede che,

per il combinato disposto della sentenza dell'Alta corte sulla Namibia e gli articoli 24 e 25 della Carta delle Nazioni Unite, si debba ritenere che il Segretario generale dell'ONU è, da solo, legittimato ad intervenire, né ancora si chiede una riunione del Consiglio di sicurezza. Niente! È l'assenza, come è l'assenza sull'Europa.

Dinanzi a questo vuoto, si capisce poi come i ministri degli esteri, al massimo, possano correre al Parlamento siriano e non trovino poi due minuti per venire al Parlamento italiano. Ma è vero che i nostri ministri degli esteri e della difesa, da tre o quattro mesi, sembra siano diventati il ministro della difesa e il ministro degli esteri più del Libano che della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario agli esteri, indubbiamente noi riteniamo che la discussione sul bilancio del Ministro degli affari esteri dovrebbe essere preceduta da una relazione del ministro. Tale norma di discussione è presente in tutti i parlamenti del mondo. Devo dare atto al ministro degli esteri che a questa nostra richiesta ha risposto nel senso che, dal prossimo anno, secondo la nostra domanda, anche nel Parlamento italiano vi dovrà essere una relazione generale di politica estera. Tutto questo affinché la politica estera non sia frutto di fatti esclusivamente contingenti, talvolta emozionali, ma sia inquadrata in un contesto globale, con un indirizzo preciso.

Signor sottosegretario agli esteri, questo è — come ci siamo detti più volte — un importante problema di metodo.

Per quanto concerne la tabella annessa allo stato di previsione di questo ministero direi che la massima obiettività di valutazione la possiamo riscontrare nella stessa relazione effettuata, in sede di Commissione, dal relatore, onorevole Intini, ma per giungere a conclusioni di totale

insoddisfazione nei confronti del bilancio stesso.

Seguo attentamente, doverosamente, questi problemi. Rilevo che il relatore, in Commissione esteri, ha così dichiarato: «Una politica, la nostra, internazionale adeguata alle nostre caratteristiche non di grande ma certo di media potenza, che ha un ruolo decisivo nel Mediterraneo, richiede mezzi sufficienti, mezzi che possono essere considerati spese di investimento e spese di investimento con una straordinaria produttività anche sul piano della nuova occupazione. Se nel mondo si vende il *made in Italy*, in misura superiore ad ogni altro paese esportatore, per l'effetto dell'attrazione esercitata dalla moda, dal costume, dalla cultura italiana, è evidente che curare, attraverso la nostra presenza all'estero, l'immagine dell'Italia, la sua credibilità politica, le sue pubbliche relazioni, è per noi obiettivo particolarmente importante».

Signor sottosegretario, dice il relatore Intini: «Contraddittoria con queste quasi ovvie considerazioni è la situazione di bilancio del Ministero degli esteri, che è unanimemente considerata caratterizzata da spese insufficienti; paragonate con paesi simili al nostro, le nostre spese sono molto più basse in cifra assoluta e ancor di più tenendo presente che il 50 per cento del bilancio degli esteri è destinato alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo».

È lo stesso relatore che viene a dire a noi, al Parlamento italiano, che questo bilancio è insufficiente per sostenere la nostra politica estera, per l'immagine dell'Italia, per le spese necessarie. Ma non è solo il relatore che così si esprime. Basta andare a vedere, per un attimo, la tabella e ci rendiamo conto che nelle spese pluriennali, per gli anni 1984, 1985, 1986, non c'è nemmeno quell'incremento che tenga conto del ruolo inflattivo: e ciò sia per i servizi generali, sia per le rappresentanze all'estero, sia per i servizi per i rapporti economici e commerciali, sia per le relazioni commerciali, sia per gli organismi internazionali, sia per i servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero.

Pensate solo a questo dato: gli emigrati ci mandano 4.000 miliardi all'anno e noi abbiamo qui in bilancio, alla voce emigrazione, 32 miliardi!

Questa è la situazione che abbiamo denunciato e denunciemo. Ma la confessione dell'esistenza di questo pauroso *deficit*, di questa paurosa insufficienza per quanto riguarda la politica estera, la ritroviamo non solo nelle dichiarazioni del relatore, ma anche nella stessa tabella, da cui traggio ancora una citazione, poiché si tratta di dati impressionanti, poiché vi sono gravi conseguenze, che voi non potete ignorare e alle quali bisogna provvedere, per fare un minimo di politica di sostegno dell'immagine dell'Italia, non solo sul piano del prestigio, ma anche della gestione degli interessi permanenti della nazione. Si dice dunque, nella tabella: «La situazione della spesa pubblica appare in ogni caso destinata ad impedire, in un prevedibile futuro, un allargamento degli organici, che tenga conto dei carichi di lavoro derivanti dai compiti di istituto dell'amministrazione degli esteri, con particolare riferimento ai nuovi maggiori impegni all'estero, quali: le elezioni europee del 1984; l'assistenza sanitaria all'estero; la cooperazione allo sviluppo; la gestione amministrativa del personale insegnante all'estero, immesso nei ruoli con la legge n. 604 del 1982; l'assistenza all'emigrazione al seguito di imprese, specie per taluni paesi del terzo mondo». Inoltre, c'è da dire che si fa riferimento a spese che avvengono all'estero, per cui si vorrebbe tener conto non solo del dato inflattivo, ma anche di quello valutario. Tutto ciò pregiudica ulteriormente questa disgraziata situazione.

Noi ci troviamo — e lei lo sa molto bene, onorevole sottosegretario —, con il bilancio-cenerentola, quello del Ministero degli esteri, di fronte a queste tappe, di fronte a queste indicazioni che ho dato e che appartengono alla realtà internazionale dell'Italia, se l'Italia vuole continuare ad avere un ruolo in questo campo. E così pure vi è carenza nella struttura consolare. Quante volte, signor sottosegretario — lei ne è buon testimone — abbiamo

avanzato richieste al riguardo; e voi ci avete dato assicurazioni, richiamando gli impegni che erano stati assunti a Bruxelles in materia di meccanizzazione. Ma la meccanizzazione è durata lo spazio di un mattino, perché subito dopo le elezioni europee sono stati ritirati persino i terminali! La carenza della rete consolare si unisce a tutte le altre carenze, che sono state denunciate e che hanno dato luogo a vertenze che sono in corso e che voi conoscete, sia per quanto riguarda il personale diplomatico che quello non direttivo, sia per il personale centrale della Farnesina che per quello delle reti consolari.

Sono, queste, spaventose carenze, che noi abbiamo più volte messo in evidenza ma che, nonostante tutti gli ordini del giorno che sono stati approvati, tutti i progetti di legge che sono stati presentati, anche da parte di gruppi della maggioranza, non hanno avuto alcun esito: perché così si è colpito il personale più specializzato, indispensabile, che all'estero deve tenere alto il nome dell'Italia e deve far funzionare le nostre rappresentanze diplomatiche.

Le questioni della emigrazione sono ben note e il dato che prima ho segnalato, quello delle risorse, costituisce non soltanto un elemento di natura economica interessante ma uno dei segnali veri per cui la nostra emigrazione, i nostri lavoratori all'estero debbono essere considerati nella comunità nazionale e come tali debbono essere trattati senza alcuna discriminazione.

È vero che il Presidente del Consiglio nel suo intervento, in occasione della presentazione del Governo, il primo Presidente del Consiglio socialista ha sottolineato come le nostre comunità all'estero costituiscano fattori importanti di politica estera, però bisogna dare corso, bisogna verificare la verità di queste parole a passare da queste ai fatti. Allora, dalle parole ai fatti, veicolo di politica estera italiana le nostre comunità devono essere sostenute, difese e tutelate; quindi, nel quadro più generale della emigrazione non possiamo ignorare come in questo bilancio siano scomparsi definitivamente

i contributi per le rappresentanze dei nostri emigrati, tolto e cancellato il comitato consultivo, mentre non appare la spesa, anche se approvata, per i comitati consolari, così come nulla si dice per la tutela dei nostri lavoratori in aziende italiane all'estero, progetto questo del Movimento sociale italiano, al pari del censimento degli italiani all'estero.

Per 30 anni i nostri lavoratori all'estero sono stati cancellati con il genocidio elettorale e queste sono verità che diciamo nel pieno delle responsabilità a tutti coloro che per troppi anni si sono opposti a questa nostra richiesta sacrosanta, come fatto popolare, democratico e costituzionale (*Commenti al centro e a sinistra*).

Si tratta di oltre 5 milioni di cittadini italiani discriminati e la nostra battaglia è stata vinta da questo partito che non conta nel Parlamento italiano, quando dopo essere stati cancellati non solo dall'anagrafe, ma dalle liste elettorali, nel gennaio 1979 questa Camera ha approvato la nostra proposta di legge per cui venivano reinscritti di ufficio tutti coloro che la nostra democrazia aveva cancellato.

Quindi, battaglia oggi per il censimento e battaglia per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero (*Commenti al centro e alla estrema sinistra*).

MARTE FERRARI. È demagogia.

MIRKO TREMAGLIA. È inutile proclamare in questa aula la difesa dei nostri lavoratori quando per 20-30 anni si è continuato da una certa parte a ostacolare e insabbiare — lo dico nei confronti del partito comunista — quelli che erano i sacrosanti diritti dell'esercizio popolare, della rappresentanza della nostra emigrazione.

Per cui noi andiamo verso le elezioni europee con questa fiducia nella nostra gente perché abbiamo sempre tutelato questi diritti che vogliamo difesi ad oltranza.

Questa è la chiamata di responsabilità di tutto il Parlamento e per quanto il Presidente del Consiglio ha detto in occasione della presentazione del Governo affin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ché finalmente non ci siano più discriminazioni e sperequazioni, ma la pienezza dei diritti degli italiani che nel mondo hanno tenuto alto, nei momenti anche più difficili e con immensi sacrifici, il nome d'Italia, gli interessi e l'amore verso la adorata patria italiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MAURIZIO SACCONI. Parere favorevole sull'emendamento Giadresco Tab. 6.2, tenuto conto del fatto che si tratta di un emendamento che era stato proposto all'unanimità dalla Commissione esteri.

Parere contrario sull'emendamento Pannella Tab. 6.3. Desidero soltanto rilevare brevissimamente che in questa sede risulta difficile dare le risposte che gli interventi hanno così diffusamente sollecitato. Questa tabella relativa al Ministero degli esteri, insieme ad un'altra, è quella su cui si appunterà maggiormente il confronto parlamentare. Penso però che il modo in cui abbiamo proceduto all'esame dei documenti di bilancio quest'anno non consenta un sufficiente dibattito in questa fase; forse l'analisi della materia riuscirà meglio in sede di esame preventivo di bilancio a legislazione invariata il prossimo anno.

Ribadisco quanto ieri abbiamo avuto occasione di dire a proposito dell'emendamento sulla fame nel mondo: che ci auguriamo possa esserci presto un'occasione parlamentare, forse, a correzione di quanto ieri affermavo, più opportunamente in aula che in Commissione cioè con il rilievo che una materia di questo tipo deve avere, per considerare sia l'intervento d'emergenza, sia il connesso intervento strutturale nei paesi in via di sviluppo, che richiede una consistente azione di riforma perché queste risorse vengano non solo accresciute, ma soprattutto sempre più positivamente utilizzate.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Parere favorevole all'emendamento Giadresco Tab. 6.2 e contrario all'emendamento Pannella Tab. 6.3.

Mi associo alle considerazioni dell'onorevole Sacconi: il Governo non mancherà, vista la rilevanza dell'argomento, di prestare la dovuta attenzione ai temi sollevati, in sede più adatta che non quella dell'approvazione della tabella di bilancio, che pure è indicativa dell'intenzione del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Giadresco Tab. 6.2 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pannella Tab. 6.3.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Molto brevemente, Presidente. Vorrei ribadire la richiesta che abbiamo avanzato anche ieri sera. Signor Vicepresidente del Consiglio e signor ministro del tesoro, noi abbiamo il massimo rispetto delle loro persone e delle loro funzioni; ma ci sono stati degli interventi in Assemblea, nostri e dei colleghi comunisti, tra ieri e oggi in particolare. Noi vi invitiamo a una parola di chiarezza, non adesso, che il Governo già si è espresso. Io do atto al relatore di maggioranza di avere fatto alcune affermazioni, a proposito della necessità di un dibattito in aula sul tema della fame, e così via. Ma vorrei chiedere al Governo di non pronunciarsi in modo contrario così automatico, e di intervenire in sede di espressione di volontà sull'articolo nel suo complesso per dire una parola.

Signor Vicepresidente del Consiglio, non si può ergere questo muro di silenzio attorno a 7 mila miliardi, dal 1981 al 1984, stanziati in nome della lotta alla fame, che non si sa come sono stati spesi,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

e non ci dite come intendete spendere nel 1984! Una parola sull'articolo 7, sulla tabella relativa al Ministero degli esteri: per cortesia, la chiediamo davvero per cortesia, per dignità, al Governo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione. Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 6.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né da Governo.

*(È respinto).*

**MARIO POCETTI.** Ma Pannella non vota? Lo ha presentato lui l'emendamento!

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 8, l'annessa tabella n. 6 nel testo così modificato e l'annessa appendice n. 1.

*(Sono approvati).*

Passiamo all'articolo 9 e all'annessa tabella n. 7, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò in votazione dopo averne dato lettura.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli nn. 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1984. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

Per l'anno finanziario 1984 le aperture di credito disposte sui capitoli nn. 1030 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno

finanziario 1984 possono essere emerse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni».

*(Sono approvati).*

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa di un disegno di legge in via di trasmissione dal Senato.**

**PRESIDENTE.** È in corso di trasmissione dal Senato il seguente disegno di legge, testè approvato da quella I Commissione permanente (Affari costituzionali):

**S. 350.** — «Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere un'anticipazione di lire 15 miliardi all'Ente EUR».

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa alla II Commissione permanente (Interni) con il parere della V Commissione.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza, una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

---

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 21 dicembre 1983, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 196. — *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilan-*

*cio pluriennale per il triennio 1984-1986 (Approvato dal Senato) (932).*

— *Relatori: Sacconi, per la maggioranza; Mennitti, Calamida, Vignola e Crivellini, di minoranza.*

**La seduta termina alle 21.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

premessò che il credito artigiano agevolato dall'Artigiancassa, dopo una fase di accentuata espansione che ha toccato la sua punta massima nel 1981 (con un volume complessivo di domande di finanziamento agevolato pari a quasi 2.700 miliardi), registra nell'evoluzione più recente una marcata flessione (1.700 miliardi di domande presentate nel 1982 e 1.100 miliardi nel periodo gennaio-ottobre 1983);

rilevato:

che, oltre agli effetti imputabili alla persistente congiuntura economica sfavorevole ed al permanere di un limite di fido determinato nel 1979 al livello di 60 milioni, detta flessione deriva fondamentalmente dalla discontinuità degli stanziamenti pubblici al fondo contributo interessi dell'Artigiancassa, con gravi conseguenze per le banche che, in quanto non hanno trovato continuità di copertura agevolata, solo in parte hanno potuto assicurare alle imprese un costante flusso di finanziamenti agevolati;

che questa situazione richiede, oltre a misure immediate, quali l'aumento del livello del fido limite e la pronta attivazione degli interventi di credito alla esportazione già previsti dalla legislazione vigente, la definizione di un sistema che garantisca continuità al volume di credito attivato a favore del settore artigiano;

che detta continuità può essere assicurata da una strutturazione operativa che configuri gli interventi di finanziamento come principale canale di agevolazione creditizia, in considerazione del fatto che la natura rotativa del fondo di dotazione dell'Artigiancassa e le possibilità di integrarne le disponibilità attra-

verso forme di raccolta sul mercato interno e soprattutto estero consentono, in prospettiva, margini di operatività a favore del settore artigiano autonomi da continui rifinanziamenti pubblici. Peraltro, ciò non implica il superamento degli interventi di contributo, che potrebbero essere attivati nella dimensione quantitativa necessaria per ridurre ulteriormente il costo del credito a carico delle imprese artigiane, conformemente alle scelte di politica meridionalistica ed alle singole politiche regionali;

che la realizzazione di un sistema basato sul rifinanziamento rende possibile l'attivazione di nuove forme di intervento per le imprese artigiane, oltre a quelle relative all'agevolazione nel settore del *leasing*, già operanti,

impegna il Governo:

a promuovere con urgenza i necessari provvedimenti al fine di realizzare un sistema di credito artigiano fondato sugli interventi di rifinanziamento, i cui connotati di operatività (per volume e relative condizioni d'impiego) debbono essere resi compatibili con le esigenze e le strutture economiche del settore, mediante un adeguato potenziamento del fondo di dotazione dell'Artigiancassa;

a disporre tutte le misure necessarie per superare le difficoltà di ordine valutario ed assicurativo che impediscono all'Artigiancassa l'attivazione del credito all'esportazione;

a sollecitare l'accoglimento da parte del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio delle proposte avanzate dal Consiglio generale dell'Artigiancassa circa l'aumento del fido limite a 150 milioni (oltre ad ulteriori 60 milioni a carico dei conferimenti regionali);

ad attuare una struttura operativa regionale dell'Artigiancassa dotata di effettiva autonomia decisionale.

(7-00037) « CITARISTI, VISCARDI, FERRARI SILVESTRO, SANGALLI, BIANCHINI, BONFERRONI, FAUSTI, MERLONI, MORO, NAPOLI, ORSENIGO, ROCCHI, ZOSO, BRICCOLA, ROSSI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CANULLO, RUBBI, TREBBI E SANLORENZO.** — *Al Ministro degli affari esteri.*  
— Per sapere —

in merito alla notizia del bombardamento compiuto dall'aviazione sudafricana su numerosi centri abitati della provincia angolana di Huando-Cubango, che ha provocato numerose vittime tra la popolazione;

tenuto conto delle attività aggressive dirette e indirette del governo del regime razzista sudafricano rivolte a colpire e destabilizzare i paesi indipendenti dell'area, oltreché a mantenere l'occupazione illegale del territorio della Namibia —:

se e come il Governo italiano intende formulare nei confronti del regime di Pretoria la più ferma condanna degli atti aggressivi contro la Repubblica popolare d'Angola, e riconfermare il totale ripudio del regime di discriminazione razziale vigente nel Sudafrica;

come il Governo intenda agire per determinare con iniziative concrete l'isolamento effettivo di tale regime e spingere per l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU per l'indipendenza della Namibia;

come intende manifestare il sostegno alle popolazioni angolane e agli Stati oggetto di ripetuti attacchi da parte del regime razzista del Sudafrica. (5-00432)

**LUCCHESI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto del 5 luglio 1983 (supplemento *Gazzetta Ufficiale* n. 210 del 2 agosto 1983) il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha emanato norme per la omologazione dei telefoni senza cordone, comunemente denominati « telefoni senza fili » al fine dichiarato di rendere possibile la costruzione e la distri-

buzione in Italia di apparecchiature valide sotto il profilo tecnico e perciò in grado di offrire all'utenza le necessarie garanzie di funzionalità e di sicurezza (in ordine, per esempio al fenomeno delle interferenze od a quello degli addebitamenti sulla bolletta telefonica in relazione a chiamate effettuate da altri utenti);

che il decreto di cui sopra rispondeva, altresì, alla necessità di mettere ordine in una situazione di mercato divenuta ormai incontrollata ed incontrollabile, soprattutto per la massiccia presenza di apparecchi « irregolari » di produzione estera, non autorizzati, utilizzatori di frequenze assegnate a strutture pubbliche (vigili del fuoco, aeroporti, servizi di assistenza medica, servizi di emergenza, ecc.);

che, ai fini previsti dal decreto, gli apparecchi regolamentati debbono essere dotati di un particolare accorgimento, diretto ad evitare gli inconvenienti segnalati, consistente nell'inserimento di un codice individuale (lo stesso sia per la parte fissa che per la parte mobile dell'apparecchio) che permetta il reciproco riconoscimento senza possibilità di collegamenti tra apparati appartenenti a coppie diverse di apparecchi;

che è stato affidato alla società concessionaria SIP il compito di gestire i codici sul territorio nazionale al fine di garantire la massima efficacia in termini di protezione nonché la migliore diffusione degli apparecchi;

che sono state assegnate *ad hoc* frequenze per un totale di 40 canali disponibili (ipotizzando apparecchi dotati di dispositivo automatico di ricerca del canale libero);

che si è previsto un raggio di azione per il collegamento via radio tra parte mobile e parte fissa di 20-50 metri all'interno degli appartamenti e di 200 metri all'esterno;

che, per altro, sono sorte, in Italia come all'estero, notevoli perplessità in ordine alla banda adottata (900 MHz — 914 + 915 all'impianto mobile a quello fisso e 959 + 960 in senso inverso);

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

che la trasmissione ad oltre 900 MHz e con portanti di 25 kHz (1 MHz: 40 canali = 25 kHz per canale) richiede l'uso di componenti di costosissima qualità (ad esempio sintetizzatori di frequenza analoghi a quelli utilizzati nelle trasmissioni spaziali), attualmente presenti solo sul mercato USA a prezzi superiori al milione di lire;

che non risultano esistere né in Italia né all'interno dell'area comunitaria impianti adatti a produrre questi sofisticatissimi componenti in grande quantità;

che gli stessi Stati Uniti (i primi al mondo, ovviamente, nel settore dell'elettronica) hanno adottato norme per i *Cordless* (telefoni senza cordone) che consentono l'uso di frequenze inferiori ai 50 MHz e che pare certa l'adozione da parte della Francia (che pure ha norme analoghe a quelle italiane: norma europea CEPT) di decisioni finalizzate a fissare la frequenza intorno ai 70 MHz, a seguito delle pressioni dei costruttori francesi indirizzati a fare un prodotto *grand public*;

che l'unico telefono senza cordone sinora presentato (dalla società svizzera Autophon SA), in linea con le norme italiane, è stato messo in vendita ad un prezzo superiore a 1.600.000 -

se intenda disporre una rapida rivisitazione dell'intera materia in modo da mettere l'industria nazionale davvero in condizione di produrre le nuove apparecchiature (correggendo un meccanismo che verrebbe indubbiamente ad accrescere la nostra dipendenza dall'estero nel settore specifico ed a colpire pesantemente l'utenza), anche al fine di evitare il perpetuarsi della situazione in atto che favorisce, di fatto, il mercato « clandestino ». (5-00433)

PORTATADINO E ARMELLIN. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se è vero che il Governo ha deciso l'acquisto di 2 mila tonnellate di riso e lo stanziamento di 3 miliardi di lire per il noleggio della nave *Rea Silvia* che partirà il prossimo mese dal porto di Livorno

con un carico di generi alimentari e di altro materiale inviato in aiuto a due discussi « movimenti di liberazione » dell'Africa Australe: l'ANC (African National Congress) e il SWAPO;

per quale ragione tale eventuale aiuto è stato destinato a due movimenti che, come da molti anni è stato documentato, teorizzano e legittimano la violenza come metodo di lotta;

se questa scelta non configura una azione politica certamente in contrasto con gli intendimenti espressi dal Governo in materia di aiuti ai paesi poveri, intendimenti che nella situazione dell'Africa Australe, dovrebbero promuovere gesti di solidarietà concreta per uno sviluppo pacifico e autonomo di quei popoli e per un aiuto alla loro giusta aspirazione a liberarsi da ogni forma di *apartheid*.

(5-00434)

BAMBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle richieste avanzate dall'amministrazione comunale di Pisa per la istituzione in Pisa, della sezione staccata della Corte di appello. L'amministrazione comunale di Pisa si è assunta l'impegno di reperire e mettere a disposizione nei tempi tecnici necessari i locali da destinare alla sezione distaccata della Corte d'appello e di assumersi gli oneri di competenza. L'impegno dell'amministrazione comunale di Pisa è stato assunto il 28 novembre 1983 con deliberazione del Consiglio comunale; l'interrogante, a conoscenza di una proposta di legge *in itinere*, per la istituzione di una sezione staccata della Corte d'appello in Pisa, chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo per la parte di propria competenza. (5-00435)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbiano effettivo fondamento voci ufficiose secondo le quali sarebbe nei propositi dei due dicasteri escludere dai finanziamenti le opere di completamento della Darsena Toscana di Livorno.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Se ciò rispondesse a realtà il provvedimento risulterebbe ingiustamente punitivo nei riguardi di una città che vanta, sola in Italia, un'attività portuale in attivo.

L'interrogante, pertanto, auspica che tali voci vaganti risultino completamente infondate e che i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici premiano l'impegno fattivo dei responsabili e delle maestranze del porto di Livorno, eventualmente utilizzando, ove si rendano possibili interventi integrativi, i meccanismi previsti dal Fondo investimenti e occupazione, secondo le proposte formulate a livello locale. (5-00436)

DAL MASO, RIGHI, SARETTA, ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che il dottor Franco Masserolli risulta essere presidente e amministratore delegato della « Sanremo Moda Uomo » con sede a Caerano San Marco (Treviso), azienda controllata dalla GEPI;

che sempre il dottor Franco Masserolli risulta essere presidente e amministratore delegato della « Lanerossi S.P.A. » con sede in Milano, società dell'ENI;

che tanto la « Sanremo Moda Uomo » che la « Lanerossi », attraverso le società Lanerossi Confezioni, Lebole, Monti d'Abruzzo ecc. fabbricano e commerciano vestiti, per cui risultano fra di loro concorrenti;

che il predetto dottor Franco Masserolli ha rilasciato una dichiarazione da cui risulta che l'assemblea degli azionisti della « Sanremo Moda Uomo » lo avrebbe autorizzato, ai sensi dell'articolo 2390 del codice civile, a svolgere contestualmente i due incarichi di presidente e amministratore delegato tanto della predetta società quanto nella società « Lanerossi S.P.A. » -:

1) i limiti della autorizzazione assembleare stabiliti dall'azionista GEPI della « Sanremo Moda Uomo »;

2) se esiste analogha autorizzazione assembleare dell'azionista ENI per quanto si riferisce al divieto di concorrenza stabilito dall'articolo 2390 del codice civile per la società « Lanerossi S.P.A »;

3) come il dottor Franco Masserolli intende superare il conflitto di interessi previsto dall'articolo 2391 del codice civile che inevitabilmente sorgerà ogni qualvolta dovranno essere presi provvedimenti di natura programmatica, strutturale o gestionale che interessano una o l'altra delle due società;

4) quale comportamento hanno assunto, per quanto riguarda la vicenda del dottor Franco Masserolli, i collegi sindacali delle due società di cui il dottor Masserolli è contemporaneamente presidente e amministratore delegato. (5-00437)

VISCARDI E ARMATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il Gruppo Lauro è stato posto dal 19 febbraio 1982 in amministrazione straordinaria (legge Prodi), attualmente affidata al dottor De Luca dopo che analogha responsabilità di commissario è stata svolta dal dottor Carlo Alhadef e dal dottor Giuseppe Batini;

che dal dottor Alhadef furono immediatamente affidati vari incarichi professionali ed accessi vari nuovi contratti di assicurazione del patrimonio aziendale, senza peraltro pervenire ad alcuna concreta proposta di soluzione dei molteplici problemi connessi alla ripresa delle attività armatoriali;

che il dottor Batini, prendendo atto che la Società di revisione « Coopers and Lybrand », di cui sarebbe utile conoscere la spesa di consulenza, si era persa nei meandri della ricostruzione degli stati patrimoniali e non era stata in grado di andare oltre la stesura di una prima approssimativa situazione consolidata del Gruppo, incaricava lo studio del dottor Giorgio Oldoini di Genova (stante la no-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

toria carenza a Napoli di studi professionali analoghi!) per la predisposizione degli stati passivi per ciascuna delle imprecisate società del « Gruppo », oltre che provvedere ad affidare ulteriori nuovi vari contratti di consulenza ed assicurazione, i cui criteri di assegnazione sfuggono ad ogni valutazione di obiettività e trasparenza;

che lo stesso dottor Batini sottopose al CIPI una propria relazione con cui prospettava alcune soluzioni le quali, per empiriche ed arbitrarie valutazioni dello stesso, si riducevano alla unica effettivamente praticata con la cessione per lire 7 miliardi e 575 milioni alla società Euroshipping Italmare di sei navi di cui due a valore di demolizione (circa lire 39 a chilogrammo), unitamente ai « diritti di linea » nelle singole *conferences* e « consorzi » il cui valore è stato definito in una misura pari ad una percentuale dei noli al netto delle spese, per la durata di tre anni, con l'obbligo di mettere in esercizio le predette navi entro il 31 dicembre 1983 e la utilizzazione di 400 dei 1.380 dipendenti del Gruppo, alla condizione però che il commissario stesso assicurasse la non assoggettabilità delle navi vendute ad azioni esecutive e cautelari da parte di creditori italiani o stranieri del Gruppo Lauro e che risultassero effettivamente acquisiti al Gruppo Italmare il subingresso nei diritti di linee della Flotta Lauro;

che lo stesso commissario Batini dichiarava nella memoria citata che « fortunatamente, nelle ultime settimane sono stati erogati, con garanzia dello Stato, i seguenti finanziamenti:

a) da ISVEIMER . . . . .	8.000.000.000
b) da Banco di Napoli . . . . .	2.700.000.000
c) da Banca Popolare di Torre del Greco . . . . .	1.000.000.000
d) da IMI . . . . .	1.300.000.000
	<hr/>
Totale . . . . .	13.000.000.000

ciò principalmente in vista del pagamento proprio dei creditori esteri portando

avanti con ritmo serrato le trattative di transazione onde evitare defezioni e nuovi ostacoli sul faticoso cammino della procedura ». Tale onere veniva indicato in circa 13 miliardi corrispondenti al 15 per cento del monte creditori esteri stimato in circa 90 miliardi;

che era prevista una seconda fase dell'operazione avente per oggetto l'acquisto di altre cinque navi, subordinato al consenso dell'IMI all'accollo da parte dell'acquirente dei mutui esistenti fino a concorrenza del prezzo di acquisto, sulla base delle valutazioni espresse da un *pool* di *brokers* nazionali e stranieri al netto delle spese per il loro riattamento e con l'obbligo per il Gruppo Italmare di dare preferenza nelle ulteriori assunzioni ai dipendenti della Flotta Lauro;

che la soluzione suggerita dal commissario veniva valutata dallo stesso più conveniente dal momento che « pur potendosi probabilmente ottenere un prezzo più alto, si verificherebbe inevitabilmente la perdita dell'avviamento commerciale del gruppo, che, viceversa, l'operazione ITALMARE consentirebbe di recuperare almeno in parte, attraverso la cessione dei diritti di linea. Neppure è da sottovalutare il vantaggio costituito dalla certa ripresa di tutto il lavoro indotto (cantieri, fornitori, assicuratori, professionisti, agenti marittimi, spedizionieri, eccetera) che conseguirebbe, appunto, alla ripresa operativa. In conclusione, la proposta esaminata si inquadra in una prospettiva di ripresa dell'attività di navigazione, sia pure parziale e graduale »;

che nella stessa circostanza il commissario Batini si riservava di presentare un programma particolareggiato per la SNEG, Editrice del quotidiano *Roma*, la cui proprietà di testata veniva valutata lire 1 miliardo e 200 milioni;

che infine, veniva indicata dal predetto commissario l'opportunità di verificare l'offerta della società SEMA interessata al rilievo in blocco degli immobili considerando che ciò avrebbe facilitato la liquidazione di quei cespiti valutati 72 mi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

liardi e 393 milioni, dalla perizia di stima dell'arch. professor Antonio Quistelli -:

a quali condizioni sono stati ceduti le navi ed i diritti di linea alla Lauro Lines S.p.A. dell'ITALMARE;

quali delle navi cedute ha ripreso l'attività e quanti dipendenti del Gruppo Lauro ha sinora utilizzato;

se è vero che la proprietà delle testate sia ormai compromessa e perciò di alcun valore;

quali nuovi contratti professionali ed assicurativi sono stati accesi dal dottor De Luca ed in particolare quelli relativi al patrimonio immobiliare;

se è vero che la transazione a suo tempo avanzata dal dottor Batini per i debiti esteri è stata di fatto impedita dal comportamento di società collegate all'ENI;

se è vero, e quale valutazione ne dà il Governo, che è stata presentata dal dottor De Luca al Comitato di sorveglianza una nuova proposta di transazione per i debiti esteri del Gruppo Lauro che com-

porta un incremento di otto punti percentuali e di circa sette miliardi rispetto alla proposta a suo tempo avanzata dal dottor Batini;

se è vero che il dottor De Luca è da tempo in trattativa per la cessione della testata *Roma* ad un gruppo di imprenditori e professionisti napoletani sinora estranei ad ogni attività editoriale, dopo aver di fatto ceduto con il proprio comportamento l'altra testata *Napoli Notte* senza alcun ricavo per la SNEG;

quali relazioni esistono tra gli obiettivi assunti a base dei vari provvedimenti governativi e legislativi ed il comportamento operativo dei commissari succedutisi nell'amministrazione straordinaria del Gruppo Lauro che ormai da due anni impediscono la ripresa delle attività, scaricando sui lavoratori interessati e sull'area napoletana i costi gravissimi della loro nefasta azione risanatrice;

infine se non ritengano di dover sollevare dall'incarico l'attuale commissario e provvedere alla nomina di un comitato di provata esperienza. (5-00438)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SERVELLO, TREMAGLIA, ZANFAGNA, DE MICIELI VITTURI E FRANCHI FRANCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - a proposito della nota diplomatica del Dipartimento federale degli affari esteri di Berna, consegnata all'ambasciatore di Italia in Svizzera sulle « ripetute violazioni della sovranità svizzera commesse ad parte di funzionari e magistrati italiani », e ciò in relazione alle sconcertanti vicende di Flavio Carboni, coinvolto nel caso Calvi-Banco Ambrosiano, dello jugoslavo Dragutin Petrovic, implicato in fatti di spionaggio, di Ciolini, utilizzato per scandalosi fini illegali e strumentali - come si ritenga di rispondere al Governo della Confederazione elvetica; se siano state, altresì, accertate le responsabilità, nell'ambito dei servizi segreti, della magistratura e della rappresentanza diplomatica in Svizzera e se siano stati assunti appropriati e severi provvedimenti. (4-01967)

**SERVELLO, FRANCHI FRANCO, ZANFAGNA, DE MICIELI VITTURI, MARTINAT E BAGHINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali direttive abbia impartito alle forze dell'ordine in conseguenza dell'acuirsi del fenomeno della violenza negli stadi e nelle città interessate a fatti sportivi;

se risponda al vero la singolare dichiarazione attribuita al titolare del Ministero dell'interno circa la risposta che si dovrebbe dare ai provocatori di violenza, con la chiusura, a titolo dimostrativo, per un mese, degli impianti sportivi;

se non ritenga urgente predisporre misure di prevenzione non solo negli stadi, ma anche nelle adiacenze e nei confronti di taluni gruppi ben identificati e organizzati di *ultras*;

se non sia necessario che il Governo richiami l'attenzione del CONI, della Federcalcio e della Lega professionisti su comportamenti arbitrari che possono innescare reazioni a catena con grave turbativa per l'ordine pubblico, specie in relazione al discrezionale prolungamento delle partite oltre il 90'. (4-01968)

**CAFIERO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la composizione della delegazione italiana alla conferenza europea di Stoccolma sul disarmo, che si aprirà il prossimo 17 gennaio 1984, e per sapere i criteri seguiti in proposito. (4-01969)

**ALMIRANTE E BERSELLI.** — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

durante la trasmissione televisiva « Domenica In » del 28 novembre 1983 è stata inserita una evidente reclamizzazione del dottor Franco Verzella di Bologna sorretto dal giudizio di tre suoi « miracolati » presenti;

l'intervento del dottor Verzella mirava a propagandare una tecnica per la cura delle miopie elevate consistente nella estrazione del cristallino trasparente;

tale trasmissione non solo ha reclamizzato l'intervento del dottor Verzella ma addirittura, nella didascalia, ha indicato la casa di cura privata presso la quale i miopi possono consultarlo per farsi poi operare a rapporto libero professionale;

è la seconda volta che la RAI-TV ha reclamizzato l'intervento chirurgico del dottor Verzella -;

se siano a conoscenza del fatto che:

l'estrazione del cristallino trasparente nella miopia è un vecchio intervento abbandonato da più di trenta anni da tutti gli oftalmologi per le conseguenze

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

invalidanti che molto spesso si realizzano a distanza, quali il glaucoma ed il distacco della retina;

il dottor Verzella ha riesumato quest'idea utilizzando la moderna tecnica dell'estrazione del cristallino mediante il procedimento ideato una decina di anni orsono dall'americano Kelman;

in recenti congressi di oftalmologia tale metodica è stata severamente condannata, poiché espone i pazienti ai su esposti pericoli di glaucoma e di distacco retinico che, come già detto, si possono manifestare anche a distanza di anni. Le prove si basano su di una tecnica chirurgica (intervento di Fukaala), molto simile, abbandonata da anni, a causa di complicazioni verificatesi in tutti i casi trattati;

in USA l'intervento, anche se effettuato con la tecnica della facoemulsificazione di Kelman, è considerato « malpractice » tanto che nessun oftalmologo, salvi casi eccezionali, lo esegue;

ciò avviene anche in Italia dove, pur possedendo molte cliniche universitarie e molti ospedali l'attrezzatura operatoria adeguata per effettuare con le stesse modalità l'estrazione del cristallino catarattoso, l'estrazione del cristallino trasparente nei casi di miopia non viene invece effettuata per non incorrere nei rischi delle complicanze più sopra citati, esistendo, altresì, una remora morale per siffatta chirurgia nella miopia dal momento che lo stesso risultato refrattivo si ottiene con minor costo, e senza conseguenze dannose, impiegando occhiali o lenti a contatto;

il Consiglio direttivo della società oftalmologica italiana ha già inoltrato (come aveva già fatto in occasione della volta precedente) un'energica protesta alla RAI-TV ed al Ministero della sanità, informandone anche il Presidente nazionale dell'ordine dei medici, richiedendo la loro attenzione sulla violazione del codice deontologico che vieta a qualsiasi medico alcuna reclamizzazione personale attraverso la stampa od i mezzi audiovisivi.

Per sapere inoltre, quali iniziative intendano adottare per evitare nel futuro che l'ente televisivo di Stato faccia pubblicità ad un medico e ad una casa di cura privata anche al fine di impedire che con questo tipo di informazione molti soggetti sprovvisti possano esporsi a metodiche costose e pericolose. (4-01970)

MARRUCCI, STRUMENDO E DONAZZON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — visti gli incidenti verificatisi a Mestre in piazza Ferretto e nelle adiacenze, sabato 17 dicembre, intorno alle ore 17, che hanno provocato alcuni feriti e che si sono tradotti in fermi ed arresti —:

quali ragioni hanno spinto la questura di Venezia a vietare la manifestazione, annunciata da diversi giorni, per richiedere il ritiro delle truppe italiane dal Libano, nonostante che il sindaco di Venezia avesse concesso la disponibilità della piazza;

quali gravi motivi di ordine pubblico abbiano indotto le forze dell'ordine ad intervenire, con largo dispiegamento di mezzi ed in modo indiscriminato, nella piazza centrale della città, affollata, anche per la vicinanza delle feste natalizie, da semplici ed inermi cittadini, solo in parte partecipanti alla manifestazione. (4-01971)

COMINATO, MARRUCCI, CERRINA FERONI, DONAZZON E STRUMENDO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per conoscere:

quali misure immediate intendano predisporre per risolvere il grave disastro ecologico in atto nelle acque del Po nel comune di Porto Tolle (Rovigo) nel ramo che va da Ca' Zuliani al mare a causa della fuoriuscita di combustibile pesante che viene usato per il funzionamento della centrale ENEL di Polesine Camerini:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

quali misure di prevenzione intendono prendere per garantire il funzionamento della centrale senza che possano verificarsi altri gravi fatti che vanno a colpire un territorio di alto valore ambientale e l'economia di una zona che vede una alta percentuale di disoccupazione e di degrado economico;

se ritengano di predisporre l'immediato risarcimento dei danni causati ai pescatori che hanno avuto distrutte cinquemila reti calate per la cattura delle anguille, con danni valutati per ora, in centinaia di milioni e la prospettiva di non potere praticare la pesca in queste acque per anni. (4-01972)

**BADESI POLVERINI, MINOZZI, BIANCHI BERETTA E BOSI MARAMOTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'organizzazione dell'aggiornamento degli insegnanti è un compito preciso del Ministero della pubblica istruzione;

tale aggiornamento, oltre a corrispondere a una legittima aspettativa dei docenti è teso a raggiungere i fini istituzionali della scuola nell'interesse di tutti —:

se ritenga corretto che le modalità di partecipazione relative al corso di aggiornamento per le insegnanti di scuola materna statale tenutosi a Sanremo (Imperia) dal 12 al 16 dicembre 1983 prevedessero che le spese di partecipazione al corso dovessero essere interamente anticipate dalle interessate in attesa della liquidazione delle relative competenze;

se ritenga che tali modalità siano, nei riguardi di chi avverte più vivamente la necessità di impegnarsi nella scuola, penalizzanti e di fatto tese a scoraggiare la partecipazione. (4-01973)

**GABBUGGIANI, ONORATO, SPAGNOLI, RODOTA, MANNUZZU E CERRINA FERONI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinamento giuridico vigente prevede che ai fini dell'assegnazione delle

consulenze tecniche necessarie per i giudizi nelle cause civili siano istituiti albi speciali di professionisti particolarmente esperti nelle singole materie interessate (articoli 61, 424 e 425 codice di procedura civile, 13 e 146 disposizioni di attuazione del codice di procedura civile): ciò al fine evidente di assicurare la serietà delle indagini tecniche utilizzate come sussidio della funzione giurisdizionale;

lo stesso ordinamento prevede la tenuta di un apposito registro dei consulenti incaricati, sotto la vigilanza del presidente del tribunale, per garantire l'equa distribuzione degli incarichi tra gli iscritti agli albi (articolo 23 disposizioni di attuazione del codice di procedura civile);

la riforma del processo del lavoro varata nel 1973 ha disposto l'obbligo della riunione processuale delle controversie di lavoro e di previdenza connesse anche solo per identità di questioni, salvi i casi in cui la riunione renda troppo gravoso o ritardi eccessivamente il processo (articolo 151 disposizioni di attuazione del codice di procedura civile): ciò per ovvie ragioni di economia del processo e dei servizi di cancelleria, oltre che per non aggravare incongruamente i costi della lite per la parte comune a tutte le cause connesse (impresa o ente previdenziale), la quale, soccombente su un'unica questione, si vedrebbe moltiplicate le competenze e gli onorari a suo carico, e simmetricamente per non favorire altrettanto incongruamente i difensori comuni delle controparti, i quali, pur avendo trattato in sostanza identiche questioni, vedrebbero moltiplicati gli onorari per il numero dei processi separati. A tali fini la norma prevede che le cause siano trattate unitariamente e siano ridotti per conseguenza gli onorari e le competenze (secondo comma dell'articolo 151 e articolo 5, quarto comma, della tariffa professionale) —:

per sapere se risponde a verità che l'attuale dirigente della sezione del lavoro della pretura di Firenze, oltre ad accentrare presso di sé la trattazione di tutte le controversie previdenziali, particolarmente di quelle pensionistiche, e a tra-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

scurare continuamente le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura in materia di assegnazione oggettiva e predeterminata degli affari giudiziari, disattende sistematicamente l'osservanza delle regole di corretto funzionamento processuale richiamate in premessa.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se gli risulta vero che il predetto dirigente:

a) privilegia un ristretto gruppo di professionisti nell'assegnazione di centinaia di incarichi peritali;

b) in assenza del consigliere dirigente la pretura, si è attribuita la trattazione di numerose cause in materia di determinazione del canone locativo, nominando consulente d'ufficio per i relativi accertamenti tecnici un geometra che si dice strettamente legato alla sua famiglia. Tale geometra, per giunta, sarebbe stato designato prima dell'inizio della trattazione della causa e quindi prima che fosse accertato, con l'esame delle parti, l'effettivo tema controverso;

c) è arrivato a nominare il predetto geometra addirittura per l'accertamento tecnico di differenze retributive in cause di lavoro, e quindi per accertamenti assolutamente esorbitanti dalle competenze professionali di un geometra;

d) ha sistematicamente disatteso la norma che impone la trattazione unitaria di cause connesse. Nel giugno 1983 sarebbe giunto a depositare 500 sentenze relative a identiche questioni in un testo fotocopiato in cui mutava solo il nome della parte e la somma attribuita, con conseguenze immaginabili a favore degli avvocati (che si son visti moltiplicare illegalmente i compensi) e dei consulenti tecnici (che pure si son visti liquidare compensi incongruamente aumentati) e quindi a danno dell'ente pubblico convenuto e soccombente;

e) ritarda sistematicamente il deposito delle sentenze, normalmente di mesi rispetto al termine di legge, ma a volte anche di anni;

f) durante la sua assenza per ferie, impedisce al giudice incaricato di sostituirlo nella direzione della sezione, di assegnare le cause e una volta che l'assegnazione avvenne ugualmente, egli la modificò immotivatamente: il tutto in contrasto con le norme e le direttive del Consiglio superiore della magistratura in materia.

Davanti alla denuncia di una così reiterata violazione dei doveri funzionali di un magistrato, per giunta dirigente di un importante ufficio, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover compiere rigorosi accertamenti e se del caso assumere le altre iniziative di sua competenza. (4-01974)

RINALDI, RABINO, CARLOTTO, RICCIUTI E PELLIZZARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premessi che con la legge 5 agosto 1978, n. 457, sono state stabilite particolari agevolazioni fiscali per l'edilizia, tra le quali la riduzione dell'aliquota IVA per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico nell'ambito delle zone individuate dai comuni;

considerato che con l'articolo 14 della legge 29 febbraio 1980, n. 31, la suddetta agevolazione è stata dichiarata applicabile agli interventi di recupero, anche se realizzati in assenza o all'esterno delle zone di recupero;

rilevate le notevoli incertezze di interpretazione delle norme riguardanti le agevolazioni IVA per il settore edilizio, con particolare riferimento al trattamento fiscale delle costruzioni rurali —

se non ritenga opportuno emanare una circolare interpretativa al fine di evitare disparità di trattamento. (4-01975)

PORTATADINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che la direzione dell'Hotel Palatino di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Via Cavour in Roma ha licenziato 26 lavoratori e soppresso l'intero reparto della ristorazione - quali iniziative intendano prendere affinché rientrino i licenziamenti avviati e s'impedisca che gli alberghi sopprimano servizi, come la ristorazione, utili ad una vasta clientela di turisti. (4-01976)

PORTATADINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia apparsa di recente su alcuni quotidiani locali del Varesotto circa la intenzione da parte delle ferrovie svizzere di sopprimere la linea ferroviaria Bellinzona-Luino;

quali iniziative intende assumere il Governo non solo per scongiurare la ventilata soppressione di detta linea ferroviaria, bensì per operare un suo rilancio e potenziamento al fine di salvaguardare interessi vitali per la zona Nord della provincia di Varese. (4-01977)

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in merito al ripetersi di atti di persecuzione messi in opera dal governo sandinista del Nicaragua nei confronti degli oppositori democratici interni al paese.

Gli interroganti desiderano in particolare ricordare che nello scorso novembre i militari nicaraguegni hanno catturato alcuni dirigenti della « Central Trabajadores Nicaraguenses » e del sindacato « Empresa Nacional Transporte Colectivo », solamente colpevoli di difendere i diritti dei lavoratori e di non piegarsi agli interessi del regime.

Ciò premesso si chiede di conoscere quali passi il Governo intende compiere per salvaguardare la vita e la libertà dei dirigenti sindacali: Manuel Zeledon, Bismarck Garcia, Orlando Mendoza, Napoleon Molina Aguilar e Roberto Rosales Auiles. (4-01978)

PIRO E DIGNANI GRIMALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che alcune prefetture hanno rinviato la revoca o la sospensione cautelativa delle pensioni dei ciechi ventesimisti (cioè con un residuo visivo fino a 1/20) che sono in godimento di un reddito superiore a lire 4.044.605 annue - se non ritenga che ciò sia illegittimo in quanto la legge n. 33 del 1980 fissava anche per questi non vedenti il limite di attuali lire 8.412.780 annue.

Se non crede di dover intervenire tempestivamente per rivedere questa situazione, con una esatta interpretazione della legge. (4-01979)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che la risposta data l'11 novembre 1983 all'interrogazione n. 4-00827, presentata il 12 ottobre 1983 dallo scrivente riguardante il rilascio della carta di libera circolazione per 1000 chilometri sulle ferrovie dello Stato (decreto ministeriale n. 1726 del 1980) a favore dei dipendenti collocati a riposo successivamente alla data del 1° ottobre 1978 con le ex qualifiche di macchinista, capotreno ed « equiparate » non conteneva la posizione degli ispettori capi ruolo esaurimento ed ispettori capi a riposo, i quali ultimi non vedevano accolta la richiesta di carta di libera circolazione essendosi fatto rilevare, tramite circolare (Circ. AG.I. 2.857/884/1/A-15 Servizio affari generali del 18 aprile 1977 - Oggetto: Trattamento di carta di libera circolazione), che solo al personale collocato a riposo con la qualifica di primo dirigente era stata attribuita la carta di libera circolazione per l'intera rete -:

se tale attribuzione possa essere estesa anche agli ispettori capi r.e. e agli ispettori capi a riposo in favore dei quali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, sia stata liquidata o riliquidata la pensione nella misura prevista per il primo dirigente, anche se si è risposto, in termini oltremodo riduttivi, che i benefici del provvedimento ci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

tato riguardano esclusivamente il trattamento economico di pensione e, pertanto, non possono essere estesi al trattamento di concessioni gratuite di viaggio in mancanza di espressa previsione in tal senso e ciò varrebbe e per gli ispettori e per gli appartenenti alla IV categoria di cui alla legge n. 42 del 1979, per cui condizione indispensabile per potere fruire della carta di libera circolazione deve essere quella di trovarsi in servizio alla data del 1° ottobre 1978;

se - visto che pur ricorrendo la stessa situazione in ordine al personale collocato alla IV categoria e a quello rivestito della qualifica di ispettore capo r.e. ed ispettore capo a riposo, a questo ultimo non si fa obbligo di essere in servizio alla data del 1° ottobre 1978 non tenendosi così conto che la normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 non contiene specifiche norme riguardanti il trattamento delle concessioni di viaggio, mentre ciò si pretende dal personale che rientra nell'altro settore di cui sopra -

non ritenga di dovere intervenire con più precisi dispositivi al fine di eliminare le suddette discriminazioni e le disparità di trattamento esistenti tra soggetti aventi gli stessi requisiti. (4-01980)

SERVELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che l'ex direttore finanziario dell'ENI, Florio Fiorini, si caratterizza nel predisporre un piano mirabolante di salvataggio del vecchio Banco Ambrosiano, sottoponendolo all'esame della Banca d'Italia, all'insaputa dello stesso vertice ENI e nell'organizzare, con i finanziari stranieri Pierre Moussa e Karl Kahane, l'ultima cena con il dottor Roberto Calvi, prima della sua fuga all'estero - quale parte detto funzionario abbia avuto nei finanziamenti, per oltre 230 miliardi, concessi da consociate estere dell'ENI a società del gruppo Ambrosiano.

Per sapere in particolare quali parti abbiano espletato, sia il Fiorini sia il dot-

tor Di Donna, nella operazione *Il Globo* e con quali finanziamenti tale operazione sia stata sostenuta. (4-01981)

SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che a suo tempo, la stampa, anche nazionale, tenne viva la vicenda del maestro Claudio Abbado che si sarebbe reso responsabile di gravi evasioni fiscali - a quali conclusioni sono giunte le autorità competenti. (4-01982)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il pretore di Caserta, dottor Ferrucci, si è ritenuto territorialmente incompetente a conoscere della denuncia presentata il 14 febbraio 1983 dall'avvocato Ruggiero Simeone di Aversa al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per conto della sua cliente professoressa Nardiello Anna, il cui ordinativo di pagamento degli emolumenti estivi del 1979 era stato fatto sparire presso il provveditorato agli studi di Caserta, con l'evidente scopo di far mancare la prova del suo diritto nella causa di lavoro da lei intentata. Infatti, nella sua memoria difensiva per l'udienza dell'8 febbraio 1983 davanti al pretore del lavoro di Napoli, dottor Pisano, l'Avvocatura dello Stato poteva tranquillamente sostenere che « nella fattispecie concreta, non è dato rinvenire un riconoscimento formale da parte della pubblica amministrazione del diritto agli emolumenti nella loro estensione quantitativa e nella loro esigibilità »;

gli atti del relativo procedimento penale n. 758/83 sono stati quindi stranamente trasmessi dal pretore di Caserta a quello di Marcianise, pur essendo quest'ultimo assolutamente incompetente a conoscere del caso *de quo*;

la verità è che solo in un primo momento, per le perplessità del segretario, la scuola media « Cavour » di Marcianise non provvedeva a compilare le tabelle di pagamento in favore della Nardiello, perché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

il provveditorato agli studi di Caserta, richiestone, non si decideva a dissipare tali perplessità. Solo a seguito della citazione del 9 aprile 1981 si decideva a dare disposizioni alla scuola di approntare tali tabelle, che venivano pertanto compilate e trasmesse il 7 maggio 1981 al provveditorato, il quale le restituì vistate con le seguenti notizie: « emesso ordinativo di pagamento n. 77 - Cap. 1032 - esercizio finanziario 1982 - Li 3 febbraio 1982 »;

ciò nonostante la professoressa non veniva pagata. Di qui il ricorso al giudice del lavoro, naturalmente respinto. La denuncia, quindi, è stata presentata solo dopo che il mandato, regolarmente emesso, era stato fatto sparire presso il provveditorato di Caserta. Tale mandato, trasmesso all'ufficio postale di Marcianise per la riscossione, fu ritirato il 25 novembre 1983 da parte del provveditorato agli studi di Caserta, tre giorni dopo la notifica del ricorso al giudice del lavoro, lasciando così a mani vuote la Nardiello che si era recata colà su invito telefonico del segretario della scuola.

detto mandato veniva poi sostituito con un altro ed inviato alla Banca d'Italia di Caserta il 29 dicembre 1983 senza avvertirne l'interessata, la quale ne venne a conoscenza casualmente solo in data 12 aprile 1983, quando ormai il giudizio sulla vertenza presso il pretore del lavoro si era concluso già da un mese;

un altro mandato di pagamento, riflettente l'indennità di maternità spettante alla Nardiello per il periodo 18 settembre 1978-15 febbraio 1979, trasmesso al provveditorato di Caserta dalla preside della scuola media di San Prisco con nota n. 624 C/14 del 22 aprile 1981, anch'esso oggetto della denuncia *de qua*, ha subito la stessa sorte dell'altro: dopo due anni è stato sostituito con un altro mandato ed inviato per la riscossione alla Banca d'Italia di Caserta nel mese di novembre 1983 -

se risulti loro che il Consiglio superiore della magistratura, al quale l'avvocato Simeone aveva inviato per conoscen-

za l'esposto del 15 marzo 1983 diretto al procuratore generale di Napoli, abbia ritenuto di avviare le indagini di sua competenza su questo singolare procedimento. (4-01983)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le risultanze degli accertamenti effettuati a seguito della nota inoltrata nel maggio 1976 all'allora Ministro della difesa dal tenente colonnello del Corpo tecnico dell'Esercito proveniente dai corsi regolari dell'accademia Carbone Adalberto, nella quale venivano segnalate notevoli e gravi carenze ed inadempienze di carattere tecnico-logistico attinenti all'impostazione del programma d'acquisizione da parte dell'Esercito degli elicotteri da trasporto CH-47 C. All'interessato non è stato dato alcun riscontro scritto, ma solo vaghe e accomodanti comunicazioni verbali;

i motivi per i quali il documento citato non risulta essere stato sottoposto all'esame della procura militare e ciò in considerazione che l'ufficiale, nel quadro della situazione rappresentata, ravvisava eventuali illeciti ed un danno patrimoniale per l'Amministrazione della difesa;

come possano essere tutelati, in mancanza di una efficace « rappresentanza militare », la reputazione e i diritti di chi, in termini costruttivi, e nel rispetto delle norme vigenti, denuncia gravi carenze, storture e disfunzioni. Nel caso specifico sopracitato è infatti sintomatico come lo operato del tenente colonnello Carbone, pur valso a dare un'impostazione d'avanguardia all'ente tecnico di supporto degli elicotteri CH-47 C (4° Reparto aviazione leggera Esercito con sede presso l'aeroporto militare di Viterbo), le cui modernissime infrastrutture sono in fase di completamento, non abbia avuto alcun riconoscimento, ma anzi, e solo ora, una pesante quanto ingiusta e subdola penalizzazione in sede di valutazione per l'avanzamento al grado superiore, con conseguente avvillimento morale dell'ufficiale stesso. (4-01984)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

considerato:

lo sviluppo in campo regionale dell'attività di allevamento dei conigli e della loro commercializzazione, attività che è passata rapidamente dal livello artigianale all'altro definibile industriale;

il rischio per l'igiene pubblica derivante dalla possibilità di contagio di malattie epidemiche dell'animale di cui trattasi, specie nei grandi allevamenti;

tenuto presente il valore, ai fini della bilancia commerciale con l'estero, che l'allevamento cunicolo ha, come valido sostituto alle altre carni per le quali siamo tributari verso l'estero —

se, per la tutela della salute pubblica attraverso quella degli allevamenti in parola, che possono essere danneggiati dall'importazione di animali a carni infette, non ritengano necessario disporre tutti quei provvedimenti che questi rischi di diffusione di contagi possono prevenire, come la marchiatura dei conigli macellati e tutti gli altri controlli sanitari più idonei sui conigli macellati interi o sezionati. (4-01985)

PARLATO E ZANFAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale alla Camera dei deputati ha da tempo proposto, e ciò fin dalla passata legislatura, un provvedimento legislativo istitutivo di una biennale d'arte mediterranea e meridionale, anche allo scopo di valorizzare il notevole potenziale artistico, nel senso più lato del termine, esistente a Napoli e nel Mezzogiorno e largamente ignorato dalla metodologia clientelare di chi « occupa » le istituzioni;

che peraltro sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre 1983 è apparso un comuni-

cato del Ministero per i beni culturali ed ambientali nel quale si afferma che a seguito di decreti del Presidente della Repubblica in date assai pregresse (25 novembre 1982 e 31 marzo 1983) « è stato istituito ed integrato un Comitato nazionale per individuare, programmare ed attuare, previ appositi studi e ricerche, iniziative e manifestazioni culturali, nazionali ed internazionali, costituenti una Rassegna mediterranea delle arti, delle scienze e delle lettere »;

che tale iniziativa appare ripetitiva, almeno a quanto se ne sa, dei contenuti propositivi contenuti in atti della Camera, provenienti oltre che dal gruppo del MSI-destra nazionale, anche da altri gruppi e si appalesa, per la verità, uno spreco di tempo e, probabilmente, di danaro pubblico —:

quali e quante riunioni abbia tenuto detto Comitato dal novembre 1982 a date correnti, e cioè in oltre un anno;

a quali conclusioni sia pervenuto sinora;

da chi sia composto tale Comitato e con quali criteri di selezione e di merito siano stati chiamati a farne parte i suoi componenti;

se sia previsto ed in quale misura, un « gettonamento » o comunque un rimborso spese per l'attività svolta dai componenti del Comitato;

quando il Comitato terminerà i suoi lavori;

come il Governo intenda utilizzarne le risultanze e se non sarebbe stato preferibile, e non lo sarebbe ancora, la costituzione di un gruppo parlamentare di lavoro composto dai deputati (e senatori) che a suo tempo proposero iniziative legislative analoghe a quelle che il Governo sembra voler attuare, ignorando del tutto il contributo, o meglio l'iniziativa, parlamentare in materia. (4-01986)

PERUGINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* —

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

Per sapere - con riferimento alla legge finanziaria del 26 aprile 1983, n. 130, che all'articolo 22, secondo comma, prevede una relazione al Parlamento sui risultati degli investimenti - se con la dovuta tempestività sono state già acquisite tutte le notizie utili perché il Parlamento venga messo nelle condizioni di potere affrontare, più organicamente, tutta la materia che a tale riguardo impegna, ormai, dall'anno 1981 la regione calabrese con discontinuità e spesso con notevoli difficoltà e ritardi. (4-01987)

**BARBALACE, PIERMARTINI, FIORINO, ZAVETTIERI E TRAPPOLI.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere:

premessò:

che esiste da parte di un numero consistente di imprese artigiane, localizzate in quella parte del territorio nazionale per il quale è previsto l'intervento del FESR, l'interesse ad utilizzare tale intervento al fine di sviluppare il loro apparato produttivo sia in termini di offerta di nuovi posti di lavoro, sia in termini di attuazione delle innovazioni in materia di prodotti e di tecnologia;

che la valorizzazione del comparto artigiano e del settore delle PMI è espressamente riconosciuta nel Reg. n. 2615 del 7 ottobre 1980, che istituisce un'azione comunitaria specifica per contribuire allo sviluppo di alcune regioni francesi ed italiane nel contesto dell'ampliamento della Comunità;

considerata l'importanza che riveste per le imprese artigiane e le PMI il programma ampliamento, particolarmente indirizzato al Mezzogiorno per investimenti cosiddetti immateriali (innovazioni, *marketing*, consulenza commerciale, ecc.);

considerato che la promozione dell'artigianato nelle regioni considerate prioritarie per l'intervento del FESR avviene

attraverso la presentazione di programmi pluriennali speciali da parte delle autorità pubbliche nazionali;

considerando che la capacità globale del programma speciale « Mezzogiorno » per il 1981-1985 è di 65 milioni ECU per lo sviluppo delle attività agricole e 16 milioni ECU per iniziative nel settore energetico: miglioramento reti, ripristino mini centrali idroelettriche, sperimentazione piccoli generatori -;

quale è lo stato di utilizzo dei fondi della sezione « fuori quota » del FESR da parte delle PMI e delle imprese artigiane;

quale è lo stato di attuazione dei programmi pluriennali speciali previsti dall'azione comunitaria specifica di sviluppo regionale prevista dal Reg. n. 2615 del 1980. (4-01988)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano, e quali iniziative intenda adottare al fine di sollecitarla, la definizione della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 1275622 ed intestata ad Armando Di Basilio, nato a Bisenti il 7 settembre 1912 e residente in Montesilvano (Pescara), sottoposto a visita medica fin dal 9 marzo 1982. (4-01989)

**SOSPURI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che, nell'anno 1980, all'appuntato della Polizia di Stato Vincenzo Di Rienzo, in forza presso la questura di Pescara, furono negati 36 giorni di licenza ordinaria, in quanto il sopra nominato avrebbe usato un modulo prestampato considerato « non valido ».

Per sapere, inoltre, considerato che il citato modulo è esattamente lo stesso usato in passato e tuttora utilizzato:

a) quali altre ragioni abbiano determinato la negazione della licenza citata;

b) quali motivi abbiano indotto i competenti uffici del Ministero dell'interno ad eludere ogni tipo di risposta in merito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ai fatti indicati, nonostante le numerose richieste in tal senso avanzate dal sopra nominato Vincenzo Di Rienzo, dal 1980 ad oggi, al Ministero stesso. (4-01990)

DE MICHIELI VITTURI E FORNER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere in favore degli insegnanti « precari » in generale, e di quelli della provincia di Venezia in particolare, nei confronti dei quali l'amministrazione della pubblica istruzione che appare, per le sue mille inadempienze, il più dissestato e, allo stesso tempo il « meno riguardoso » nei confronti dei più elementari diritti dell'insegnante del quale, qualunque sia il suo stato, la scuola dimostra di avere bisogno.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che per mesi ben 1.500 insegnanti sono rimasti senza stipendi e se abbia saputo con quale grottesca lettera il provveditore agli studi abbia fornito le giustificazioni del Ministero, nonché se abbia presenti le iniquità delle quali sono stati oggetto gli insegnanti supplenti di educazione tecnica.

Per conoscere se, visto che permanentemente si parla di mancanza di mezzi, sia stata fatta mai un'indagine sui « sussidi didattici » acquisiti quasi sempre all'ultimo momento al solo fine di non perdere la quota avuta in assegnazione e per poi accuratamente evitare di utilizzare il materiale acquistato per mancanza di personale capace di dedicarvisi o, anche, semplicemente per pigrizia e per sapere quali siano stati i certamente, si spera, confortevoli risultati. (4-01991)

CASINI CARLO, PORTATADINO, ARMELLIN, BROCCA, CASATI, GARAVAGLIA E FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da notizie di stampa risulta che il defunto Arcivescovo di Bologna, monsignor Manfredini, sarebbe stato denunciato da un preside di quella città (presumibilmente per turbativa di pubblico servizio)

avendo egli organizzato un pellegrinaggio di studenti al santuario di San Luca in giorno feriale, previo pubblico invito al consenso ed alla giustificazione scritta dei genitori per l'assenza scolastica —:

1) quali siano i termini esatti dell'episodio ed il suo esito;

2) quale sia il giudizio del Ministro della pubblica istruzione, con particolare riferimento ai rapporti scuola-famiglia;

3) quale sia invece il giudizio del Ministro della pubblica istruzione sui numerosi episodi in cui assenze collettive dalla scuola vengono promosse e realizzate per i motivi più vari (assemblee, manifestazioni politiche ecc.) senza che alcuno si curi di garantire il previo consenso dei genitori. (4-01992)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le Autorità europee sembrano propense a dotare Firenze dell'Archivio della Comunità Europea e che il Presidente del Consiglio ha assicurato che tale struttura sarà insediata nella città toscana;

l'Amministrazione statale non ha ancora provveduto ad individuare una sede idonea ad ospitare l'archivio di cui sopra;

il Granducato di Lussemburgo e la Repubblica Federale di Germania hanno proposto i loro Paesi come sede dell'Archivio CEE —

se il Governo ha sollecitato gli enti locali fiorentini per gli adempimenti di competenza e se al Governo risulti che tali enti abbiano assunto le conseguenti iniziative. (4-01993)

RAUTI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

in Frosinone, nelle adiacenze dello scalo ferroviario (piazzale Kambo) ed in pieno centro abitato, è in attività un de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

posito di mezzi dell'Azienda regionale dei trasporti (ACOTRAL);

tale centro, per le attività che vi si svolgono sin dalle primissime ore del mattino, per i disagi recati al traffico cittadino ed alle attività commerciali, e per i depositi di carburante ivi esistenti, è da tempo oggetto delle proteste degli abitanti del quartiere;

una petizione in tal senso, della locale sezione del MSI-destra nazionale, è stata sottoscritta da oltre mille cittadini;

per altro, l'ACOTRAL risulta avere da tempo ottenuto dal locale consorzio ASI (sia pure con procedure di esproprio che non sembrerebbero del tutto chiare) una vasta area in località denominata « Fontana del Melo », sempre nel territorio di Frosinone e per la quale esiste il progetto di costruzione di una grande officina-deposito, i cui lavori, però, non risultano essere stati mai avviati;

sotto la spinta dell'opinione pubblica e di un apposito comitato civico, il sindaco del capoluogo della Ciociaria si è ripetutamente impegnato ad « espellere » il deposito ACOTRAL sito in piazzale Kambo, ponendo termini ultimativi, poi lasciati infruttosamente trascorrere;

nei giorni scorsi, sulla base di accertamenti (sembra risalenti allo scorso mese di marzo 1983), la medesima autorità ha emesso un'ordinanza esatta nei presupposti, ma unanimemente ritenuta di dubbia legittimità, con la quale sono stati prorogati al marzo 1984 i termini dell'ennesimo *ultimatum*;

l'azienda consortile, rimasta del tutto indifferente anche alla nuova ordinanza sindacale, continua imperterrita nella sua attività e, contemporaneamente, mostra la più totale inerzia nella realizzazione del necessario impianto alternativo, con un atteggiamento che denota totale arroganza e l'esistenza di secondi fini al momento ignoti -:

1) le iniziative urgenti che intenda assumere per sottrarre quei cittadini di Frosinone dall'accertato e intollerabile in-

quinamento da rumore e per verificare se all'interno dell'attuale deposito vengono rispettate tutte le norme per la pubblica incolumità, soprattutto per quanto riguarda eventuali depositi di materiali infiammabili;

2) i motivi dei gravissimi ed ingiustificabili ritardi nella realizzazione del progettato deposito-officina, verificando se esistono responsabilità anche con riguardo alla dotazione finanziaria che non potrà risultare vanificata dalla dinamica inflattiva;

3) inoltre, tenuto conto che appare francamente inspiegabile una vicenda caratterizzata da mancate iniziative decisive, da rinvii e sin troppo inopportuni silenzi, quali controlli intende sin da ora attivare onde evitare che sulla sacrosanta esigenza manifestata dalla popolazione di Frosinone si innestino inammissibili manovre speculative, magari del tipo di quella già sperimentata dalla stessa azienda ed in analoga situazione nel comune di Sora.

(4-01994)

DIGNANI GRIMALDI E PASTORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

la tragedia avvenuta il 18 dicembre 1983 presso il viadotto di Nervi, dell'autostrada Genova-Livorno, nella quale 34 giovani marinai in servizio di leva hanno perso la vita e solo 4 sono scampati alla morte, riapre il delicato e sempre attuale problema di coloro che servendo la patria in tempo di pace muoiono o rimangono permanentemente mutilati e invalidi;

all'interrogazione n. 5-00205 del 26 ottobre 1983 rivolta ai Ministri del tesoro e della difesa sono state date presso la Commissione finanze e tesoro risposte freddamente tecniche e del tutto insoddisfacenti sul piano umano e civile;

il problema non ha trovato soluzione nemmeno nell'ambito della legge finanziaria 1984, avendo Governo e maggioranza espresso parere negativo alle proposte emendative rivolte a dare una prima ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

sposta alla difficile situazione dei cittadini invalidi e mutilati per causa di servizio militare, in tempo di pace -

1) quando e come intende affrontare finalmente questo problema;

2) quale trattamento avranno i cittadini rimasti fortunatamente vivi dopo questo pauroso incidente e, soprattutto, quale indennizzo, almeno materiale, avranno le famiglie delle vittime della spaventosa tragedia di Nervi. (4-01995)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova ed entro quale tempo si prevede la definizione della pratica di pensione recante la posizione n. 196365/AG, div. ottava, intestata a Gino Morelli, residente in Empoli, via Verrocchio 10. (4-01996)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica tesa ad ottenere l'assegno vitalizio di benemerenzza previsto dall'articolo 4 della legge 25 aprile 1967, n. 261, intestata a Roberto Sbolgi, nato a Bagno a Ripoli il 30 novembre 1921 ed ivi residente. Tale pratica è contrassegnata con posizione n. 25457. (4-01997)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione di reversibilità spettante alla signora Santina Bagnoli, nata ad Empoli ed ivi residente, quale collaterale maggioreenne dell'ex militare Ascanio. Tale pratica reca la posizione istr. n. 51451/5° Ser. (4-01998)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova ed entro quale tempo è prevista la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al signor Gino Nocentini, nato a Figline Valdarno il 18 agosto 1919, residente nel comune di Reggello. Tale pratica reca la posizione n. 183034/D. (4-01999)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova ed entro quale tempo si prevede la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al signor Pasquale Di Laghi, nato a Figline Valdarno il 23 novembre 1914 ed ivi residente. Tale pratica è contrassegnata con posizione n. 54688. (4-02000)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

è allo studio da parte del Ministero per il Mezzogiorno, su sollecitazioni delle regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Sardegna, sin dal gennaio del corrente anno, un progetto di intervento straordinario per affrontare le difficoltà strutturali della olivicoltura con il riacquisto della produttività e della competitività degli impianti specializzati;

tenuto conto che, allo studio di fattibilità dell'iniziativa, hanno successivamente collaborato tutte le altre regioni del Mezzogiorno, le associazioni di categoria (UNAPROL, CNO, UNASCO, AIPO) e funzionari della Cassa per il Mezzogiorno;

sottolineato che già sono stati acquisiti gli elementi tecnici e i dati statistico-economici; sono state delineate le linee di azione e programmatiche dell'intervento straordinario; sono stati verificati i grandi benefici dell'operazione in rapporto ai costi, al recupero della competitività coi paesi stranieri e alla riacquisizione di quel mercato sottratto dagli olii di semi;

sottolineato, altresì, che il progetto di massima è stato sostanzialmente condiviso dai rappresentanti delle regioni;

considerato che, purtroppo, tale Progetto speciale non è stato ancora approvato e che, di conseguenza, la Cassa è impossibilitata ad intervenire in materia, fatto che determina il blocco di un non utopistico processo di sviluppo e di crescita della nostra olivicoltura;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ricordato il significato, innanzitutto economico, che la coltivazione assume per la nostra agricoltura; il valore nutritivo di un alimento, quale quello dell'olio di oliva, nei confronti dell'olio di semi, spesso trattato chimicamente; l'altissimo contributo al paesaggio e all'ambiente che offre la pianta d'olivo che, per altro, si sostanzia in una cultura secolare che è alla base della nostra civiltà -:

a) se è a conoscenza del fatto che il Progetto speciale per l'olivicoltura, condiviso dalle regioni e dalle associazioni di categoria, ancora non è stato approvato;

b) quali motivi ostino all'approvazione del citato Progetto speciale che potrebbe rivelarsi un utile strumento a servizio della nostra olivicoltura;

c) se intende dare assicurazioni circa l'approvazione del Progetto medesimo.  
(4-02001)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza delle assurde situazioni che si vanno determinando quasi dovunque sul territorio nazionale (vedi il giornale *Il Tempo* di questa mattina, 20 dicembre 1983, «Maccellaio senza registratore di cassa...» multa 3 miliardi di lire), in relazione ai controlli che vengono effettuati dalla Guardia di finanza in merito alla installazione ed all'uso dei registratori di cassa, di cui un caso emblematico può essere il seguente:

molti titolari di negozi esistenti in Sardegna si sono procurati tempestiva-

mente un registratore di cassa, ma non è stato possibile trovare in tutta la Sardegna i supporti cartacei previsti dalla legge, fino al 30 novembre 1984; frattanto, per supplire a queste carenze, si sono serviti di supporti cartacei normali, integrando i dati mancanti con stampigliatura a mano su ciascun scontrino al momento del rilascio.

La Guardia di finanza pur riconoscendo nel verbale le difficoltà incontrate dai titolari delle ditte per adempiere agli obblighi di legge circa i supporti cartacei, hanno elevato contravvenzione per « mancata emissione di scontrino fiscale propriamente detto »;

a queste pene ne sono state aggiunte altre « per il fatto che i commercianti hanno fatto uso nel periodo considerato di giornali di fondo su carta normale ».

Per conoscere se, di fronte a questa assurda ed irrazionale applicazione della legge, non ritenga necessario ed urgente, in nome, non tanto della giustizia, ma del comune buon senso, annullare i processi verbali elevati dai Comandi locali della XV Legione della Guardia di finanza, in quanto i titolari degli esercizi non hanno evaso in alcun modo gli obblighi di legge.

Per conoscere, in via generale, se di fronte all'impossibilità per gli esercenti di trovare tempestivamente sul mercato i tipi ed i modelli dei supporti cartacei chiesti dalla vigente normativa, non ritenga di concedere una ragionata proroga dei termini per l'applicazione delle disposizioni di legge.  
(4-02002)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

ARMELLIN, CASATI, PORTATADINO, BROCCA, CARELLI E CACCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che in applicazione dell'articolo 35 della legge n. 270 del 1980, l'ordinanza ministeriale 2 settembre 1982 del Ministro della pubblica istruzione per quanto concerne il possesso del titolo di studio valido per la classe di abilitazione richiesta e prescritto nella colonna 2 della tabella A allegata al decreto ministeriale 2 marzo 1972 e successive modificazioni ed integrazioni, ha giustamente previsto che, in deroga al titolo di studio prescritto, è valido quello considerato idoneo dall'ordinamento vigente al tempo in cui fu conferito per la prima volta l'incarico;

considerato che l'ordinanza ministeriale 2 settembre 1982 in applicazione dell'articolo 76 non ha previsto analoga deroga, con la conseguenza che alcuni insegnanti di scuola non statale, pur in possesso del titolo di studio idoneo al tempo in cui fu conferito per la prima volta l'incarico, sono stati ammessi alla sessione riservata di esami con riserva -

quali provvedimenti intenda adottare perché anche per gli insegnanti di scuole non statali sia prevista la deroga al titolo di studio prescritto, facendo riferimento al titolo considerato idoneo dall'ordinamento vigente al tempo in cui fu conferito per la prima volta l'incarico, riconoscendo così valide le abilitazioni già positivamente sostenute e consentendo che i docenti che ancora non avessero sostenuto l'abilitazione vi possano essere ammessi. (3-00532)

MAZZONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i responsabili dell'ordine pubblico

a Napoli, nel corso del vertice tenuto, ad affermare che il terrorismo si sta riorganizzando « con connotati diversi »;

per conoscere, altresì, le misure adottate per stroncare la presenza della componente di Autonomia e perché non si procede nei confronti dei sospettati e degli eventuali mandanti.

L'interrogante chiede di sapere se non intenda chiarire al Parlamento quali sono « i sintomi di legami esistenti fra la camorra e pubblici poteri locali e centrali », denunciati dal Commissario straordinario al comune di Napoli, Conti, ed eventuali riscontri rilevati dallo stesso nell'esame dei provvedimenti adottati dalla decaduta amministrazione comunale.

(3-00533)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con decreto n. 810 9/2 dell'11 novembre 1983 del provveditore agli studi di Trapani è stata istituita la Commissione provinciale preposta alla decisione dei ricorsi per il conferimento dei nuovi incarichi nelle scuole materne ed elementari per l'anno scolastico 1983-1984;

che al SINASCEL-CISL sono stati attribuiti due rappresentanti;

che è stata esclusa la rappresentanza della CISNAL, pur essendo tale organismo sindacale presente nel Consiglio scolastico provinciale di Trapani;

che nel settore scuola elementare e materna la CISNAL - Scuola della provincia di Trapani rappresenta la seconda forza sindacale -

quale azione intenda promuovere nei riguardi del provveditore agli studi di Trapani per il suo discriminatorio comportamento antisindacale e per evitare che tali gravi episodi abbiano a ripetersi in una nazione nella quale si continua « teoricamente » a sostenere la libertà sindacale. (3-00534)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni sono giunte le indagini condotte a Roma sulla rete spionistica facente capo al vice direttore dell'Aeroflot sovietica;

in particolare per conoscere le motivazioni per cui enti di Stato e, addirittura il Ministero della difesa, affidarono incarichi alla società facente capo al complice dello spionaggio russo, Azelio Negro, notoriamente collegato con organizzazioni dell'estrema sinistra. (3-00535)

GIANNI, SERAFINI, CRUCIANELLI, CAFIERO E CASTELLINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza del fatto che i lavoratori italiani impiegati presso la base della « U. S. Navy » di Sigonella (Catania) si trovano a prestare il proprio servizio in una condizione di palese illegalità.

Infatti, l'amministrazione statunitense, citata più volte in giudizio nella persona del presidente *pro tempore*, si è sempre rifiutata di dar seguito alle sentenze del pretore del lavoro (in particolare per la riassunzione di lavoratori licenziati illegit-

timamente) e, profittando del particolare *status* della base militare, impone ai lavoratori un trattamento assolutamente contrastante con le leggi e i contratti collettivi vigenti in Italia.

Per sapere, pertanto, quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere affinché siano comunque salvaguardati i diritti dei lavoratori italiani impiegati presso le basi delle forze armate di paesi alleati. (3-00536)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se risulta al Governo che un numero rilevante di malati, mancando in Italia la possibilità di interventi ad altissima specializzazione, o soccombe ai mali o è costretta a servirsi dei centri chirurgici stranieri con spese e disagi enormi;

2) se è vero che a Verona nell'anno 1982 sono morte 23 persone in lista di attesa, nella cardiocirurgia;

3) quali iniziative sono in atto per agevolare lo sviluppo dei centri chirurgici specializzati nel campo della neurochirurgia, cardiologia, trapianto di organi.

(3-00537)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se non ritengono di riferire al Parlamento in ordine alla formale protesta fatta dal Governo svizzero per « le ripetute violazioni della sovranità elvetica da parte di autorità italiane » per attività illecite esplicate da funzionari dei servizi segreti e magistrati italiani.

In particolare, anche alla luce delle dichiarazioni rese alla « Commissione P 2 » dal console taliano di Ginevra Mor, l'interpellante chiede che il Parlamento venga informato sulle attività dei nostri servizi segreti in Svizzera per quanto attiene al caso Ciolini, al caso Petrovic ed al caso Gelli, casi nei quali l'attività di nostre autorità e di nostri magistrati è stata in contrasto con il codice penale svizzero.

Per sapere, infine, a chi si deve attribuire la responsabilità di queste interferenze negli affari interni svizzeri e se non si ritiene di punire i responsabili di queste illecite attività i cui fini appaiono sempre più oscuri e volti a intorbidire le acque in casi che hanno dolorosamente colpito la nostra nazione.

(2-00223) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premessi che ragioni urgenti di opportunità, al fine di evitare la sospensione delle opere edilizie in corso, determinarono il Governo a promuovere con decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, convertito in legge dalla legge 12 marzo 1981, n. 58, il differimento al 31 dicembre 1983 dei termini di validità ed efficacia delle licenze edilizie;

considerato che molte costruzioni autorizzate in regime di licenza non sono ancora ultimate, e, pertanto, sussistono le

stesse esigenze che determinarono l'emanazione del citato decreto e il conseguente pericolo di crisi occupazionale in un settore sociale già duramente provato, con le difficoltà indotte per il reperimento di alloggi, in momenti di acuta tensione sfociata in rabbiosa reazione in alcuni centri, soprattutto del sud (Gela, Licata);

ritenuto che, in mancanza di proroga, le preoccupazioni espresse saranno realtà con il perverso aumento dei costi di costruzione, flagellanti l'indifeso acquirente, con offesa a tante attese sociali -

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare, sollecitando la reitera della proroga, onde evitare il progressivo deteriorarsi del settore edilizio, con inevitabili conseguenze sociali e di ordine pubblico.

(2-00224) « TRANTINO, GUARRA, RUBINACCI, TATARELLA, ALPINI, AGOSTINACCHIO, TASSI, MANNA, RALLO, TRINGALI, LO PORTO, MACALUSO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

premessi:

che è stato presentato nel 1983 un rapporto annuale al Parlamento sulla prevenzione dell'aborto;

che in esso sono poste in rilievo alcune osservazioni scaturite da una analisi statistica riguardante l'applicazione della legge n. 194 in Italia per un periodo di quattro anni (dal giugno 1978 al giugno 1982);

che le interruzioni volontarie di gravidanza effettuate fino al 31 dicembre 1982 risulterebbero 935.545, sicché nel quinquennio si può ragionevolmente presumere che la cifra ammonterà a 1.050.000;

che, in base ai dati raccolti, l'Italia si colloca fra i paesi ad elevata abortività, seconda, in Europa, alla sola Danimarca;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ritenuto:

che dai dati raccolti emerge che l'interruzione volontaria della gravidanza viene usata come strumento di controllo delle nascite in contrasto con quanto espressamente previsto dall'articolo 1 della legge n. 194;

che esiste un collegamento fra frequenza dell'aborto e atteggiamento culturale verso di esso;

che la funzione dei consultori pubblici istituiti con la legge n. 405 del 1975 in rapporto all'applicazione della legge n. 194 è diventata sempre più incerta —:

se non intenda considerare la possibilità di:

verificare la fondatezza dei dati pubblicati;

valutare, di conseguenza, l'opportunità di avanzare proposte operative volte a modificare l'attuale inadeguato sistema consultoriale;

eliminare, in particolare, le differenze significative fra regione e regione;

correggere l'impronta attuale dei consultori, marcatamente sanitaria;

ridurre l'ampiezza delle competenze del consultorio affidandone alcune ad altre strutture più specificatamente sanitarie (ospedali, case di cura, ecc.);

potenziare l'assistenza psicologica e sociale alla coppia e alla famiglia.

(2-00225) « POLI BORTONE, MUSCARDINI PALLI ».

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il CIPE nella seduta del 29 novembre 1983 ha deliberato l'insediamento di una mega-centrale a carbone di 4 sezioni

di 660 Mw ciascuna sulla base delle previsioni del PEN e che tale delibera comporta:

a) annullamento della direttiva del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del 16 ottobre 1980 che definiva la polifunzionalità del porto di Gioia Tauro;

b) blocco della relativa delibera CIPE del 19 novembre 1981 che destinava la somma di 100 miliardi prevista dalla legge 30 marzo 1981, n. 119, articolo 10 per l'area di Gioia Tauro in funzione del ruolo « polifunzionale » del porto;

c) cambio di destinazione della « struttura portuale » e dell'area « attrezzata » di Gioia Tauro ridotte rispettivamente al rango di terminale carbonifero e di « area di servizio » in funzione della mega-centrale;

d) soppressione della fascia di 400 ml lungo l'intera banchina del porto come risulta dalla « corografia allegata » alla delibera CIPE « che costituisce parte integrante » del suddetto provvedimento con conseguente variante alla variante al piano regionale generale a suo tempo decisa dalla regione Calabria cui spetta la competenza piena in materia urbanistica;

la richiamata delibera CIPE manifestamente illegittima in quanto assunta senza il parere del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed in aperta difformità e contrasto col voto espresso dal Consiglio regionale, che si vede così espropriato di prerogative fondamentali, prevede la costituzione da parte del Ministero delle partecipazioni statali di una società per la gestione del porto che « dovrà provvedere al completamento delle infrastrutture e attrezzature necessarie alla tempestiva messa in servizio del porto » per la successiva gestione delle attività portuali, in regime di autonomia funzionale da affidare all'ENEL;

la Commissione bilancio della Camera, in sede legislativa, ha approvato un ordine del giorno che invita il Governo a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

sospendere la richiamata delibera CIPE del 29 novembre 1983 -:

quali iniziative intende adottare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per rientrare nelle prerogative da cui risulta escluso trattandosi della destinazione di una infrastruttura, il porto di Gioia Tauro (allocata in una regione meridionale, la Calabria, prevista dal Progetto speciale n. 22 della Cassa per il mezzogiorno, realizzata con i fondi dell'intervento straordinario e il diretto coordinamento della CASMEZ) la cui utilizzazione non può prescindere dai programmi e dalle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno oltre che dai programmi della regione Calabria;

se intende rendersi promotore di una proposta complessiva sull'utilizzo polivalente della « struttura portuale » di Gioia Tauro riprendendo le indicazioni raccolte dal questionario organizzato dalla CASMEZ oppure a lasciare cadere le occasioni utili che si presentano e che risultano idonee a garantire un effettivo sviluppo delle attività economiche, commerciali e occupazionali nell'area di Gioia Tauro derivanti dall'uso polifunzionale del porto;

quale titolo vanta il Ministero delle partecipazioni statali, inadempiente per parte sua in ordine agli investimenti previsti per l'area di Gioia Tauro (Laminatoio - Oto - Melara) confermati e finanziati con apposito provvedimento (legge 27 luglio 1981, n. 389), per « rilevare » il porto di Gioia Tauro, finalizzandone la gestione in funzione della mega-centrale e degli interessi dell'ENEL.

(2-00226)

« ZAVETTIERI ».

---

**MOZIONE**


---

La Camera,

valutato che la gravissima crisi di interi comparti industriali ed i crescenti

ritardi nello sviluppo dei settori produttivi innovativi fanno emergere una allarmante tendenza alla deindustrializzazione del paese, con particolare acutezza nel Mezzogiorno e con effetti pesanti sui livelli occupazionali;

considerato che nel quadro del positivo processo di internazionalizzazione dell'economia italiana si va accentuando la dipendenza del nostro paese nei settori a più alto contenuto tecnologico con il peggioramento delle ragioni di scambio delle nostre produzioni;

convinta che la competitività dell'industria nazionale è in gran parte affidata alla promozione di settori tecnologicamente avanzati e alla diffusione dell'innovazione nell'insieme della realtà produttiva e che da ciò dipende in larga misura l'espansione del terziario qualificato e dell'occupazione in tale settore;

convinta che la qualificazione del sistema industriale esige un profondo rinnovamento ed un impegno straordinario degli apparati pubblici, degli strumenti di intervento e di programmazione, delle partecipazioni statali, e insieme la ricerca di collaborazioni internazionali, in modo particolare a livello europeo e con i paesi in via di sviluppo;

convinta, altresì, che il potenziamento e l'efficienza dei grandi servizi e delle infrastrutture e la programmazione della domanda pubblica rappresentano condizioni essenziali per l'elevamento della produttività sociale complessiva e del sistema delle imprese nonché per il rilancio degli investimenti;

verificate le gravi carenze nella legislazione e nella gestione delle politiche industriali in relazione ai processi in atto ed al perseguimento dei sopraindicati obiettivi,

impegna il Governo

a dare attuazione ai seguenti indirizzi:

1) assumere:

la promozione dell'innovazione come obiettivo strategico della politica industriale, predisponendo entro quattro mesi ini-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

ziative legislative e amministrative idonee a garantire:

la definizione di contratti di sviluppo fra Stato ed imprese per la realizzazione di « progetti innovativi » in settori ad elevata tecnologia, con particolare riguardo alle aree meridionali;

lo sviluppo, d'intesa con le regioni, di organismi e di attività decentrate per la diffusione ed il trasferimento dell'innovazione produttiva, organizzativa, commerciale e gestionale alla piccola e media impresa;

la selezione di programmi innovativi di carattere orizzontale, con particolare riguardo agli effetti di ricaduta sulla economia nazionale e l'estensione e selezione di forme di agevolazione finalizzata alle imprese, sia dal lato della domanda che dell'offerta, anche attraverso un nuovo regime fiscale per gli investimenti di carattere innovativo;

il sostegno alla crescita ed allo sviluppo di nuove imprese ad elevata tecnologia ed a scarso contenuto patrimoniale;

2) risanare i comparti in crisi, assumendo quali criteri di priorità i riflessi sulla bilancia commerciale, lo sviluppo della cooperazione internazionale, l'intensità occupazionale, attraverso la diversificazione e la riqualificazione degli strumenti di intervento, il risanamento finanziario dei grandi gruppi pubblici e privati ed una loro maggior cooperazione, l'individuazione di aree limitate, soprattutto meridionali, e comunque investite da forti processi di ristrutturazione, per le quali avviare programmi straordinari di mobilità del lavoro, di qualificazione professionale, di sviluppo di nuove attività sostitutive;

3) riformare, entro il 30 aprile 1984, criteri e procedure per il sostegno pubblico agli investimenti, anche con l'obiettivo di superare le attuali difficoltà in sede CEE, attraverso la limitazione dei piani di settore a comparti in crisi e a comparti strategici, lo sviluppo dei programmi orizzontali, la diversificazione degli strumenti di intervento per la grande industria, attraverso il piano di impresa, e per quella piccola e media, con il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle regioni;

4) programmare la domanda del settore pubblico allargato, con la definizione dei piani triennali e con l'obiettivo di elevare il coefficiente di realizzazione della spesa e di potenziare la quota destinata all'acquisto di servizi, con riferimento ai valori medi europei;

5) riorganizzare e riqualificare il governo della politica industriale, affidando al CIPI la relazione annuale sullo stato dell'industria, comprensiva delle direttive di politica industriale, organizzando presso il Ministero dell'industria comitati tecnici con personale altamente qualificato, con funzioni di osservatorio sullo stato e le tendenze dell'industria nazionale ed internazionale e di istruttoria sui piani di impresa, rafforzando e qualificando il ruolo di coordinamento del CIPI in direzione della costituzione di un unico Ministero delle attività produttive ed associando le regioni alla programmazione industriale.

(1-00039) « BORGHINI, CERRINA FERONI, MARRUCCI, NAPOLITANO, REICHLIN, GRASSUCCI, CASTAGNOLA, PROVANTINI, RIDI, PICCHETTI, ALASIA, CARDINALE ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma